

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

RAI

DOMENICA 22 FEBBRAIO 1998

Sesso e prestazioni sportive, chi li vede nemici, chi alleati. Storie di antichi pregiudizi



Amore

Il decatleta tedesco
Frank Busemann
con la fidanzata

da record

Va a finire che è tutto merito di Benetton, se Deborah, anzi Deborah, ha vinto la medaglia d'oro nel Giganton in Giappone. Siamo un paese risaputamente maschilista. Sara Simeoni non realizzò forse il record del mondo di salto in alto imitando lo stile di un uomo, Fosbury, e ispirata da una musa coi baffi di nome Ermio Azzaro, suo marito nonché allenatore? E Marlene Ottey, sprinter giamaicana, non fortificò le sue prestazioni sui 100 e i 200 metri durante la love story con un altro atleta, Stefano Tilli, alla stessa maniera con cui Fiona May prese a dominare nel salto in lungo dopo esser diventata la signora lapichino, cioè la moglie dell'ex primatista italiano di salto, e pazienza che fosse salto con l'asta?

Il caso Deborah Compagnoni-Alessandro Benetton ci insegna tutta un'altra cosa: che quando trionfa «lo» amore, come scriveva sul quaderno quel bimbo che non aveva più spazio per andare accappono, anche quella che cantava Eugenio Finardi, che spinge sulle vette a fioccare gli ori, che trascina e travolge. Una valanga, appunto.

Eravamo pronti a ironizzare sul-

la nuova coppia, sui fidanzati d'Italia scovati da Novella 2000 sulle nevi di Cortina, la campionessa di sci e il rampollo dorato della famosa dinastia di Treviso con laurea a Boston e il Master ad Harvard. Due cuori e un maglione. Lei, tutto ski-lift e allenamento, dopo il Natale a Cortina non sembrava più lei. Diceva: «L'amore è quella cosa che ti dà felicità, voglia di correre, di vincere», però non vinceva più e, più che correre, sembrava passeggiare sulle piste. Disturbata dall'amore? All'inquietante interrogativo, nelle settimane prima dei Giochi invernali, han dovuto rispondere in italo-tedesco anche i Thoeni della

situazione, cioè gli allenatori di Deborah, e con quale fatica si può soltanto intuire. Ma avevano ragione loro: era tutto collegato a una preparazione mirata a raggiungere il top della forma nei giorni delle gare. Detto e fatto. «Ho finalmente capito cos'è il vero amore - dice adesso la pluricampionessa -, passare più tempo possibile con una persona per capire quanto si possa star bene insieme». È curioso, e soprattutto stridente, il contrasto fra la Compagnoni e Alberto Tomba, due persone che più diverse non potrebbero essere, ma che in questi giorni sono stati se possibile ancor più agli

Da Deborah a Tomba da Gullit a Maradona Atleti che hanno smentito una vecchia leggenda che risale al tempo dei soldati romani

opposti estremi. Mentre lei trionfava fra i paletti e nell'amore, lui ruzzolava nell'amore e fra i paletti. «Non vorrei più una compagna che storce il naso se arrivo secondo, e soprattutto voglio una donna che mi capisca a prescindere da ciò che rappresento», quando ha det-

to queste cose è sembrato chiaro a tutti il riferimento di Albertone alla sua ex, Martina Colombari, ora compagna del calciatore Costacurta.

Altre storie. «L'amore dà equilibrio a qualsiasi persona», dice Renzo Ulivieri, allenatore del Bologna, che non a caso ha ricominciato una seconda e più brillante carriera in concomitanza con l'incontro di una nuova compagna. «I sentimenti stabili favoriscono tutte le persone, non solo gli atleti la cui vita è fatta di momenti buoni e di altri meno buoni in cui la stabilità affettiva non è importante: è fondamentale. Questo vale, si capisce, per tutte le persone: operai, insegnanti, industriali, quel che volete voi. L'importante è che sia grande amore, un sentimento che consente la valutazione obiettiva e razionale del compagno. Se uno perde semplicemente la testa è una rovina: ma quando perdi la testa, significa che non l'hai mai avuta».

Nel calcio si è sempre discusso, senza trovare una soluzione, se non solo l'amore ma anche far sesso è sempre giusto, o al contrario controproducente, specie prima di un importante impegno. Ci sono esattamente due correnti di pensiero, e fino agli '60 l'Italia era ancora abbastanza bacchettona

per consentire la fuga amorosa del calciatore. Anche oggi però si discute intorno a questo circolo vizioso: è di pochi giorni la disputa fra gli allenatori della Lazio e della Roma: il primo, Zeman, assai poco malleabile; l'altro, Eriksson, assai più permissivo con i suoi pupilli. Val la pena ricordare come ai primi anni '70 facesse ancora scalpore la nazionale olandese che consentiva ai giocatori di ospitare le consorti durante il ritiro mondiale. Era l'Olanda di Cruyff: rischiò di vincere la rassegna perdendo soltanto la finalissima, malgrado i giocatori facessero le ore piccole con disinvoltura. Negli stessi anni in Italia, allenatori come Oronzo Pugliese insegnavano i giocatori appostandosi sotto il portone di casa: una volta, quando allenava a Bologna, Pugliese alla vigilia di una delicata partita con l'Inter credette di inseguire un suo giocatore, Bruno Pace, fino dentro un cinematografo. Spente le luci, lo afferrò per un orecchio accorgendosi suo malgrado che quel signore in compagnia di una bionda era un sosia

del suo numero 7, e per giunta con due spalle così. Raccontano poi che un altro giocatore rossoblu finito in prestito a Rimini, Giuliano Fiorini, fosse abituato a fuggire dal ritiro ogni sabato sera: per scaramanzia portava le sue donne nello stadio buio, e faceva l'amore sul dischetto del calcio di rigore. Ma al di là di queste storie, ci sono le realtà dei Maradona e dei Gullit, amatori instancabili che alle prodezze in camera da letto hanno sempre fatto seguire quelle sui campi di gioco. E ci sono casi come quello dell'interista Ronaldo, andato in crisi a quanto pare per la lontananza dalla bella fidanzata Susana Werner detta Ronaldinha, e tornato a segnare 4 volte in due partite, dopo esser stato raggiunto dalla sua vamp. «I generali dell'antica Roma -

racconta Ulivieri - premevano per l'astinenza dei loro soldati prima delle battaglie, asserendo che ciò aumentava l'animus pugnantium. Antichità. Io non ho mai fatto fare più di un giorno di ritiro».

Francesco Zucchini

ULIVIERI
Importante è l'equilibrio affettivo dei giocatori, io non ho mai fatto fare più di un giorno di ritiro.

Se i giornali fossero più utili della rete?

BOLOGNA. «Signori per favore, stiamo attenti all'effetto dirigibile». Le parole si sa, possono essere pesanti come pietre o leggere come piume. Ma possono anche apparire incomprensibili e questa frase detta dal professor Eco nel bel mezzo di un dibattito di quelli molto seri, in un luogo e tra gente molto seria per un attimo fa smarrire alla platea il senso della serata. «Dirigibile - sussurrano le signore piegando appena il capo verso la vicina di poltrona - ha detto proprio dirigibile? Ma il professore intuisce il brusio e affonda la spiegazione: «All'inizio di questo secolo tutti scommettevano sul dirigibile. Era più leggero dell'aria, elegante, confortevole. Eppure fu battuto a sorpresa dall'aeroplano. Non vorrei che lo stesso

errore si facesse con Internet. Non vorrei che sullo sviluppo della rete mondiale l'azzardo fosse perdente».

Gli stucchi barocchi del teatro comunale di Bologna a questo punto si illuminano un po'. È questo infatti lo spunto offerto da una serata-dibattito dal titolo promettente («Quali giornali per il Duemila»: incontro sul futuro mass mediologico della carta stampata con Ezio Mauro, Enzo Biagi e Eugenio Scalfari) ma immancabilmente avviata verso il tran tran delle frasi note come «I quotidiani sono uno specchio dove noi guardiamo dentro e una finestra dove noi guardiamo fuori» (Mauro) oppure «La neutralità non esiste. Non esiste l'oggettività della notizia» (Scalfari).

L'occasione dell'incontro è il de-



cennale della scomparsa del fondatore della cronaca bolognese di «Repubblica» Luca Savonuzzi, morto in un incidente stradale. Tutto si svolge tranquillo finché il professore non cerca di contestarli questi giornali che una recente indagine della Fieg ha rilevato essere ancora in crisi di let-

ECO
Il professore e la crisi dei quotidiani: Sono troppo simili ai settimanali e alla tv. Trasformiamoli in preziosi filtri contro la mole di informazioni dell'era tecnologica.

tori (dal '90 al '96 hanno perso un milione di copie). Di quelle accuse di Eco: i giornali oggi non vendono perché tendono alla settimanalizzazione (cioè imitano i settimanali), perché sono dipendenti dalla televisione e perché, come la tv, esagerano nelle interviste obbligando il titolista a gridare la notizia. «Il tutto - dice - porta alla frana nel petto golezio».

I direttori su questa frase si irritano un poco. Biagi (microfonato) fa un commento poco lusinghiero. Ma Eco, imperterritito, prosegue nella sua disamina. «Questo è l'oggi - aggiunge - domani con l'avvento delle tecnologie più esasperate le cose potrebbero cambiare». E cita l'esempio del dirigibile. Come dire: se tanto mi dà tanto potrebbe succedere che i quoti-

diani che guardano inquieti il loro futuro si scoprono più utili di quanto pensino perché di fronte a mole di informazioni a cui sarà sottoposto il cittadino medio, loro potrebbero rappresentare un filtro, un'area di pace, un luogo dove il tutto caotico si ricompone e torna alla sua naturalità gerarchica. Scalfari dà atto a Eco che l'idea del giornale come filtro è interessante mentre Biagi, apparso più che scettico sulla possibilità di cambiare il giornalismo, si appella alla Bibbia per ricordare che la domanda più provocatoria che ha letto in vita sua è stata fatta da Dio a Caino quando gli chiese dove fosse finito suo fratello.

Mauro Curati

Marcello Mastroianni

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.



In edicola

RIVOLUZIONE PER I TRENI

l'Unità **7**

Domenica 22 febbraio 1998



Il piano per le nuove tariffe. A dettare i prezzi saranno la richiesta del mercato, i servizi e i comfort

Fs, si riparte dagli aumenti Biglietti più cari del 16% entro il 2000

Negli ultimi giorni da Villa Patrizi, sede del Ministero dei Trasporti e delle Ferrovie dello Stato, si è levato un coro: prima per bocca dell'amministratore delegato di Fs, Giancarlo Cimoli, poi del nuovo presidente, Claudio Demattè e infine del ministro dei Trasporti Claudio Burlando. Tutti concordano: le tariffe ferroviarie italiane sono troppo basse, sono tra le più basse d'Europa, bisogna rapidamente aumentare il prezzo dei biglietti. Ma non bastano una revisione verso l'alto e un allineamento coi nostri partner europei: è necessario anche rivedere i meccanismi che determinano i prezzi, rompere lo schema attuale. Ovvero tanti chilometri di percorrenza, tante lire di costo del biglietto.



Tutto è pronto
Ma si teme
la reazione
dell'opinione
pubblica

La manovra tariffaria in arrivo si basa su tre capisaldi: a) una maggiore (e, in prospettiva, completa) copertura dei costi per i treni a media e lunga percorrenza; b) autonomia dell'azienda Fs nella ridefinizione e articolazione delle tariffe con un'ottica orientata al mercato; c) aumenti del prezzo dei biglietti vincolati alla riduzione dei costi e ad una migliore qualità del servizio. Cosa cambierà per le

tasche dei viaggiatori italiani? Cominciamo dalla crescita del biglietto, che sarà però differenziata tra treni a media e lunga percorrenza e treni locali e regionali. Per i primi si ipotizza un incremento del 19% in quattro anni (conteggiando il 1997, e l'aumento già fatto di circa il 3%), con una previsione di pareggio tra costi e ricavi nel 2000; per i secondi, un allineamento ai prezzi praticati dalle autolinee e dalle aziende locali di trasporto (su gomma): l'aumento sa-



Il presidente delle Ferrovie dello Stato
Claudio Demattè
Sambucetti/Ap
Fiorentino e Colella

Il «no» di Firenze Ed è rivolta contro lo spezzatino

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Claudio Burlando, il ministro ai trasporti, è all'estero e non tornerà fino a martedì. Ma in questi giorni dovrebbero fischiarci molto le orecchie. A pensarci intensamente, dopo l'annuncio dello spezzatino delle Ferrovie, cioè la creazione di quattro società operative che dovrebbero sorgere dalle ceneri delle attuali cinque Asa (aree strategiche d'affari), sono soprattutto i ferrovieri (35.000) che fanno capo alla divisione che ha la sede direzionale a Firenze, in viale Lavagnini, e si occupa di materiale rotabile e trazione. Sono loro quelli che, nel rispetto della direttiva Prodi, saranno ripartiti tra le nuove società. E se le divisioni operative che ha in mente Burlando riguarderanno trasporto merci, trasporto locale, passeggeri a lunga percorrenza e rete, è ovvio che saranno soprattutto le prime tre ad attingere a piene mani dalla ricchezza dell'Asa fiorentina. È qui che, per dirla con le parole di un altro ministro, Luigi Berlinguer, «c'è il cuore pensante delle Ferrovie». È in quel palazzo a due passi dalla Fortezza da Basso, un tempo definito in gergo «il palazzo del sonno» perché i dipendenti statali non hanno mai goduto di facili consensi, che si sono formate nel tempo grandi professionalità. Progettazione, ricerca, sperimentazione e manutenzione di tutto quello che corre sui binari si fanno a Firenze. Non a caso è in questa città che c'è il progetto per un megalopolo tecnologico.

Tra le cinque Asa (oltre a quella fiorentina c'è la direzione nazionale a Milano dei trasporti metropolitani e regionali e le altre tre con sede a Villa Patrizi a Roma) quella di viale Lavagnini rappresenta il cuore della ricerca tecnologica delle Ferrovie. Solo che sembra non avere un futuro. «La direttiva Prodi - spiega il sindacalista della Filc-Cgil, Raffaele Di Benedetto - non dice che dobbiamo spezzettare l'Asa materiale rotabile e trazione. Anzi, parla di una società di manutenzione e dell'ingegneria dei rotabili». E loro, i fiorentini, a questo punto. Ad una società che stia sul mercato dei costruttori e dei riparatori dei treni. Dice la Cgil: «È assurdo pensare che la società del trasporto locale si prenda i suoi ingegneri e le sue officine e così fanno le altre. Perché questo significherebbe portare alla morte quel know-how che ci siamo difficilmente costruiti. Il cervello pensante deve rimanere unito, proprio per essere competitivo in Europa».

E non è solo un discorso di casta tecnologica. Quello che fa l'Asa fiorentina è sicurezza dei treni e per i viaggiatori. Di Benedetto fa gli esempi: «Il primo pendolino 450 fatto solo dalla Fiat non era un granché. Il secondo, il 460, fatto in stretta collaborazione tra gli ingegneri Fiat e i nostri ingegneri era assolutamente migliore. Su un treno siamo capaci di trovare anche 102 difetti e 102 soluzioni». Così come per il primo Etr 500, di cui a Firenze si sono studiati manomenti e disfunzioni. «Certo - dice il sindacalista della Cgil - il problema è che quando hai 20 nuovi treni, se vuoi fare le cose per bene, al massimo ne metti 15 in rete. Fai il rodaggio giusto, cambi i pezzi, li controlli. Se invece la divisione commerciale ne mette 18 in circolazione tutti nello stesso momento, poi gli inconvenienti si moltiplicano». Ed è il caso proprio dell'Etr 500, che l'azienda ha avuto molta fretta di mettere in pista. Il timore è che se questi disguidi accadono adesso che pure c'è una struttura che si occupa solo della sperimentazione e della manutenzione del treno, cosa accadrà quando ogni società penserà al business e al marketing occupandosi lei stessa, e solo per la piccola parte che la interessa, della sicurezza?

M.P.

Silvia Biondi

ralità di trasporto. Questi cambiamenti sono in larga parte contenuti nel piano d'impresa delle Fs, altri sono indicati negli orientamenti del N.A.R.S. Una sigla impronunciabile che sta per Nucleo Consulenza Attuazione Linee Guida Regolazione Servizi di Pubblica Utilità. Per capirci, l'organismo che consiglia i Ministri

il tipo e il livello delle tariffe da adottare nei servizi pubblici: dai trasporti alle poste, dall'acqua alle telecomunicazioni. Tutti d'accordo dunque sulla necessità di rivedere le tariffe. Eppure dal Cipe tutto tace. L'istruttoria del N.A.R.S. è pressoché completa, la proposta delle Fs pure e anche il lavoro di revisione dei tecnici del

Ministero è finito. Ma la decisione politica non viene. Anzi, il già previsto aumento del 2,7% è slittato. Perché? Perché di questi tempi non ci si può presentare all'opinione pubblica con la sola e impopolare carta dell'aumento del prezzo dei biglietti. Bisogna anche garantire che la svolta nelle Fs c'è stata davvero, che il servizio mi-

gliorerà, che i treni sono sicuri e arriveranno in orario, che i costi verranno ridotti. È alla ricomposizione di questo complicatissimo puzzle che il nuovo presidente Demattè, il nuovo Cda e l'amministratore delegato Cimoli sono chiamati a lavorare.

Morena Pivetti

Una parola che spaventa: «manovra tariffaria». Generalmente si traduce in «stangata generalizzata», perché la manovra è fatta a senso unico. Il piano per le Fs è un po' diverso: prevede certo aumenti dei biglietti, a volte significativi, ma anche sconti. Ma vediamo cosa sta per cambiare per i viaggiatori, e per i contribuenti.

TRENI A MEDIA E LUNGA PERCORRENZA. Qui si concentreranno le innovazioni più importanti introdotte dal piano d'impresa di Cimoli, è questa l'area che sarà maggiormente spazzata dal vento del mercato e della competitività. In Europa le altre Ferrovie in questo settore producono già oggi utili d'impresa ed è a quello standard che occorre avvicinarsi raggiungendo innanzitutto il pareggio di gestione. Come? Con una forte riduzione dei costi, le previsioni nel quadriennio 1997-2000 indicano il 25% (accelerando l'automazione, riducendo e spostando il personale) e un aumento tariffario medio del 19%, ovvero del 5% annuo. Determinato in parte dal tasso d'inflazione programmata e in parte da un miglioramento della qualità del servizio offerto (per un 2,5% l'anno). Ovvero: le Fs potranno praticare questo ulteriore 2,5% di sovrapprezzo, se riusciranno a dimostrare di avere ottenuto una migliore e misurabile qualità del servizio. Avranno l'onere cioè di superare

E dal '99 servizi locali alle Regioni

Supplemento rapido addio

«degli esami» che si terranno a ogni fine d'anno: alla «sessione» del '98 il tema sarà rimborsi più efficienti per i viaggiatori quando il treno ritarda e prenotazioni migliori; a quella del primo gennaio 1999 puntualità, velocità commerciale, età media del materiale, livello di informatizzazione dei punti di vendita. Se le Fs vogliono incassare più soldi devono meritarselo.

OLTRE I CHILOMETRI. Sempre per quanto riguarda i treni a lunga percorrenza c'è dell'altro: il parziale sganciamento della tariffa dal criterio chilometrico e l'abolizione del supplemento rapido. Il costo del biglietto sarà determinato, oltre che dal luogo di partenza e di arrivo, anche dalla qualità del servizio sul treno. Su certi tragitti perciò il prezzo potrà aumentare più del 5% l'anno, in altri meno, in altri ancora diminuire. Poniamo che le ferrovie decidano di promuovere la Ancona-Bari perché immaginano di po-

ter avere un numero di passeggeri più elevato: potranno praticare sconti promozionali per allentare la clientela. Oppure la differenziazione del prezzo può basarsi sulla velocità e sulla godibilità del viaggio: andare da Roma a Milano in 4 ore e 25 minuti con un servizio di gior-

CHI SALE E CHI SCENDE (borsino dei prezzi al 2000)

	OGGI	2000
MILANO-ROMA		
Eurostar		
1a classe	133.000	da 148.000 a 154.000
2a classe	84.500	da 98.000 a 102.000
ROMA-PESCARA		
Intercity		
1a classe	31.500	diminuisce
MILANO-VENEZIA		
Intercity		
1a classe	66.500	77.000
2a classe	43.500	50.000

Già nel '97 è stato applicato un aumento del 2,7%. L'aumento medio al 2000 sarà del 16%

TRENI, SI CAMBIA la nuova filosofia

- Biglietti più cari ma anche sconti promozionali
- Sugli Eurostar scompare il supplemento rapido
- Treni locali: dal '99 decidono le Regioni

LOCALI E REGIONALI. Dal 1999 i servizi ferroviari di livello regionale e locale verranno affidati alle Regioni, che saranno autonome nel definire i rami da potenziare o da chiudere e il livello delle tariffe nonché i fondi da iscrivere a bilancio per ripianare i disavanzi. In quest'area il pareggio tra costi e ricavi

non è realistico: tutti i governi, nazionali o locali, finanziano le perdite del trasporto locale. L'obiettivo per questi treni è il riallineamento delle tariffe a quelle degli autobus: il costo della Bologna-Modena deve essere simile, si faccia su rotaia o su gomma. L'integrazione tariffaria tra treno e bus è indispensabile anche per estendere servizi quali ad esempio il Metrebus a Roma: con una sola tessera si utilizzano i due mezzi di trasporto. Da quando nella capitale esiste questo tipo di abbonamento il treno, integrato dalla metropolitana e dal bus, ha visto un aumento

più basso in tutte le mansioni, dalla guida (macchinisti), alla scorta (controllori, capipitro) dei treni, dalla circolazione (capistazione) alla manutenzione della rete. Nonostante gli spettacolari incrementi di produttività registrati negli anni Novanta grazie alla consistente riduzione del personale (da 221 mila ferrovieri del 1981 ai 126 mila del 1995). A tutto ciò si aggiunge che oltre l'82 per cento del traffico si concentra sul 30 per cento della rete e addirittura il 94 per cento sul 50 per cento della rete. Il che significa che circa 8.300 chilometri di linee servono meno del 6 per cento del traffico locale. E che una grande quantità di personale è costretto a una bassa produttività perché produce servizi che non vengono acquistati dalla clientela.

M.P.

IN PRIMO PIANO

Basse tariffe e alto costo del lavoro alla radice del crollo

Tanti soldi pubblici, poca efficienza

Una ricerca del Cer: ultimi in Europa per la copertura dei costi attraverso i biglietti e per produttività.

La storia delle ferrovie italiane è caratterizzata da tre elementi di rilievo: basse tariffe, costi piuttosto alti, investimenti consistenti ma mal indirizzati e utilizzati. E da un'anomalia: un rapporto particolarmente inesteso tra il potere politico e la gestione dell'azienda. Un'azienda che non è mai stata gestita come tale, con un management fortemente collegato ai politici, almeno fino all'arrivo di Cimoli, che rappresenta una cesura col passato. Con un peso ulteriore sulle spalle: la forza corporativa dei ferrovieri.

Nel quadro di crisi delle ferrovie europee, le ferrovie italiane occupano un posto particolare per l'ammontare di risorse pubbliche che assorbono. In un documentato studio del Cer (Centro Europa Ricerche) pubblicato nel 1997, spulciando spulciando si trovano molti indicatori significativi. Si legge, per esempio, che il grado di copertura dei costi con ricavi da traffico di Fs era nel 1995 sotto il 30%, contro il 40% delle ferrovie spagnole, il 46% di quelle

RICAVO MEDIO PASSEGGERO/KM (In lire a parità di potere d'acquisto - 1995)	COSTO DEL LAVORO PER ADDETTO (In milioni di lire a parità di potere d'acquisto - 1995)	PRODUTTIVITÀ PERSONALE DI GUIDA (Migliaia di treni/km per addetto - 1995)
ITALIA 67,6	ITALIA 76,7	ITALIA 15,5
Gran Bretagna 188,2	Gran Bretagna 53,7	Gran Bretagna 28,8
Germania 104,2	Germania 43,0	Germania 26,0
Spagna 85,1	Spagna 57,4	Spagna 25,7
Francia 103,8	Francia 58,1	Francia 23,4

francesi, il 53% di quelle tedesche e addirittura il 77% di quelle britanniche. Nonostante Fs abbia fatto registrare il più spettacolare incremento dal 1990 (più 64 per cento). Tale divario deriva innanzitutto dal basso livello tariffario delle ferrovie italiane: nel 1995 il ricavo medio per passeggero-chilometro (a parità di potere d'acquisto), era per Fs di

circa 68 lire, contro le 85 lire delle ferrovie spagnole, le 104 lire di tedeschi e francesi e le 188 lire dei britannici. Spesso manovrate con intenti antinflazionistici le tariffe italiane sono aumentate tra il 1989 e il 1996 del 34% mentre i prezzi al consumo crescevano del 41%.

Fs, a differenza delle altre aziende ferroviarie europee, non applica tariffe differenziate sulla base della domanda (una tratta più richiesta costa di più di una meno richiesta) e ha rinunciato a fare politica commerciale offrendo carte di circolazione che premiano i viaggiatori «fedeli» o combinazioni tipo «week-end», «pex», «superpex», «famiglia» (ampiamente utilizzate dalle ferrovie tedesche). In compenso le



basse tariffe hanno permesso di mantenere elevato il grado di «riempimento» dei treni. Il problema più grosso è però costituito dai costi e dalla produttività del lavoro. Il costo del lavoro per addetto Fs è il più alto d'Europa (anche se il dato relativo alle ferrovie tedesche è falsato per difetto da un artificio contabile), con un incremento di quasi 55 punti percentuali tra il 1990 e il 1995. E anche il costo del lavoro per unità di prodotto venduto (le cosiddette «unità di traffico») è il più alto. Quanto alla produttività del lavoro, salvo che per il personale addetto alla manutenzione di locomotive e vagoni, Fs fa registrare la

M.P.



Se fallisce la missione, il blitz sarà compiuto entro una settimana. Polemica con l'Onu sui siti presidenziali

Usa, venti di guerra

Clinton convoca il Consiglio per la sicurezza

Egitto, bruciate bandiere a stelle e strisce

Un gruppo di 150 giornalisti egiziani, riuniti in un sit-in per quattro ore davanti alla sede del loro sindacato nel centro del Cairo, hanno bruciato ieri pomeriggio bandiere degli Stati Uniti e di Israele ed hanno chiesto al popolo americano di intensificare le manifestazioni contro l'attacco all'Iraq. I giornalisti hanno chiesto anche la chiusura del Canale di Suez al passaggio delle navi da guerra Usa.

Mentre Annan discute a Baghdad, a Washington si litiga sul numero e l'estensione dei famosi «siti presidenziali» che celano le armi batteriologiche di Saddam. Intanto fervono i preparativi di guerra, Clinton ha riunito ieri i suoi consiglieri sulla sicurezza nazionale e avrebbe già approvato il piano denominato Desert Thunder (tuono del deserto) per l'attacco all'Iraq. L'amministrazione Usa - secondo quanto è trapelato dalla Casa Bianca - prevede tre possibili scenari: il fallimento della missione Annan che provocherebbe l'attacco in pochi giorni, il successo del capo dell'Onu che indurrebbe gli Usa a chiedere un piano «a prova di bomba» per smantellare l'apparato iracheno, o una soluzione di compromesso che non soddisferebbe completamente Washington lasciando quindi aperta la crisi.

La lite tra esperti dell'Onu e ameri-

cani verte intanto sul numero e l'ampiezza dei siti. Secondo il New York Times, Staffan de Mistura, il diplomatico italo-svedese che ha condotto la missione dell'Onu prima dell'arrivo di Kofi Annan, avrebbe calcolato in 31,5 chilometri quadrati la superficie degli otto siti presidenziali che l'Uncom non ha mai potuto visitare. In tal modo - sostiene il giornale americano - la nuova ricognizione dell'Onu avrebbe ridotto le stime della commissione Uncom che calcolava in 70 chilometri quadrati l'estensione dei siti. Secondo il New York Times de Mistura avrebbe appurato che un terzo di queste superfici è occupato da laghi. «Molti edifici - spiega il giornale - sono occupati da foreste. Uno solo è un palazzo». Così negli Stati Uniti si comincia a dire che l'Onu, nella persona dei tre inviati, ha ridotto il numero dei siti abbassando in tal modo le richie-

ste rivolte agli iracheni. Anche negli ambienti Onu c'è chi si lamenta. Il capo degli ispettori Richard Butler rammenta che il problema è l'accesso a tutti i siti sospetti, mentre un'anonima fonte dell'Onu sostiene che «manipolando i siti in un gioco ad incastrati, l'Irak sta cercando di creare una spaccatura tra Uncom e Onu». «Quella non era la nostra lista, non erano i nostri siti - ha aggiunto un funzionario del Dipartimento di Stato - gli iracheni stanno attuando un diversivo per guadagnare tempo». Ancor più esplicito è stato James Rubin, portavoce del Dipartimento di Stato secondo il quale «Ci sono otto siti che gli iracheni chiamano palazzi presidenziali. Ci sono sessanta complessi presidenziali e poi un'altra serie di luoghi definiti aree riservate. In questa crisi è in discussione l'accesso dell'Uncom a tutte queste aree». Anche in caso di accordo tra An-

nan e gli iracheni dunque gli esperti continuerebbero a litigare sui siti di Saddam ed il braccio di ferro sulle ispezioni è destinato a proseguire. Intanto, in attesa dell'esito dei colloqui di Baghdad, l'amministrazione americana sta mettendo a punto i dettagli dell'eventuale attacco. Clinton ha riunito ieri i suoi consiglieri per la sicurezza nazionale e alla riunione era presente anche la segretaria di Stato Madeleine Albright. Sui contenuti dei colloqui tra il presidente e la sua squadra per la sicurezza nazionale non è trapelato alcunché. Ma secondo le solite soffiature dei funzionari dell'amministrazione Clinton avrebbe già approvato il piano denominato Desert Thunder (tuono del deserto) che prevede attacchi aerei su larga scala su obiettivi strategici americani. Tutto appare dunque pronto per la guerra. Crescono co-

si i rischi per gli americani che ancora si trovano nella capitale irachena in qualità di giornalisti o esperti e funzionari delle agenzie internazionali. Washington ha così chiesto ai tutti i cittadini americani di lasciare immediatamente l'Irak precisando che i giornalisti vi possono restare a loro rischio e pericolo. Una nota del Dipartimento di Stato precisa che «non si sono ancora esaurite le opzioni diplomatiche» e che i capi iracheni continuano a fare dichiarazioni «provocatorie» e che quindi la permanenza degli americani in terra irachena è diventata «molto pericolosa». Il Dipartimento di Stato precisa anche che in questa fase la possibilità di proteggere gli americani in Irak sono «limitate». Ben difficilmente tuttavia i giornalisti americani abbandoneranno l'Irak dove si stanno contendendo immagini e «scoop».

La Russia vuole inviare navi militari in Siria

La Russia ha chiesto alla Siria l'autorizzazione a inviare proprie navi militari nel porto di Tartus per un monitoraggio dei voli americani sull'Irak nel caso di un attacco. Gli americani per ora non hanno commentato la notizia che è stata divulgata da fonti russe nella capitale siriana. Sempre secondo le fonti di Mosca sarebbero già in corso contatti tecnici anche per valutare le possibilità di allargare il porto di Tartus, attualmente non in grado di ospitare le grandi unità militari. Una delegazione di Mosca, guidata dal ministro della Giustizia Serghei Stepacine, è giunta venerdì notte in Siria. La visita era programmata per i lavori di una commissione bilaterale, ma è stata anche occasione per portare al presidente siriano Assad un messaggio di Boris Eltsin.

La Russia rimane contraria a un blitz contro Baghdad ma allo stesso tempo «insiste con forza per il rispetto di tutte le decisioni dell'Onu e l'immediata eliminazione delle armi irachene di distruzione di massa». Lo ha detto Ghennadi Seleznyov, presidente comunista della Duma, la Camera bassa del Parlamento russo, in un'intervista al quotidiano del Kuwait «Al Raf Al Amm». «Non vediamo ragione per l'uso della forza contro l'Irak, non foss'altro perché un'azione militare americana senza l'approvazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu sarebbe una violazione delle norme internazionali» - ha aggiunto Seleznyov, che dal 26 al 28 febbraio guiderà una delegazione di Mosca in Kuwait al fine di rafforzare i rapporti bilaterali. Dall'inizio delle crisi tutti i dirigenti russi hanno ribadito l'opposizione di Mosca ad un eventuale blitz americano contro l'Irak. E anche in questi giorni gli inviati di Eltsin stanno lavorando a Baghdad per favorire la composizione pacifica del conflitto. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha parlato ieri con l'inviato speciale di Mosca in Irak prima di iniziare una serie di incontri formali con i leader di Baghdad. Il sottosegretario russo agli esteri, Viktor Posuvalyul, si è recato da Annan per discutere degli sforzi da fare per risolvere la crisi che oppone Nazioni Unite e Irak.

Il piano segreto dell'attacco anticipato dal New York Times

Quattro giorni di bombe

Moriranno 1.500 civili

LOS ANGELES. Quattro giorni di intenso ed ininterrotto bombardamento aereo, 1.500 morti. Questo è a grandi linee - stando ad un articolo pubblicato dal New York Times e prevalentemente basato su anonime fonti del Pentagono - lo «scenario» militare (con relativo costo umano) della prossima guerra contro Saddam. Obiettivo dell'attacco: non tanti moltotemuti arsenali d'armi chimiche o batteriologiche - che pure sono la «causa scatenante» della guerra - quanto «le postazioni di difesa aerea, gli aeroporti militari, le fabbriche di missili, i centri di comando, i quartieri generali dei servizi d'intelligenza» e, soprattutto, i reparti e le sedi della Guardia Repubblicana, vera «struttura portante» del potere di Saddam Hussein.

Gli Stati Uniti, insomma, intendono colpire il rais di Baghdad «là dove più duole». Ed intendono farlo in modo rapido ed efficace, mettendo da parte quella che, fino a ieri, molti esperti militari avevano considerato la più probabile delle strategie. Ovvero: una serie di attacchi aerei alternati a «pause di riflessione», per dare a Saddam la possibilità di venire a più miti consigli. Questa ipotesi, afferma infatti il Times, «non è piaciuta ai più alti consiglieri di Clinton» per due sostanziali motivi. Il primo: questa sorta di «tira e molla» presterebbe, più di ogni altro, il fianco ad una contro-campagna propagandista

di Saddam. E - secondo - metterebbe, se troppo protratta nel tempo, a dura prova la già non solidissima coalizione internazionale anti-Irak. Nessuno dei famosi «otto siti» che, preclusi agli ispettori dell'Onu, hanno aperto la crisi rientrebbe, inoltre, nella lista degli obiettivi. La ragione: tali siti conterebbero non armi ma documenti che gli uomini dell'Uncom ritengono utile esaminare. Ed un bombardamento rischierebbe, ovviamente, di distruggerli.

A queste conclusioni il «Consiglio di guerra» del presidente Clinton sarebbe pervenuto nel corso di una riunione tenutasi quasi un mese fa, il 24 di gennaio. E la discussione sul piano di attacco sarebbe iniziata addirittura a novembre, quando la crisi era appena ai suoi primordi.

Ma il dato più interessante delle rivelazioni del New York Times è forse questo: benché il presidente ed i suoi più stretti collaboratori non perdano occasione per parlare dell'Irak come d'una «minaccia nei confronti dei paesi vicini», scrive il quotidiano, gli «specialisti militari» dell'Amministrazione sembrano convinti che le forze di Saddam siano state tanto indebolite dalla guerra del '91, da non porre alcuna «imminente minaccia». Una considerazione, questa, che evidentemente, non solo non scioglie, ma moltiplica i dubbi sollevati dalla escalation militare

americana. Perché, se Saddam non rappresenta «una immediata minaccia» gli Stati Uniti hanno deciso di attaccarlo? E soprattutto: che cosa intendono fare gli Usa nel caso - dagli esperti ritenuto tutt'altro che improbabile - che quattro giorni di bombardamenti non bastino a piegare la volontà di Saddam?

Ieri, nel corso di un incontro con i giornalisti, il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Samuel Berger ha seccamente definito «inaccurato» l'articolo del Times. Ed il Pentagono gli ha fatto pronta e prevedibile eco. Sicché di certo non resta che una (e peraltro assai ovvia) certezza: quale che sia la strategia di attacco - e quali che siano gli sforzi per «evitare vittime tra la popolazione civile», come recita un comunicato del Pentagono - il suo costo sarà, in termini di vite umane, assai alto: tra i 1.200 ed i 1.500 morti, secondo quanto il capo degli Stati Maggiori Congiunti, generale Harry Shelton, ha tempo fa detto alla senatrice democratica Dianne Feinstein. O forse - come sostiene il deputato della Pennsylvania John Murtha, anch'egli reduce da un incontro con autorità militari - molti, molti di più. Chi può dirlo. Dopotutto non si tratta che di un dettaglio. Un dettaglio - questo dei caduti civili - che, nella terminologia di guerra, va sotto il nome di «danni collaterali».

Massimo Cavallini

LA PROTESTA

Poca gente ha aderito alle manifestazioni contro l'attacco americano in Irak

Da Milano a Roma in piazza il popolo della pace

Un migliaio di persone ha sfilato nella capitale: «Non siamo a favore di Saddam ma contro le armi chimiche serve una soluzione diplomatica».

ROMA. «Irak sette anni di embargo 1.000.000 di morti sotto l'egida Onu». Era questo ieri pomeriggio uno dei grandi striscioni che hanno sfilato per le strade di Roma. L'iniziativa pacifista all'inizio non sembrava fosse riuscita a riunire molte persone. «Crescerà, crescerà...» dicevano fiduciosi alcuni militanti. E così è andata. La città non è stata sommersa dai manifestanti come ai tempi delle grandi maree di pacifisti. Tuttavia, mentre a Milano scendevano in piazza in cinquemila e a Firenze anche si manifestava partendo dal consolato americano, e si manifestava a Genova, Ancona e in Puglia, a Roma, alla fine, erano più di un migliaio coloro che ieri scandivano slogan contro l'attacco militare statunitense.

«I tempi sono cambiati, la gente è più indifferente, ed ha più paura. Paura per il proprio futuro...», era il commento di una militante dell'Associazione di cooperazione internazionale Terranuova. Ma le iniziative però, oggi, sono più mirate, più im-

pegnate. Gianfranco lavora per una società informatica. Ma oggi a mezzogiorno parte per Amman e da lì per Baghdad, assieme ad altri ventun volontari. Si prendono tutti un po' di ferie per andare a fare da «scudo umano» contro le bombe americane sulla capitale irachena. «E dal '91 che lavoro con il gruppo "Un ponte per Bahdad", portando aiuti per far sopravvivere quei bambini - dice -. Non ci va che adesso vengano bombardati». Erano loro, Gianfranco e Gioia, Fabio ed Alessandro, e tanti altri (partirà anche il giornalista del Tg3 Fulvio Grimaldi) che, con indosso un giubbotto bianco con su scritto Scudi Umani per la Pace, hanno aperto, ieri, il corteo romano.

Ed ecco. Dalle prime file Rifondazione comunista si fa sentire con i conosciuti slogan antimperialisti. Fa eco, più indietro, qualche «Clinton boia». L'Associazione per la pace procede sostenendo un coloratissimo striscione che dice: «L'Italia ri-



La manifestazione di ieri a Roma

Pais

puidia la guerra. Nessuna complicità del governo Prodi con l'aggressione Usa al popolo irakeno». «Non difendiamo Saddam Hussein, ma siamo assolutamente contrari a questa guerra - spiega Luisa Morgantini, portavoce dell'associazione - perché non risolve i problemi sul tappeto e non aiuta la democrazia in Irak. La soluzione deve essere cercata in una trattativa per eliminare tutte le armi nucleari e batteriologiche nell'area del Mediterraneo: se si chiede all'Irak di distruggere le proprie armi, lo si deve chiedere anche ad Israele». Fra i gruppi che ieri manifestavano, c'erano il Dhuumcatu (Stella cometa), che riunisce immigrati provenienti dall'India, dal Bangladesh e dal Pakistan. E il Partito Umanista, i Verdi, i Socialisti Rivoluzionari, la Lega Obiettivi di Coscienza, e quelli del gruppo «Ponte per Baghdad», che vanta fra i suoi fondatori Padre Balducci, Franco Fortini, Dacia Maraini, Raniero La Valle. Ma sono presenti anche gruppi che operano sul territorio, come il

Gruppo cristiano di base di San Paolo. «Ci meravigliamo che non ci siano i sindacati, ed i partiti della sinistra - dicono alcune anziane militanti - Dovrebbero essere loro a sostenere queste iniziative. La politica qui mi pare un po' in disparte. È sbagliato, perché la gente è già tanto depressa, demotivata...». E ci sono studenti delle facoltà universitarie. «La missione di Kofi Annan? Rappresenta l'Onu, che è asservito agli interessi americani - dice un ragazzo del collettivo di scienze politiche -. Se la sua missione riuscirà, vorrà dire che agli Usa non conviene più attaccare. E poi si fa passare questo attacco per giusto, come lotta contro una dittatura! È solo opera di propaganda ideologica. Che può far molto, tant'è che oggi siamo pochi...». E dell'opera governo Prodi che pensano i giovani del collettivo? «Che sta con una pistola puntata alla tempia, anche su altre questioni. E che deve decidere dove e con chi stare».

Eleonora Martelli

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gnesi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rossella Ripart Giulia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta Fabio Ferrari Silvia Garambosi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	
CAPISERVIZIO	Paolo Soldini Omego Cisi Anna Tarquini Riccardo Ligouri Alberto Cortese Tani Jay Ronald Puggelli
POLITICA	
ESTERI	
CRONACA	
ECONOMIA	
CULTURA	
SPETTACOLI	
SPORT	
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Freda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Seraini	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Dario Azzellino	
Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, fax 06 6783255	
20124 Milano, via F. Cassi 32, tel. 02 671721	
Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	



Difesa a oltranza della legge Merlin, rispetto per chi lavora sulla strada. Con l'attenzione sulla vicenda di Ravenna

Case chiuse che follia

Cinque donne importanti parlano di prostituzione

ROMA. Prendiamo cinque donne. Cinque donne importanti ed autorevoli. Un ministro della Repubblica come Livia Turco, un'astrofisica di rilievo internazionale come Margherita Hack, una scrittrice di grande sensibilità come Lidia Ravera, una famosa attrice di teatro come Franca Rame, una politica, deputata europea come Luciana Castellina. E a queste cinque donne importanti ed autorevoli proviamo a fare una domanda che può apparire ingenua, ma che è in realtà impegnativa: che cosa fareste voi di fronte alle prostitute che affollano le strade? Avete delle proposte concrete, delle idee? E poi più sommessamente e con qualche pudore: c'è chi non esclude la riapertura delle vecchie case chiuse, voi che ne pensate?

Noi lo abbiamo fatto questo esperimento. Abbiamo rintracciato queste cinque donne. E dall'altra parte del telefono per cinque volte abbiamo sentito un moto di indignazione, una reazione un po' rabbiosa, una sorpresa, una delusione.

Franca Rame è un fiume di parole, un esplodere di sentimenti irruenti e severi, una cascata di ironia. «No, no, non mi disturbi. Voglio dire subito quello che penso. Che vergogna, che vergogna. Adesso si parla anche di riaprire le case chiuse. Ma ci vorrebbero degli hangar, delle caserme, per contenere tutte le prostitute e i loro clienti. Si vorrebbe controllare, ma come si fa a controllare? Il test per l'Aids andrebbe fatto ogni tre mesi. Il problema, mi dispiace dirlo e ripeterlo, è solo culturale. È da vigliacchi prendersela con le prostitute, far vedere quella povera donna... no voglio dire quella signora, quella signora di Ravenna. Perché lei è una signora, una signora che ha subito, ha sofferto. E nessuno si è chiesto chi sono quegli uomini che andavano con questa signora. E che le hanno fatto fare cose che lei - lo ha detto - non sapeva neppure che esistessero. Faccero vedere questi uomini ignoranti, questi profittatori, questi maiali, con tutto il rispetto per i maiali. Sai che dico? se si ammalano peggio per loro. Ma non pensano alle loro mogli alle loro figlie quando costringono queste signore - ripeto, ripeto signore - a fare cose inimmaginabili, le prendono per fame, le sfruttano, le fanno ammalare...» Come è arrabbiata Franca Rame, con gli uomini, con la televisione che educa alla violenza e alla prostituzione, con i giornali che non hanno rispetto per le signore che sono costrette a fare quel mestiere. Ma anche un ministro come Livia Turco quando parla di questi argomenti dimentica ogni diplomazia: «Le proposte? le proposte ci sono, e come, e sono molto più avanzate di questo dibattito vecchio e provinciale che periodicamente interessa i giornali italiani, ahimè anche i giornali di sinistra, sulle case chiuse». Il ministro le elenca. C'è l'articolo sedici della legge sull'immigrazione che offre alle donne immigrate che vogliono uscire dalla prostituzione il permesso di soggiorno e un programma di reinse-



Livia Turco.
«Chi parla di prostituzione e non ha capito che è strettamente connessa con l'immigrazione vive fuori dal mondo. Il dibattito sulle case chiuse, oramai è vecchio e provinciale.»



Luciana Castellina.
«Perché non arrestare loro, gli uomini, invece di pensare di segregare le donne? L'abolizione della legge Merlin è un'idea barbara. È stata una grande battaglia civile, è la mia opinione.»



Margherita Hack.
«Le case chiuse? Vergogna. Pensiamo invece a delle cooperative di prostitute, in modo che queste donne si possano organizzare e aiutare fra loro. Aiutiamole a difendersi dagli sfruttatori.»



Prostitute di colore

World Photo

rimiento. E non è poco. «Perché - insiste il ministro - chi parla di prostituzione e non ha capito che questa oggi è strettamente connessa con l'immigrazione vive fuori dal mondo. E poi magari pensa alla riapertura delle case chiuse... che modo provinciale, incolto, superficiale di affrontare il problema. Ma lo sanno isignoranti perbene che lo propongono che questo significherebbe solo legalizzare lo sfruttamento dell'immigrato clandestino?»



Franca Rame.
«Case? Ma ci vorrebbero degli hangar per contenere tutte le prostitute e i loro clienti. È da vigliacchi prendersela con loro, far vedere quella povera donna... quella signora di Ravenna»



Lidia Ravera.
«La soluzione? Ma la soluzione è solo una: l'educazione degli uomini. Finché non usano il preservativo, non prendono precauzioni per sé e per gli altri»

E allora parliamo, discutiamo, proponiamo le proposte vere. Il programma dell'Unione europea, ad esempio, mi riferisco al programma Timpe, che prevede l'assistenza sanitaria per le strade dove si trovano le prostitute, conservi, camper attrezzati. Oppure guardiamo alle esperienze di microcontrattualità che ci sono in Emilia e nel Veneto dove le

stipite e ci sono gli uomini che le cercano. Ci sono le sfruttate e gli sfruttatori. La soluzione? Le soluzioni? le proposte concrete? «Ma la soluzione è solo una: l'educazione degli uomini. Lo so è una impresa disperata educare chi è solo preoccupato che il cazzo non gli drizzi, che ha il terrore della sua verga moscia. Ma finché gli uomini non

Mi previene Margherita Hack non appena pongo semplicemente il problema della prostituzione, del fastidio che può creare ai cittadini e alle cittadine. «Escludo, escludo...» comincia a dire. «Escludo le case chiuse, sono una vergogna. Che cosa vogliamo fare, legalizzare la prostituzione? Pensiamo invece a delle cooperative di pro-

stituite, in modo che queste donne si possano organizzare e aiutare fra di loro. E non pensiamo a perseguirle e a segregare. Anzi aiutiamole a difendersi dagli sfruttatori. Questo è il compito dello Stato e anche delle organizzazioni del volontariato. E pensiamo se mai a come punire i magnaccia». E a come punire gli uomini che vanno con le prostitute - aggiunge Luciana Castellina, deputata europea. «Perché non arrestare loro invece che pensare di segregare le donne? le donne lo fanno per bisogno gli uomini lo fanno per luridi istinti sessuali». A quelle donne che sono sfruttate secondo Luciana Castellina bisogna dare nuova dignità. Il parlamento europeo - racconta - ha organizzato qualche tempo fa un convegno di prostitute e di donne che non usano il preservativo, non prendono precauzioni per sé e per gli altri. E cominciano ad educarsi.»

Ritanna Armeni

«Siete troppo intolleranti»

Gli scambisti scendono in piazza

ROMA. Gli scambisti italiani si tolgono la maschera e scendono in piazza per mostrare il loro «volto pulito, onesto, sano» e protestare contro l'intolleranza e l'ipocrisia. Al «Raduno Nazionale degli Scambisti», previsto forse per il giorno di Pasqua a Fiuggi, parteciperanno dunque tutte le coppie ed i single che praticano lo scambio dei partner ed hanno accolto l'invito dell'editore di «Eros», Sergio Marocco, cui si deve l'iniziativa. «I cittadini che, adulti e consapevoli, si dilettano nei club degli scambisti - sostiene Sergio Marocco - dopo il caso della prostituta di Ravenna, hanno detto basta. Basta all'intolleranza, alla disinformazione, all'incultura. I giornali scrivono, la gente sputa sentenze, ma contro cosa e contro chi, se di questo mondo così privato non conoscono nulla. «I club degli scambisti sono associazioni estranee ad ogni logica di prostituzione - continua l'editore - frequentati da persone incensurate e per bene (anche personaggi famosi). Se così non fosse non sarebbero ammessi. Qualunque altra considerazione attiene alla sfera etica ed alle convinzioni personali che, per quanto legittimo, prescindono dal rispetto dei diritti individuali. Diritti che prevedono anche lo scambio di partner ed il sesso di gruppo».

Inoltre, alcune coppie di scambisti pare che abbiano deciso di partecipare a volto scoperto, con nome e cognome, ad una delle prossime trasmissioni di Michele Santoro, Moby's, su Italia 1. Le riprese della puntata dovrebbero avvenire in un club privé di Roma.

Omosessuali a causa dello smog?

L'inquinamento atmosferico ed alimentare potrebbe essere tra le cause dell'aumento di omosessualità e pedofilia nel nostro paese. L'ipotesi è del professor Fabrizio Menchini Fabris, direttore della scuola di andrologia dell'università di Pisa, secondo il quale «oltre alla riduzione della fertilità gli ormoni estrogeni prodotti dalla combustione degli idrocarburi potrebbero spiegare l'incremento dei comportamenti sessuali di tipo deviante che osserviamo in questi anni». «Questo aumento che noi osserviamo dice il medico - andrebbe ricercato non solo in situazioni devianti comportamentali indotte dalla società e dai mass media, ma anche dall'inquinamento ambientale per aumento degli estrogeni».

Tenta suicidio il convivente di Giuseppina

Tenta il suicidio in carcere con un lenzuolo, Fernando Pognani, 58 anni, indagato con la sua convivente, la prostituta siero positiva ravennate Giuseppina Barbieri, con l'ipotesi di reato di «tentativo di procurare lesioni personali gravissime da contagio». L'uomo, però viene scoperto e salvato dagli agenti di polizia penitenziaria che lo accompagnano in ospedale, e dopo una visita specialistica, lo riportano in carcere. Secondo indiscrezioni che non hanno trovato conferme ufficiali dal carcere, l'uomo avrebbe tentato il suicidio l'altra notte, in preda ad una crisi di nervi. Pognani è in carcere dal 14 gennaio, quando fu arrestato dalla squadra Mobile per favoreggiamento della prostituzione della Barbieri.

A Ravenna arrestato un falso medico albanese. Ha praticato un intervento su una donna incinta di 6 mesi

Aborti tardivi alle prostitute, uccide una neonata

La bambina è nata nonostante l'intervento. Ricoverata in ospedale insieme alla madre è morta poco dopo. L'accusa è infanticidio.

DALLA REDAZIONE

RAVENNA. Si spacciava per medico chirurgo e ginecologo, con tanto di carta intestata, bollettari medici e timbri contraffatti e aveva allestito in un appartamento nel centro di Ravenna un ambulatorio ostetrico: praticava aborti clandestini sulle prostitute. Donne in avanzato stato di gravidanza che si presentavano nello studio per abortire molto oltre il termine consentito. Un'attività di "praticone" che probabilmente esercitava da tempo e che non sarebbe stata scoperta se qualche giorno fa una giovane albanese, incinta di sei mesi, non si fosse presentata al pronto soccorso di Ravenna in preda a forti dolori da parto provocati da un medicinale somministrato dal falso medico.

La ragazza, una prostituta ventitreenne residente a Cervia, ha poi partorito in ospedale una bambina prematura, che ieri mattina è morta. L'uomo - Jorgji Priti all'anagrafe albanese, il dottor Giorgio Bristi sui

falsi ricettari ritrovati nell'ambulatorio - è finito in manette con l'accusa di infanticidio. Il pm di Ravenna Danila Indirli ha chiesto la convalida del fermo dell'uomo, che è accusato anche di esercizio abusivo della professione medica e di ricettazione perché i bollettari e i timbri da lui utilizzati risultano essere stati sottratti alla casa di cura privata dove Priti ha lavorato in passato.

Il gp Giangiacomo Lacentra, davanti al quale si terrà domattina l'udienza di convalida, dovrà decidere se si tratta di omicidio volontario in concorso con la donna (come ipotizza il pm che ha chiesto l'arresto) oppure di violazione della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, che prevede interventi solo in strutture autorizzate ed entro le prime dodici settimane, salvo i casi in cui è previsto l'aborto terapeutico.

La giovane albanese si era recata nell'ambulatorio del connazionale, ricavato in un appartamento in via Rubicone preso in affitto dalla sorel-

la del finto medico, mercoledì mattina per abortire. Priti ha somministrato alla donna un medicinale, forse ossitocina, per indurle le contrazioni e provocare il parto. I carabinieri sospettano che l'uomo abbia utilizzato anche strumenti chirurgici per cercare di estrarre il feto. Nell'ambulatorio è stato infatti trovato, tra altri strumenti ostetrici, un forcipe ancora imbrattato di sangue. L'apparecchio è stato sequestrato e le tracce ematiche verranno analizzate per chiarire se è stato utilizzato sulla donna. Le manovre messe in atto dal "praticone" non hanno però dato effetto e l'uomo ha invitato la ragazza a tornare a casa ad aspettare che il farmaco agisse. Quando però le doglie si sono presentate, nel pomeriggio, la giovane in preda a fortissimi dolori si è rivolta al pronto soccorso.

Dopo poco è nata una bimba, sopravvissuta solo tre giorni per la grave prematurità. La ragazza ha raccontato tutto agli inquirenti e l'altro ieri i carabinieri si sono presenta-

ti all'ambulatorio di via Rubicone proprio mentre l'uomo si apprestava a salire sulla sua Mercedes 250 nuova di zecca per rientrare a casa a Russi, un paese della provincia.

Ora su Priti, che parla perfettamente l'italiano e che quindi aveva gioco facile a nascondere la propria origine, sono in corso una serie di accertamenti.

Sul suo conto bancario sarebbero stati trovati 150 milioni e il benessere in cui viveva, testimoniato dall'auto e dagli abiti firmati che indossava, mal si concilia con il suo status ufficiale di inserviente sanitario di occupato. Gli inquirenti sospettano che la pratica degli aborti clandestini fosse tutt'altro che occasionale e che nell'ambulatorio improvvisato in quell'anonimo appartamento nel centro di Ravenna siano passate tante donne disperate, forse non solo straniere, forse non solo prostitute.

S. Bersani N. Ronchetti

Dalla Prima

L'uomo di...

e non solo della propria eiaculazione.

Povero uomo di sinistra... Carico di doveri e responsabilità nella vita pubblica come in quella privata doveva adeguarsi, ed era sempre più faticoso, a un modello che non di rado entrava in contrasto con la sua coscienza ed esperienza. So di uomini di sinistra che di nascosto la mattina accompagnavano i figli in una scuola privata, di donne di sinistra che si vergognavano di avere in casa una domestica filippina (può una famiglia di sinistra avere una domestica, italiana o di colore? Il dibattito impegnò per settimane sul «Manifesto» firme autorevoli come quelle di Rossana Rossanda e Valentino Parlato).

In un paese che si avviava a diventare quasi normale, nel quale si sgretolavano rigi-

de appartenenze per cedere il passo a contrapposizioni su opzioni e scelte politiche, l'uomo e la donna di sinistra erano destinati, come astratti prototipi, a sbiadire. Non c'era più a sinistra una chiesa che insegnasse o imponesse ai suoi fedeli rigorosi comportamenti. La politica, riconoscendo il proprio limite, rinunciava a intervenire nella vita quotidiana degli uomini, non pretendeva più di «raddrizzare il legno storto» di cui essi sono fatti. La vita privata veniva così finalmente restituita agli individui, alle loro preferenze e ai loro gusti.

E anche le scelte politiche, nella misura in cui ne traiano ragione dalla esperienza quotidiana, sono restituite alla responsabilità individuale. Non condanniamo troppo rapidamente l'uomo o la donna di sinistra che a Modena dichiara fallimento e chiede la riapertura di quelle case. Una richiesta che non si può certo definire di sinistra. Ma è di sinistra abbandonare le strade di una città alle prostitute, ai loro protettori e ai loro clienti?

[Miriam Maià]

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6. 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
 Autoradiotassi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, piazzale Cantore
 4..... 8383
EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051
SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788
TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111
ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855
TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Informazioni Fs..... 166/105050
STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Ghisa, trattativa chiusa. Il primo cittadino: «Adesso basta, altrimenti verranno degradati»

Albertini: «Punirò tutti i vigili ribelli»

Dal primo marzo parte la riorganizzazione

«Adesso basta. Abbiamo negoziato fin troppo. Il protocollo lo applichiamo così com'è, a partire dal primo marzo, e per portare i vigili in strada posso garantire che useremo qualsiasi strumento legale, abbiamo tutto un arsenale da tirare fuori al momento opportuno». Del tipo? Albertini non vuole anticipare nulla, ma per i vigili che definisce «ribelli» tra le righe fa capire che uno dei provvedimenti potrebbe essere quello di svestire il ruolo di agenti di pubblica sicurezza. Insomma, «i ribelli» verrebbero degradati sul campo. «C'è da temere dell'ira dei calmi, vedrete», minaccia Albertini, furioso. E ancora: «Ormai, è più facile cambiare sindaco che cambiare protocollo. Qui non si tocca più una virgola». Ma intanto, a dieci giorni dall'applicazione d'ufficio del protocollo che di fatto realizza la riorganizzazione del Corpo di polizia municipale, continua senza sosta il braccio di ferro con i sindacati autonomi (Sdbin particolare).

I quali, infatti, per il terzo week-end consecutivo hanno deciso di scioperare: l'astensione è partita ieri sera alle 18 ed è conclusa alle 6 di questa mattina, mentre sabato prossimo, che sarà pure sabato grasso, durerà 24 ore, sempre a partire dalle 18. «All'arroganza e alla prepotenza del sindaco - dice Roberto Miglio, del Sindacato di base - ci opporremo con le armi sindacali, come gli scioperi». Miglio annuncia anche che «il conflitto con il Comune si è già allargato ad altre categorie di lavoratori e che a breve si amplierà ulteriormente».

Il protocollo d'intesa è stato sottoscritto da Cisl e Uil, e condiviso dai vertici della Cgil, nel dicembre scorso, ma da allora la protesta di gran parte dei vigili non si è fermata. «È Sdb che non vuole recedere dalle proprie posizioni - interviene Carlo Magri, assessore al Personale - Intanto rifiuta di dover lavorare sei giorni la settimana, invece che cinque, per sedici settimane (per l'esattezza, si tratta di

sedici sabati, ndr). Ma, se così non fosse, avremmo 200 vigili in meno presenti in strada. E poi vuole l'applicazione rigida delle fasce di anzianità, per cui dopo 12 anni non si fanno più le notti, e dopo 20 anni nemmeno un turno serale. Noi invece non siamo d'accordo, anche se restiamo convinti della necessità che i più anziani svolgano compiti meno gravosi». Quanto all'aspetto economico della questione, «è vero - ammette Albertini - che chi resta in ufficio guadagnerebbe meno di oggi, ma i due terzi dei vigili in realtà lavorerebbe in strada». «Per questo, visto che di certo si tratta di un lavoro più disagiato ed esposto ad un maggior numero di rischi, prenderebbe 1 milione circa in più rispetto ad un suo collega pari grado che invece sta dietro una scrivania». Il protocollo prevede una presenza stabile di 1500 agenti disponibili all'esterno (vigili di quartiere compresi),



Lauro Matteucci Il sindaco Albertini con l'assessore Magri

Verso l'accordo

Piccolo Veltroni incontra il sindaco

Piccolo, dopo le polemiche la mediazione sembra sempre più vicina. Il vicepremier Walter Veltroni ha annunciato infatti che incontrerà Albertini, Formigoni e Tamberi il pomeriggio del prossimo 3 marzo nel terreno neutro della Prefettura (in mattinata, invece, vedrà i vertici di Assolombarda). Al summit, richiesto qualche giorno fa dallo stesso sindaco, parteciperanno anche gli assessori alla Cultura Carrubba (Comune), Tremaglia (Regione) e Benelli (Provincia). Insomma, i protagonisti della vicenda ci saranno tutti, nel tentativo di trovare un accordo definitivo per il futuro del teatro di Strehler.

Gli enti locali, Comune in primis, hanno chiesto a Veltroni di modificare il testo di legge sul teatro, che in prima battuta avrebbe trasformato il Piccolo (insieme al romano Argentina) in teatro nazionale con un amministratore unico nominato direttamente da Roma. In particolare, rivendicano la possibilità di partecipare alle scelte gestionali ed artistiche, e in questo è sostanzialmente d'accordo anche il centro-sinistra. Lo stesso Pds, infatti, aveva sostenuto la necessità di riequilibrare il ruolo degli enti locali. L'assessore Carrubba, nei giorni scorsi, ha fatto anche un passo in avanti, prospettando la possibilità che il Piccolo diventi una Fondazione, sul modello della Scala, che consentirebbe l'ingresso di capitali privati. E Albertini, dopo un iniziale «no» secco alla proposta Veltroni (mentre molti consiglieri di maggioranza si erano inalberati parlando addirittura di uno «scippo» da parte di Roma), ha scritto al vicepremier per cercare di trovare una soluzione soddisfacente sia per il Comune sia per il governo. Intanto, è in via di definizione anche la querelle sul nuovo Consiglio d'amministrazione del Piccolo, dal quale sembra dover restare fuori il candidato di An Luca Barbareschi. Le scelte di Albertini parrebbero cadere su Davide Rampello, dirigente di Mediaset sponsorizzato da Forza Italia, e su Emanuele Banterle, regista della Compagnia degli Incamminati, vicino a cielle.

Violento 10 anni fa Stupratore abusa delle figlie

Dieci anni fa stuprò una donna. Poi ha iniziato ad abusare delle proprie figlie di 4 e 5 anni. Ma proprio in seguito a una telefonata della prima vittima della sua violenza (peraltro già punita dalla legge con una condanna penale), l'uomo è stato arrestato per violenze sessuali e per maltrattamenti nei confronti delle sue due figlie piccolissime e anche con l'accusa di maltrattamenti su un'altra figlia di 15 anni a partire dal gennaio 1997. La donna che ha lanciato l'allarme che ha innescato le indagini si è rivolta a una comunità per l'accoglienza dei minori sostenendo che l'uomo, un cuoco di 45 anni, sposato, picchiava le figlie e ne abusava: informazioni da lei ottenute - ha spiegato - dal datore di lavoro del violentatore. Ha anche fornito elementi per renderne possibile l'individuazione. Subito i responsabili dell'istituto hanno informato il pm Pietro Forno, che ha coordinato le indagini della polizia. Già da un primo controllo è risultato che la donna, conoscente occasionale del cuoco, era stata da questi effettivamente stuprata e lui era stato condannato per violenza carnale. Le successive indagini, all'asilo e a scuola, e i colloqui con le bambine condotti con la collaborazione del Servizio di igiene mentale dell'età evolutiva della Usl hanno convinto gli inquirenti che la denuncia era attendibile. Le bimbe di 4 e 5 anni hanno raccontato agli investigatori delle attenzioni particolari del padre. La più piccola ha anche spiegato di non aver mai detto nulla perché temeva di essere picchiata, le altre due figlie, compresa quindi la ragazza di 15 anni, hanno detto di essere state spesso picchiate dal padre per futili motivi. Le visite ginecologiche hanno evidenziato segni ritenuti compatibili con le violenze, in particolare sulla bambina più piccola. A quel punto, su richiesta del pm Forno, il gip Roberta Cossia ha autorizzato l'arresto dell'uomo. Le tre minori sono state allontanate provvisoriamente alla famiglia e affidate a un istituto. La madre, casalinga, sembra, al momento, estranea alla vicenda. Anche a lei, per motivi cautelari, è stata però sospesa la potestà sulle figlie.



Maxitamponamento sulla tangenziale Ovest per colpa della nebbia

La nebbia non dà tregua agli automobilisti e ieri si è sfiorata una nuova tragedia sulla tangenziale Ovest. Per fortuna quello che avrebbe potuto essere una replica degli spaventosi incidenti accaduti nelle settimane scorse si è risolto con un bilancio non troppo pesante. Ma per colpa di un maxi-tamponamento avvenuto alle 8 la tangenziale Ovest è stata bloccata per tre ore in direzione Bologna fra i Comuni di Assago e Trezzano. L'incidente, in cui sono rimaste coinvolte una ventina di automobili e un autobus, ha provocato una coda di 15 chilometri. A causa di un improvviso muro di nebbia che ha ridotto la visibilità a venti metri si sono verificati in rapida successione tre tamponamenti. Sedici i feriti, nessuno in maniera grave, ricoverati agli ospedali San Carlo e San Paolo. Sulla carreggiata opposta si è formata un'altra coda, di una decina di chilometri, in seguito ad alcuni piccoli tamponamenti provocati dai rallentamenti dei curiosi. Alle 11 la circolazione è ripresa.

Qualche momento di tensione ieri alla manifestazione: i ragazzi dei centri sociali hanno lanciato petardi. In corteo verdi e Rc

Cinquemila gridano: «No alla guerra all'Irak»

Un corteo di almeno cinquemila persone per dire no alla soluzione militare della questione irachena. Qualche petardo lanciato dai militanti dei centri sociali, slogan anti-americani e anti-Prodi (per l'occasione inserito nella categoria degli «imperialisti»), tamburi e rime a tempo di rap contro l'ipotesi che l'Italia abbia un ruolo attivo nell'eventuale conflitto nel Golfo persico. Così, ieri pomeriggio, Rifondazione comunista, Verdi, Italia democratica, centri sociali (Leoncavallo in testa), gruppi anarchici, Cobas, associazioni di solidarietà con il terzo mondo e Movimento umanista hanno animato le vie del centro. Sette anni dopo, il nuovo braccio di ferro tra Stati Uniti e Irak torna a essere l'occasione per una manifestazione milanese contro la guerra. Vecchie parole d'ordine come «Yankee go home» e «Fuori l'Italia dalla Nato» sono tornate a riecheggiare tra Porta Venezia e piazza Fontana, con un unico mo-

mento di lieve tensione quando il corteo è transitato in largo Donegani, dove si trova la sede del consolato statunitense, e i militanti dei centri sociali hanno dato vita a un fitto lancio di petardi e fumogeni verso i carabinieri e gli agenti di polizia schierati a difesa della sede diplomatica. Dopo pochi minuti di botti e fumate colorate - che più che altro hanno spaventato i numerosi bambini presenti alla manifestazione - il corteo ha ripreso la sua marcia e non si è verificato alcun contatto tra manifestanti e forze dell'ordine. Il resto del corteo è stato caratterizzato soprattutto dagli slogan pacifisti scanditi a tempo di rap dai giovani umanisti e dalle note della nutrita pattuglia della Banda degli ottoni, che ha sfilato sotto lo striscione «Bandiamo la guerra». Alla testa del corteo - vivace ma meno affollato rispetto a quelli del 1991 - c'erano le bandiere di Rifondazione comunista, dietro alle quali hanno sfilato il responsabile

delle politiche estere del partito della Falce e martello Ramon Mantovani, il presidente della Commissione giustizia della Camera Giuliano Pisapia e Graziella Mascia della segreteria di Rifondazione. «Siamo disposti a trattare su tutto con il governo e la maggioranza - hanno spiegato i dirigenti del partito di Bertinotti - dalla giustizia a qualsiasi altra questione, ma sulla guerra no. Su questo tema siamo pronti alla rottura». E in effetti dal corteo sono partiti numerosi slogan contro il governo Prodi: «Ma quale governo di sinistra, quello di Prodi e un governo imperialista», recitava quello più gettonato. Pioggia di petardi anche in piazza della Scala, questa volta con gli «obici» puntati verso Palazzo Marino, poi i cinquemila si sono radunati in piazza Fontana, dove la manifestazione si è conclusa tra comizi, danze e canti antimilitaristi.



Giampiero Rossi



Domenica 22 febbraio 1998

6 l'Unità

RIVOLUZIONE PER LA SCUOLA



Una direttiva del ministero della Pubblica Istruzione per il rinnovo del contratto della scuola

Più soldi ai prof più bravi

Saranno favoriti i docenti che chiederanno di insegnare in sedi svantaggiate. Incentivi economici per chi farà formazione e lavorerà per i progetti locali

Se chiedi di insegnare per tre anni al quartiere Zen di Palermo, guadagnerai di più che se stai comodo comodo in una bella classe a Reggio Emilia. Giusto, no? Il rinnovo del contratto della scuola, di cui si comincia a discutere, produrrà una «meritocrazia ad alto valore sociale»: orribile espressione, che però rende l'idea. Già, ma chi darà il voto agli insegnanti? Come si decide chi è «più bravo»? Il ministero della pubblica istruzione sta preparando una direttiva per l'Aran (Agenzia del pubblico impiego): se sarà chiara, dice Andrea Ranieri, segretario formazione e ricerca della Cgil, sarà una novità importante, faciliterà la trattativa; perché il sindacato potrà discutere su una idea di riorganizzazione della scuola de-

finita da una vera controparte. Le scelte di fondo? L'attribuzione di un salario accessorio, per riconoscere gli impegni di aggiornamento, programmazione, flessibilità derivanti dalla autonomia; ma anche, e questa è la parte più interessante, il riconoscimento economico delle prestazioni «in più» necessarie per i progetti, e incentivi economici per chi è disposto a lavorare almeno tre anni in aree a rischio. Più soldi, insomma, per chi vuole assumersi maggiori impegni. I meccanismi di premio potrebbero riguardare anche altre situazioni: ma già in questi termini, si profila una vera rivoluzione. Anche se il ministero avverte: attenzione, non si risolve ogni cosa, è un contratto, non è la riforma. Per premiare

chi vuole fare di più e meglio, è evidente, occorre investire. Di investimenti in crescita per la scuola, nonostante le ristrettezze in cui il paese deve barcamenarsi, ci sono i primi segnali. Come quei mille miliardi dell'accordo del dicembre '97. Certo non bastano. Ce ne vorrebbero, si dice, almeno altrettanti. Cgil Cisl e Uil chiedono che siano rese disponibili risorse congrue; e intanto, una delle preoccupazioni del sindacato confederale riguarda il recupero (ovviamente per tutti gli insegnanti) dell'inflazione programmata. Il contratto dovrebbe portare un aumento «a pioggia» valutabile mediamente intorno alle centomila lire lorde. Ma l'aumento egualitario non è risolto: se si può ricordare che in passato, nel

1988, un aumento ben più rilevante, 477.000 lire in media pro capite, non aveva prodotto risultati particolarmente visibili in termini di qualità. Un secondo impegno dei sindacati confederali, (attualmente rappresentano circa il 56% della categoria) riguarda la costruzione di carriere professionali per gli insegnanti, per le quali devono essere individuati strumenti concreti. Insomma il nuovo contratto, dice il segretario di Cgil scuola Enrico Panini, dovrebbe garantire il passaggio da una modalità prescrittiva a un'altra, di opportunità offerte agli individui, alle scuole e alle singole realtà territoriali. Tempi? se tutto andrà liscio, tutti gli strumenti dovrebbero essere definiti tra settembre 1998 e settembre 1999.



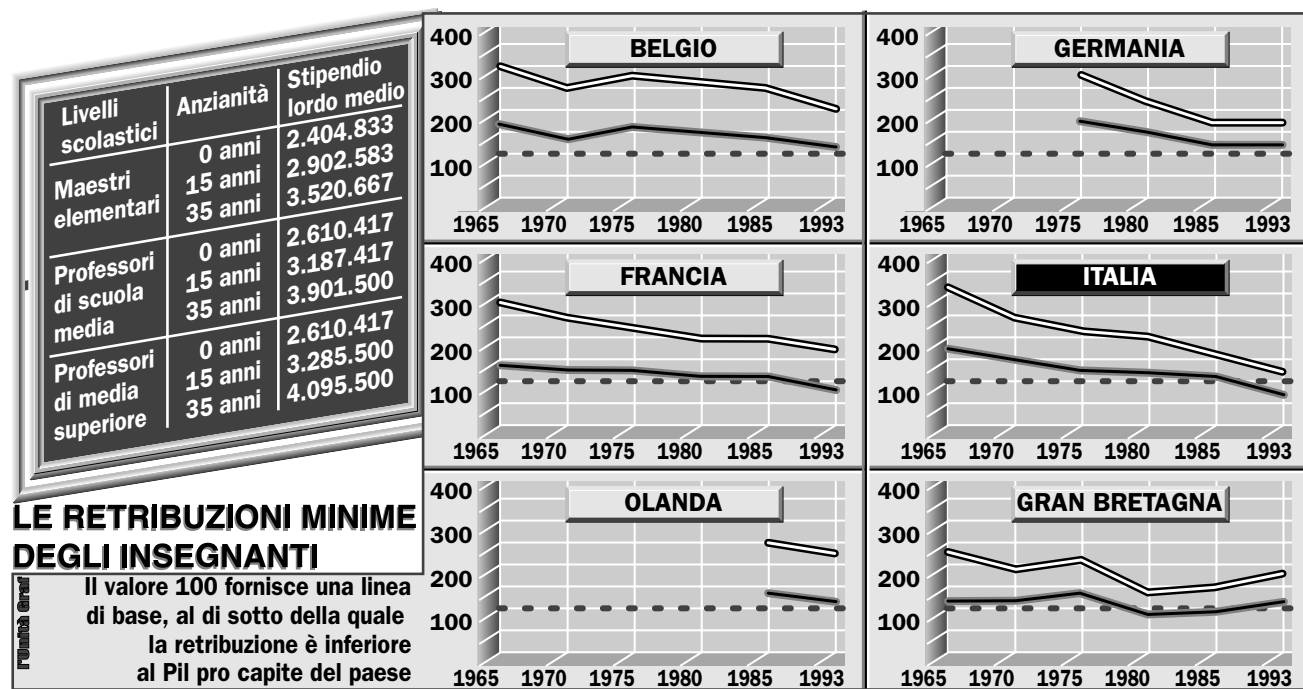
Lezione in una scuola media

R. Barberini/Blow Up

Sono troppe le donne? Sì, ma forse va bene così

Troppe donne a scuola, a causare una sfilza di guai: dai bassi stipendi, al crollo del valore sociale della professione, fino a quel (presunto) fenomeno per cui la presenza di tante insegnanti farebbe diventare più «brave» le studentesse. Scherzi a parte, parlare di scuola vuole dire parlare di donne. Assieme all'Austria, l'Italia è il paese europeo con il più rilevante fenomeno di femminilizzazione del settore. Annamaria Carloni, responsabile del lavoro al ministero delle Pari opportunità, spiega il fenomeno così: la scuola, in anni ormai lontani, ha garantito alle donne una possibilità di ingresso nel mondo del lavoro ritagliata proprio sulle esigenze della famiglia e dei figli. Pochi soldi, molta tutela. Poi, proprio da parte femminile è venuto un sostanziale e diffuso riconoscimento della necessità di andare a processi di autorealizzazione. Nei tanti anni di abbandono della scuola, le donne hanno retto il peso delle maggiori difficoltà. E quello che c'è di buono oggi, si può dire, l'hanno fatto e governato maestre e professoress. Ora, con l'autonomia che diversifica il governo del mondo scolastico, continua Annamaria Carloni, si potrà vedere se quella ricchezza, la capacità di reinventare e rimotivare il rapporto con studenti e studentesse, la disponibilità alla sperimentazione e all'aggiornamento, potranno fare da modello attivo.

Ri.C.



L'APPROFONDIMENTO Lo stipendio lordo va dal minimo di 2.400.000 lire a 4 milioni a fine carriera

«Eccoci qua, gli insegnanti più poveri d'Europa»

Tropi e malpagati, e forse non è vero che lavorino poco: i docenti italiani guadagnano in media molto meno dei colleghi negli altri paesi

ROMA. Non c'è dubbio: in Italia chi insegna guadagna poco. Più precisamente: guadagna sempre meno, rispetto alla ricchezza del paese. In compenso, lavora sempre di più. «C'era quel patto scellerato con il governo: ti pago poco, lavori poco, nessuno ti controlla. La parte lavori poco è venuta meno. Per ogni ora in classe, ne servirebbero altre tre: e comunque il lavoro sommerso è tantissimo. Conosco molti insegnanti che sono a scuola tutti i pomeriggi», dice Alba Sasso, Centro iniziativa democratica degli insegnanti. La stessa cosa, peraltro, la dicono i numeri. Dal 1990 al 1997, alunni e alunne sono diminuiti del 9,24%, gli insegnanti dell'11,29%. Nonostante questo, l'Italia resta, sulla media dei paesi europei, un paese che ha un alto numero di insegnanti rispetto alla popolazione scolastica. E se la quota di spesa per l'istruzione è al di sotto della media europea, resta il fatto che la spesa per singolo alunno è tra le più forti: 8 milioni per ciascuno. Sempre in media, gli alunni italiani stanno a scuola un numero di ore superiore a quello degli altri paesi europei. Gli insegnanti sono pagati male, dunque. Ma perché? Perché sono troppi? Può darsi. Ma prima di rispondere a questa domanda sarebbe bene porsi alcune altre. Per

esempio: i genitori italiani sono disposti a rinunciare al tempo pieno? O al sostegno per l'integrazione scolastica di chi porta un handicap? poi c'è l'insegnamento della religione, ritenuto importante da molte famiglie. E negli anni sono diventati migliaia gli insegnanti che, per particolari difficoltà psicofisiche, hanno lasciato le classi per mansioni diverse (bibliotecari, lavoro di segreteria...). Vediamo, insieme al vicepresidente del Consiglio nazionale dell'istruzione pubblica Emanuele Barbieri, ancora qualche dato. Ecco quelli relativi all'anno scolastico 1996/97: la scuola elementare si presenta con un organico di 252.387 insegnanti, ed è frequentata da 2.558.782 bambini e bambine. Classi o sezioni assommano a un totale di 146.776, con una media di 17,43 alunni per ognuna. Ogni insegnante deve occuparsi di 10 alunni, e guadagna uno stipendio lordo che parte da 2.404.833 lire al mese, tocca i 2.902.583 dopo 15 anni, per arrivare, con 35 anni di anzianità, a 3.520.667 lire. Nel 1993, il mensi-

lo lordo dopo 15 anni era di 2.510.110 lire (si può calcolare che il netto equivale ai 2/3 circa, naturalmente con il consueto meccanismo per cui chi guadagna di più perde un po' di più, e viceversa). Passiamo alla scuola media. Insegnanti in organico, 187.304, studenti e studentesse 1.757.040. Cioè 20, 07 per ognuna delle 87.537 classi o sezioni. A ogni docente spetta il carico medio di 9,4 ragazzi e ragazze. Stipendio lordo senza anzianità, 2.610.417 lire (nel 1993 era di 2.257.299 lire) che diventano 3.901.500 con trentacinque anni di anzianità. Scuola secondaria superiore: frequentata da 2.418.464 ragazzi e ragazze, divisi in 111.465 classi o sezioni, in media 21,70 per ognuna. Cioè 9,9 studenti per ciascun docente. Chi insegna nella media superiore, parte da 2.610.427 lire al mese, (nel 1993, erano 2.257.299) per toccare, con 35 anni di lavoro alle spalle, la vetta massima di 4.095.500 lire al mese. Sempre al lordo. Però, nelle superiori soltanto un terzo di chi insegna è entrato per concorso, gli

altri ci sono, come si dice gergalmente, «ope legis» (per esempio, dopo tanti anni di supplenze). E l'età media dell'insegnante è sempre più distante da quella degli studenti, a volte con conseguenze negative sulla efficacia nella comunicazione. Complessivamente, aggiungendo a queste cifre i dati relativi alle scuole materne, il problema della bassa retribuzione riguarda, nell'anno considerato, 909.868 insegnanti, un organico complessivo ridotto di circa trentamila unità per l'anno in corso. Se consideriamo il caso intermedio, quello di chi insegna da quindici anni nella scuola media, vediamo che oggi si porta a casa due milioni e duecentomila lire nette al mese. La cifra è bassa. E lascia tutta aperta la questione della qualità dell'insegnamento: basta ascoltare quel che viene fuori da una qualsiasi assemblea di genitori o di studenti, per sapere che c'è chi insegna con grandi motivazioni ed impegno eroico, chi, francamente, non si capisce che ci faccia a scuola, e chi se la cava senza infamia e senza lode. La capacità,

finora, non ha correlazione con i quattrini. Nel secondo studio realizzato dalla Commissione europea sull'istruzione e la formazione l'evoluzione delle retribuzioni degli insegnanti dal '65 al '93 è stata studiata sulla base di due parametri: quello dell'inflazione, e quello della ricchezza media pro capite nei diversi paesi. Vediamo prima il dato relativo al potere d'acquisto degli insegnanti: in Italia, è in calo dal 1985 (come in Grecia, dove il fenomeno si prolunga dal 1980). Invece, la tendenza generale europea degli ultimi anni, va in direzione di un lieve aumento. In tre paesi però, Danimarca, Finlandia e Svezia, la progressione delle retribuzioni resta costantemente inferiore all'inflazione. Il dato va tuttavia interpretato con prudenza, poiché il calcolo si basa sulle retribuzioni lorde, senza tener conto di tasse e imposizioni. Vediamo adesso l'andamento rispetto alla ricchezza media pro capite del paese. In generale, si osserva che la posizione relativa degli insegnanti si è indebolita negli

ultimi trenta anni, sebbene i loro compensi siano aumentati sistematicamente nello stesso periodo; e la caduta è stata più rilevante sui compensi massimi che sui quelli minimi, riducendone lo scarto. L'Italia, afferma ancora lo studio della Commissione europea «illustra in maniera ottimale il duplice fenomeno»: e i compensi minimi di chi insegna, tra l'altro, scendono, intorno agli anni 90, al di sotto della quota pro capite del Pil. Le cifre illuminano il fenomeno del degrado dello status socioeconomico della figura docente. Una figura sociale passata, dagli anni d'oro del pionierismo e della progressiva alfabetizzazione, quando nei paesi, nelle piccole città, la maestra elementare «contava» davvero, insieme al sindaco e al farmacista, alla fase degli anni '60, in cui il sistema della formazione venne considerato in modo sostanzialmente funzionale alle necessità dell'industria, fino alla realizzazione di quello che è stato definito il patto scellerato: paga bassa, poco lavoro, nessun controllo. Le risorse sono scarse. Ma l'inversione di tendenza appena avviata in Italia diventa urgente per ridare senso e valore, attraverso chi insegna, all'intero sistema formativo.

Rinalda Carati

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Alitosi, faticato pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

- Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)
- Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino
- Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti
- Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:
 • Olio essenziale di Cardamomo
 • neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o inattivi;
 • facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;
 • Olio essenziale di Menta e Liquirizia
 • sviluppano un immediato effetto rinfre-

scante in bocca.
 Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.
 • Non contiene zucchero (quindi non favorisce le carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).
 • Non è un farmaco.



Alito più sicuro dopo i pasti



Novità in farmacia

Table with football league standings for Serie A, Serie B, Serie C1, C2, and C3. Includes team names and points.

L'Unità loSport

L'Inter all'Olimpico in una partita chiave Simoni predica calma e scopre un'altra Lazio «Il suo punto di forza? Ormai è la difesa...»

L'altra sfida: i viola ostentano sicurezza e Lippi fa sfoggio di diplomazia calcistica Batistuta fa l'esame ai primi della classe

Lazio: Nesta gioca Mancini «Jugovic il nostro Ronaldo»

DALL'INVIATO APPIANO GENTILE. Alle spalle di Gigi Simoni, comodamente seduto nell'atrio-salotto di Appiano, gira l'ultima pensata dell'Inter. Un grande cartellone rotante che porta appiccicate le molte etichette degli sponsor.

«Sui romani - replica Simoni - abbiamo tre punti di vantaggio, pure perdendo non riuscirebbero a sorpassarci. E poi siamo seri, mancano ancora tante giornate alla fine, come si può pensare che da questo turno esca fuori qualcosa di definitivo?»



Sulla formazione l'allenatore resta il più possibile sul vago. Intocabile il duo d'attacco Ronaldo-Djorkaeff, in difesa ed a centrocampo esiste più di una variabile.



Del Piero esulta dopo aver realizzato la rete del vantaggio, domenica, contro la Sampdoria

Edmundo sconfitto a Ipanema E Maradona, manco a dirlo, difende Edmundo. L'argentino, a Rio de Janeiro per il carnevale, ha affermato che il «fuggitivo» della Fiorentina ha ragione e che la colpa è «dei dirigenti che non sono mai chiari».

«C'è poco da fare - ribadisce il tecnico anche alla vigilia di questo attesissimo Lazio-Inter - nei confronti della mia squadra viene usato un metro di giudizio diverso rispetto alle altre. All'Inter è riservata sempre la critica più negativa. Ad esempio, adesso mi capita di leggere che il nostro punto debole sarebbe la difesa. Eppure i numeri dicono che è la migliore del campionato insieme a quella della Juventus...»

Gira, il tabellone gira, ma il tecnico non vuol neanche sentir parlare di un Lazio-Inter che può far girare la classifica del campionato: «Non credo che la Juventus andrà a Firenze per fare una passeggiata. Diciamo quindi che è una giornata in cui potrebbero cambiare alcune cose nella lotta per lo scudetto ma potrebbe pure non accadere un bel niente». Però l'Inter dovrebbe guardarsi anche indietro, la Lazio è una concorrente diretta per il secondo posto che vale la partecipazione alla Champions League...

FIRENZE. È una corsa diversa, per certi versi lontana, ma i viola ci vogliono credere: fermare i bianconeri, dimenticare Edmundo, fare il bis del match con l'Inter, quello che ha fermato la corsa di Ronaldo & Co oggi impegnati nello scontro all'Olimpico con una Lazio in crescendo. E poi per una questione d'orgoglio: sono passati cinque anni senza battere la Juventus davanti al proprio pubblico. Un lungo digiuno, che va avanti dal 6 dicembre 1992, quello che la Fiorentina vuole interrompere domani, nella partita che, da sempre, è la più sentita dai tifosi e la più temuta dalle forze dell'ordine.

Oggi lo stadio Franchi, a Campo di Marte, sarà esaurito, arriveranno anche duemila tifosi da Torino e su Firenze veglieranno mille uomini, tra carabinieri, agenti di polizia e finanziari. In campo andranno due squadre divise da 13 punti in classifica, ma che nell'ultimo

dieci partite hanno avuto un rendimento simile: 23 punti la Juventus, 21 la Fiorentina che alla partita contro i bianconeri chiede conferma delle sue possibilità in questo campionato. «La Fiorentina - ha detto Marcello Lippi che ha parlato volutamente poco dell'incontro - è forte, ha trovato identità e continuità di rendimento. Merito di Malesani, che le ha dato impronta tattica e psicologica. Temo i viola perché giocano sempre in attacco ed hanno colpitori formidabili e mi piace molto Rui Costa, la chiave del gioco della Fiorentina». Parole quasi di circostanza, quelle di Lippi, ma il timore sembra vero, al di là del linguaggio scontato di rispetto di tutti gli avversari, i complimenti al collega di panchina, di ovvia preoccupazione per gli «a solo» di Batistuta o anche per la possibilità, non esclusiva dei viola, di «segnare». Alberto Malesani dal canto

rena hanno ormai smaltito l'influenza e saranno a disposizione. Ancora ko per la lombaglia il secondo portiere Fiori: a fare da vice-Toldo sarà il giovane Dondoli. La Fiorentina deve smaltire i veleni lasciati dalla fuga di Edmundo, la Juventus quelli della sconfitta in Coppa Italia contro la Lazio. Ma Lippi non è preoccupato: «Non ci saranno ripercussioni, l'anno scorso perdemmo 0-3 con l'Inter e francamente non ci strappammo i capelli. L'importante è che la squadra sia viva, forte fisicamente e mentalmente. E poi quella di Firenze è una partita importante, ma l'incontro più indicativo per la classifica sarà quello di Roma». Lippi ha recuperato tutti i giocatori, assenti solo gli infortunati Ferrara e Amoroso e lo squalificato Giuliano. Giocheranno Deschamps, reduce dall'influenza e Davids, nonostante la botta alla caviglia rimediata contro la Lazio.

Piano di prevenzione, 500 agenti in campo Brescia-Atalanta, derby con l'incubo violenza

BRESCIA. Arriva l'Atalanta per la partita forse più a rischio del campionato e Brescia si prepara ad un pomeriggio in stato d'assedio. 500 fra poliziotti e carabinieri controlleranno palmo a palmo le zone attorno allo stadio per evitare il ripetersi degli incidenti dell'andata. Intanto il presidente Corioni spiega la sua ricetta anti violenza. «Anzitutto bisognerebbe evitare che lo stadio resti una zona franca. Non capisco perché se nella vita quotidiana uno esce per strada e minaccia altre persone con un coltello finisce in carcere mentre se la stessa cosa avviene allo stadio, tutto finisce nel nulla. Bisognerebbe usare lo stesso metro». Per la partita con l'Atalanta Corioni s'affida al questore. «È bravo, ha organizzato bene il servizio di prevenzione fuori e dentro lo stadio oltre che nei vari punti caldi compresi fra la stazione ferroviaria e il Rigamonti. Sono convinto che stavolta non ci saranno gravi disordini. Anche le perquisizioni fatte venerdì in casa di una sessantina di bresciani dovrebbero raffreddare gli animi dei più

esagitati. In sostanza il presidente del Brescia propone un mix fra prevenzione e repressione. Oggi arriveranno a Brescia 600 tifosi bergamaschi con un treno speciale che sarà controllato a vista dalle forze dell'ordine negli ultimi chilometri prima dell'arrivo. Verranno scortati fino allo stadio Rigamonti. Rigide perquisizioni anche all'uscita dell'autostrada per le auto targate Bergamo. Ancora più forte il presidio di carabinieri, vigili urbani e polizia a fine partita. Anche perché potrebbe esserci il rischio (ventilato venerdì da un quotidiano bergamasco) che le due fazioni potrebbero addirittura creare una estemporanea alleanza per «caricare» assieme le forze dell'ordine. Rafforzata la protezione per i pullman delle due squadre. Fronte formazioni. Ferrario avrà Banin e deciderà all'ultimo momento chi spedire in panchina tra Neri e Pirlo. Mondonico recupererà Dundjerki, out Englaro e Zanini.

Fugge il tecnico che guadagna 3 miliardi l'anno? Berlusconi: è una fanfaluca Capello, il mito crolla ma non scappa

CAPELLO TORNA al Real Madrid. Capello di qua, Capello di là. Non per spaccare il Capello in quattro, ma anche le voci, gli ambigui e fragorosi tam tam del pallone, non hanno sempre lo stesso suono. Questa che viene da Madrid, passando per i soliti svincoli del calcio italiano, è una voce che muove più al sorriso che allo stupore, più allo sberleffo che a una compiaciuta presa d'atto del plusvalore di Capello. «Parliamo dell'Empoli», risponde lo stesso Capello sottolineando che il suo unico pensiero, l'anno prossimo, è quello di riportare il Milan ai suoi antichi fasti. Cosa apprezzabile visto che riceverà, in tre anni, 9 miliardi. Ma non è questo il punto, giacché da un pezzo queste sono le cifre che girano. Il punto è che, dopo questi sei mesi di mediocre deriva, anche l'infallibile Fabio Capello ha perso quella sacra aura di infallibilità che, l'anno scorso, lo aveva posto tra gli intoccabili santini del

calcio italiano. Ricordate? Il suo arrivo al Milan, dopo la melanconica Caporetto di Sacchi, fu salutato come l'arrivo dello Spirito Santo, dell'ultimo depositario del codice genetico milanista-berlusconiano, quello che aveva vinto tutto e distrutto tutti. Sacchi, pagando in una volta tutti i suoi precedenti errori, fu buttato via come un tappetino vecchio. Testardo, superato, vecchio, ha fallito, cosa vuoi ancora? Basta con questo chiodo fisso del pressing, della zona, dell'uno, nessuno centomila. Non è vero che siamo tutti uguali, qualcuno lo è meno, ti vuoi convincere, vecchio testardo? Fresco, vincente, dominatore anche in Spagna, Capello era invece sulla cresta dell'onda. Quello che diceva era giusto, logico, perfetto. Giocatori? Nessun problema, li aveva già scritti su una lista qualche mese prima. Quando, prima di rivolgersi a Sacchi, Berlusconi e Galliani gli avevano chiesto se voleva tornare a Milano per salvare il Milan dalla sua autodistruzione. Ma Capello,

giustamente orgoglioso (e attento al portafoglio), rispose che proprio non era cosa, che non poteva mollare così il Real Madrid. Ma adesso, questa nuova voce che lo rimette sull'aereo per Madrid, suona stonata, poco credibile. Capello infatti non ha fatto nessun miracolo, anzi. In un certo senso, al di là dei punti (quasi gli stessi), è riuscito a rendere «normale» quello che non era normale, cioè il declino del Milan. Ormai, che non vinca, non fa più notizia. È normale, fisiologico. Perché dovrebbe stravincere una squadra normale? Si dirà: non è solo colpa sua. Il Milan è da un pezzo che non è più lo stesso Milan. Però perché il suo declino è cominciato con il distacco di Berlusconi dal suo giocattolino preferito. Però, accettando l'incarico e imponendo certi uomini, Capello ci ha messo il suo glorioso marchio, rischiando, se così si può dire, del proprio. In prestigio, intendiamoci, perché i 9 miliardi finiscono sempre in cassa. Come è giusto che sia.

Per Empoli «il Milan è vicino» A San Siro per dimenticare Madrid. E Londra e il grande passato, per quanto recente sia, e pensare all'Empoli, solo all'Empoli. E questo l'ordine perentorio di Fabio Capello «perché oggi la realtà del Milan passa di lì, da una partita difficile, perché l'Empoli è una squadra molto veloce». Quello che teme il Milan in caso di non vittoria sono i contraccolpi che non sono più soltanto di ordine psicologico, ma sono brutalmente di classifica: l'Empoli dai suoi 20 punti vede «vicino» il Milan.

Walter Guagnelli

Stefano Boldrini



L'Unità



ANNO 75. N. 45 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 22 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Le tre facce dell'intolleranza

MINO FUCCILLO

«GUERRA alla guerra» intimava ieri uno striscione dipinto con la vernice della certezza e innalzato con l'orgoglio di essere dalla parte dei giusti. Bene, raccogliamo volentieri l'indicazione, facciamola la guerra alla guerra. Cioè stabiliamo che esistono al mondo regole della pace e per la pace che nessuno può infrangere. Per questo obiettivo siamo, o dovremmo essere, tutti disposti a tutto: a rischiare una crisi diplomatica con l'alleato americano se questo dovesse scegliere di bombardare l'Irak senza il consenso dell'Onu, se dovesse far decollare bombardieri e caccia per ragioni di politica interna. Oppure a rischiare un conflitto con la nostra presunzione, con la nostra intolleranza alle regole che garantiscono la pace. Per la pace e non per la guerra dovremmo essere pronti a sopportare il peso della coerenza, dovremmo comportarci da cittadini adulti del mondo. Se Saddam gioca a nascondino con Annan, come sembra fare in queste ore, non dovremmo fargli da sponda. Se sarà la guerra di Clinton dovremmo opporci, se dovesse essere la guerra dell'Onu non dovremmo mentire a noi stessi e chiamarci fuori in nome di una pace che si difende, anzi si fa, altrimenti. Lì ha inventato Saddam gli scudi umani, ed erano il suo modo, barbaro, di fare la guerra. Adesso qualcuno vuole siano il simbolo della pace: singolare capriola della logica e della realtà, ininterrotta dai visti d'ingresso che Saddam sollecitamente concede ai nuovi scudi umani, la capriola si spezza e questo tipo di pacifismo finisce a gambe all'aria.

segnato e garantito. Ci siamo però dimenticati che la pace è una conquista, il frutto faticoso di un lavoro non solo delle coscienze turbate ma anche degli uomini in carne e ossa. Concepiamo la pace come un bene dato per sempre, qualcosa dunque da esigere ma che non sia più necessario costruire. Così la guerra diventa l'esclusivo prodotto dei «cattivi». Dobbiamo, se vogliamo essere conseguenti con questa ingenuità, sopporre un complotto, anzi un piacere guerriero, se vogliamo essere ingenui, che accomuna Clinton e Blair, Jospin e Chirac, i governanti tedeschi e quelli spagnoli e anche Prodi e D'Alema pronti a cadere in tentazione.

QUESTO tipo di ingenuità è tanto fantasiosa quanto molesta: forse la guerra non si farà ma, se questo sarà l'esito felice e giusto della vicenda, sarà perché la gran parte dei sospetti guerrieri non ha inviato da Saddam il segretario dell'Onu, la bandiera dell'Onu, cioè quella delle regole mondiali della pace. E perché Annan non è andato lì disarmato ad implorare, ma ad esigere. Se l'Onu non piace lo si dica, si affermi dunque che l'unica regola possibile nel mondo è che ognuno fa come la sua forza gli consente, si chiamino Saddam o Clinton. Ma, per pudore, non si dica che questa è la strada per la pace. Non esiste oggi al mondo altro di meglio, di più efficace, di più giusto che stabilire e far rispettare la regola dell'Onu. Almeno in questo mondo, i cattolici ne hanno un altro in cui far tornare i conti del proprio agire. Chi questa seconda istanza della morale la rispetta ma non la contempla non ha altro da fare che tenere in pace questo mondo, vuol dire tenerlo legato alla legge internazionale.

C'è poi qualcosa di profondamente ingeneroso, di offensivo perfino, in chi si ritiene l'unico detentore dei sentimenti di umanità. In chi si erge a tribunale che sentenzia l'umanità o il cinismo altrui avendo come unico capo di imputazione il fatto che i colpevoli non la pensano come lui.

C'è violenza in chi va predicando che lui e soltanto lui si preoccupa delle vittime, delle

SEGUE A PAGINA 10

A Baghdad ore di trattative con Aziz, ma all'Onu sono pessimisti. Oggi incontro con Saddam? Telefonata a Prodi

Annan non si arrende

«Siamo al punto cruciale, ora tocca all'Irak»



DALL'INVIATO

BAGHDAD. Kofi Annan ha gettato la spugna e sta lavorando alacramente per evitare i bombardamenti. «Sono ancora ottimista» ha detto dopo una lunghissima giornata di lavoro, una vera e propria maratona per la pace, con gli irakeni. «Non è facile ma stiamo avendo colloqui di sostanza» ha ripetuto. Ma a sera si è avuta la sensazione che Baghdad si sia irrigidita e che le cose non stiano andando per il verso giusto. Fonti Onu si sono dichiarate «non fiduciose» e parlano di fase cruciale: «Adesso dicono - dipende dall'Irak». Clinton ha convocato lo speciale «consiglio di guerra», e fa capire che la macchina bellica può entrare in funzione molto presto.

La difficilissima missione del segretario generale dell'Onu era iniziata ieri mattina alle dieci. In programma c'era l'incontro



Studenti durante la manifestazione a sostegno di Saddam. Eric Marti/Ap

Prezzo più alto per le linee nazionali, le regioni decideranno il costo delle tratte locali

Treni, una cara riforma

Aumenti del 16 per cento entro il 2000 e tariffe differenziate

Per D'Alema privatizzazioni a rischio stranieri

«Ben vengano i grandi investitori stranieri in Italia, perché è un fattore di crescita, ma c'è anche da tenere presente il problema della capacità di competere del sistema Italia». Così Massimo D'Alema replica al commissario della Ue Mario Monti sulla golden share, l'azione che mantiene un potere di controllo del ministero del Tesoro nelle privatizzazioni.

GALIANI
A PAGINA 5

Salute: scontro Bindi - Funari in diretta tv

Aspro scontro, in diretta tv, fra Rosi Bindi e Gianfranco Funari, ospite ieri sera di «Per tutta la vita» in onda su Raiuno. Funari ha raccontato di aver speso 96 milioni per un intervento di cardiocirurgia in una clinica privata: «Il mio portiere non se lo sarebbe potuto permettere». Immediata la replica del ministro della Sanità: «Quell'intervento si fa in qualsiasi struttura ospedaliera pubblica».

IL SERVIZIO
A PAGINA 15

ROMA. È ormai definito e pronto il piano per le nuove tariffe dei treni. Che aumenteranno del 16% entro il Duemila. Non si pagherà più in base ai chilometri, ma le tariffe saranno differenziate tra treni a lunga e media percorrenza e treni locali e regionali.

E a dettare i prezzi saranno la richiesta del mercato su un determinato percorso, la velocità del convoglio, i comfort offerti a bordo, la concorrenza con altre modalità di trasporto. Per i convogli regionali avranno voce in capitolo nella determinazione delle nuove tariffe le Regioni. La rivoluzione tariffaria, messa a punto dal nuovo Consiglio di amministrazione e dal ministro dei Trasporti, consentirà di allineare le nostre tariffe a quelle in vigore negli altri paesi europei e soprattutto a raggiungere nel 2000 una previsione di pareggio tra i costi e i ricavi.

PIVETTI
A PAGINA 7

Superenalotto A Roma vinti più di 8 miliardi

Un solo 6 al Superenalotto di ieri. La fortuna ha baciato Roma e al super fortunato vincitore vanno ben 8 miliardi e 387 milioni di lire: ha totalizzato un «sei» e sei «cinque». La schedina è stata giocata in un bar alla periferia della capitale. Si tratta della seconda vincita di tutti i tempi. La prima vincita da capogiro fu realizzata il 17 gennaio 98 a Ponzarale (Brescia) con 12 miliardi e 904 milioni.

IL SERVIZIO
A PAGINA 16

L'ARTICOLO

L'uomo di sinistra è morto

MIRIAM MAFAI

PRIMA o poi doveva succedere: è successo. L'uomo di sinistra è morto. Lo sospettavo da tempo ma lo certifica l'inchiesta pubblicata ieri da l'Unità dalla quale risulta che a Modena, città nella quale il Pds raccoglie oltre il 50% dei voti, cresce la voglia di «case chiuse». Ma non era stata la sinistra a volere quarant'anni fa la chiusura di quelle case? Non era la destra a chiederle insistentemente la riapertura? Ma no, le cose si fanno sempre più complicate. I problemi scavalcano e scompaiono antiche certezze e appartenenze e può accadere, accade già, che uomini e donne di sinistra si trovino insieme con uomini e donne di destra: in questo caso a chiedere maggiore sicurezza per la strada è la riapertura di quelle case.

Dunque l'uomo di sinistra è morto? Diciamo che è morto, e forse non è un male, quell'uomo di sinistra come lo immaginavamo una volta che affrontava la realtà secondo astratti principi e parametri consolidati. È morto quel singolare personaggio che ha vissuto a lungo non solo nella nostra fantasia ma anche nella realtà anche a Modena e dintorni, che era o doveva essere dotato di qualità straordinarie nella vita pubblica come in quella privata: buon cittadino, lavoratore onesto, militante e marito esemplare. Poi con la irruzione del femminismo gli venne chiesto ancora di più. Giampiero Muglini, rievocando ne «Il grande disordine» gli anni 70 ricorda un celeberrimo congresso di Lotta Continua nel corso del quale gli uomini di sinistra vennero messi sotto accusa: nella vita privata erano maschilisti da strapazzo e amanti mediocri. Da allora l'uomo di sinistra dovette imparare e spesso imparò a condividere con la sua compagna i lavori domestici e a fare l'amore preoccupandosi anche dell'orgasmo di lei

Proteste dai contribuenti per un'ondata di cartelle fiscali sbagliate

Tasse impazzite, Visco si scusa

Gli uffici delle Finanze sommersi dai reclami. Il ministro: «Errori tecnici e burocratici».

NATURALE? SOLO DALLA NATURA

VERO NATURALE, VERO PROGRESSO

ROMA. C'è che si è visto recapitare la richiesta di pagare tasse già pagate, o chi si è visto aggiungere qualche zero di troppo. Ci risiamo. Come già era accaduto a Roma, sono giunte ai contribuenti alcune cartelle esattoriali sbagliate che hanno sommerso gli uffici delle Finanze di reclami. Il ministro delle Finanze Visco si è scusato con i cittadini, spiegando che si è trattato di «errori tecnici e burocratici». Ed ha annunciato che il ministero sta intervenendo con «l'autotutela», cioè con lo sgravio d'ufficio per gli errori evidenti. «Sono cose che non dovrebbero accadere - ha detto Visco - e che purtroppo capitano per una serie di motivi. In particolare per il fatto che c'è la scadenza del condono». Gran parte delle cartelle «impazzite» riguardano infatti il condono.

GIOVANNINI
A PAGINA 17

Il cavaliere al Cn: è ora di occuparsi di più di FI che del Polo

Berlusconi scarica anche An

Cerca un delfino e smentisce di voler lasciare l'Italia. «Un errore fidarsi del Pds».

ROMA. Nel suo discorso di chiusura al Consiglio nazionale di Forza Italia Berlusconi prende le distanze da An, attacca la sinistra e ammicca a Bossi. Secondo il Cavaliere, che ha superato gli inconvenienti causati dal malore dell'altro giorno, il partito azzurro dovrebbe sforzarsi di definire il proprio profilo, senza subire l'iniziativa di Fini e gli effetti dell'intesa con D'Alema sui temi delle riforme istituzionali. Continua a manifestarsi lo scompaginamento del centro sotto i colpi dell'iniziativa di Cossiga e della sua Udr. Ieri è stata la volta della Sicilia, dove il Ccd si è dissolto aprendo un vuoto di potere nella direzione politica del governo regionale. Anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando guarderebbe con interesse alla formazione dell'ex presidente della Repubblica.

DI MICHELE LAMPUGNANI
A PAGINA 8

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Metabolismo

LA DISSENTERIA del miliardario ridens durante il Consiglio nazionale di Forza Italia, raccontata con perfida delicatezza dai cronisti, è uno di quei preziosi dettagli che aiutano a illuminare, come una piccola e providenziale pila, il mistero del potere. Una vescica forte e visceri a prova di spasmi sono, per l'uomo di potere, tanto importanti quanto la prestanza intellettuale. Il politico non può essere coltico: una parte considerevole dei suoi compiti si esercita nella rappresentazione rituale del proprio autocontrollo, dietro un microfono, sul palco di un convegno, visitando una scuola o un ospedale. Allontanarsi dalla fisiologia e avvicinarsi ad un'icona fatta solo di volto, cravatta e parola: a questo si allena il potente, e per questo, ogni volta che il suo corpo lo tradisce, noi gongoliamo, perché il re non solo è nudo, ma se l'è fatta addosso. Ancorché impietosa, è un'allegria giustificata e, come dire, democratica. In fondo ad essa, però, c'è una punta di amaro. Sapere che anche il capo, il re, il ricco hanno un corpo identico al nostro, che si ammala e si difende, ce li rende insopportabilmente simili. Il passo successivo è ricordarci quando, in occasioni molto meno insigni, è toccato a noi dismettere la nostra gloriosa maschera per correre al cesso.

SEGUE A PAGINA 9

Domenica 22 febbraio 1998

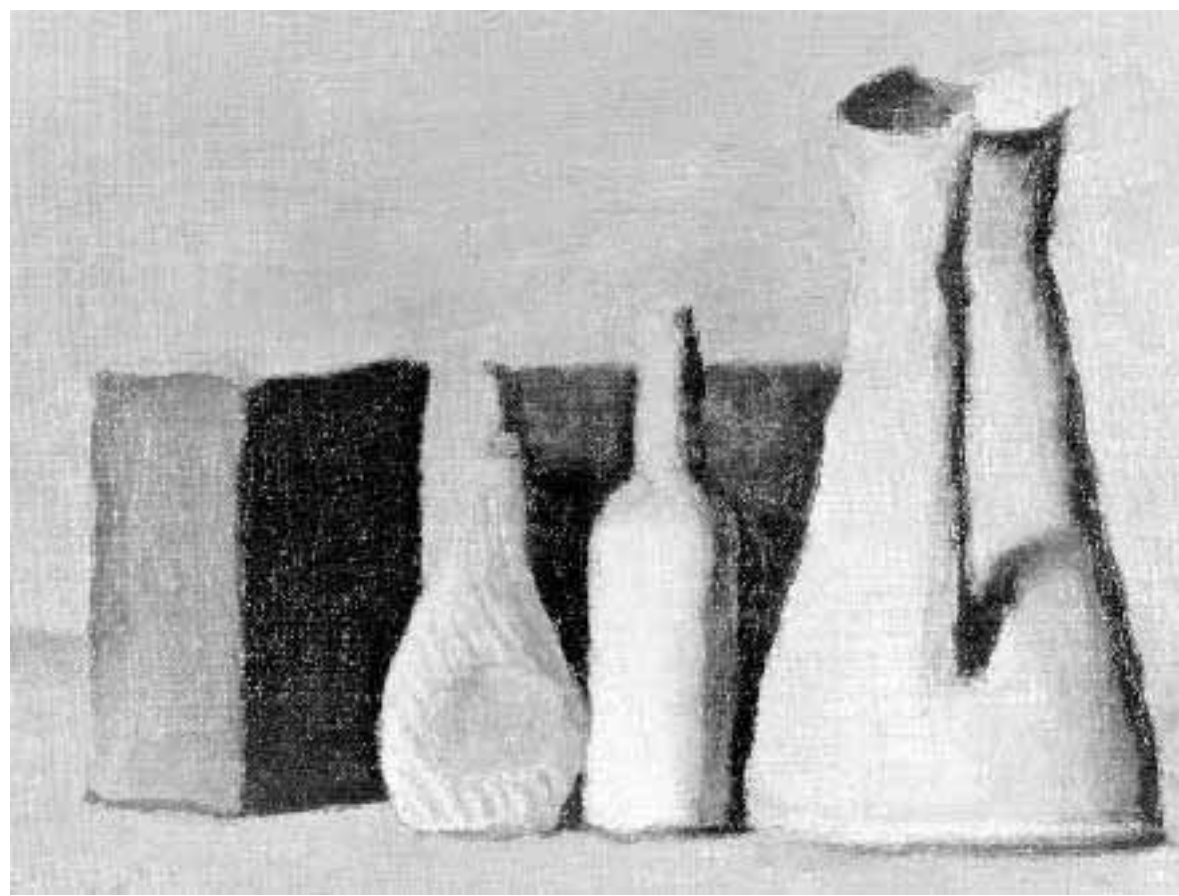
2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Margherita Zoebeli La sua vita è un romanzo

Amava osservare il cammino dei suoi ex bambini e rivendicare con orgoglio i tratti di autonomia e indipendenza che scopriva nelle loro scelte di vita. «Molti miei ex alunni sono attivi nel sindacato, nella politica, nel volontariato», diceva Margherita Zoebeli, raccontando l'esperienza del Ceis, il centro educativo italo-svizzero. A lei, pedagogista inviata da Soccorso Operaio svizzero a creare a Rimini un asilo nido e un centro sociale per gli orfani, nel dicembre del '45, è dedicato il libro «Paesaggio con figura. Documenti di una utopia», presentato da Andrea Canevaro e Raffaele Laporta al convegno organizzato dalla Fondazione Zoebeli al Ceis. Di Margherita, morta due anni fa, la scienziata Rita Levi Montalcini ammirava la sua totale dedizione ai bambini. L'aveva raggiunta al suo capezzale, un mese prima della morte, per dirle che «quello che ho fatto io è ben poco rispetto a ciò che hai fatto tu e gli operatori del Ceis». Aveva 83 anni, la sua vita era già un romanzo. Il libro la ripercorre attraverso interviste inedite, le testimonianze degli operatori che la affiancarono, gli interventi dei pedagogisti italiani che riconoscono la grandezza della sua esperienza. Una «eroina» suo malgrado, che considerava l'educazione rivoluzionaria solo quando era «sempre critica, mai asservita al potere». Da giovane sui Pirenei, in piena guerra civile spagnola ad occuparsi degli orfani. Poi a Rimini, a progettare una scuola dove ai bambini si insegnava - si insegna - la cooperazione e il rifiuto dell'accettazione passiva dell'esistente. Dal suo «villaggio» nel centro di Rimini passavano Celestino Freinet e Bogdan Suchodolski. Mai un saggio, né manuali didattici. Nel solco della pedagogia laica aveva tracciato il personale cammino. «Io non mi trovo d'accordo con il concetto che il bambino appartiene a chi lo ha generato, o che deve abituarti alla famiglia che la sorte gli ha dato. Il bambino appartiene a se stesso».

Nataschia Ronchetti



Il pittore Giorgio Morandi ritratto da Ugo Mulas nel 1964 e, accanto, «Natura morta» del 1958

In mostra alla Galleria Scudo di Verona gli «ultimi» dipinti (dal 1950 al 1964) dell'artista bolognese

Le Nature «immobili» e struggenti di Morandi

VERONA. La mostra «Morandi ultimo. Nature morte. 1950-1964», aperta fino al 28 febbraio alla galleria dello Scudo, merita davvero il viaggio nella città veneta. Attenzione però, perché i circa 50 quadri che compongono l'esposizione - e che sono la decima parte del corpus di nature morte realizzate dal pittore bolognese negli ultimi 14 anni di vita - costituiscono le tappe di un percorso verso la malinconia. Varcata la soglia dello Scudo - da anni ormai una delle gallerie private italiane in grado di allestire mostre che per ampiezza e profilo critico possono competere con quelle pubbliche - si trova la «Natura morta» del 1950 circa che, insieme con l'altra di poco precedente collocata alla fine del lungo corridoio che separa le sei stanze della galleria, segna l'avvio della selezione di opere in mostra.

Si entra dunque nella luce di quello schiarimento della tavolozza che si registra in questa fase della pittura di Morandi. E ci si immette subito nel gioco plastico e coloristico ordito dal pittore attraverso minimi e tattici spostamenti degli oggetti sulla tavola e, da lì, sulla tela. Lo spazio è sempre essenziale, desolatamente vuoto: il piano del tavolo a segnare con una riga l'orizzonte addosso al muro di fondo, anch'esso monocromo; lo spessore del tavolo, a volte, a terminare in basso la tela; e poi, finalmente, i soliti pochi oggetti della vita di Morandi: due bottiglie dipinte di bianco - le ricopriva di bianco per scongiurare i riflessi della luce - che vanno incongruamente a ribaltare un'unica ombra chiara sulla brocca bruna alle loro spalle.

Oppure, nella composizione della «Natura morta» del 1948-50, una disposizione più articolata degli oggetti: che costruiscono una sorta di «L» con una boccia gialla, all'estremità, a suggerire una tiepida prospettiva attraverso la sua posizione di, accennato, sguscio.

Molte e spesso sostanziali sono le differenze con le altre tele esposte, che sono ordinate secondo criteri tipologici e semantici piuttosto che cronologici. Bisogna però fermarsi a lungo dinanzi a ciascuna opera per capire che ogni minima variante rimette in gioco radicalmente la questione di partenza: e si viene aiutati, in questo, dalle didascalie tratte dal ricco e prezioso catalogo della mostra (268 pagine, 100 mila lire, una decina di corpi interventi di altrettanti studiosi). Eppure una sensazione comune accorda il disprezzo dei 49 dipinti. Ed è appunto un sensazione struggente: è come se dai quadri uscisse quell'aria immobile che ferma le nature morte. Non è tanto una questione di colori soffici e poco squillanti, di rosa cipria e di grigi spenti. È un problema di spazi chiusi, di prospettive azzere, di paste pittoriche percorse e stremate in lungo e in largo dal pennello.

Flavio Fergonzi, che ha firmato le accurate schede del catalogo, con un certo scetticismo riporta i giudizi

della critica fautrice di una lettura in chiave esistenzialista del comporre morandiano. Perché a parlare di sentimento si rischia di perdere di vista l'aspetto squisitamente formale che regola l'approccio di Morandi alla realtà. Ma autonomia (dell'arte, appunto) e malinconia sono davvero due problemi distinti? Ragione e sentimento due codici comunicabili? Amati dai poeti negli anni Cinquanta, citato da Fellini e Antonioni nei loro film, osannato dalla critica che ama i valori della buona pittura di una volta, scansato dai giovani pittori che nel secondo dopoguerra cerca-

vano di venire fuori dalla risacca Novecento e disprezzato dalla critica marxista che lo accusava di intimismo e scarso impegno sociale, Morandi si presenta oggi a noi - finita la stagione degli steccati ideologici - per essere guardato come se fosse la prima volta. La storia è stata già scritta (e il catalogo contribuisce ad approfondirla) anche perché è già avvenuta, in un tempo ormai remoto: Ragghianti ha già definito la componente spaziale, in qualche modo architettonica, e non solo tonalista, della pittura di Morandi, suggerendo connessioni con l'arte astratta; Francesco Arcangeli ha già proposto, per questa terminale fase della produzione morandiana, il confronto con le contemporanee ri-

cerche di ambito informale. Rimaneda capire - innanzitutto in sede di studi storico-artistici - se l'attualità della proposta di Morandi vada ricercata esclusivamente all'interno della storia della forma e degli stili o se non si debba individuarla, anche, in un rapporto più stretto tra il visuto (quello di Morandi, ma poi anche il nostro) e le semplici forme quotidiane delle sue nature morte.

Il confronto diretto con la pittura va vissuto intensamente, e con molta calma. Infatti Laura Mattioli Rossi, curatrice della mostra e appartenente ad una famiglia di collezionisti, scrive che ha capito la profondità e l'originalità delle singole nature morte di Morandi - a fronte di una frontalità ossessiva, di una serialità apparentemente uniforme e monotona - in un momento di malattia, quando è stata costretta a letto ed ha avuto davanti a sé (beata lei) la *Natura morta* con bottiglie e fruttiera del 1916. Il tempo di percorrenza di una mostra è, fortunatamente, minore rispetto a quello della convalescenza. E anche il tempo dei quadri in mostra è diverso: è quello delle riflessioni finali del Morandi ultimo. Che a distanza di quarant'anni si allontana, forse solo apparentemente, dalla sua antica spazialità metafisica. Lontano da quel pezzo di storia delle avanguardie che, proprio negli anni Cinquanta, aveva fatto sì che gli venisse riconosciuto un ruolo primario nella storia dell'arte del primo Novecento.

Carlo Alberto Bucci

Morto il pittore Fulton, l'unico torero americano

Era un affermato pittore, ma la sua fama rimarrà forse legata alle corride. John Fulton, in arte «El Yanquis», unico americano riconosciuto a Madrid come torero professionista, è morto a Siviglia. Aveva 66 anni. Aveva cominciato a sognare di fare il torero negli anni Cinquanta e dopo qualche anno di apprendistato, nel 1965 si trasferisce a Siviglia dove riesce a conciliare la sua voglia di arena e di pittura grazie anche all'aiuto finanziario e all'amicizia di un altro grande appassionato di corride, Ernest Hemingway. Nel 1961 viene consacrato «Matador de toros». Dopo una brillante carriera, si ritira dalle arene per fare l'impresario di altri toreri e dipingere. Perlopiù quadri con scene di taumachia.

Nel suo ultimo libro Enrico Menduni spiega le ragioni dell'irresistibile ascesa della «scatola magica»

Nostra signora tv, compagna del dolce far niente

Non è solo un bene di consumo, ma anche l'insostituibile supporto alle rilassatezze delle nostre ore libere. E in quanto tale sarà eterna.

Abbiamo visto decine, centinaia di tentativi di definire la televisione. Se la prima metà del secolo si concludeva con questa fantastica invenzione, che era già pronta per invadere il mondo alla vigilia della guerra mondiale, la seconda metà ha visto alcuni tra i migliori cervelli cimentarsi nello sforzo di capire quello che la televisione «è» e quello che la televisione «fa»-agli esseri umani.

Abbiamo archiviato definizioni fantasiose come quelle di Marshall McLuhan («creatrice del villaggio globale»), serissime come quelle di George Gilder («medium strutturalmente stupido»), di Karl Popper («rovina dell'umanità»), semiserie («cheving gum per gli occhi», Anonimo, 1955). In chiusura di secolo si moltiplicano i tentativi di inquadrare il fenomeno in modo scientifico, accademico, sobrio, anche nella speranza, oltre che di capire le ragioni del travolgente successo globale di questa tecnologia, anche di prevedere che fine farà nel prossimo secolo. Dopo anni di insegnamento di scienza delle

comunicazioni in varie università, ci prova anche Enrico Menduni con il volumetto dal titolo «La televisione». Negli anni passati questo autore, che i lettori dell'Unità conoscono bene come assiduo collaboratore, aveva già prodotto diversi altri saggi sulla radio e la tv. Adesso le meditazioni di Menduni approdano ad una idea che merita la nostra attenzione perché contiene una definizione originale, a questa collegata, una rivelazione sul nostro futuro.

Qual è la situazione oggi? Menduni attacca raccontandoci che ci sono nel mondo 1 miliardo e 96 milioni di apparecchi televisivi; 300 milioni in Europa, 25 in Italia. Sono 125 televisori ogni mille abitanti del pianeta, con punte massime di 817 su mille negli Usa, 685 in Canada, 681 in Giappone, 591 in Francia, 437 in Italia. C'è un televisore in 7 case su 10 del mondo. Un miliardo di individui vede la tv ogni giorno. Durante i funerali di Lady Diana erano due miliardi e mezzo. Chiare le dimensioni del fenomeno? Bene. Tutto questo è

avvenuto in pochi decenni; è stata una crescita davvero esplosiva, ha avuto la velocità di un killer che ha fatto fuori migliaia di altri modi in cui avremmo potuto impiegare il tempo che spendiamo davanti al magico «box». E qual è la funzione capitale grazie alla quale il successo della tv è stato così travolgente? Qui i discorsi sono molti: la capacità di portare virtualmente gli individui dove non avrebbero mai potuto andare, la diffusione di massa di una condizione di privilegio, la rapidità e la ricchezza delle informazioni e così via spiegando tutto quello che rende la televisione straordinariamente seduttiva. Ma c'è una ragione del trionfo che Menduni ci propone sopra tutte le altre. Eccola qui. Il nostro tempo libero tende a dividersi in due tipi di

attività: quelle impegnative, ludiche, fisiche o intellettuali, in una parole attive. E poi quelle rilassate, riposanti, tendenzialmente inconcludenti: in una parola passive. Queste ultime, in misura maggiore o minore, sono parte integrante della vita di tutti. E in questa zona tendenzialmente inerte della vita umana, la televisione - ecco il cuore della faccenda - è assolutamente imbattibile. La sua essenza sta qui. Prima e più che funzionare come mezzo di informazione, prima e più che soddisfare una varietà di bisogni sociali, politici e pratici, essa risponde a una esigenza di ricostituzione psicofisica degli individui dopo una giornata di lavoro. Non è dunque solo un bene di consumo - spiega Menduni - non lo è mai stata: «La sua superiore diffusione è legata alla capacità di rispondere a esigenze molto profonde della generalità dei cittadi-

ni. Non sempre questo è avvertito dalla opinione colta e dal mondo politico, che considera la tv in maniera riduttiva. Le persone che hanno una formazione culturale forte e una significativa indipendenza dal mezzo, infatti, prelevano dalla tv, quando ne hanno desiderio, solo il materiale che a loro interessa, e spesso si tratta di informazione».

Ma per la maggior parte della gente non è affatto così, non si esercita una particolare selezione. Si usa la tv soprattutto per trascorrere in santa pace alcune ore. Esattamente come i tempi nostri vecchi si sedevano sull'uscio di casa con la determinata intenzione di non fare niente. E in questa dimensione la tv vince, stravinca, perché «non è stato ancora inventato uno strumento che sia in grado di spodestare nei gusti della gente questo modo di passare il tempo rallentato». Dicevo che il libro propone una analisi e contiene una rivelazione. L'analisi è a questo punto chiara. La rivelazione è, a metà, implicita. Delle due ipotesi che finora si sono fatte sul

futuro del cosiddetto broadcasting, ovvero del generalismo, una prima secondo la quale sarebbero destinate a una funzione residuale e marginale e una seconda che le vorrebbe centrali anche in futuro, è la seconda a prevalere per la maggioranza ormai degli specialisti. Il dibattito è aperto, ma i dati danno ragione al couch viewing, al divano dove stiamo accasciati, lieti di una meritata, assoluta passività. Arriveranno le nuove tecnologie, arriverà la televisione digitale con la sua offerta sterminata, ma non si vede nessuno in grado di inventare qualcosa di più stupidamente rilassante della televisione generalista finanziata dalla pubblicità.

Qual'è la rivelazione? chiederà qualcuno. Con diplomazia, Menduni conclude che la centralità dei Costanzo, dei Frizzi e delle Carrà durerà non solo nel breve ma anche nel medio periodo. Il che significa, fuori dagli eufemismi, che questa televisione è eterna.

Giancarlo Bosetti

UN FILM INTROVABILE CHE HA FATTO EPOCA, UN TITOLO CHE È ENTRATO NEL VOCABOLARIO DI TUTTI I GIORNI.

Anni di piombo

Il capolavoro di Margarethe Von Trotta



UN FILM IMPERDIBILE IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE

cinema I'U



Ma intanto sulla golden share l'Italia è messa in mora dalla Ue. Il Tesoro a Tommasi: «Ha lavorato bene»

«Privatizzazioni confuse»

D'Alema: tuteliamo i piccoli azionisti

Quella strana voglia di fermare tutto

ROBERTO GIOVANNINI

Grande è la confusione sotto il cielo, purtroppo la situazione è tutt'altro che eccellente. La bomba politica esplosa sulle privatizzazioni dopo l'improvviso ribaltone in casa Telecom ha richiamato, come c'era da aspettarsi, tutti i cento vecchi vizi nazionali. È giorno dopo giorno, mentre l'oggetto del contendere sfuma nebulosamente, il dibattito sembra trasformarsi in una maionese irrimediabilmente impazzita. E così, sentiamo il presidente Fiat Cesare Romiti denunciare ritardi e ingenerenze politiche in un processo di dismissioni che non ha precedenti nella storia d'Italia, sia per quantità che per qualità delle aziende messe sul mercato. Sentiamo anche dentro l'Ulivo accusare il Tesoro di volontà egemoniche sull'economia e sulla politica, di asservimento ai poteri forti, di disinteresse nei confronti dei problemi dello sviluppo. E non c'è dubbio che nel mirino di tanti - interessati a mantenere le loro rendite di posizione nel mondo della politica e dell'economia reale - c'è proprio Carlo Azeglio Ciampi. Ovvero l'uomo nel quale l'Europa identifica il risanamento italiano. Attacchi che, a due mesi dall'appuntamento decisivo per l'Euro, potevano francamente essere risparmiati.

Che poi in Italia esista un problema chiamato «privatizzazioni» è un altro discorso. Dovrebbero servire a liberare l'economia dai vincoli monopolistici, e non sostituire monopoli privati a monopoli pubblici. Non tutto è andato per il verso giusto, è una banale constatazione: il fatto che l'Ifil, cioè la Fiat, con una minuscola quota dello 0,6% del capitale di Telecom possa dettare legge sulle scelte fondamentali del colosso delle telecomunicazioni è una evidente anomalia. È questa una buona ragione per «fermare tutto», come chiede il leader del Ppi?

La verità è che l'ispirazione originaria con cui la sinistra italiana ha sollecitato le privatizzazioni va ripresa e rilanciata. La grande questione sul tappeto è quella delle regole.

Venerdì il governo ha varato quelle della «corporate governance», a tutela della trasparenza, dell'informazione, del mercato. Con le nuove regole sarà possibile contestare e contendere, in modo trasparente, il controllo di un'impresa. E tempo due anni lo 0,6% di Telecom in mano all'Ifil peserà davvero per quello che vale.

Una seconda riflessione riguar-

da le future privatizzazioni, a cominciare da quelle di Enel ed Eni. Ma è davvero inevitabile continuare a percorrere la strada della costituzione dei cosiddetti «nocioli duri»? Non è possibile, invece, mettere sul mercato le azioni, senza prefigurare assetti di controllo predefiniti, e tutelare - come è giusto e logico - i legittimi interessi nazionali utilizzando i poteri della «golden share» per escludere azionisti sgraditi o scalate ostili?

Un esempio europeo che l'Italia potrebbe imitare.

ROMA. Massimo D'Alema scalpita, Antonio Di Pietro sbuffa, Armando Cossutta fa la conta degli alleati. Nel mirino della maggioranza i «soliti noti» e le regole delle privatizzazioni. È ancora intorno a quello 0,6% di Ifil (gruppo Fiat) in Telecom che ruota la «bagarre». D'Alema, nel faccia a faccia con Mario Monti, torna sulla polemica, ma stavolta, a differenza che nel match con Romiti, evita di prendere di petto la Fiat: «Non c'è l'ho con nessuno. Il governo non ha regalato niente, ha venduto e quell'azienda (Ifil, ndr) ha comprato lo 0,6% delle azioni». Tuttavia, se da un lato D'Alema smorza i toni, riconoscendo che l'Ifil si è av-

violare le regole, dall'altro mastica amaro. E bacchetta, senza nominarlo, Prodi che aveva definito «chiara e trasparente» la privatizzazione Telecom. Il segretario del Pds non la vede per niente così: «Siamo ancora in una fase confusa ed è comprensibile la tentazione di alcuni gruppi di conquistare posizioni di potere rilevanti». Poi difende a spada tratta i piccoli

azionisti che devono essere rispettati. Bisogna garantire la trasparenza ponendoci un problema di crescita del mercato». E ancora: «Le piccole e medie imprese sono pronte alla competizione, siamo invece deboli dal punto di vista dei grandi gruppi. E le privatizzazioni, o sono l'occasione per favorire la creazione di questi grandi gruppi, oppure sono un puro passag-

zate). «Se le golden share - spiega - rischiano di essere usate in modo discriminatorio nei confronti di altri soggetti dell'Ue è naturale chiederne la modifica». Poi Monti rivela che su questo, «la commissione ha deciso, per l'Italia e Gran Bretagna e quindi non solo per l'Italia, l'invio di una messa in mora ed il paese ha due mesi di tempo per far valere le proprie con-

golden share, a casa loro si difendono benissimo». Poi aggiunge: «Questo problema non si risolve innalzando barriere, ma incoraggiando un processo di aggregazione di forze nazionali in grado di competere». Sulle privatizzazioni interviene anche Antonio Di Pietro: «A comprarsi sono sempre gli stessi e così si passa dal monopolio pubblico a quello privato». Duro anche Armando Cossutta di Rifondazione: «Non si può pensare di regalare ai privati il patrimonio, le conquiste, molte anche con limiti ed errori, che sono frutto dell'intervento pubblico. La nostra preoccupazione è comunque condivisa anche da larghi settori del Pds e in modo particolare del Ppi». Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco si dice ottimista sulla soluzione dei problemi, ma avverte: «Poiché ci sono noccioli duri con partecipazioni limitate, bisogna che i cda funzionino per evitare che comandi un solo». Infine va segnalato che il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha scritto all'ex amministratore delegato di Telecom Italia, Tommaso Tommasi di Vignano, per ringraziarlo del lavoro svolto con «integrità e professionalità» nell'azienda di tlc. Un modo garbato per far sapere in giro che il siluro contro di lui non è partito da via XX Settembre.

AL. G.



Cossutta: «Come noi la pensano anche nel Ppi e nel Pds»



Di Pietro: «Si passa da un monopolio pubblico a uno privato»



Massimo D'Alema. A destra Mario Monti e Emma Bonino

azionisti: «È un problema di regole, in base alle quali una proprietà limitata finisce per avere un potere enorme, mentre la massa dei piccoli azionisti non è tutelata». Dunque D'Alema indica due strade: tutelare i piccoli azionisti e creare altri grandi gruppi, oltre ai «soliti noti». «Dobbiamo darci regole - dice D'Alema - per governare società che hanno migliaia di

gioco di asset dalla mano pubblica ai soliti gruppi privati». Poi D'Alema si confronta con Monti sui rischi di colonizzazione straniera. Il commissario europeo Monti spiega che la commissione sta indagando sui poteri speciali delle golden share (le azioni pesanti che consentono al Tesoro di dire la sua, pur non avendo più una maggioranza nelle aziende privatiz-

siderazioni». D'Alema però vede il problema da tutt'altro punto di vista. Replica: «Ben vengano i grandi investitori stranieri, ma c'è da tenere presente il problema della capacità di competere del sistema Italia. È preoccupante che in certi settori strategici l'economia italiana possa finire sotto il controllo di gruppi stranieri. Anche perché questi ultimi, pur non avendo

IN PRIMO PIANO

«Destatalizziamo il paese», «Programmiamo la crescita»

Tra la Quercia e Monti ora c'è feeling

Il leader di Botteghe Oscure e il commissario in sintonia su Ue e globalizzazione e mercato del lavoro.

ROMA. Va in scena il «gioco delle parti». La platea è quella dei commercianti della Confesercenti. Gli attori: il commissario europeo Mario Monti e il segretario del Pds Massimo D'Alema. Come dire: destra contro sinistra, o meglio, conservatorismo illuminato da una parte e sinistra liberale dall'altra. Ma niente duelli stavolta: chi si aspettava una riedizione del match D'Alema-Romiti, rimane deluso. Monti e D'Alema duettano, ridono alle battute del moderatore Enrico Mentana, si scambiano cortesie. Lo fanno in un clima disteso, senza giri di walzer, confrontandosi, ma senza accanimento. Si vede che si stimano, forse si temono anche un po'. E, intanto, si misurano senza demagogia su: Europa, globalizzazione, sviluppo, fisco. Poi però, improvvisamente, spiazzano l'uditorio. E quando si scambiano le parti. Monti, uno dei padri nobili del centrodestra italiano, liberista spinto, lo fa invitando il governo a proseguire sulla strada del risanamento ma anche a programmare l'economia in modo più moderno, ponendosi l'obiettivo di una crescita dell'occupazione. D'Alema, il principale leader della sinistra italiana, invece spara: «Dobbiamo destatalizzare questo paese per metterlo in grado di competere». E in questo scambio di ruoli c'è forse



la spiegazione dello strano feeling tra i due. Un segno dei tempi? Se non altro la prova che di fronte alla sfida dei mercati i vecchi schemi non reggono più. D'Alema la vede così: «Io mi sento un uomo di sinistra che, di fronte alla situazione italiana, è spinto verso posizioni liberali. Monti è un liberista che, di fronte alla situazione europea, è portato a chiedere un rafforzamento delle regole». I due, prima del faccia a faccia, si appartano in un camerino. Quando escono Monti esordisce così: «Confrontiamoci fuori dalle logiche dei partiti». E D'Alema sta al gioco. Un primo assaggio è sulle 35 ore. La legge si farà, assicura il segretario della Quercia, che subito dopo però lancia una frecciata a quella che definisce la «vecchia sinistra»:

«Non mi interessa la riduzione dell'orario di per sé, mi interessa convertirla in occupazione, perché se la riduzione genera solo un aumento degli straordinari avremmo fatto una bella frittata». E Monti, di rimando, non drammatizza sulle 35 ore, ma avverte: «Dell'attuale 10% di di-

occupazione europea, 4 punti si possono spiegare con un eccesso di tassazione». «Il prossimo grande passo per l'Ue - aggiunge - sarà quello di invertire la tendenza in corso che vede una tassazione decrescente del capitale e crescente del lavoro».

D'Alema sottoscrive: «La progressività del fisco, che è stata un fattore di equità sta diventando iniqua, punisce la creatività delle persone. Con la globalizzazione la tassazione dei capitali è diventata impossibile (per via dei paradisi fiscali, ndr). Allora è l'occupazione che diventerà il bene più tassato, perché il lavoro non si trasferisce via Internet. E una fiscalità del genere sarebbe catastrofica, perché può avere effetti distruttivi sul lavoro. Rischiamo che l'Europa diventi un mondo

di capitali che circolano. La globalizzazione perciò sarà una grande occasione di crescita solo se regolata». Il confronto prosegue liscio come l'olio, i due mettono l'accento soprattutto su ciò che li unisce. E Mentana ha gioco facile nel moderare il dibattito: non è un idillio, ma poco ci manca. Servirebbe un pizzico di pepe e lui ci prova. Monti ed Emma Bonino sono i due commissari europei nominati dal governo Berlusconi. Il loro mandato scade a gennaio del 2000. Allora Mentana si rivolge a D'Alema, definendolo l'azionista di maggioranza del governo. Il segretario del Pds lo guarda storto: «Diciamo che ho un bel po' di azioni e posso pretendere di dire la mia, rispettando i pareri degli altri». Mentana prosegue: toccasse a lei confermerebbe Monti e Bonino? Sorrisi in sala. Monti allarga le braccia. D'Alema: «Il 2000 è lontano». Ma non si sottrae: «Mi sento molto ben rappresentato in Europa. Mi riferisco a Monti, ma anche alla Bonino, sulla quale ho qualche perplessità quando viene a fare manifestazioni in Italia. Ma in Europa svolge bene il suo incarico». E così anche quel po' di pepe prende un sapore di zucchero.

Alessandro Galiani

Si tratta di Autostrade, Bnl, Eni4, Alitalia, Enel e Finmare Privatizzazioni, incassati 67mila miliardi Altre sei dismissioni sono già in cantiere

ROMA. Autostrade, Bnl, Alitalia, Finmare, Eni4 ed Enel: la lista della spesa per i grandi investitori e i piccoli risparmiatori offerta dalla «Stato italiano Spa» - che è già riuscito a vendere titoli per 67mila miliardi - è ancora lunga e ghiotta. Oltre che di estrema attualità, date le polemiche politiche di questi giorni. In oltre quattro anni dalla prima grande vendita (quella del Credito Italiano, nell'ottobre '93), lo Stato si è disfatto di banche, aziende alimentari e meccaniche, è uscito dal settore assicurativo, delle telecomunicazioni, e - in parte - dell'energia, ha lasciato i servizi aeroportuali, e ora si prepara ad abbandonare i trasporti marittimi, aerei e stradali nella speranza, un giorno, di poter guardare anche i nuovi proprietari delle ferrovie. Il denaro raccolto in questi anni (37.900 miliardi nel solo '97) rappresentava alla fine del novembre scorso il 13% del totale dei capitali in Borsa, portando l'Italia al primo posto in Europa tra i Paesi che hanno attuato analoghe politiche di dismissione.

LE VENDITE DI STATO		
LE ULTIME PRIVATIZZAZIONI...		
Società	Data	Incasso del Tesoro
ENI - 3	Giugno 1997	8.200 miliardi
TELECOM	Ottobre 1997	25.000 miliardi
...E QUELLE ANNUNCIATE		
Società	Quota	Venditore
Eni	4 ^a tranche	Tesoro
Autostrade	Cessione 100%	Iri
Ansaldo	Ingresso partners	Finmeccanica
Alitalia	Cessione controllo	Iri
Elsag Bailey	Cessione 100%	Finmeccanica
Lloyd Adriatico	Cessione 100%	Finmare
Italia Navigazione	Cessione 100%	Finmare
Enel	Prima tranche	Tesoro
Bnl	Da definire	Tesoro

Il vice di Fossa, Carlo Callieri: «Basta polemiche, bisogna lasciar fare al mercato»

E Confindustria si smarca da Romiti

«Panna montata» la querelle tra il presidente Fiat e il leader della Quercia: la nostra è un'economia privata.

MILANO. «Non mi piace la panna, soprattutto quando è montata». Il numero due di Confindustria, Carlo Callieri, la liquida così la polemica sulle privatizzazioni innescata giovedì da Cesare Romiti nel corso di un faccia a faccia con il leader del Pds, Massimo D'Alema. E la sua uscita ha il sapore di una presa di distanza dalle posizioni espresse dal presidente della Fiat. Anche perché, giovedì, il confronto aveva a tratti assunto i caratteri di un vero e proprio scontro. Romiti aveva accusato lo stato di mettere i piedi nel piatto delle privatizzazioni e aveva parlato di aziende in cui la politica - interviene ancora in modo non corretto - suscitando così la reazione di D'Alema? Callieri risponde ora affermando di non aver «francamente capito» la polemica tra i due. Una neutralità che pesa.

«Non mi sembra - sottolinea - ci fosse alcuna ragione di polemica». E aggiunge: «Quando si ricorre al mercato, il mercato poi opera e lo si deve lasciar operare. Le aziende pri-



Carlo Callieri

vatizzate hanno degli assetti azionari che saranno soggetti a verifiche da parte del mercato». Per questo stesso motivo Callieri si rifiuta anche di giudicare i nuovi vertici di Telecom. «Non spetta a me - spiega - né come persona né come rappresentante di istituzione, dare giudizi. Il giudizio lo darà ancora una volta il mercato. Siamo in un'economia

privata e non in un'economia pianificata. Io non sono il giudice». Appunto.

Il modello che si va affermando in Italia, negli ambienti confindustriali, non sembra comunque piacere troppo. Anche perché vero modello non è, dal momento che - è l'accusa - starebbe accostando orientamenti e interventi privi di una propria coerenza. Di più, «Il richiamo ai vantaggi dell'economia di mercato - scriveva ieri su "Il sole 24 ore" Carlo Mario Guerci in una lettera aperta a Massimo D'Alema - è fatto a gran voce da tutti, dall'Ulivo al centro-destra, ma quando si va sul concreto si aggiunge sempre la condizionale che l'economia di mercato va bene purché non sia selvaggia». Tornando così ad invocare l'intervento diretto dello Stato affinché ciò non accada. O per difendere gli interessi degli azionisti. O per valutare l'efficacia della gestione del manager.

Quella che viene indicata come la strada da seguire per avere anche in

Italia un neocapitalismo efficiente parla, invece, della necessità di definizione di precise regole del gioco, cioè di normative in grado di prevenire piuttosto che di reprimere. E di uno stato che si astenga dallo scendere direttamente in campo. In altri termini, forti authority assolutamente indipendenti dalla politica, potenti autorità antitrust e massima apertura dei mercati alla concorrenza.

Poi, faccia il mercato. E, dunque, come sottolinea Guerci, niente rimproverando del tipo che «privatizzare non significa regalare» o che i privati vogliono governare le aziende senza comprarle o, ancora, che le grandi famiglie vorrebbero trasformare un monopolio pubblico in una rendita privata.

Il tutto, per parlare di Telecom, con una stoccata finale. «È proprio sicuro, onorevole D'Alema, che sia stato finora fatto tutto il possibile per attivare una forte concorrenza nel sistema delle telecomunicazioni?»



Maratona negoziale a Baghdad, colloqui fino a tarda notte. Ma il governo iracheno si irrigidisce sulle ispezioni dell'Unscm

In salita la strada dell'Onu

Ma l'incontro decisivo sarà oggi con Saddam

DALLA PRIMA ufficiale con il vice-primo ministro Tareq Aziz. Alla fine questi faccia a faccia prolungati saranno ben tre, l'ultimo dei quali è terminato a notte fonda, per molte ore di colloquio. Saddam Hussein è stato costantemente informato degli sviluppi del dialogo e oggi, è ufficiale, si vedrà con Annan medesimo, che ha prolungato di un giorno la sua visita a Baghdad, dove rimarrà fino a domani, per poi ripartire, via Parigi, per New York dove per martedì ha convocato il Consiglio di sicurezza. Ma non è escluso, a sentire un collaboratore del diplomatico africano, l'argentino Gustavo Zlauviene, che Annan possa fermarsi in Irak per due o tre giorni ancora. Pessimismo e fiducia si alternano, infatti, di momento in momento.

Il dialogo tra le parti s'era iniziato, in una sala del ministero degli Esteri, in un clima disteso. Accompagnati da due folte delegazioni, Annan e Aziz, nella prima tornata mattutina, hanno messo sul campo la questione degli armamenti di Saddam e delle ispe-

zioni nei siti presidenziali. E, nel frattempo, arrivavano buone notizie. Steffan de Mistura, uno stretto collaboratore del segretario dell'Onu, dichiarava che le autorità irachene stavano collaborando pienamente alle rilevazioni della squadra della squadra dei tecnici dell'Unscm negli otto palazzi (o siti) presidenziali dove secondo gli ispettori occidentali si nascondono potenti e micidiali arsenali di armi tossiche. Anzi, secondo il diplomatico del Palazzo di vetro, i siti non erano poi così grandi, settanta chilometri quadrati come s'era detto finora, ma meno della metà, poco più di 31 chilometri. Ma, forse, era un'informazione non del tutto corretta. Tant'è vero che è stato lo stesso Kofi Annan, al termine del colloquio, a gettare un po' di scompiglio tra gli osservatori. «Non sono del tutto scoraggiato» ha esclamato di fronte alla stampa. Ed era chiaro a tutti che questa frase conteneva un elemento che lasciava intendere, se non un vero e proprio fallimento, almeno le grandi difficoltà incontrate, anche se il comunicato uffi-

ziale parlava di «dialogo costruttivo».

Nessuna pausa per il capo del Palazzo di vetro. Non appena terminato l'incontro con il rappresentante di Saddam, Annan ha voluto vedere il corpo diplomatico occidentale, con una speciale attenzione per francesi e russi, per informarlo sui colloqui con gli irakeni. Poi, via ad una seconda tornata di colloqui con Aziz, che sono iniziati alle sei del pomeriggio. Ma prima Kofi Annan, nella foresta tutta stucchi e fontane false che il governo iracheno gli ha messo a disposizione, si è incontrato brevemente con la stampa. «Abbiamo cominciato bene ma non è facile, l'incontro però è stato buono ed io sono piuttosto ottimista». Evidentemente, il capo del Palazzo di vetro, non si lascia vincere facilmente dalle difficoltà. E riapre una linea di credito con Baghdad. «Io penso che gli iracheni vorrebbero tornare indietro e questa crisi è servita loro per aprirsi agli altri leader arabi».

Ma al termine del nuovo incontro e poi del terzo, l'ultimo, il pessimismo aveva ri-

preso a circolare a piene mani. Gustavo Zlauviene, dello staff di Annan, confidava che «le cose non erano andate bene» perché, all'improvviso, gli iracheni avevano mostrato un'intransigenza netta a che gli ispettori dell'Unscm, assieme ai diplomatici, potessero visitare a loro piacimento i siti presidenziali. Un'altra fonte, tuttavia, sempre interna alla delegazione dell'Onu, parlava di difficoltà, certo, ma anche di «flessibilità» mostrata dagli iracheni e della possibilità, anche di arrivare ad un documento scritto in cui Saddam e i suoi si impegnano non solo a rispettare le risoluzioni dell'Onu ma che le ispezioni dell'Unscm possono essere allargate anche ai diplomatici e non abbiano difficoltà.

La questione è maledettamente complicata, come si vede. Ed è assolutamente possibile che ci siano, in questi colloqui, concessioni e ripensamenti repentini. Ma la pace, in questa parte del mondo, passa anche per queste ambiguità.

Mauro Montali



Kofi Annan durante l'incontro con Tareq Aziz

Ansa

Aperto un sito di fan Il dittatore su Internet

Saddam Hussein «è stato ingiustamente definito un uomo malvagio». Comunque vada a finire la crisi Irak-Onu, Saddam può contare sull'appoggio di un sito Internet, la pagina dei fans che impegna al «più grande leader mondiale». Saddam è un malvagio? «Dipende dalla vostra definizione di malvagio». «Noi della pagina dei fans di Saddam - sostengono i sostenitori del presidente iracheno - siamo convinti che la percezione consueta di Saddam come il male sia la diretta conseguenza di uno stereotipo occidentale».

Gaffe della Cbs In onda una prova di attacco al Rais

Gaffe della rete televisiva americana «Cbs»: un'edizione straordinaria di prova, che annunciava l'inizio dell'attacco americano contro l'Irak, è stata trasmessa per errore a satellite cui sono collegate diverse stazioni Tv locali. Nessuna delle emittenti, fortunatamente, ha però messo in onda l'allarmante servizio. Un tecnico della Wtap-Tv di Parkersburg in West Virginia è sobbalzato sulla sedia quando, collegandosi al satellite, ha visto l'anchorman Dan Rather che descriveva un aereo che era stato appena usato nel bombardamento di Baghdad. Era solo una prova.

Djorkaef e Mancini «Si alla pace»

«Lavorate per la pace»: questo l'appello che Youri Djorkaef e Roberto Mancini, che oggi saranno protagonisti di Lazio-Inter, hanno lanciato operando si evitata la guerra in Irak. «La guerra che potrebbe scoppiare adesso - ha detto Djorkaef, attaccante dell'Inter e della nazionale francese - è come quella del '91. Adesso, oltre agli Usa e altri Paesi occidentali, ci sono in ballo potenze come Russia e Cina. Potrebbe scoppiare la terza guerra mondiale. Per questo voglio chiedere una cosa a chi prende le decisioni: lavorate per la pace, e risolvete tutto con la diplomazia».

Umberto De Giovannangeli

Il presidente del Consiglio continuamente aggiornato sulla crisi

Annan telefona a Prodi «C'è spazio per trattare»



ROMA Il telefono a casa Prodi squilla pochi minuti prima delle 16.00. È la chiamata più attesa: quella di Kofi Annan. Il Segretario generale delle Nazioni Unite sta per avere il secondo incontro con il vice premier iracheno Tareq Aziz. La sua missione a Baghdad è entrata nel vivo. «Annan mi ha detto - racconta Prodi - che lo attendevano sotto la sua abitazione a Bologna - che ha lungamente esposto al governo iracheno le posizioni e le condizioni delle Nazioni Unite e che esce dal colloquio moderatamente ottimista». Il presidente del Consiglio non nasconde la sua soddisfazione per l'atto compiuto da Kofi Annan: «Mi ha ringraziato molto - spiega Prodi - per il sostegno ricevuto dall'Italia, un sostegno che in questi giorni è stato di forte ausilio all'azione delle Nazioni Unite. Ci risentiremo quando ci saranno novità, molto probabilmente

nelle prossime ventiquattrore». Quella telefonata, dicono all'Unità fonti di Palazzo Chigi, ha una forte valenza politica: perché mette in rilievo la totale comunanza d'intenti tra il «numero uno» del Palazzo di Vetro e il governo italiano nella ricerca di una soluzione diplomatica alla crisi

Sono stato ringraziato per il ruolo svolto dall'Italia

si irachena e nel porre le Nazioni Unite al centro dell'iniziativa internazionale. Una telefonata tanto più significativa in quanto, rilevano ancora le fonti, in un momento così delicato è l'unica effettuata da Annan a un capo

di governo. «Moderatamente ottimista» si dichiara anche Romano Prodi, che rivendica in «queste ore decisive per la pace» la coerenza e l'efficacia della linea di condotta tenuta dal governo: «È stata una decisione forte - dice - che abbiamo preso fin dall'inizio: dare fiducia all'Onu e fare in modo che Kofi Annan andasse. Non abbiamo mai pensato che questa missione fosse sicura, però è una cosa seria, presa sul serio da una parte e dall'altra». Ma l'ottimismo va «costruito», rileva Prodi, «non è qualcosa che un riceve passivamente. Vi assicuro - dice ai giornalisti - che noi abbiamo fatto di tutto per costruire l'ottimismo. Non c'è nulla di nuovo radicalmente, però si continua a parlare e quindi vuol dire che la missione è partita col piede giusto. Nulla di più, ma è partita col piede giusto». Per il capo del governo sono ore di continue consultazioni con i suoi omologhi europei e con alcuni dei più autorevoli leader arabi: «Ho sentito Mubarak, ho sentito Blair, Chirac - rimarca Prodi - stiamo lavorando in modo attivo perché sia scongiurata una nuova guerra nel

Golfo». Lo stesso sta facendo il ministro degli Esteri Lamberto Dini: alla Farnesina parlano di un «filo diretto» con il Dipartimento di Stato Usa e accennano ad una possibile intesa sul contributo italiano ad una eventuale prova di forza - che andrebbe comunque discussa e «graduata» in sede Onu - contro l'Irak: oltre al permesso di sorvolo dello spazio aereo italiano, concederemo l'uso delle basi solo per scali tecnici, di rifornimento. «Ma abbiamo la fondata speranza - ci dice un alto funzionario del ministero degli Esteri - che alla fine si riuscirà ad evitare lo scontro armato».

Quella telefonata da Baghdad ha rasserenato il presidente del Consiglio: lasciando la sua casa per recarsi alla cerimonia di conferimento della laurea ad honorem al presidente ungherese, Prodi incontra la moglie Flavia, di rientro da un viaggio di lavoro. La informa del colloquio con il Segretario dell'Onu: «Ci siamo appena parlati, è andata bene», le dice. Il presidente del Consiglio è assediato dai giornalisti: si vuole sapere di più del contenuto della conversazione telefonica con Annan. Alla fine, qualcosa

emerge: nel primo colloquio con Tareq Aziz, rivela Prodi, Kofi Annan ha illustrato in particolare la posizione dell'Onu sulla questione dei siti e «sulla ispezione a cui deve essere dato il più ampio spazio possibile». Sarà decisivo l'incontro di domani (oggi per chi legge, ndr.) con Saddam Hussein

anche Armando Cossutta. Il presidente di Rifondazione Comunista rilancia l'aut-aut al governo: «Sia ben chiaro - dichiara - che se il governo dovesse seguire gli Stati Uniti sulla strada della guerra e consentire l'uso delle basi militari collocate sul nostro territorio nazionale, non potrebbe

avere più la nostra fiducia». Ma Prodi non crede che la vicenda dell'Irak possa determinare un rischio di crisi per il governo: «No, nessun rischio - ripete il presidente del Consiglio - perché quando un governo agisce con fermezza, dando fiducia alle Nazioni Unite che rappresentano l'umanità, mettendoci in questa linea e collaborando con l'Onu affinché

ché possa esercitare il suo mandato nella pienezza dei poteri, credo che stiamo facendo un servizio alla pace».

Ci risentiremo quando ci saranno novità Forse già oggi

sein? viene chiesto al presidente del Consiglio: «Non è detto - risponde Prodi - perché è probabile infatti che ci sia un supplemento lunedì mattina. E questo mi sembra abbastanza positivo». A Bologna ieri era presente

IL REPORTAGE

A Baghdad la rabbia degli iracheni contro l'Occidente: ci volete uccidere tutti?

Le bare dei bimbi in corteo: «Morti per l'embargo»

Ma il popolo è ancora con Saddam? Nei giorni scorsi due fedelissimi del Rais sono stati eliminati da ribelli armati. Dubbi sulla fedeltà dell'esercito

DALL'INVIATO

BAGHDAD. A piazza dei Martiri va in scena il dolore ma anche il macabro. Le sessantadue piccole bare sono lì, in terra, non lontano da una gigantesca statua di Saddam Hussein, che sembra, visto così, un papà buono. Sono bambini morti nei giorni scorsi a causa della scarsità di cibo e di medicinali, giovanissimi falcidiati, insomma, dall'embargo. È un rituale, ormai, per Baghdad vedere una volta al mese questi funerali collettivi organizzati dalle famiglie più povere. Stavolta, però, c'è qualcosa di veramente agrio. Mentre, a qualche centinaio di metri di distanza, si stanno esplorando le possibili vie della pace, qui, il regime o un suo pezzo ha voluto, per la gioia delle tv di tutto il mondo, dare la massima pubblicità possibile alla morte dei bambini. Ma la rabbia dei parenti, che sarà stata anche strumentalizzata, è reale e incontenibile.

Il corteo delle auto, ai cui lati era-

no state attaccate le foto dei bambini, è arrivato in piazza a metà mattina, dopo che un tam-tam aveva avvertito la stampa internazionale del grottesco avvenimento. Sono scese, per prime, mamme, zie e sorelle, tutte in nero e tutte rigorosamente con il chador. Ed è partito, in coro, un lungo, altissimo, sibilo di lutto e di strazio: «Uh, Uh, Uh». Gli uomini, con moltissimi ragazzi in testa, hanno inscenato, invece, una vera e propria manifestazione politica. «Americani, assassini, questo è il risultato della vostra politica contro il popolo irakeno». E ancora: «Son morti in questi anni un milione di nostri figli. Ci volete uccidere tutti quanti?».

Non sono mancati, ovviamente, slogan in favore di Saddam e della guerra santa. È andata avanti così per oltre un'ora, con centinaia e centinaia di persone che hanno voluto prender parte alla tristissima manifestazione. Poi, i catafalchi sono stati ricaricati sulle auto per essere portati nei vari cimiteri della cit-



Il corteo dei taxi con le bare nel centro di Baghdad

Reuters

tà. Ma la tensione, ieri a Baghdad, l'ha fatta da padrona. Piccoli cortei (spontanei?) sono comparsi all'improvviso qua e là, al centro come in periferia. Urla anti-americane e anti-israeliane, bandiere dei due paesi bruciate, ritratti di Clinton e Blair fatti a pezzi. Il tutto mentre la megapoli irachena impazziva di traffico, di suoni prolungati di clacson, di nervosismo che si poteva tagliare a fette.

Questo era il clima di ieri in una città e in un paese che vivono ore drammatiche e che non sanno quale destino li attende. E ci si chiede: il popolo iracheno, stremato da guerre e embarghi, controllato a vista dalla polizia segreta, è davvero ancora con Saddam Hussein? Nessuno lo dirà mai, ma i segni di un certo scollamento, di un'opposizione morale che avanza, sono presenti, anche se apparentemente, non si notano. Certo, tutti devono fare estrema attenzione a quel dicono e in certi casi anche a quel che pensa-

no. E non passa mese che non si senta dire in giro che il rais abbia «epurato» questo o quel quadro dirigente, questo o quell'altro ufficiale. Del resto, il clan di Tikrit ha mantenuto saldamente il potere, nel corso di questi anni, facendo ricorso sempre più sovente alle repressioni e alle eliminazioni fisiche.

Ma da qualche tempo si sente dire anche il contrario: è cioè che gruppi armati di ribelli stanno facendo fuori nomi eccellenti della nomenklatura. È successo a Bassora, dove due alti dirigenti del partito Baath sono stati assassinati, è accaduto a Karbala dove, addirittura, due uomini mascherati hanno freddato il capo della sicurezza della regione e un esponente di rilievo del regime. E la cosa dev'essere proprio vera se fonti ufficiali del governo si sono prodigati nell'affermare che un «folto numero di sospettati» è stato arrestato.

E allora sorge spontanea la domanda: Saddam ha paura? È un fatto che dall'inizio di febbraio ha evitato accuratamente di frequentare

le decine di lussuosi palazzi che si è fatto costruire a Baghdad e in varie parti del paese.

Il quotidiano americano «The Washington Post», proprio ieri, ha passato in rassegna i segni di fragilità del regime: Saddam Hussein non dorme mai nello stesso letto per due giorni di fila, evita accuratamente le apparizioni pubbliche e tiene i suoi spostamenti di tutto segreti. Neppure a Tikrit, sua città natale, si fa più vedere e anche in occasioni di manifestazioni solenni invia i suoi sostituti.

Ma il vero problema è rappresentato dall'esercito sulla cui fedeltà, tante sono state le diserzioni, non ci si può più giurare. E perfino la guardia repubblicana, il corpo speciale dei pretoriani del rais, è stata relegata ad un ruolo secondario.

Irak tra pace e guerra, insomma, ma anche Saddam potrebbe essere ad un bivio, con o senza i bombardamenti.

M.M.



Di Silvestro Delle Cave non resta neanche una fragile traccia. Quello che gli inquirenti chiamano «frammento osseo» e che era stato trovato nel nocciolo di Gallo di Comiziano, lì dove Sommesse, Allocca e Trocchia dicono di aver distrutto, bruciandoli, i resti del piccolo, non è un «frammento» umano. Apparterrebbe a un mammifero di grandi dimensioni. Restano gocce di sangue, trovate nell'auto che avrebbe trasportato un corpo senza vita maldestramente nascosto in un sacco. Di quel sangue si sa che è umano e dello stesso gruppo di quello di Silvestro. Dunque forse resta vero che quel bambino è stato ucciso nella casa di Allocca, resta vero che il corpo di quel bambino è stato trasportato con l'auto di Sommesse, ma non c'è alcuna conferma che i suoi miseri resti siano diventati cenere in quella discarica. Notizie raccolte tra le tante voci che ancora si incrociano in una vicenda che la stampa ha dimenticato da mesi e che gli inquirenti avevano dichiarato chiusa il 15 novembre con l'arresto di un settantenne Andrea Allocca e dei suoi generi Gregorio Sommesse e Pio Trocchia.

Tutto era cominciato una settimana prima quando una famiglia di Roccarainola aveva denunciato la scomparsa di un bambino di nove anni. Silvestro Delle Cave era andato a scuola a Cicciano come ogni mattina. Nel rione Gescal di quel paesone alle porte di Napoli suo zio Giuseppe faceva il bidello. Nello stesso rione abita la zia. Una sicurezza in più per i genitori, un falegname e una bracciante, che stanno molto tempo fuori casa. Nel rione Gescal, a pochi passi dalla scuola abitava anche Andrea Allocca, l'uomo che l'avrebbe adescato, l'avrebbe violentato, ucciso. I verbi erano e resteranno al condizionale. Nessuna autopsia potrà dare conferme, nessun corpo è stato trovato. Restano due confessioni e qualche «campione ematico», come dicono le perizie. Furono giorni di accuse incrociate: contro la scuola dalla quale Silvestro era uscito senza controllo, contro la gente del rione rea di non aver visto, rea di aver visto e aver taciuto, contro il Parlamento poco sollecito ad approvare la legge contro la pedofilia passata alla Camera e ferma al Senato.

Sono passati più di tre mesi da quando Allocca confessò, raccontò momento per momento la morte di un bimbo che aveva osato ribellarsi alle sue attenzioni di pedofilo. Raccontò di come e perché lo aveva ucciso insieme a suo genero Pio, raccontò di una roncola usata per spezzare un piccolo corpo, raccontò di un falò umano nel nocciolo-discarica. Parlò anche Gregorio Sommesse, ma non si accusò del delitto. Disse soltanto di aver aiutato i due a spostare il cadavere. Pio Trocchia restò in silenzio, si limitò a fornire alibi che non l'hanno scagionato. Poi, quindici giorni dopo l'arresto, quel-

Il 30 marzo si terrà il processo per l'omicidio del bambino ucciso e poi bruciato dai pedofili

«Quelle ossa non sono di Silvestro» Delitto di Cicciano, cade l'unica prova

Secondo la perizia i resti sono animali. L'inchiesta rischia di saltare



La discarica dove si erano concentrate le ricerche del corpo del piccolo Silvestro Delle Cave. C. Fusco/Ansa

lo che era diventato il «mostro di Cicciano», morì solo senza neanche la vicinanza dei familiari. Era in carcere a Poggioreale con l'accusa di omicidio aggravato e violenza sessuale a danno di minore, è spirato per edema polmonare al Cardarelli di Napoli. Sommesse chiese perdono

ai genitori di Silvestro, Trocchia continuò a raccontare di alibi.

Il prossimo 30 marzo comincerà davanti alla quarta sezione della Corte di Assise di Napoli il processo per l'omicidio di Silvestro. Il gip del tribunale di Nola ha accolto la richiesta di giudizio immediato avanzata dai pm che dicono di avere tutte le prove per far condannare Gregorio Sommesse e Pio Trocchia. «Non siamo convinti che il corpo sia stato distrutto come hanno raccontato Allocca e Sommesse», spiega Andrea Manzi, avvocato di parte civile - e nutriamo forti dubbi che

quelli che si sono accusati della morte di Silvestro siano gli stessi che poi hanno fatto sparire il corpo. Per noi, ma soprattutto per i genitori del bambino la vicenda non è affatto conclusa. Non hanno avuto un corpo sui cui piangere. Non hanno mai potuto fare un funerale. Avreb-

A convegno ricordando il bambino

«I diritti dei minori e le istituzioni», un convegno promosso da tre associazioni culturali che operano tra Cicciano e l'Isola Nolano nel rione Gescal di Cicciano dove l'8 novembre scorso è sparito e poi è stato ucciso il piccolo Silvestro Delle Cave. In quella che fu la scuola scuola di Silvestro domani parleranno politici, magistrati, religiosi e la ministra della Solidarietà Sociale Livia Turco.

bero avuto una bara vuota su cui piangere. Noi siamo ancora alla ricerca della verità. Stiamo ancora cercando di capire che fine ha fatto Silvestro. Ci sono cose che non tornano. Noi pensiamo che tutta la famiglia Allocca sia coinvolta e non riusciamo a spiegarci perché la figlia dell'uomo, che è poi la moglie di Sommesse, non sia stata sottoposta ad alcun provvedimento restrittivo. Antonietta Allocca è stata la prima a parlare, è stata lei a spiegare di aver pulito la casa del padre dal sangue di Silvestro, eppure è libera. Nelle mille pagine del fascicolo processuale ci sono molte incongruenze soprattutto nelle dichiarazioni di Sommesse. Abbiamo segnalato queste incongruenze e la procura ha detto di averle ben presente, ma ci ha anche assicurato di avere delle prove schiaccianti contro i due.

Il 30 marzo è futuro. Il processo comincerà e farà la sua strada. Il presente racconta che nella scuola di Cicciano zio Giuseppe non fa più il bidello «non ha mai smesso di accusarsi per non aver badato a suo nipote», racconta di una famiglia non rassegnata che aspetta la verità e che non si accontenterà di condanne. A meno che di Silvestro non riaffiori qualche traccia.

Fernanda Alvaro

Il ministro dell'Interno ammette di condividere lo sfogo del capo della procura della Repubblica di Napoli Napolitano: «Cordova ha buoni motivi per lamentarsi In Campania Stato efficiente solo sotto i riflettori»

«Adesso è però necessaria una seria valutazione da parte del governo»

ROMA. Per il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, il procuratore di Napoli, Agostino Cordova, «ha buoni motivi» per lamentarsi che «soltanto il verificarsi di fatti eclatanti riesca a richiamare l'attenzione collettiva sulla situazione in Campania e in particolare nella provincia di Napoli». Per Napolitano, le considerazioni e sollecitazioni di Cordova «devono essere seriamente valutate dal governo».

Rispondendo alle dichiarazioni di Cordova pubblicate ieri dal «Corriere della Sera», Napolitano che ieri a Brindisi ha partecipato a una serie di incontri sulla criminalità - ha precisato che «le forze dell'ordine, e con esse il ministero dell'Interno, sono pienamente consapevoli della gravità del fenomeno camorristico, della profondità delle sue radici, della necessità di un'azione costante e sistematica di contrasto...». «Ma il procuratore Cordova - ha proseguito Napolitano -, che conosce questo nostro impegno, ha buoni motivi per lamentarsi».



Uno degli ultimi omicidi di camorra nel napoletano. Castano/Ansa

«È vero, occorre una ben più intensa e continua attenzione e mobilitazione collettiva per conseguire risultati sulla via del ripristino della legalità». «A questo fine - ha proseguito Napolitano - è importante una analisi cruda e aggiornata del fenomeno camorristico co-

me quella prospettata dal procuratore Cordova». «Le sue considerazioni e sollecitazioni - ha concluso Napolitano - devono essere seriamente valutate dal governo».

Anche Giancarlo Caselli, procuratore di Palermo, condivise le dichiarazioni del collega Agostino

Cordova. A margine di un convegno a Milano, organizzato dalla Caritas Ambrosiana sul traffico della cocaina, Caselli ha detto: «Credo che Cordova abbia molto, molto ragione...», ed ha sottolineato: «La mafia non è sempre e sistematicamente violenza, omicidi e stragi. Nel suo dna c'è la corruzione e l'intimidazione, che non si sentono, mentre la violenza si sente e fa rumore e viene usata solo se non ne può fare a meno».

Altri consensi giungono a Cordova anche dalla Campania. «L'analisi di Cordova, che condivido, è assolutamente veritiera. Essa dimostra ancora una volta che il Procuratore della Repubblica di Napoli è un magistrato al servizio dello Stato: occorrono misure eccezionali, leggi speciali, per una situazione di emergenza».

Il presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, si dice d'accordo con il procuratore Agostino Cordova quando il magistrato dice che «nelle condizioni attuali il fenomeno camorristico non può essere sconfitto». «Con le

leggi ordinarie, e lo dico già da due anni - osserva Rastrelli - non è possibile avere ragione della camorra: occorre coraggio ma le cose anche brutali vanno dette, ci vogliono leggi speciali. È facile rimuovere i problemi, ma Cordova non lo fa e non ci sta. La prevenzione del crimine è una invenzione della sinistra, è una speranza che potrà concretizzarsi tra molte generazioni, a queste condizioni con la camorra che spara ovunque, occorre una forte presenza istituzionale che ristabilisca le leggi dello Stato di diritto e leggi eccezionali da applicare limitatamente dove esiste il fenomeno di una criminalità radicata sul territorio».

Secondo il presidente della Provincia di Napoli, Amato Lamberti, Cordova dice che «l'attività repressiva funziona, ciò che non funziona sono altre cose». «Ovvero - prosegue ancora Lamberti - occorrono interventi di «bonifica» del territorio, di promozione culturale. Non si possono abbandonare le periferie al loro destino e non pagarne poi le conseguenze...».

Di Caprio: fan assediano hotel romani

ROMA. Dallo scherzo alla leggenda metropolitana. Leonardo Di Caprio non c'è, non si vede, ma le sue agguerritissime ammiratrici non ci credono proprio e così anche ieri pomeriggio hanno assediato l'elegante hotel Plaza, bloccando il traffico di via del Corso.

Un migliaio di ragazze pronte a tutto pur di vedere il bello e sfortunato eroe di «Titanic», anche a passare ore aspettando chi non arriverà mai. Perché il biondo Di Caprio, malgrado il tam tam metropolitano che da alcuni giorni lo dà nella Capitale, a Roma non è mai arrivato. Ma le sue giovani fans sono determinate e lo attendono davanti agli alberghi più «in» di Roma: centinaia al Plaza - come detto - ma alcune decine davanti all'Hassler e al De La Ville. Inutili le assicurazioni delle reception: «Qui non c'è, è inutile che aspettate...».

Anche dalla «Fox», la casa di produzione del film «Titanic», venerdì avevano smentito che l'attore fosse a Roma. Unasmentita inutile.

Il sindaco di Napoli scrive al provveditore: «Figura educativa di recupero e reinserimento dei minori a rischio»

Bassolino: moltiplichiamo i «maestri di strada»

Marco Rossi Doria, da tre anni insegnante «on the road» nei Quartieri Spagnoli. L'esperienza sarà estesa alle altre periferie della città.

ROMA. L'abbandono scolastico si combatte in strada recuperando uno ad uno bambini e ragazzi che la scuola perde. A Napoli sono tanti, troppi, soprattutto nelle grandi periferie degradate. Un'emergenza che richiede terapie forti ed immediate, per questo ieri Antonio Bassolino ha scritto al provveditore agli studi. A Salvatore Cinà il sindaco di Napoli chiede «di attivare, presso il corpo docente napoletano, una ricerca di competenze e professionalità da impiegare per ampliare la sperimentazione, già operativa a Napoli, dell'attività di «maestro di strada», figura educativa di recupero e reinserimento sociale di minori a rischio».

Un'esperienza non nuova nei Quartieri Spagnoli, parte dolente del ventre cittadino. Qui Marco Rossi Doria, 43 anni, insegnante da vent'anni, ha inventato il «maestro di strada». Un'idea nata tre anni fa, «dopo un confronto con l'Associazione dei Quartieri spagnoli», un gruppo di volontari che opera in quella realtà con molto successo». Lunghe discusso-

ni, analisi, studi di statistiche sull'abbandono scolastico dei ragazzi, attenta osservazione delle varie situazioni familiari, e poi l'idea fulminante: «Creare una nuova figura di insegnante itinerante, inventare la scuola che va dai ragazzi». L'ok del ministro Berlinguer alla richiesta di essere «comandato» ai Quartieri e via: Rossi Doria abbandona cattedra, banchi e aula e, zainetto in spalla, è sulla strada. Parla con gli insegnanti, prende coscienza delle situazioni più difficili, entra in contatto con le famiglie: inizia la sua opera di lenta riconquista dei ragazzi fuggiti dalle aule.

«Attenti - avverte però il maestro on the road - da solo potrei fare ben poco, il mio esperimento va avanti perché nei Quartieri c'è un retroterra associativo molto solido. L'«Associazione», che sul tema dei minori ha rapporti stretti con altre realtà europee, si è fatta promotrice di una vera e propria sinergia di rete che vede insieme le suore di Montecalvario, i servizi sociali del comune, la Asl e l'Istituto Tognolo

dell'Università Cattolica che fornisce assistenza psicologica ai bambini delle elementari e ai ragazzi delle medie».

Un vero e proprio esercito a difesa dei 1800 bambini dei Quartieri, zona di miseria e di camorra, di spaccio di droga e di degrado assoluto. L'obiettivo è quello di non lasciare mai soli i ragazzi, «seguirli dalla mattina alla sera, capire le ragioni di chi abbandona la scuola, ricreare motivi di interesse». Il «maestro di strada» è il filo che unisce le attività pomeridiane organizzate sul territorio con la scuola.

E la gente dei Quartieri, come reagisce? «Partecipa e in modo propositivo», assicura Rossi Doria, «ma nonostante tutti gli sforzi che si fanno c'è un punto di crisi durissimo, gli anni delle medie, è in questo periodo che si registra il maggior numero degli abbandoni». I ragazzi dell'età di Giovanni Gargiulo, il quattordicenne ucciso dalla camorra nel quartiere San Giovanni che aveva abbandona-

to la scuola fin dalla prima media. Per questi ragazzi, Rossi Doria sta preparando il progetto Change. Ce lo illustra: «La filosofia del progetto è quella di ricreare un rapporto di relazione educativa, di offrire ai minori una referenza adulta». Come? «Organizzando piccoli gruppi di ragazzi assistiti da un tutor, professionalizzato e pagato, che organizza momenti di studio in spazi non necessariamente scolastici. Un operatore che lavora a stretto contatto con insegnanti, psicologi e specialisti di altre discipline».

Il Provveditorato agli studi di Napoli è già al lavoro, per il prossimo anno scolastico saranno pronti diciotto «maestri di strada», destinati ai quartieri più a rischio: Socavo, San Giovanni, Quartieri Spagnoli. Si stanno già selezionando le domande degli aspiranti, due le caratteristiche necessarie per essere ammessi: essere volontari e disponibili ad operare in situazioni difficili.

La guerra per salvare i ragazzi delle zone più difficili di Napoli è aperta. Il nemico è agguerrito: la criminalità, l'illegalità diffusa, la strada, e i mezzi pochi, appena 5 miliardi stanziati dal governo per le emergenze dell'infanzia. «Esiste una zona grigia molto estesa ma anche molto differenziata», dice Rossi Doria, «per cui non è possibile distanziare gli adolescenti dai colpi della criminalità con il semplice richiamo alla legalità. Diciamo ai giovani che ci sono migliaia di volontari, insegnanti ed educatori, che già oggi fanno vivere esperienze di legalità nelle scuole e nei centri che in tanti quartieri della città accolgono ragazzi. Ma diciamogli pure che la crisi colpisce ancora le fasce meno protette perché con mezzi limitati non si possono proporre grandi alternative. Che serve una politica sociale capace di esaltare le risorse umane».

Enrico Fierro

Strage Cermis L'altimetro non sarà esaminato

TRENTO. Non si farà l'incidente probatorio sull'altimetro del «Predatore» dei Marines di Aviano. Lo ha deciso il Gip di Trento Carlo Ancora ritenendolo «irrilevante» dati i risultati sinora acquisiti dalla inchiesta. Lo ha riferito «con soddisfazione» il procuratore della repubblica di Trento Franco Antonio Granero ricordando che era stata la stessa Procura per ragioni «cautelari» a chiedere l'incidente probatorio che però ora non è più necessario e il fatto consente così di far andare avanti «ancor più speditamente l'inchiesta». Intanto a Cavalese il «comitato 3 febbraio per la giustizia» costituitosi dopo la tragedia ha espresso «sincero apprezzamento» per la richiesta del governo italiano alle autorità Usa di «rinunciare alle facoltà connesse alla

Convenzione di Londra». Il comitato si augura che ora «qualcuno non opponga il segreto militare». Ma per l'avvocato Bruno Malattia, difensore dei piloti indagati per la tragedia del Cermis, «desta perplessità a pone un inquietante interrogativo» la decisione di respingere la richiesta di incidente probatorio sull'altimetro. Malattia ricorda che lo stesso pm aveva ritenuto che «l'accertamento sulla funzionalità del radar altimetro installato sull'Ea-6b costituiva un

accertamento tecnico non ripetibile, perché lo smontaggio del radar e la verifica dei suoi componenti poteva comportare alterazioni delle apparecchiature» e che «la stessa difesa dei piloti aveva ritenuto indispensabile l'accertamento». «L'ordinanza - prosegue Malattia - consente di apprendere che il giudice è venuto a conoscenza in via ufficiosa che è già in in avanzato stato di esecuzione un autonomo accertamento del pubblico ministero che ha ad oggetto la decodificazione della memoria, nel corso della quale quei consulenti tecnici avrebbero già provveduto allo smontaggio del radar altimetro. Se questa notizia fosse vera - osserva il legale - vorrebbe dire che l'altimetro sarebbe già stato smontato e rimosso dall'aereo senza che la difesa sia stata messa nelle condizioni di partecipare a queste operazioni, ponendo così a rischio un accertamento irripetibile e di particolare rilievo per la valutazione della responsabilità degli indagati».

«Prima dell'impatto l'equipaggio dell'aereo non aveva percepito alcun segnale che lo avvertisse di uno scostamento dai parametri di volo, sebbene il radar altimetro disponga di un apparato che, quando funziona regolarmente, emette segnali sonori se il velivolo scende sotto una quota determinata».

«L'«ogni riserva sull'operato del giudice e su specifiche indagini che fossero state fatte senza rendere possibile l'intervento della difesa dei piloti», Malattia ha annunciato che nei prossimi giorni presenterà una propria specifica richiesta di perizia».

Per le Poste deve andare in Garelli sulla bretella Pero Sud-Però Nord, se no rischia il posto, ma i vigili glielo vietano

In motorino in autostrada

Una postina costretta dalle Pt ad un'infrazione

Tutto normale? Sì, tutto normale, non avete bevuto. Se una mattina di nebbia, sull'autostrada Milano-Torino, all'altezza di Però, vi capita di incrociare tra un tir e l'altro una postina su un motorino rosso, proseguite tranquillamente perché non è un fantasma o uno strano scherzo della fantasia.

No, è proprio una postina che, seguendo le direttive del direttore di sede, sta svolgendo il suo normale servizio di consegna della posta. A chi la porta? Ovvio, agli autogrill e ai distributori di benzina, gli unici che abbiano un recapito in mezzo all'autostrada. Ma il problema, oltre al fatto che la postina rischia ogni volta la pelle, è che il suo motorino, come recita l'articolo 175 del codice, non può entrare in autostrada. Ma questo particolare, per le poste, è solo un dettaglio facilmente superabile. Diamine, il dovere innanzitutto.

Che bella storia, istruttiva e paradigmatica, su come la burocrazia tenda a schiacciare (non solo in senso letterale) i diritti dei cittadini e dei lavoratori. In questo caso, per seguirlo in tutti i suoi aspetti contorti e paradossali, bisogna fare un flash back di circa tre anni, quando alla posta di Però viene ridotto il personale.

Vediamo. Gli otto portatelettere diventano sette e una delle otto zone, la seconda, viene suddivisa tra i postini rimasti in attività. Siamo nel gennaio del 1995 e la signora Maria Antonia Ottolini, 2 figli, 38 anni, residente a Milano al quartiere Bonola, si accorge subito che il suo nuovo incarico presenta qualche «strana anomalia».

«Dire anomalia è quasi un eufemismo» spiega la postina del motorino rosso che, detto per inciso, è un Garelli di sua proprietà. «In pratica, mi sono ritrovata di colpo in autostrada in mezzo a camion giganteschi e a bolide che mi sfrecciano vicino a velocità pazzesca. Quel tratto infatti è la bretella Però Sud-Però Nord che collega all'Autostrada Milano-Torino.

La conoscete? Non per fare la schizzenosa, ma qualcosa non mi quadrava. A parte la paura della nebbia e delle auto, tengo famiglia, si poneva anche una questione di regolamenti. Lo sanno anche i muri che un motorino non può entrare in autostrada: c'è anche un cartello all'ingresso che parla chiaro. Allora, un po' in ansia, comincio a chiedere qualche spiegazione. Scrivo lettere, busso alle porte, chiedo colloqui, ma nessuno si degnava di rispondermi. Dopo sei mesi, a luglio, il vicedirettore delle poste centrali, il dottor Laminarca, mi dice di non preoccuparmi più perché ormai è tutto a posto».

«Tutto a posto? "Sì, cara signora Ottolini, anche i vigili, che ho contattato, mi hanno detto che lei può tranquillamente entrare in autostrada con il suo motorino. Vada, vada, non c'è problema, è tutto scritto, nero su bianco". Sul momento resto un po' perplessa. Ma poi mi devo ricredere davanti alla lettera degli stessi vigili: "La locale polizia municipale ha assicurato che, nonostante sia innesto all'autostrada, la percorribilità anche ai ciclomotori... Si auspica pertanto che la disposizione suddetta consenta regolare svolgimento del servizio tutelando al tempo stesso l'incolumità della signora Ottolini Maria Antonia". «Se lo confermano loro, penso tra me e me, vuol dire che posso stare tranquilla davvero. Poi non si ha sempre voglia di piantar grane, alla fine si accetta anche per quieto vivere...».

La storia va avanti. Passano due anni e la postina continua il suo lavoro, cioè a portar lettere agli autogrill. Nebbia, pioggia, vento e traffico. Alla fine, però, le viene qualche altro dubbio. «Sì, non ero convinta, così mi sono rivolta direttamente al comandante dei vigili di Però, il dottor Gerardo Gatto. Il quale, ascoltando il mio racconto, strabuzza subito gli occhi dicendomi che quel territorio ricade sotto la giurisdizione della Società autostradale e della polizia. E che insomma, siamo seri, i vigili non possono aver dato una deroga su una questione che non li riguarda. Ergo, lei non può andare in motorino in autostrada».

Dieci febbraio scorso, ormai siamo quasi arrivati (al casello). La signora Ottolini, infatti, non ottenendo risposte precise dai suoi superiori, rivolge a un sindacato autonomo, il Sallp, che le dice di rifiutarsi, di non consegnare più la posta all'autogrill. «Davanti alle mie proteste, l'azienda ha fatto una piccola marcia indietro obbligando gli autogrill e i distributori ad andare direttamente in posta a prendere le proprie lettere. Non però per gli atti giudiziari, quelli li devo continuare a portare in autostrada. Altrimenti, mi hanno detto, potrei rischiare il posto o beccarmi una censura. Ma io, scusate, che cosa ho fatto di male nella vita per andare avanti e indietro sull'autostrada su un Garelli rosso?».



Dario Ceccarelli Maria Antonia Ottolini indica il tratto di autostrada che deve percorrere in motorino

La vittima è Alessandro Cafarelli, milanese. Ieri altri due bambini di Milano si sono feriti sugli sci

Dodici anni, muore sciando

Su una pista di Bormio è caduto e si è schiantato contro un pilone della seggiovia

Era l'ultima sciata della giornata, l'ultima di una settimana passata a Bormio tra neve e sole. Alessandro Cafarelli, un bambino milanese di 12 anni, stava scendendo a valle in compagnia di suo padre e di un amico: ma il suo pomeriggio felice si è interrotto tragicamente alle 15 di venerdì, quando ha perso il controllo degli sci, andando a sbattere contro un pilone della seggiovia. Soccorso da un medico di passaggio e dalla polizia, Alessandro è stato trasportato in barella e poi in ambulanza al vicino ospedale Morelli di Sondalo. All'inizio pareva che le sue condizioni non fossero particolarmente gravi, il bambino lamentava dolori al torace ma era vigile, parlava: invece si è aggravato improvvisamente, e alle 19.30 è morto

per shock emorragico. L'incidente è avvenuto lungo la pista «rossa» Prainmont di Bormio 2000 - che non presenta particolari difficoltà, e che in quel punto è larga ben 300 metri - sotto gli occhi impotenti del maestro di sci Federico Sosio, che ha assistito alla fase finale della terribile caduta. Racconta il ragioniere Virginio Bracchi, direttore della società proprietaria degli impianti: «Sosio ha visto Alessandro sdraiato a terra, che cominciava a scivolare sulla neve, e acquistava sempre più velocità, avvicinandosi al pilone. La polizia questa mattina ha fatto i rilievi: tra il punto in cui il maestro di sci ha notato il bambino e il pilone ci sono circa 70 metri». La neve, come spesso accade dopo lunghi pe-

riodi di bel tempo, era ghiacciata: una condizione che - continua il ragioniere Bracchi - aveva già fatto impennare il numero degli incidenti sulle piste: «Perdipiù il bambino indossava una tuta intera sintetica, di quelle che in caso di caduta fanno scivolare via velocissimi. Un adulto magari avrebbe tentato di fermarsi, mettendo gli sci di traverso... il pendio non è molto ripido... invece lui probabilmente si è spaventato, non ce l'ha fatta». Così Alessandro è andato a schiantarsi di traverso contro il pilone numero 3 della seggiovia Prainmont-Cimino, che si trova in mezzo alla pista, e che - come prevedono le norme di sicurezza - era protetto da un grosso materasso: «Sì, il materasso c'era, ed era anche del tipo omologa-

to» conferma il dottor Leo, dell'ufficio di gabinetto di Sondrio. Dopo il colpo, è rimbalzato sulla neve e si è fermato, ma era ormai troppo tardi. In base a questi elementi, come spiegano anche in Questura a Sondrio, è difficile dire se la Procura valtellinese ravviserà in questa morte elementi di reato: in base ai rilievi di ieri non emergono negligenze da parte di chi gestisce le piste. Tra l'altro a Bormio l'aspetto della sicurezza è molto curato, anche perché due anni fa ci fu un altro terribile incidente, in cui morì un piccolo sciatore, falciato da un tredicenne: sono anche stati approntati dei regolamenti, di cui si è curato Mario Cotelli, l'allenatore della nazionale ai tempi della Valanga Azzurra. La polizia deve ancora ascol-

tare il padre di Alessandro, l'unico in grado di dire a quale velocità procedesse il bimbo. Intanto, il presidente degli impianti è costernato: «È spaventoso quello che è successo» - dice Bracchi - «Stamattina ho telefonato alla ditta di Bergamo che fabbrica i materassi di protezione, e li ho informati della tragedia. Se i materassi non bastano studieremo qualcos'altro... ma anche le reti elastiche danno loro i problemi». Dice Mario Cotelli: «La verità è che anni fa le piste erano tenute con meno cura, e la gente scivava con maggior prudenza. Purtroppo in Italia c'è una non-cultura della velocità, molti fanno correre troppo gli sci. Se uno procede ad andatura normale, difficilmente cade con conseguenze disastrose».

Come ulteriore monito la notizia di un'altra incidente sulla neve. Uno è toccato ad una sciatrice milanese di 11 anni, per la quale si era inizialmente tenuto il peggio: allieva dell'International School, era in vacanza con la scuola all'Aprica, quando è caduta rovinosamente, finendo contro un albero. È stata trasportata in elicottero a Sondrio, e poi a Niguarda, in neurochirurgia, per il sospetto di fratture vertebrali. Le è andata relativamente bene: se la caverà con 60 giorni. L'elicottero ha dovuto levarsi in volo anche per un piccolo sciatore di Biassono il bimbo, 9 anni, è ora ricoverato a Sondrio.

Marina Morpurgo

Ronda padana

Solo in quattro contro gli abusivi

Erano in quattro, ieri mattina, compreso il presidente del Movimento liberi consumatori Nicola Zarrella, per quello che era annunciato come un presidio-ronda antiabusivi, con tanto di Camicie verdi d'appoggio, proprio di fronte al Duomo. L'iniziativa, annunciata da giorni dallo stesso Zarrella parlando di «pieno appoggio della Lega e di Bossi», ha avuto all'ultimo momento anche uno stop «da un rappresentante del Governo Padano che - ha spiegato Zarrella - ci ha detto che forse era meglio non schierare le Camicie verdi». Di Matteo Salvini, presidente dei Giovani leghisti che avrebbero dovuto svolgere fisicamente la ronda, nessuna notizia. Anche Zarrella ha avuto difficoltà a rintracciarlo, e nell'attesa ha dichiarato a malincuore di «non essere soddisfatto per l'esito politico» ma ha sottolineato che «la manifestazione ha avuto il suo scopo: far mobilitare le forze dell'ordine e far sparire gli abusivi».

Due arresti

Bloccato il "drogabus"

In questura li hanno ribattezzati «spacciatori-tramvieri» perché il sistema escogitato da due pusher per vendere stupefacenti riducendo il rischio di essere notati e quindi arrestati era quello di fare le consegne in un'automobile seguendo un itinerario prestabilito, fra le zone Cenisio e Bovisa. Uno o al massimo due tossicodipendenti aspettavano di salire a bordo del «tram», sostando a vere e proprie fermate di mezzi pubblici o in altri punti, spesso concordati via telefono cellulare. Acquisita la droga, i tossicodipendenti scendevano alla successiva «fermata», dove salivano altri compratori. In genere il percorso della vettura iniziava in piazzale Lugano per proseguire per i viali Jenner e Marche fino a via Veglia, dove i due spacciatori Giuseppe Carissimi, 35 anni, di Bollate, già noto agli agenti, guidava una Seat Ibiza sul cui sedile posteriore era seduto Duto Kora, 34 anni, cittadino del Gambia, immigrato irregolare, sono stati arrestati.

Protesta del Cdr

"Notte" sospesa «Un atto grave»

«La sospensione della pubblicazione arriva inaspettatamente, proprio nel momento in cui il giornale del pomeriggio aveva acquistato una fisionomia che gli consentiva di stare con dignità sul mercato». Così il Cdr della «Notte» hanno contestato la decisione dell'editore di sospendere «per qualche giorno» e «per motivi tecnici» la pubblicazione del quotidiano. «Un atto grave e del tutto incomprensibile» spiegano i giornalisti - alla luce delle trattative in corso per l'ingresso di nuovi soci. Il giornale deve ritornare in edicola al più presto».

Prostituzione

Quattro estorsori per una brasiliana

Da un mese tormentavano una prostituta brasiliana di 21 anni, Rosaria, che lavora nella zona di piazza Aspromonte, chiedendole la metà degli incassi. Per questo tre uruguayani, due uomini e una donna, e un'argentina, sono stati fermati per tentata estorsione al termine di una movimentata serata. Verso le 23 la prostituta era riuscita a respingere un primo assalto degli estorsori agitando un coltellino, poi i suoi sfruttatori sono tornati armati di pistola carica a salve e hanno esplosi alcuni colpi prima di fuggire. Giunti sul posto, avvisati dalla telefonata di un residente, gli agenti hanno notato la brasiliana e si sono fatti raccontare l'accaduto.

Siamo un gruppo di abitanti della zona Bovisa. Lancetti è dopo un'attesa di oltre 15 anni finalmente visto in opera il Passante Ferroviario (sia pure in forma ridotta e incompleta) e la nostra zona, da sempre trascurata nei progetti e nelle realizzazioni delle linee metropolitane, è finalmente collegata alle MM. La zona è ora meglio servita, ma c'è di più. Sono finiti i viaggi allucinanti a bordo dei mezzi di superficie 3 e 92 strapieni di (peraltro simpaticissimi) studenti del Politecnico della Bovisa in transito a tutte le ore verso la MM: grazie al Passante, gli architetti in erba partono dalla Bovisa Nord e raggiungono Garibaldi, Repubblica e Venezia senza affollare filobus e tram, che sono tornati vivibili. Tutto bene, in apparenza: ma ecco che, a neppure due mesi dall'inaugurazione, leggiamo di denunce sindacali e titoloni allarmanti (Unità, 11 febbraio) sul «Passante per pochi intimi» che sembrano volere in qualche modo suggerire una cancellazione della linea. In una città che scoppia di traffico e inquinamento, ci pare assurdo voler strangolare nella culla un servizio ferroviario che si propone, a regime, di integrare traffico urbano e interurbano (ci siamo forse dimenticati dei

CI SCRIVONO

Il Passante serve Non va bocciato

600mila pendolari che invadono ogni mattina Milano (in auto). Il paragone col numero di passeggeri serviti dalle linee del metrò (in opera da 34 anni) è ridicolo: il Passante ha per ora solo 5 stazioni e non è neppure segnalato, se non con cartelli posticcini, nelle stazioni del metrò. Non c'è traccia della sua esistenza nelle mappe della rete metropolitana appese sui vagoni, alle fermate dei tram e nelle stazioni: insomma, pur essendo un gioiello tecnologico è ancora un illustre clandestino. Aggiungiamo che l'abitudine a servirsi dell'auto e del mezzo di superficie, soprattutto in zone che non sono mai state servite dalla rete metropolitana è ovviamente molto radicata: ma questo è un motivo per sostenere le situazioni evolute di trasporto pubblico, Passante e metropolitane anzitutto e non per affossarle di fronte alle prime incertezze. Forse che a Parigi (una delle cit-

tà cui tutti guardano come modello) la Rer non costituisce uno dei cardini della facilità di spostamento in città e nell'hinterland, contribuendo in maniera decisiva all'esistenza di una vera rete urbana di metropolitana? Il Passante va quindi completato e sostenuto, anche con l'informazione e la promozione, dando tempo al pubblico di modificare le proprie abitudini di mobilità. L'alternativa è tutti in auto. Seguono otto firme.

Lungi da noi auspicare la cancellazione della nuova linea del Passante. Nel pezzo abbiamo solo voluto evidenziare disagi e sprechi di un servizio che da anni i milanesi attendono e che ancora è lontano dall'essere completato. Disagi che del resto anche nella lettera vengono sottolineati. Primo fra tutti la scarsa pubblicizzazione della nuova tratta che ne comporta un sottoutilizzo.

PROTAGONISTI

Lunga vita a «Visone»

riel, Camilla Ravera e tanti altri. Capii subito, che, al confronto, ero soltanto un moscerino. Per me Ventotene, fu una grande lezione umana e politica. Fu lì che, per la prima volta, mi vidi consegnare una grammatica italiana. Io, allora, parlavo sì la nostra lingua, ma non certo correttamente. Scriveva, poi, non lo sapevo proprio. L'imparai lì, dove conobbi anche i grandi italiani, come Petrarca, Machiavelli, Galilei, Manzoni, Leopardi, Cattaneo, De Sanctis, Curial e la Ravera furono i miei maestri». Tornato libero, uno del partito gli dette 50 lire e gli disse di tornare pure a casa, che poi, quando ci fosse stato bisogno, il partito avrebbe saputo trovarlo. Ci fu subito bisogno e il partito, nella persona di un compagno mandato da Secchia, lo scovò ad Acqui. A Torino, poi, si incontrò con Arturo Lombi, che gli fornì le prime indicazioni per formare i Gap, i Gruppi di

azione patriottica. E Pesce, scegliendosi come primo nome di battaglia «Visone», cominciò a dare filo da torcere ai nazisti e ai fascisti. Accanto a lui, un altro giovane ventenne, Dante Di Nanni, una delle figure più fulgide della Resistenza, medaglia d'oro alla memoria. Caduto Di Nanni, Pesce fu mandato a Milano, per continuare la sua azione di organizzatore gapista. Mille le azioni e quotidiano il rischio di lasciarsi la pelle. I nazisti posero sulla sua testa taglie miliardarie. «Mi ha assistito la fortuna e mi ha salvato mia moglie, che, catturata dai fascisti e torturata, tenne la bocca chiusa». Ed eccolo qui, festeggia oggi, dall'Anpi, il vitalissimo comandante dei «soldati senza uniforme». Lunga vita, compagno «Visone», e tanti auguri anche da noi.

Iblio Paolucci

Domenica 22 febbraio 1998

8 l'Unità

IL POLO A PEZZI



Il Cavaliere al Cn del suo movimento smentisce di voler abbandonare l'Italia e annuncia: cerco un delfino

«Più distanza da An»

Berlusconi invita Fi a profilarsi di più e su Cossiga insiste: è fuori dal Polo
«Ho sbagliato a credere che al Pds fossero in buona fede: son sempre gli stessi»

Stiamo a guardare, con gli occhi ben aperti. Questo è ciò che Silvio Berlusconi concede a Cossiga e alla sua Udr. Avverte invece Fini di non essere più disposto a compromessi e a D'Alema manda a dire di non fidarsi più, aggiungendo pure una critica (l'ennesima) agli esiti della Bicamerale. Per il resto il cavaliere ha ribadito ieri mattina - concludendo il consiglio nazionale di Forza Italia - che l'Udr è in antitesi al Polo e che per misurarsi c'è un solo metro: essere o meno contro la sinistra, l'Ulivo, ma anche contro i moderati dell'Ulivo, «quegli utili idioti» che danno spago al Pds. Il cavaliere, dunque, si è risparmiato le parole insultanti verso Cossiga usate venerdì mattina, ha ammorbido i toni, ma nella sostanza - come sottolinea anche Beppe Pisani, il capogruppo forzista alla Camera - non ha cambiato posizione. Il suo discorso, comunque, è stato tutto giocato in difesa, dopo che Marcello Pera, uno dei professori che più gli è vicino, aveva esortato a rigettare la «sindrome da Udr», ricordando che il progetto di Cossiga era stato lanciato proprio da Forza Italia, in occasione di un altro consiglio nazionale. «Ma quella federazione fu-

rono Casini e Mastella a non volerla», replica Berlusconi. Pera va oltre: bisogna - dice - evitare che An impedisca ai moderati di venire con noi; dobbiamo essere capaci di avere iniziative; Forza Italia ha affievolito la sua identità; possiamo dialogare con la Lega; quanto alla federazione, agli alleati abbiamo dato l'impressione di volerli ammettere. E il cavaliere riprende l'argomento punto per punto, quando dice: «Basta con i compromessi. Abbiamo pagato per tutti, per aver voluto tenere unita la squadra, ma ora non subiremo più quei condizionamenti accettati nel passato. Avremo più attenzione per il nostro partito e guarderemo con occhi più smaliziati al Polo». E ad Alleanza nazionale e ai suoi dirigenti, senza nominare né l'una né gli altri, suggerisce di abbandonare «alcune tentazioni stataliste o giustizialiste che talora riemergono». Quanto alle riforme l'accordo di casa Letta va bene, ma se si vuole rimettere in discussione allora anche il resto deve subire lo stesso iter. Berlusconi ha detto di aver fatto un errore nel credere in un D'Alema in buona fede. Perché «il Pds è fatto dagli stessi uomini che passano dalla Cosa 1 al-

la 2 e domani alla 3. Ma il loro intimo sentire è distante dalle vere anime socialdemocratiche». Insomma si è speso nella più elettorale delle filippiche anticomuniste, come se questo potesse bastare per dare «identità» al partito. E l'Udr? Secondo Berlusconi, il progetto che sta dietro al movimento di Cossiga «è confuso e poco decifrabile, mentre non va dimenticato il rischio che si traduca in un semplice tentativo, destinato a scarso successo, di disgregazione del centro esistente e che abbia come risultato ultimo l'idea di fornire a Prodi una maggioranza alternativa a Rifondazione». Il cavaliere non usa l'espressione di Baget Bozzo: «L'Udr è nata per distruggerci», ma da queste parole è evidente che la preoccupazione per il movimento di Cossiga è reale. Insomma Fini è la conclusione - è disponibile a dialogare con chi va nella stessa direzione, così come vuol collaborare con gli elettori del carroccio - con quei dirigenti della Lega che, messa da parte la secessione, volessero con noi formulare una proposta». «Io ho una salute di ferro», ha detto alla fine, «ho superato anche la guerra batteriologica», scherzando sul male dell'altro



Silvio Berlusconi

giorno. E quindi, ha assicurato di non avere intenzione di abbandonare la politica perché ancora non c'è chi possa sostituirlo, anche se spera di avere nelle fila del partito un delfino che possa continuare il suo lavoro. Né abbandonerà l'Italia perché non ha televisioni in Argentina. Alla fine il consiglio nazionale approva un documento che definisce «dimezzato» il testo uscito dalla bicamerale.

Ro.La.

L'ex presidente: «Ebbene sì, sono un destabilizzatore»

Per sé, per la sua Udr, Francesco Cossiga rivendica un ruolo «destabilizzatore», «scompartinatore». L'ex Presidente della Repubblica l'ha detto ieri sera, in un'intervista, andata in onda al Tg Uno delle venti. Rispondendo tra il serio e il faceto, Cossiga - ad una domanda se fosse lui la vera causa del malanno che ha colpito, in successione, Berlusconi, Fini e Scalfaro - ha risposto così: «Per Berlusconi non credo, un po' di più lo credo per Fini... Ma comunque all'appello manca D'Alema». Ed è proprio il leader del Pds nel «mirino» dell'Udr: «Sì, è lui il mio avversario politico». Singolare la risposta che Cossiga ha dato ad una domanda sul ruolo che l'Udr intende giocare nel caso la maggioranza si dividesse sul problema della guerra contro l'Irak: «Vedo che l'amico Marini in una cena con l'amico Prodi avrebbe prospettato questa possibilità: offrire a Rifondazione comunista "bombe" in cambio delle 35 ore subito per legge e dello stop alle privatizzazioni. Io credo che l'unica spiegazione a questa balzana proposta possa essere la bottiglia di robusto vino, penso Sangiovese, che era sulla tavola della cena fra Marini e Prodi». L'ultima battuta dell'intervista è dedicata alla sua nota opposizione all'ipotesi di riforma elettorale scaturita dalla Bicamerale: «Lo sanno tutti che sono per il maggioritario, anzi sono un sostenitore del maggioritario a due turni. Ma non si può riformare a prescindere dalla situazione concreta. Io temo che stiamo scivolando verso un sistema vetero-polacco».

IL PUNTO La sindrome della disfatta

ENZO ROGGI

IL SENATORE Pera ha invitato i colleghi del Consiglio nazionale di Fi a liberarsi della «sindrome della disfatta». A ben vedere, quel po' d'interesse che l'assemblea ha potuto suscitare ruota attorno a questo tema, nel senso che si vorrebbe sapere quale prodotto politico reale, e non un succedaneo psicologico, possa scaturire dal partito berlusconiano. Il dibattito ha espresso indicazioni varie e talora opposte. Vediamo. La pattuglia ex liberale ha rimproverato Berlusconi di aver fatto cadere l'iniziativa della Federazione liberal-centrista, con il che si è aperto lo spazio all'operazione ostile di Cossiga. Il cavaliere s'è difeso incolpando il Ccd, cioè gli ex democristiani, ma non ha saputo spiegare perché l'insidia provenga proprio da costoro nella forma di un aggregato liberaldemocratico. Soprattutto non ha saputo spiegare perché, mentre gli ex dc se ne vanno per distanziarsi da Fini, quest'ultimo si stia distanziando da Fi (la conferenza di Verona si presenta come un'insidia speculare alla primizia berlusconiana). Forza Italia è elettoralmente grossa ma la sua attrazione gravitazionale si è ridotta in ragione geometrica. Dunque la crisi del Polo è principalmente crisi della capacità di aggregazione di Fi: quando a una coalizione le cose vanno male la colpa ricade sempre anzitutto sulla sua forza principale. E così gli esponenti liberali fanno opera di verità quando rovesciano i termini dell'equazione: Fi non soffre per colpa dell'alleanza bensì per colpa propria. Berlusconi respinge questa verità e crede di cavarsela annunciando: ora saremo più duri con gli alleati che «ci fanno cadere le braccia». E estende la nuova durezza anche all'esterno: «Siamo stati ingenui, ora a D'Alema non crederemo più», volendo dire con ciò che non gli sta bene neanche Fini che si è messo a guardia della Bicamerale. Ma qualcosa deve aver capito dell'obiezione sullo spazio regalato a Cossiga, e così ha cercato di dosare l'atteggiamento verso l'Udr: non rifiutiamo il dialogo ma lo affronteremo a occhi aperti, cominciando col non candidare più nel Polo coloro che se ne vanno. Ma anche questo dosaggio vuol dire poco o niente perché la vera questione irrisolvibile è che Cossiga non cerca di dialogare ma di surrogare Berlusconi come titolare del famoso centro lasciandogli la suggestione velenosa di cercar soccorso presso la Lega. Questa non-linea, che lascia intatta proprio la «sindrome della disfatta», si è rispecchiata nel documento finale dove risaltano (al di là dello smarrimento per la questione Udr) tre spunti carichi di nuove tensioni: l'ammonimento ad An ad abbandonare «tentazioni stataliste e giustizialiste», una strizzata d'occhio a Bossi criticando la magistratura che l'ha preso di mira, e il ritrarsi dall'impegno per le riforme incolpando la difficoltà di «trovare accordi migliorativi» del progetto della Bicamerale. Una vera e propria moltiplicazione dei fronti di scontro dentro e fuori del Polo. Dove possa andare Fi per questa via è materia per chiromanti. Quel che si può intravedere è una confusa ricerca di agganci che è l'altra faccia di un isolamento crescente. Con un po' di fantasia ci si può chiedere: avremo un'alleanza Fi-Lega contro riforme costituzionali e magistratura? Avremo una convergenza Fi-Lega-Rc-Ppi contro il maggioritario? Le congetture potrebbero sprecarsi. Di certo non avremo né un partito che sa dove andare, né un partito conoscibile come tale dai suoi stessi elettori. È fin troppo facile prevedere che alla prossima ondata di fughe Berlusconi tornerà a proclamare: orasaremo più duri.

IL CASO Gli sconquassi nel centro del Polo

In Sicilia il Ccd si disgrega Anche Orlando guarda all'Udr?

Con Mastella il presidente della Regione

ROMA. «Quando Cardinale, il vicesegretario del Ccd, domenica scorsa ha detto che si schierava con Casini l'ha fatto per ingannarlo e dopo colpirlo. È stata un'operazione truffaldina. A Pier Ferdinando gliel'ho detto subito, ma lui non mi ha creduto: Gianfranco non puoi avere simili retroscenari, mi ha risposto». Gianfranco è Miccichè, il coordinatore di Forza Italia che le cose dell'ex Dc siciliana dice di conoscerle molto bene. E per questo può affermare: «L'intero Ccd dell'isola è con Mastella». Anche se, dopo una riunione cui hanno partecipato amministratori, dirigenti di partito e parlamentari, i siciliani hanno sottoscritto un documento in cui si afferma di non essere schierati né per Mastella né per Casini, ma solo per un partito regionalizzato.

Ma c'è un punto che avvalorava le parole di Miccichè - ed è Mastella che ieri ha parlato con alcuni quotidiani. Cardinale, che nel frattempo ha abbandonato la carica, ci ha spiegato:

«Vogliamo maggiore autonomia di scelta politica, ma anche la possibilità di decidere gli assetti organizzativi». Vale a dire di aderire all'Udr di Cossiga. Senza rinnegare il Polo, aggiunge. Però Miccichè non ci crede neanche un po' alla «terza via», così come non ci credono in via del Plebiscito.

Se così fosse, se cioè i sei parlamentari nazionali (quattro deputati e due senatori), gli undici regionali, compreso il presidente Drago, più decine e decine di amministratori locali e dirigenti fossero davvero schierati con Mastella e pronti ad entrare nell'Udr significherebbe che il Ccd siciliano non esiste più. Uno sconquasso di proporzioni incredibili, anche perché, messi insieme, Ccd e Cdu sono il primo partito della regione (nell'assemblea la maggioranza è composta da 17 di Fi, 14 di An, 11 del Ccd, 9 del Cdu, più 2 socialisti di Dc Micheli e 1 liberaldemocratico per l'appoggio programmatico).

Crisi alla Regione? A questa ipotesi crede solo Miccichè, il quale compie un'analisi impietosa. Ricorda che il presidente uscente di Forza Italia, Provenzano, fu costretto a dimettersi perché aveva dato un giro di vite alla vita allegra della Regione, aveva affidato ai prefetti la cura degli appalti per le nuove grandi opere. E questo «non poteva piacere agli eredi della Dc» che fecero cadere la giunta e riuscirono a mettere in sella il loro uomo, Drago. «Secondo me - aggiunge il coordinatore di Forza Italia - si va diritti diritti alle larghe intese. Vogliamo avere le mani libere di fare gli affari con il Pds». Questa analisi non è condivisa da Paolo Anghilleri, della segreteria regionale della Quercia. Il quale solo su un punto dà ragione a Miccichè: «Provenzano, è vero, aveva tolto spazio alle clientele. Ma il cambio al vertice della Regione è dipeso anche da uno scontro interno al Polo sul controllo della spesa. Che, peraltro, si è molto ridotta: la Regio-

ne, infatti, utilizza l'80% del suo bilancio per gli stipendi delle 60mila persone che dipendono dall'ente che, peraltro, deve fare i conti con un buco in bilancio di 3000 miliardi. Quanto al Pds voglio ricordare che noi abbiamo detto no e diremmo no a qualsiasi ipotesi di larghe intese. Ma una cosa è certa: la giunta potrà cadere solo se lo decideranno Fi e An».

Anche Ferrara, forzista nel comitato per i rapporti Stato-Regione, non crede ad una crisi. «Perché al contrario con l'Udr la maggioranza si rafforza, in quanto il sostegno programmatico dei socialisti e del liberaldemocratico (Cavanna e Ricevuto più Nicolosi) diventerebbe organico». Ma tutto comunque può accadere: «La Sicilia è sempre stata un laboratorio politico e potrebbe esserlo anche per il centro. Non è un caso che da tempo Ccd e Cdu isolani cercano di accreditare l'importanza di restare uniti. E non è un caso che il sindaco di



Clemente Mastella

Palermo, Orlando, guardi con interesse all'Udr. Del resto non ha sempre detto che la prima repubblica è finita, ma la questione della cultura dc e della cultura psi non si possono rimuovere facilmente, anzi vanno ricomposte e riposizionate? Aveva anche aggiunto: non voglio una nuova Dc, ma non posso permettere che quei valori vengano rimossi».

Per capire cosa accadrà davvero in Sicilia basterà aspettare tre mesi. A maggio - forse il 24 - si voterà per rinnovare le 9 Province e i consigli comunali di Messina, Trapani, Ragusa e tanti altri comuni grandi e piccoli. Sarà un test importante per l'Udr, ma anche per il laboratorio Sicilia.

Rosanna Lampugnani

Tra Camera e Senato sono (al momento) ben 65 i parlamentari che hanno cambiato gruppo

Chi viene, chi va: la quadriglia del centrodestra

Quando Alessandra Mussolini lasciò An per un fine-settimana nella Fiamma di Rauti. Come salvare la poltrona di Giovanardi e vivere felici.

ROMA. Una roba che non si era mai vista - e pure si era visto di tutto. Una perenne transumanza, gente che va di là e gente che viene di qua, un continuo intasamento delle porte di entrata e di quelle di uscita. Si può arrivare al punto che... «Scusi, collega...», e l'altro: «Collega? Ma chi ti conosce!». Dall'inizio della legislatura ad oggi, ben 65 parlamentari - 50 deputati, 15 senatori - hanno cambiato partito, senza, ovviamente, cambiare mestiere. Gente che non trova pace e non dà pace, essendo del tutto oscuri, per dire, i motivi che possono spingere una persona a farsi seguace di Rinnovamento italiano o a dibattersi nell'angoscia se accasarsi con Buttiglione o andare a convivere con Casini. Particolarmente frenetica, poi, l'attività all'interno del cosiddetto gruppo misto - una sorta di frittura della politica italiana - dove si trova di tutto e il contrario di tutto, da comunisti scatenati per cui Bertinotti è uno yankee assa-



Savarese.
«Ho lasciato Silvio perché sono di destra...»

vicepresidenti senza gradi: manco il consiglio di amministrazione della General Motor.

Dunque, si diceva, al momento sono 65 i neo-convertiti. Tra di loro, per la verità, sono intruppati anche i tre di Forza Italia e i tre di An dati in comodato a Casini - le «aquile volanti» che devono salvare la poltrona a Giovanardi. Tolti

quelli, siamo sempre a 59, che è una bella cifra di gente che si dibatte in una sorta di ambascia politica. Avreste mai pensato, ad esempio, che dal gruppo di Rinnovamento se ne potessero andare in dodici, o non avevate invece la granitica certezza che dodici deputati Dini non li metteva insieme neanche se intonava la canzone della Vanoni con cui ha conquistato il cuore della signora Donatella? E proprio quando stavano respirando un po' meglio, di colpo se ne sono presentati nove per rimpiazzare gli uscenti. Che poi, ci sono questioni

che bruciano. Perché mai, un giorno, la Siliquina ha voluto abbandonare il Ccd? E cosa ha spinto Acierino - che ha la passione per la chitarra, e che quindi almeno spiritualmente Berlusconi dovrebbe apprezzare - ad abbandonare Forza Italia, insieme al collega Manis, che «si interessa al motociclismo»? Mica sono domande semplici,

tanto per domandare, queste qui. E per fortuna, in tutto questo babilam, non ci si è (ancora?) messo di mezzo Di Pietro, che pure una mezza intenzione di fare un eterogeneo gruppetto a parte l'ha coltivata. Gente che va e gente che viene. La Mussolini, ad esempio, lasciò An per un fine settimana nella Fiamma di Rauti, neanche il tempo di un saluto romano, e poi tornò a via della Scrofa. Ci sono quelli che non riescono a conoscere tutti i loro colleghi - otto, tié, nove di solito - che già li ritrovi vagabondi, da un gruppetto a una striminzita federazione, dove di solito arrivano con discorsi altisonanti ed escono alla chetichella - micio micio...

Per molti di loro, la vita non è facile. Enzo Savarese, ad esempio, un anno fa abbandonò Berlusconi per Fini. «Savarese? un partito al mese», lo canzona qualche suo ex

collega. Lui fa spallucce: «Non è una battuta, mica fa ridere. È solo una rima...». Racconta: «Ero già quello più vicino ad An dentro Forza Italia. Ero di destra, insomma...». Madonna, e il Cavaliere pa-



Meluzzi.
«Tanti restano in Fi soltanto per paura»

reva troppo di sinistra? «Però me ne sono andato garbatamente, parlandone con Berlusconi e Pisani... Preferivo andare in un partito chiaramente di destra». Da poco ha invece abbandonato Berlusconi il senatore Alessandro Meluzzi, psichiatra eletto nel Cilento, star della trasmissione *Medicina a confronto* su Retequattro. «E mica ho

paura di non partecipare più - dice -. Tanto, di Mediaset Berlusconi ha ormai soltanto la nuda proprietà». E se ne andato con Cossiga perché... «Perché non ho mai pensato di essere l'appendice floscia di Fini o l'appendice floscia e moscia di Gianni Letta». Lui, ecco, si ritiene «un radicale di centro». Giura: «Tanti colleghi vorrebbero farlo, ma non osano per pavidità, per paura di perdere il seggio». Si ritiene soddisfatto: «Ho solo preceduto Berlusconi di qualche settimana...».

Chi non ha perso un solo deputato, finora, è stato il Ppi. Quelli della sinistra democratica hanno smarrito Orlando, infatuato di Di Pietro. La Lega ha consegnato la Pivetti a Biscardi e a Lamberto Dini. Per il resto, un andare e venire che dà alla testa. Come diceva Totò, «ne capitano di tutti i colori: guerre, rivoluzioni, terremoti, calamaretti fritti...».

Stefano Di Michele

Biathlon 4x7,5 km maschile Vince la Germania Italia soltanto nona

La squadra tedesca ha vinto l'oro nella staffetta 4x7,5 km di biathlon maschile con il tempo di 1h21'36" e un vantaggio di 20,1" sulla Norvegia e di 43,1" sulla Russia. Il quartetto tedesco, formato da Ricco Gross, Peter Sendel, Sven Fischer e Franck Luck ha così riconquistato, con una formazione quasi invariata, la medaglia che aveva già vinto a Lillehammer '94. I tedeschi sempre in testa sono calati solo nella seconda frazione che è stata conquistata dalla Lettonia, sesta al traguardo. Solo la squadra azzurra di Favre, Pallhuber, Cattarinussi e Carrara.

Deborah in Italia «Un saluto a Benetton e tanto riposo per me»

Dopo 14 ore di volo, col fuso orario addosso e con il desiderio di «correre a casa ad abbracciare i miei», Deborah Compagnoni alla Malpensa non ha potuto sottrarsi agli ennesimi flash, alle solite. Lei, campionessa vera, ha offerto il suo olimpico sorriso. Ora è tornata in Italia, però, vorrebbe «stare un po' da sola». Ma le chiedono, vorresti stare «sola sola»? Possibile che Alessandro Benetton non ti abbia chiamato? Debby non vorrebbe rispondere, poi costretta: «Sì, con Alessandro ci siamo sentiti. Mi ha detto che è orgoglioso di me. Ma adesso basta...».

Bob a quattro L'Italia di Huber scompare L'oro va ai tedeschi

Oro scontato a Germania 2 di Langen, argento a Svizzera 1 di Rohner e doppio bronzo a sorpresa per Gran Bretagna 1 di Olsson e Francia 1 di Mingeon. Il Bob a quattro assegna le medaglie con sole tre manche per l'annullamento della seconda discesa a causa della pioggia battente, ma la conclusione è ugualmente palpitante con l'ultima prova che offre emozioni a ripetizione. I due equipaggi azzurri finiscono lontani: Italia 1 (Huber, Tartaglia, Rota, Menchin) termina al 14° posto; Italia 2 (Tosini, Pais, Costa, Chianella) al 20°.

Paura ai Giochi per scosse sismiche durante lo slalom maschile

Un sisma del quinto grado della scala Richter ha colpito la provincia di Nagano. Il terremoto, che non ha causato danni o vittime, è stato avvertito anche dagli atleti impegnati nello slalom speciale a Shiga Kogen. La terra ha tremato approssimativamente nel momento in cui erano impegnati in gara gli sciatori con il numero di pettorale compreso tra il 20 e il 22. Meno coraggiosi alcuni tecnocrati che hanno abbandonato le cabine durante la diretta dello slalom che, a detta di alcuni testimoni, hanno ondeggiato durante le scosse.



«Lo show è finito»

Prima manche: 17° Poi Tomba lascia tra dolore e rabbia

SHIGA KOGEN. Dopo 50 vittorie in coppa del mondo, tre medaglie d'oro e due d'argento in tre olimpiadi, due titoli mondiali e due bronzi, la conquista della coppa del mondo, sembra essere finita l'era magica di Alberto Tomba. E si appanna l'immagine di un grande campione in un terra a lui ostile, il Giappone. I Giochi di Alberto quest'anno sono durati appena 75 secondi: 18 nel gigante; 57 secondi nello slalom; già nel 1993, ai campionati del mondo, uscì di gara a Morioka durante, anche lì, la prima manche di slalom; poi fu costretto a saltare il gigante per un'intossicazione alimentare.

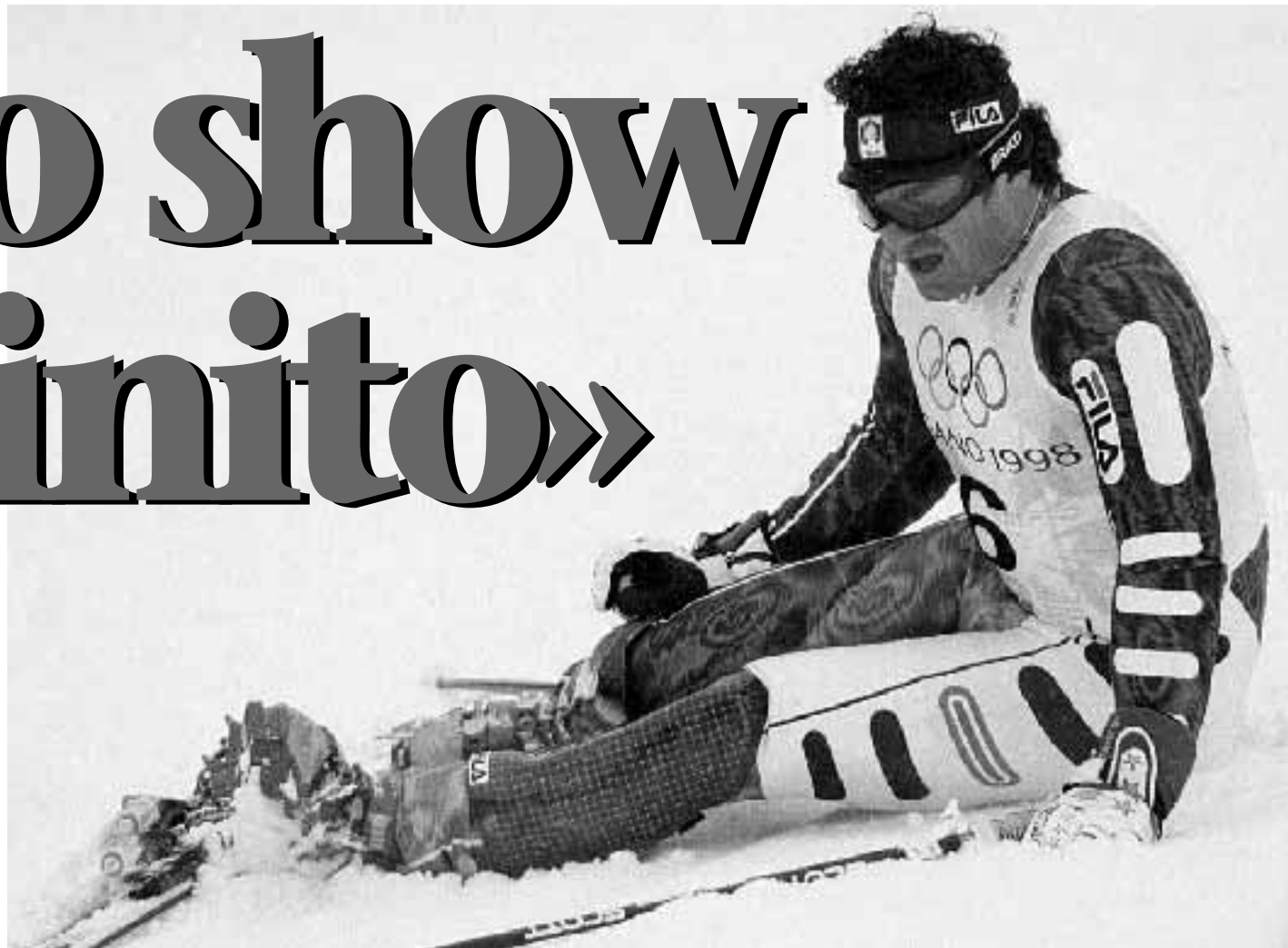
Tomba, dolente ancora per le contusioni patite dopo la caduta del gigante, non aveva forzato nella prima manche dello slalom: con il diciassettesimo tempo si preparava ad affrontare una difficile seconda. Ma poi non si è nemmeno presentato al cancelletto di partenza. Il bolognese ha assistito dalla sua stanza d'albergo alla vittoria di Hans-Petter Buras, l'eccezionale norvegese di 22 anni che ha saputo ridurre al minimo i disturbi provocati dalla nebbia e da una leggera nevicata. Buras, che in passato si era tinto i capelli di bianco, poi di verde e poi, questa stagione, arancio-rossi, ha totalizzato il tempo di 1'49"31. Dietro al norvegese si è piazzato un suo connazionale, Christian Furuseth, che ha conquistato la medaglia d'argento accumulando un ritardo di 1"33. L'austriaco Thomas Sikora, in testa dopo la prima manche, si è dovuto accontentare del terzo posto ad ap-

pena 4 centesimi di secondo dal norvegese.

Tomba poteva essere il primo atleta dello sci a conquistare quattro medaglie in quattro differenti edizioni delle Olimpiadi. «Aveva sciato 20 porte prima della gara senza sentire alcun dolore. A metà della prima manche però ha avvertito un forte dolore e ha pensato addirittura di fermarsi», ha detto Alessia Tomba, sorella e portavoce del campione. «Tra le due manche la situazione è peggiorata e così ha deciso di non prendere parte alla seconda», ha aggiunto. «Era ancora afflitto da mal di schiena e ha un leggero strarimento all'inguine per la botta che ha preso», ha detto Robert Brunner, della nazionale italiana di sci. «Voleva finire le sue quattro olimpiadi con una medaglia».

Dieci anni fa, quando a Calgary Tomba vinse lo slalom e il secondo oro olimpico, per le strade di Bologna sfilarono centinaia di giovani portando un enorme striscione. Sopra c'era scritto «la leggenda continua». La foto finì sulle prime pagine dei giornali e forse allora neppure i più accesi tifosi potevano immaginare che quella di Tomba Alberto da Castel di Britti sarebbe stata una leggenda quasi infinita.

«Mi dispiace molto di avervi deluso. Grazie ancora per il vostro sostegno», questo è stato il saluto di Alberto Tomba ai tifosi giapponesi. Ora il futuro è incerto, ma tra due settimane c'è Crans Montana; da lì, nel 1987, inizia la leggenda di Albertone.



Dopo la gara non si fa vedere e affida ad un registratore i dubbi che lo tormentano

Su nastro le parole d'addio

IL MEDAGLIERE			
	ORO	ARG	BRO
Germania	12	9	8
Norvegia	9	10	5
Russia	9	5	3
Canada	6	5	4
Usa	6	3	4
Olanda	5	4	2
Giappone	5	1	4
Austria	3	5	8
Corea Sud	3	1	2
ITALIA	2	6	2
Finlandia	2	4	5
Svizzera	2	2	3
Francia	2	1	5
Bulgaria	1	0	0
Cina	0	6	2
Rep. Ceca	0	1	1
Svezia	0	1	1
Danimarca	0	1	0
Ucraina	0	1	0
Bielorussia	0	0	2
Kazakistan	0	0	2
Australia	0	0	1
Belgio	0	0	1

SHIGA KOGEN. La gara è terminata da molto tempo quando la voce di Tomba esce dal registratore consegnato dalla sorella Alessia ai giornalisti in attesa da diverse ore. «L'Alberto show, che ha fatto divertire tanta gente, sta per finire», dice il campione. «Deciderò io come, dove e quando».

Questo non è l'annuncio di un ritiro immediato, una eventualità che non era parsa impossibile con il passare delle ore dopo l'abbandono dello slalom olimpico di Shiga Kogen. Ore passate da Tomba steso sul letto nella sua camera dell'albergo Sierra Resort, a smaltire la delusione e la rabbia per una prima manche che lo aveva visto scendere dolente per la caduta nel gigante di giovedì scorso e piazzarsi soltanto diciassettesimo.

«No - poi continua il campione -, non è stata la mia ultima gara, ci rivedremo in marzo a Crans Montana per le prove finali della Coppa del Mondo». Ma Alberto non sarà invece la settimana prossima in Corea del Sud per il debutto della coppa del mondo nel Paese asiati-

co. Ma raccogliere pensieri e progetti del campione non è certo facile. Ai giornalisti che arrivano al suo albergo e lo attendono per oltre due ore, la sorella Alessia, sua portavoce, dice che non c'è nulla da fare. «Non vuole vedere nessuno». Per questo è partita la controproposta, subito accettata dal campione: Alessia Tomba ha così consegnato al fratello alcune domande scritte e, dopo aver aspettato pazientemente le risposte raccolte con un registratore, le ha consegnate ai giornalisti.

L'ascolto dell'intervista indiretta comincia in religioso silenzio, sul tavolo della reception. «Mi sarebbe piaciuto fare una sesta medaglia in questi Giochi - dice Tomba al registratore - ma questa è stata proprio un'Olimpiade strana, soprattutto per il maltempo. Del resto si sapeva che le condizioni climatiche in Giappone erano queste. Grandissimi complimenti quindi alla Compagnoni, che nonostante tutto è riuscita a portare a casa un oro e un argento. Io rimpianto non ne ho. Meno male che

ho già vinto tre ori e due argenti nelle altre tre Olimpiadi».

Ma un piccolo rammarico per Alberto forse c'è: il norvegese Furuseth, alla sua stessa età, 31 anni, è riuscito a conquistare un argento importantissimo. «Quest'anno lui si è assentato dal gigante e ha preparato solo lo slalom. Forse avrei dovuto fare così anch'io: gareggiare solo in una specialità». È la scelta forse gli avrebbe evitato la brutta caduta nel gigante.

Tomba nonostante la doppia delusione ha parole per il dominatore di queste Olimpiadi, Hermann Maier che dopo un pauroso volo nella libera ha saputo vincere due giorni dopo il Super-G e poi lo stesso gigante. «Ha dominato in tutta la stagione - risponde Tomba -. È normale che arrivasse qui molto carico...».

Il campione bolognese dice di provare «rabbia e dolore» per lo slalom abbandonato in queste che sono le sue ultime Olimpiadi. Prima della gara aveva fatto qualche prova tra i pali, e il gluteo destro ammaccato nella caduta del gi-

Risse, sorpassi e un'accusa: evasione fiscale

Il bolognese, primo cittadino in un mondo dello sci dove i campioni sono sempre stati solo montanari, era venuto alla ribalta nel 1987, ai mondiali di Crans Montana. Conquistò il bronzo a sorpresa in una gara vinta da Pirmin Zurbriggen. Sembrò un risultato frutto di un colpo sfacciato di fortuna, invece fu l'inizio della sua marcia trionfale, fatta di vittorie a ripetizione. Aveva 20 anni, tutto gli riusciva facile e naturale. Da personaggio solo sportivo, Tomba intanto era diventato un fenomeno sociale, oggetto di grandi amori ma anche di grandi antipatie, invidie. Dalle corse in auto al finanziamento con l'ex Miss Italia Martina Colombari, dal lancio di una coppa contro chi lo aveva fotografato nudo in sauna sino alla uscita dall'arma dei carabinieri e all'inchiesta per presunta evasione fiscale: di Tomba interessava sempre tutto. Lui a questo assedio ha reagito nel solo e forse unico modo che conosce, vincendo.

gante sembrava a posto. «Poi in gara è cambiato tutto - spiega. Ci ho provato per quanto ho potuto, ma il dolore era troppo forte. Forse, se avessi avuto un giorno in più per recuperare, le cose sarebbero andate diversamente, ma anche il tempo avrebbe dovuto essere migliore rispetto alla nevicata della gara».

Lascia tutto Alberto? Sì, forse c'è un accenno al ritiro, fatto velatamente anche all'inizio dei Giochi, quando al suo arrivo a Nagano aveva consegnato ai giornalisti una lettera dai toni quasi poetici. «Sento - aveva scritto Alberto Tomba - di aver bisogno di ritrovare me stesso dedicandomi di più alla mia vita privata, sperando di aver lasciato alle mie spalle una storia gloriosa da poter ricordare in futuro». «Era normale - ha detto dopo la delusione dello slalom - che tutti fossero abituati a me, e che anche nelle conferenze stampa mi chiedessero tutte cose, anche sui miei stati d'animo e i miei sentimenti, che agli altri atleti non si chiedono ogni giorno. Ma adesso l'Alberto show, sta per finire».

Schumi prova la Ferrari F300 per Melbourne

Melbourne si avvicina, cresce la Ferrari. Al Mugello è comparsa la terza F300, ultima versione, telaio numero 184, destinata a Schumacher. La nuova rossa di Schumi ha girato complessivamente 43 volte. Il telaio 183, ex Schumi, è invece finito a Eddie Irvine ha simulato il suo primo Gp, 75 tornate in totale, 60 di long run. Quella arrivata ieri è la quarta F1 '98 prodotta a Maranello: la vettura con telaio 181 è stata la prima, quella della presentazione; mentre la 182 è servita per i crash test.

La staffetta italiana, oro a Lillehammer '94, 4ª in una finale «a eliminazione». Vince il quartetto canadese

Short track: azzurri sbattuti fuori

NAGANO. È sfumato il sogno italiano di una medaglia olimpica nella staffetta 5.000 metri dello short track ai Giochi invernali di Nagano. Gli azzurri con il tempo di 7 minuti e 15,212 secondi, hanno chiuso la finale A solo al quarto posto alle spalle di Canada, Corea del sud e Cina. L'ultima speranza di medaglia dello short track, quella della staffetta, la più attesa dopo l'oro di Lillehammer e le tante sfortune, gli incidenti che hanno tolto alla disciplina atleti di primo piano come Orazio Fagnone e Mirco Vuillemin, se n'è andata al ventesimo giro della finale sul ghiaccio del White Ring.

Fabio Carta è caduto all'uscita di una curva quando era in coda, forse per forzare il rientro, e gli azzurri sono finiti fuori gioco. Non hanno potuto che continuare la gara con

mezzo giro di distacco sperando che un'altra caduta li rimettesse in gioco. Caduta che c'è stata ed ha coinvolto Cina e Corea mentre il Canada restava sicuro capofila, ma senza l'esito disastroso che aveva avuto per la staffetta italiana. È finita con la solita cerimonia dei reclami che, però, non ha cambiato il risultato. Il quarto posto di Michele Antonoli, Maurizio Carnino, Fabio Carta, Diego Cattani e Nicola Franceschini resta il migliore risultato degli azzurri dello short track a Nagano, ma non corrisponde sicuramente alle ambizioni con cui si annunciava la spedizione in Giappone.

«È vero che quella olimpica è sempre una gara particolare - dice Maurizio Carnino - ma la prima regola di una staffetta è che non bisogna cadere e noi siamo stati i primi

farlo. Ha vinto chi non ha sbagliato». Il rammarico più grande di Carnino è che adesso lo short track rischia di tornare nel dimenticatoio degli sport minori. «Siamo molto delusi - prosegue l'atleta azzurro - proprio per questo rischio. Dopo l'oro di Lillehammer non è che avessimo conquistato una grande popolarità, ma almeno il Coni poteva non ignorarci. Adesso il rischio è che si torni nel dimenticatoio come prima».

Fabio Carta, lo staffettista che è caduto, e che già era stato protagonista di uno scivolone che lo aveva messo fuori gioco nei 1000 metri, ha concluso la gara con una ferita al labbro. Ma non per la caduta la staffetta è stata messa fuori gioco. Dopo la caduta Carta è rimasto coinvolto in un altro incidente che ha avuto

come protagonisti coreani e cinesi. Carta ha urtato un cinese fermo in mezzo alla pista e la botta gli ha provocato, oltre alla ferita al labbro una specie di colpo di frusta che ha richiesto l'applicazione di un collare. Per questo la sua partenza da Nagano sarà ritardata. Se il quarto posto della staffetta è quello che ha provocato la delusione maggiore, sono i mancati risultati individuali che allarmano lo staff tecnico. «Ci costringeranno a fermarci e a cercare di capire», dice Ermanno Rastelli, uno degli allenatori. Ed infatti sul piano individuale non è andata bene. C'è tanta delusione per i risultati che non sono arrivati nei 500 metri uomini con Fabio Carta e Maurizio Carnino e a Marinella Canclini, Katia Colturi e Mara Urbani nei 1000 metri donne. Gli uomini hanno en-

trambi mancato la qualificazione ai quarti, finendo rispettivamente terzo e quarto nella loro batteria. Tra le donne Marinella Canclini è arrivata ai quarti prima di farsi eliminare. Katia Colturi e Mara Urbani (il cui quinto posto nei 500 resta comunque il miglior risultato delle ragazze azzurre alle Olimpiadi) sono uscite nelle batterie.

La sudcoreana Lee Kyung Chun ha vinto la medaglia d'oro nei 1.000 metri. La pattinatrice asiatica, con il tempo di 1 minuto e 42,776 secondi, ha preceduto la cinese Yang Yang (1:43.343) e la sudcoreana Hye Kyung Won (1:43.361). Il giapponese Takafumi Nishitani invece ha vinto la medaglia d'oro nei 500 metri con il tempo di 42,86 secondi ha preceduto il cinese Yulong An e il giapponese Hitoswhi Uematsu.

Atletica, record mondiale asta e italiano 60 hs

Un record mondiale e un primato italiano ieri nell'atletica. Ad Auckland, in Nuova Zelanda, l'australiana Emma George ha stabilito il nuovo mondiale di salto con l'asta, superando 4,57 metri, due centimetri più in alto rispetto al vecchio record. Emma George, 23 anni, ex artista di circo, detiene il mondiale dal 1995: si è migliorata otto volte. Emiliano Pizzoli, 24 anni, reatino, ha stabilito ad Atene il nuovo primato italiano del 60 metri ostacoli indoor, tempo di 7,60.

Tornano i grandi reportage. Lo scrittore Amitav Ghosh e il giornalista Marco Ansaldo tra i popoli in guerra

«Il nazionalismo, un tempo concepito come forma di libertà sta distruggendo il mondo. Nei secoli passati i popoli erano in grado di inglobare nella propria vita culture diverse, pur mantenendo i caratteri distintivi della propria. La modernità ha stravolto la scala dei valori e i termini di riferimento. Se si arriva all'equazione, libertà uguale separazione politica, si è travolti da un regresso senza fine». Amitav Ghosh tratteggiava così, in un'intervista apparsa su «Newsweek», il nostro presente. Coglieva l'aspetto di una contraddizione. La cultura liberale ovunque tende a vedere nell'autodeterminazione un valore assoluto, mentre un'altra modernità, quella delle merci e dei costumi, spezza lo stato secondo le regole della globalizzazione, costruendo sistemi indifferenti ai luoghi. Amitav Ghosh, scrittore indiano, nato a Calcutta nel 1956, autore di romanzi come «Le linee d'ombra» e «Lo schiavo del manoscritto», vede il moltiplicarsi dei conflitti etnici, razziali, nazionalistici, guerre eterne e dimenticate, ma sanguinarie, che cancellano la democrazia. Marco Ansaldo, giornalista e inviato di «Repubblica», percorre la stessa strada. Ghosh in Cambogia e in Birmania, Marco Ansaldo nel Ruanda, in Palestina, in Corea, in Bosnia, in Albania, nella stessa Roma, incontrano il popolo degli esuli, dei rifugiati, dei senza patria. C'è un senso comune nei racconti dello scrittore indiano e del giornalista italiano: quell'idea generale di «perdere tutto» e d'aver perso tutto, un'esperienza che vale un confine pressoché invalicabile tra la nostra condizione e quella di una immensa moltitudine: perdere la casa, la famiglia, i parenti, il lavoro, le parole, la dignità e infine la vita. Amitav Ghosh scrive un lungo reportage dalla Birmania, oppressa da una dittatura militare (raccolto nel volume «Estremi Orienti», Einaudi, lire 18.000). Vuole incontrare i ribelli karenni, poche centinaia di studenti militari che presidiano una regione tra montagne e giungla al confine con la Thailandia. La guerriglia dura da anni. I ribelli karenni si mantengono consentendo ai ricchi mercanti thailandesi di sfruttare per il legname le foreste che rivestono il loro territorio. La guerriglia senza fine è vita quotidiana. I guerriglieri sono contadini che all'alba coltivano i loro campi, poi imbracciano i fucili. I villaggi dei karenni sono diventati le mete dei trekking turistici. Le donne di un sottogruppo karenni indossano tradizionalmente pesanti collari d'ottone per allungare il collo: i turisti le fotografano. «Il turismo», scrive Ghosh, «ha trasformato questi campi, con la loro tragica storia di oppressione, stradicamento e miseria, in simulacri di semplicità rurale fuori dal tempo».

Ghosh spiega perché non finirà mai: gli studenti karenni, che aspirano a diventare tecnici, ingegneri, medici e farmacisti, non sono autorizzati a lavorare o studiare in Thailandia, per chiedere asilo politico dovrebbero entrare in un campo profughi nella Thailandia del sud e aspettare che i loro documenti vengano esaminati, se la loro richiesta venisse respinta rischierebbero di essere deportati in Birmania, dove finirebbero in un carcere. L'alternativa è mischiarsi al sottobosco di lavoratori illegali in Thailandia, scomparendo in una terrificante semi-vita di crimine, droga e prostituzione. «Sono stati spinti», conclude Ghosh, «in una situazione in cui la giungla è l'opzione migliore». Le «piccole, sporche guerre asiatiche» non rappresentano il passato, ma un possibile futuro. Amitav Ghosh incontra Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991, figlia del generale Aung San, il padre



Ceneri d'Oriente

Dai nostri inviati nella giungla dei senza patria

della patria assassinato nel 1947. Suu Kyi vive nella casa d'infanzia, segregata dai generali che governano il suo paese. È diventata il simbolo della lotta non violenta contro la dittatura. Amitav Ghosh comprende che «nella realtà postmoderna, la politica è ovunque questione di simboli». Suu Kyi che ogni fine settimana incontra migliaia di thailandesi, senza mai varcare il cancello di casa, è diventata «di per sé una risorsa politica». Ma Suu Kyi, una volta che si conclude per lei la segregazione, in regime di libertà, oltre le idealità scopre i ticchettii della politica. L'ultima immagine è di



In Birmania dove la tragedia è attrazione turistica

un interno in aereo: uomini d'affari asiatici che accendono i loro computer e muovono le dita sui tasti. La guerriglia e la piccola guerra dei guerriglieri karenni sembrano svanire nei valori o davanti agli interessi economici della globalizzazione che tutto omologa. C'è una realtà degli affari che prende il sopravvento. Ma è una vittoria che non genera la pace. La stessa logica può produrre altre infinite guerre. Ghosh cita un libro che ha letto per caso, «The Transformation of War» di Van Crevel. E fissa sul proprio taccuino alcuni appunti: che lo storico monopolio della violenza da parte dello Stato è finito con la guerra dei Trent'anni, 1914-1945: che le armi nucleari hanno reso obsoleta la guerra tra gli Stati; che il mondo sarà percorso da conflitti a bassa intensità; che gli Stati cederanno il passo alle bande dei signori della guerra, armati dai propri interessi economici o dalle multinazionali; che le distinzioni attuali tra guerra e crimine si dissolveranno...

Quando leggiamo della «guerra» delle bande camorristiche o dei clan mafiosi per la spartizione di un territorio o degli appalti che riguardano quel lembo di un quartiere o di una città viene da chiedersi se usiamo una metafora o semplicemente speri-

mentiamo la teoria di Van Crevel o qualcosa del genere e se quindi l'assassinio di un ragazzo a Barra non corrisponda oggettivamente, esclusa la pietà, alla manifestazione di un conflitto a bassa intensità. I racconti di Ghosh (il primo reportage, «Danzando in Cambogia», è dedicato alla storia di quel paese in quest'ultimo secolo, alla vittoria dei khmer rossi o poi alla fine di Pol Pot) ridisegnano una geografia.

Ansaldo aggiunge quadri più rapidi allo stesso mosaico impazzito. «Né tetto, né legge» (Limina, lire 25.000) è il titolo del suo libro che ricorda vagamente un film francese di Agnes Varda. «Senza tetto né legge». Ma questo significava libertà per una irrequieta ragazza francese interpretata da Sandrine Bonnaire. «Né tetto né legge» denuncia invece la totale fragilità dei profughi, naufraghi di un Titanic universale. Ansaldo comincia il suo viaggio dal campo di Kigali, dal campo delle tribù hutu che massacrarono ottocentomila tutsi. Le parti si invertirono: «Nascosti tra le schiere di vittime vere, gli estremisti hutu si riorganizzano tessendo con pazienza la loro rete di connivenza». Dall'Albania partono invece per l'Italia, organizzati dalle bande armate che hanno scelto l'emigrazione come la via dei nuovi commerci e dell'arricchimento. I primi boat-people furono gremiti da vietnamiti in fuga. Dalla Corea del Nord fuggono verso la Corea del Sud. La Palestina è il luogo fatale dei senza patria: la terra promessa si rivela un luogo di estraniamento per gli ebrei dell'ultima immigrazione che faticano a convivere con i fondatori dello stato ed è il paese della segregazione per i palestinesi.

Ansaldo racconta anche la storia di una ragazza somala arrivata in Italia, giunta ad un approdo fortunato dopo una infinita di fatiche e di pericoli. Una storia bella: il migrante che ha lasciato alle spalle tutto, trova modo finalmente di realizzarsi in un altro paese. Il cammino di Sa'ada è stato però solitario. Chi l'ha aiutata se non casuali amici italiani?

Il «documentario» di Ansaldo alla violenza, alla fame, alla crudeltà, all'abbandono aggiunge una nota, che riguarda l'Onu e le tante organizzazioni umanitarie: una potente macchina, che lavora più per giustificare la propria esistenza che per salvare gli altri. Ecco la folla dei «salvatori», che arrivano in ritardo, cadono nei giochi delle diverse fazioni, sono afflitti da un «attivismo cieco», come dice

CHEA SAMY era stata condotta alla corte di Phnom Penh nel 1925, all'età di sei anni, per essere avviata alla danza classica. Venne prescelta dopo un'audizione cui parteciparono migliaia di bambine. I suoi genitori ne furono assai compiaciuti: a quell'epoca la danza era una delle poche opportunità di entrare a corte offerte al comune cittadino, e avere una figlia a corte comportava vantaggi anche per la famiglia.

Il re Sisowath aveva allora un'ottantina d'anni. Vagabondava seminudo nei saloni del palazzo, con indosso soltanto un «kramar», un telo di stoffa a quadri, mollemente annodato intorno alla vita. Chi contava davvero, per i bambini della compagnia di ballo, era la principessa Soumphy: una sorta di madre adottiva che leniva i rigori del loro addestramento con una discreta dose di garbata indulgenza, accertandosi che venissero nutriti e vestiti adeguatamente.

Alla morte di re Sisowath, nel 1927, gli successero il figlio Monivong, e a corte le cose cominciarono a cambiare. La favorita del nuovo sovrano, Luk Khun Meah, era una ballerina di talento, e gradualmente subentrò alla principessa Soumphy nel ruolo di «signora responsabile delle donne». Luk Khun Meah usò la propria influenza per introdurre a corte parecchi membri della sua famiglia. Tra essi, alcuni venivano da un piccolo villaggio della provincia di Kompong Thom. Uno di loro - futuro marito di Chea Samy - venne assunto come funzionario. Egli a sua volta condusse con sé due fratelli, che poterono così frequentare le scuole a Phnom Penh. Il più piccolo aveva sei anni e si chiamava Saloth Sar - più tardi avrebbe assunto il «nom de guerre» di Pol Pot.

Rony Braunan, ex presidente della sezione francese di Medici senza frontiere. Scrive Ansaldo a proposito del Ruanda: «All'epoca del genocidio soltanto due organizzazioni, la Croce Rossa internazionale e Medici senza frontiere, erano presenti in Ruanda. Qualche mese più tardi, quando l'emergenza era ormai venuta meno, il numero delle agenzie passò a oltre centoquaranta». Sono le cifre dell'incapacità del «resto del mondo», occidentale, civile, ricco, a sentire la responsabilità di quei conflitti lontani. Amitav Ghosh e Marco Ansaldo hanno scritto libri molto vicini, ma anche assai diversi. Uno è il libro di uno scrittore, l'altro di un giornalista. Entrambi usano il reportage dichiarando la vitalità di questa forma di scrittura, così marginale nella nostra stampa, sapendo che per questa strada si possono fare ottime informazioni e vera letteratura.

Oreste Pivetta



Com'era Pol Pot da bambino?

AMITAV GHOSH



Che Samy indicò con gesto rispettoso un ritratto appeso alle sue spalle, e io alzai gli occhi giusto per vedermi squadrato dal severo cipiglio di Luk Khun Meah. Fu uccisa da Pol Pot, disse Chea Samy, usando l'espressione generica con cui i cambogiani si riferiscono a tutte le morti di quel periodo. La raffinata ballerina di un tempo era morta di fame dopo la rivoluzione. Una delle sue figlie venne sorpresa dai khmer rossi mentre tentava di barattare un po' di riso con un pezzetto d'oro. Le amputarono i seni e la lasciarono morire disanguata.

Com'era Pol Pot da bambino? La mia domanda era inevitabile.

Chea Samy ebbe una breve esita-

zione: evidentemente le era già stata posta molte volte e ci aveva già riflettuto.

Era un bambino buonissimo, rispose infine, convinta. In tutti gli anni che ha vissuto con me, non mi ha dato alcuna preoccupazione.

Poi, con una nota di disperazione nella voce, aggiunse: «Sono cinquant'anni ormai che sono sposata con suo fratello, e posso assicurarvi che mio marito è un brav'uomo, un uomo gentile. Non beve, non fuma, non ha mai avuto contrasti con i suoi amici, non ha mai picchiato i nipoti, o creato difficoltà ai suoi figli...»

Tacque, le mani ondeggiarono in un gesto di disorientamento e le ricaddero in grembo.

Il legame con il palazzo assicuro

al giovane Saloth Sar le migliori scuole del paese. Nel 1949 gli fu assegnata una borsa per andare a studiare elettronica a Parigi. Tornato in Cambogia tre anni dopo, cominciò a lavorare clandestinamente per il Partito comunista d'Indocina. Chea Samy e suo marito lo vedevano di rado, e lui raccontava assai poco della sua vita. Infine, nel 1963, scomparve. In seguito vennero a sapere che era fuggito nella giungla con parecchi altri uomini, notoriamente di sinistra e comunisti. Fu l'ultima volta che sentirono parlare di Saloth Sar.

Nel 1975, quando i khmer rossi presero il potere, Chea Samy e suo marito vennero evacuati come chiunque altro. Furono mandati in un villaggio di «vecchia popolazione» da tempo simpatizzante dei khmer rossi e, insieme a tutta la «nuova popolazione», messi a lavorare nelle risaie. Per un paio d'anni ci fu un assoluto vuoto di notizie, ne seppero niente di quello che era accaduto: era parte integrante della strategia del terrore dei khmer rossi tenere la popolazione all'oscuro di tutto. Udirono per la prima volta le parole «Pol Pot» nel 1978, quando il regime cercò di creare il culto della personalità intorno al suo capo nel tentativo di evitare il collasso imminente.

A quell'epoca Chea Samy lavorava in una mensa comunale, cucinava e lavava i piatti. Verso la fine dell'anno alcuni lavoratori iscritti al Partito comunista incollarono un manifesto sui muri della mensa: disero che era il ritratto del loro capo, Pol Pot. Appena guardò il manifesto, lo riconobbe.

Ecco come aveva scoperto che il leader dell'Angkar, la terribile, insostituibile «Organizzazione» che dominava le loro vite, altri non era che il piccolo Saloth Sar.

Da «Estremi Orienti», Einaudi

La prima collana di divulgazione che unisce al libro le potenzialità del computer

Libri di base

In edicola e libreria

<p>Tullio De Mauro Guida all'uso delle parole</p> <p>Cittilano Spirito Grammatica dei numeri</p> <p>François de Fontette Il processo di Norimberga</p>	<p>Vita quotidiana nell'antica Roma</p> <p>Libri di base</p> <p>Pierre Grimal Vita quotidiana nell'antica Roma</p>	<p>Le biotecnologie</p> <p>Libri di base</p> <p>Cristina Serre Le biotecnologie</p>	<p>Judo Mazzitelli Guida alla scoperta del cielo</p> <p>Ludovico Gatto Vita quotidiana nel Medioevo</p> <p>Elio Venditti Storia del rock</p>
---	---	--	---

libro e floppy disk in pp. 9.900

Editori Riuniti

Domenica 22 febbraio 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO SULLA FINANZA



Nessuno spazio alle liti al G7 di Londra. «I giornali? Qualche volta ci arrabbiamo, e poi ci divertiamo»

Ciampi e Fazio in trincea

Muro di silenzio sulle polemiche che investono Tesoro e Banca centrale
E il governatore risponde ai dubbiosi: «Non sono io l'Euromasochista»

DALL'INVIATO

LONDRA. «E chi è il masochista?». Lui no, il governatore della Banca d'Italia non è il masochista della situazione. Non sta remando contro l'ingresso dell'Italia nell'Euro. Ha forse senso, come ricorda il ministro del Tesoro Ciampi, ritardare l'ingresso dell'Italia nell'Euro e sopportare i vincoli dell'unione monetaria europea senza godere dei vantaggi e senza potersi sedere al tavolo delle decisioni? No, non ha senso. Ecco, dunque, la conclusione.

È l'euroscetticismo di Antonio Fazio l'argomento del giorno. Euroscetticismo vero o presunto, Governatore, ce lo vuole chiarire in modo definitivo?

A domanda, Fazio risponde così: «Non chiarisco proprio niente, quando vogliamo dire delle cose ve le facciamo sapere».

Ma ha letto il giornale stamattina, c'è un articolo su Ciampi che dice...

«I giornali, noi leggiamo sempre quello che scrivono i giornali, qualche volta ci arrabbiamo e poi ci divertiamo».

Questa volta non si sono divertiti né Ciampi né Fazio. Fazio fa di tutto per apparire divertito, ma non ce la fa. «A proposito di Euro, vi posso dire solo che durante la crisi asiatica le nostre valute sono rimaste stabili che più non si può. Quando scoppiò la crisi messicana le cose andarono diversamente. Vedete voi...». Come dire: se non ci fossimo noi banchieri centrali a presidiare i cambi se ne vedrebbero delle belle. E così chiude il capitolo sull'euroscetticismo.

Ciampi non è più loquace. È chiaro che i due si sono messi d'accordo per non offrire materiale ai sussurri e alle grida sui fatti di casa. Ciampi è molto infastidito dalle polemiche che nascono nella maggioranza sul potere esorbitante del Tesoro. Ogni giorno piovono indiscrezioni, montature politiche su inesistenti rimpasti di governo. Piovono polemiche, ultime quella sull'Iri-2 e quella sulle privatizzazioni. Ci si lamenta perché qualche privato ha potuto avere in gestione grandi imprese con una manciata di miliardi? Benissimo, dice Ciampi, prendiamocela con il legislatore che ha fissato i tetti del possesso azionario non con il direttore generale o la burocrazia del Tesoro. Se volete, prendetela direttamente con me. Ciampi conosce bene il gioco e tra le sue carte c'è quella firmata Hans Tietmeyer, presidente della Bundesbank, il quale continua a ripetere che la garanzia che l'Italia proseguirà il risanamento finanziario è data dalla presenza di Ciampi al Tesoro. Ciampi teme che l'idea di controbilanciare il Tesoro con un ministero dell'economia reale costituisca un bel regalo alle Casandre tedesche e olandesi che aspettano solo un passo falso italiano per bloccare la strada per l'Euro. Tutto vero. Il colloquio riservato con Massimo Riva, editorialista della Repubblica ed ex parlamentare della sinistra indipendente, poi pubblicato



Il fastidio del ministro per le polemiche della maggioranza

È l'Ime vuole che l'Italia abbatta il debito al 60% in 10 anni



Il governatore della Banca d'Italia Fazio. In alto il ministro del Tesoro Ciampi

sul giornale, è tutto vero. Edurante quel colloquio che Ciampi ha tirato fuori la parola pericolosa, masochista. Ha evocato l'euroscetticismo, anche l'euroscetticismo latente riferito al governatore Fazio, per la verità più al passato che al presente.

Che Fazio non ami la moneta unica europea è cosa nota. Mazio non farà nulla per mettere i bastoni tra le ruote al governo. Crede semmai che l'Italia abbia davanti a sé un rischio reale: essere costretta a uscire dall'Euro perché potrebbe non sopportarne i vincoli economici e finanziari.

Ci sono due scuole di pensiero opposte sull'azione del governatore: una lo vuole nel ruolo di Grande Frenatore dell'ingresso dell'Italia nell'Euro, la seconda lo vuole nel ruolo di Grande Frenatore della Bundesbank e di quanti non vorrebbero l'Italia nell'Euro. E per questo che in Italia, Fazio mostra la faccia più grintosa e meno accomodante nei confronti del governo. Nei giorni scorsi si è riaperto il libro nero del debito pubblico e ciò ha messo il governo un po' con le spalle al muro. L'Istituto Monetario Europeo, che rappresenta i 15 banchieri centrali, ha chiesto (non direttamente al Tesoro, ma alla Banca d'Italia) chiarimenti sul piano di riduzione accelerata. Non basta l'impegno assunto da Ciampi a Francoforte di portarlo in sei anni sotto il 100% del prodotto lordo (oggi è poco sopra il 120%, il doppio di quanto consentito dal Trattato di Maastricht). L'Ime chiede un impegno politico per un dimezzamento in dieci anni. È un gioco al rialzo. Che ruolo gioca Fazio? Anche qui si ritrovano le due facce del Grande Frenatore. Ma chi deve essere frenato?

Antonio Pollio Salimbeni

Gli Usa: attenti il problema è il lavoro



LONDRA. Quanto piace l'Euro agli americani? Poco, pochissimo, ma non ci possono fare nulla. E infatti il segretario al Tesoro Robert Rubin (nella foto), conferma: «Ciò che va bene per l'Europa va bene anche per noi». Sì, ma che cosa comporta la moneta unica europea? Da un paio d'anni ministri e alti funzionari governativi ripetono una cosa quando viaggiano in lungo e in largo per l'Europa: attenti, l'Europa ha un ritmo di crescita al di sotto delle sue potenzialità. Anche nel

comunicato del G7 si sottolinea questa valutazione: in Germania, Francia e Italia hanno raggiunto un equilibrio di bilancio, ma l'attività economica resta al di sotto di quanto potrebbe essere. Rubin è andato però molto più in là. Ha detto chiaro e tondo che ha un timore sull'Europa 1998. Eccolo: «Nella fase di avvicinamento alla moneta unica, l'Europa non deve perdere di vista la necessità di riforme strutturali specie quelle per favorire la creazione di posti di lavoro. È necessario altresì per l'Europa prendere misure per stimolare la crescita economica attraverso la domanda interna». Se c'è una cosa di cui non parlano i banchieri centrali è proprio quest'ultima. O ne parlano malvolentieri. In sostanza, gli Usa ritengono che le strette fiscali europee ledano gli interessi degli esportatori americani e temono, più in generale, una chiusura protezionistica della cosiddetta «fortezza Europa». Intanto, si è aperta un'altra partita europea: quella tra le banche centrali che consegnano ai rispettivi governi il loro rapporto sulla convergenza economica e quelle che non lo presenteranno perché i governi rispettivi non lo hanno richiesto. Presenteranno il loro rapporto le banche centrali tedesca, olandese, belga e francese (non c'è ancora un passo formale). Non lo richiederà a Fazio il governo italiano. Motivo: in Italia non esiste un problema di opinione pubblica.

A. P. S.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Brakemeier/Ansa

Tietmeyer: non sarà un cuscino morbido La metafora di Kohl «La moneta unica? È come un Pershing»

BONN. Per dare l'idea che l'opinione pubblica tedesca può sbagliarsi, il cancelliere Helmut Kohl ha paragonato l'Euro ai missili Pershing che vennero dislocati anche in Germania agli inizi degli anni Ottanta: una scelta controversa che però alla lunga si sarebbe rivelata «giusta». Kohl, in un'intervista televisiva che sarà trasmessa stasera dalla tv privata tedesca «ProSieben», ha ammesso che riguardo alla moneta unica in Germania «lo scetticismo è forte». «Lo so, ma ho una lunga esperienza in fatto di scetticismo. Per i missili e per la decisione sulla Doppia risoluzione Nato - ha ricordato il cancelliere secondo una trascrizione

del suo intervento - i sondaggi erano simili, tutto era contro, eppure era una politica giusta». «Alcuni», ha detto ancora Kohl senza precisare a chi si riferisce, «stavano per tradire la patria. Sono gli stessi che adesso gridano più forte».

Kohl ripete che sulla partecipazione all'Euro «decideremo all'inizio di maggio», e che «perciò non ho intenzione di riflettere se questo o quello è dentro». Poi il cancelliere ha ripetuto la sua «semplice formula»: «Decideremo all'inizio di maggio e sono contrario a dare sempre consigli ad altra gente. Una donna saggia come mia madre era solita dire a noi figli di una famiglia nume-

rosa: finisci il tuo piatto e non ti occupare del piatto degli altri».

Ma sempre dalla Germania arriva il monito del presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer. Se Fazio parlava di «europurgatorio», il suo collega tedesco precisa che «l'Euro non sarà un comodo cuscino su cui riposare». Il discorso di Tietmeyer, che ha ribadito l'importanza per il successo dell'Unione Monetaria europea di una solida base di integra-

zione politica, è stato fatto nel corso di un convegno organizzato a Bruxelles dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea che si è concluso ieri. L'imminenza dell'avvento dell'euro, ha spiegato il presidente della Conferenza, il vescovo tedesco Josef Homeyer, sta suscitando un intenso dibattito non solo nel mondo politico e finanziario europeo ma anche nella Chiesa Cattolica.

Italiani senza foto Il protocollo li dimentica

Cos'è? Qualcuno ha paura che Carlo Azeglio Ciampi non venga bene in foto? Qualcuno pensa che del nostro ministro del Tesoro non debba restare traccia nelle foto di repertorio dei G7? O invece è il governatore di Bankitalia a non piacere? Fatto sta i giornalisti ospiti del G7 che si aprono ieri a Londra non si sono trovati tra la documentazione ufficiale le immagini dei nostri rappresentanti (oggi arriva anche il ministro del Lavoro Treu, c'è la sua foto?) al vertice dei «Sette grandi».

Forse è un errore dell'organizzazione britannica (dov'è finito lo stile inglese?), forse solo un ritardo da parte delle segreterie romane (e qui qualcuno potrebbe diventare più possibilista), comunque ancora una volta la rappresentanza italiana viene dimenticata. Un anno fa, infatti all'Ecofin che si è tenuto in Olanda a Noordwijk il ministro del Tesoro non era apparso, per un banale errore, nelle foto di gruppo ufficiali. Un banale errore allora, un altro banale errore oggi. Questa volta per Ciampi si è corsi immediatamente ai ripari. Una correzione è arrivata con un secondo foglio aggiunto in cui l'immagine del ministro viene accompagnata dalla qualifica. Nulla da fare per il governatore Antonio Fazio che, insieme al suo omologo canadese, Gordon Thiessen continua a rimanere senza volto.

IL CASO

Proposta di Massimo D'Alema: dovrebbero essere i grandi partiti a indicarlo

«Un superpresidente per l'Unione Europea»

Il Comitato di studio per la nuova Europa avrebbe invece messo a punto un progetto per l'elezione a suffragio universale.

I grandi partiti europei dovrebbero presentarsi davanti agli elettori indicando il candidato alla guida della commissione. Massimo D'Alema lancia la sua proposta durante il faccia a faccia con Mario Monti, rispondendo ad una domanda di Enrico Mentana. Al direttore del Tg5 che gli chiedeva se fosse d'accordo sull'elezione diretta dei commissari europei ha spiegato: «Non mi sembra praticabile, possibile». Piuttosto, «sarebbe utile, se i grandi partiti europei si presentassero con idee comuni sulle grandi questioni, quindi con un programma, e indicassero il nome della persona che candidano alla guida della commissione europea. Sarebbe un passo avanti...».

Sergio Romano. «Sono scettico. C'è scarsa partecipazione, ma siamo andati avanti solo grazie ai tecnocrati»

de alla fine del '99. Ma i giochi si chiuderanno nei mesi primi durante il vertice dei leader europei. Quindi, dopo le prossime elezioni per il parlamento europeo.

La nuova proposta di D'Alema si inserisce nel dibattito aperto in Europa sulle istituzioni che dovranno gui-

dare il vecchio continente dopo il varo della moneta unica. Nelle scorse settimane, sempre a Roma, durante una riunione del «Comitato di studio per la Nuova Europa», Jacques Delors, Giuliano Amato, Franz Vranitzky, Felipe Gonzalez, Carlo Scialogliano avrebbero messo a punto un vero e proprio progetto che prevederebbe l'elezione di un presidente europeo a suffragio universale.

Ma è possibile, è utile, sottoporre agli elettori la scelta del candidato che dovrà guidare l'Europa politica? Sergio Romano, ex ambasciatore, è scettico: «Sia il progetto D'Alema sia l'idea di Delors si basano sulla presunzione che in Europa ci siano raggruppamenti omogenei, partiti trasversali, transnazionali. Se guardo alla sinistra europea, per esempio, noto una grande differenza tra le posizioni di Blair e quelle dei socialisti europei o del Pds. Quindi, si tratta di proposte a futura memoria». È scettico l'ambasciatore Romano. Anche perché non divide il dibattito «sul deficit di democrazia» che spesso accompagna

la discussione sull'Europa. E spiega: «È vero c'è carenza di partecipazione. Tuttavia mi chiedo: cosa sarebbe successo se ci fosse stato un maggior coinvolgimento delle forze politiche. Siamo andati avanti perché c'è stata un'Europa tecnocrate. La quale ha avuto la delega dei governi, e che ha potuto fare quello che i politici non avrebbero potuto fare. Alcune scelte difficili o si fanno dall'alto o non si fanno. Perché se il politico poi deve rispondere al collegio elettorale difficilmente si può spingere fino in fondo...».

Opposta è invece la valutazione che offre il professor Gianfranco Pasquino. Il quale giudica come «ottima l'idea di D'Alema» perché vuol dire che finalmente qualcosa si incomincia a muovere. Anche se lui preferirebbe un europresidente eletto dal

LA PAURA

Bankitalia «Noi fuori? Un trauma»

Una eventuale espulsione dell'Italia dall'Euro sarebbe «un fatto traumatico molto grave sul piano economico, politico e sociale»: questa l'opinione del direttore centrale per le attività estere di Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, intervenuto ieri a un convegno sull'Euro organizzato a Bergamo dal Credito Bergamasco. «Sarei molto cauto su un'eventuale espulsione dall'Unione monetaria - ha esordito Saccomanni rispondendo a una domanda al termine del suo intervento - Premesso che tutto quello che gli uomini fanno può essere sfatto, dobbiamo guardare anche alla storia dell'Europa: abbiamo cominciato con un mercato comune del carbone e dell'acciaio, abbiamo fatto la comunità economica, quindi c'è un progetto che va avanti». Naturalmente «ci sono state delle battute d'arresto, dei momenti più critici, delle situazioni in cui qualche protagonista ha fatto i capricci», ha detto. Però, c'è anche stato un «importante progresso verso qualcosa che sta diventando sempre più il prologo di una vera unione politica». Detto questo, Saccomanni ha ricordato che «non c'è nulla nei trattati, nelle regole, nei patti che preveda l'espulsione di un Paese. Tuttavia, un Paese può uscire se la cura da cavallo di competitività risultasse troppo severa per il malatino fragile». Sarebbe appunto un evento «traumatico» e per questo «bisognerebbe gestire gli adattamenti».

Il sistema bancario, intanto, si prepara «all'introduzione dell'Euro - ha affermato Saccomanni - ma restano delle zone con ritardi».

In particolare le banche «devono darsi una strategia per gestire un ambiente concorrenziale molto attivo, in cui corrono il rischio di essere abbandonate nella loro attività di intermediazione sia dal lato della clientela, sia dal lato dell'impresa». Una strategia che punti alla «vendita di prodotti in Euro, a sviluppare l'offerta di servizi più efficienti a imprese e famiglie». Concorde con Saccomanni il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Tancredi Bianchi. Il presidente della società di ricerche Prometeia, Angelo Tantazzi, da parte sua, ha portato il discorso sulle imprese sottolineando che con l'Euro non potranno più approfittare delle svalutazioni per recuperare competitività. E il recupero di competitività, ha affermato, «va cercato anche fuori dall'impresa». La scelta della localizzazione di un'azienda, ha infatti osservato, dipenderà da molti fattori come i livelli di tassazione, del costo del lavoro e della qualità dei servizi.

Gianfranco Pasquino. «Un'ottima idea. Le forze politiche dovrebbero trovare una convergenza più forte»

popolo: «Il presidente della commissione potrebbe essere presentato da uno schieramento partitico europeo predefinito, e magari accompagnato dalla squadra dei potenziali commissari, anch'essi designati su base partitica». E proprio questo a parere di Pasquino potrebbe contribuire a far invertire l'attuale «deficit di democrazia», perché i partiti europei sarebbero costretti a trovare una convergenza più forte. «Ci sarebbero effetti positivi sulla partecipazione alle elezioni. Il candidato farebbe da traino». Ma è possibile cambiare le regole prima della prossima scadenza del '99? Mettere tutti d'accordo non sarà facile, riscrivere i trattati non sarà semplice. La proposta di D'Alema potrebbe servire però ad aggirare gli ostacoli.

N. CI

Il partito nazionalista rischia di essere escluso definitivamente dal negoziato dopo l'attentato di venerdì

In Ulster lo spettro della guerra civile Lo Sinn Fein: «L'Ira non c'entra»

Gerry Adams ha chiesto di poter parlare urgentemente con Blair e Ahern. Il tavolo delle trattative rischia di saltare per sempre. A mettere la bomba potrebbe essere stato un gruppo terrorista uscito dall'Ira. McGuinness: «Il negoziato perde credibilità».

LONDRA. L'Irlanda del Nord è una polveriera che rischia di esplodere da un momento all'altro. La bomba che ha distrutto la stazione di polizia di Moira, vicino a Belfast, ha fatto salire la tensione alle stelle su tutto il territorio. La polizia e i quindici soldati inglesi sono in allerta. C'è la possibilità di attentati dinamitardi su vasta scala. Molto dipende dalle intenzioni di coloro che hanno fatto esplodere l'autobomba nel contesto dell'esclusione del partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, dai negoziati di pace - esclusione chiesta dal governo inglese e ritenuta «ingiusta e pericolosa» dal presidente del partito Gerry Adams. Se le conseguenze politiche di questo attentato dovessero portare al cedimento dell'impalcatura dei negoziati di pace che hanno offerto negli ultimi anni l'unico spiraglio di una soluzione storica al conflitto, il governo del premier Tony Blair si ritroverebbe a dover fronteggiare la ripresa della guerra intestina che negli ultimi trent'anni ha insanguinato l'Ulster causando circa 3.500 morti.

Adams ha chiesto di incontrare urgentemente il premier irlandese Bertie Ahern e quello inglese, Tony Blair. Ahern ha già accettato. Blair deciderà tra poco. L'attentato è avvenuto di notte, preceduto da una

telefonata d'avvertimento che ha permesso di far sgombrare la zona dai civili. L'esplosione ha fatto saltare la stazione di polizia causando undici feriti leggeri, tra cui diversi poliziotti. Un testimone ha detto: «S'è alzata un'enorme fiammata seguita da un'esplosione. Vetri e detriti hanno cominciato a piovere dal cielo».

Poche ore prima dell'attentato, Adams aveva lanciato un drammatico appello alla popolazione cattolico-repubblicana di tenersi calma davanti alla decisione di escludere per tre settimane il partito dai negoziati di pace. Aveva anche insistito che l'Ira continuava a rispettare la tregua, così come annunciato dallo stesso comando dell'esercito clandestino repubblicano in una comunicato diramato una settimana fa. Il comunicato era pervenuto per contrastare le dichiarazioni della polizia dell'Ulster secondo le quali c'erano prove che l'Ira era implicata nell'uccisione di due persone. Erano state queste prove raccolte dalla polizia - mai rese pubbliche - ad indurre la ministra inglese per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam a proporre l'esclusione del partito dai colloqui, richiesta poi approvata anche dal governo di Dublino e posta in atto l'altro ieri.

Ora lo Sinn Fein rischia la defini-



Una strada di Belfast

tiva espulsione dal negoziato. Una decisione che metterebbe la parola «fine» al processo di pace in corso. Anche il presidente americano, Bill Clinton, da sempre fautore della causa cattolica, si è detto d'accordo con la decisione presa dal governo britannico e da quello irlandese di espellere temporaneamente dai negoziati lo Sinn Fein. Secondo Clinton «non si possono mescolare politica e violenza». Il presidente ha quindi chiesto allo Sinn Fein di «compiere i passi necessari per rien-

trare nei colloqui» e ha invitato tutti a «respingere la violenza». Adams e l'Ira non possono mettere in imbarazzo Clinton in un momento come questo. Allo stesso tempo però è risaputo che l'eco di attentati dell'Ira contro «bersagli militari inglesi», ammesso che non facciano vittime, possono servire all'Ira, proprio nella ricorrenza della festa di San Patrizio, come una specie di biglietto da visita per dire che l'attività continua e che c'è bisogno di soldi. Potrebbe dunque essere che, data la decisione

inglese di escludere lo Sinn Fein, l'Ira ne abbia cinicamente approfittato per ristampare il suo biglietto da visita. Viene anche considerata la possibilità che l'attentato sia stato opera di qualche fazione dell'Ira che ha respinto il processo di pace. Si parla di un'ala chiamata «Continuity Ira». Qualche mese fa è nato un nuovo gruppo politico capeggiato dalla sorella di Bobby Sands, chiamato «Comitato 32», cioè la totalità delle contee irlandesi al nord e al sud. C'è poi l'Inla (Irish national liberation army) che non ha mai accettato la tregua. Intanto molta attenzione viene concentrata sul ruolo del capo della polizia dell'Ulster Ronnie Flanagan che s'è preso l'enorme responsabilità di rendere molto pubblica, anche attraverso un'intervista al quotidiano Irish News, la sua certezza sulle responsabilità dell'Ira nei due omicidi avvenuti due settimane fa. Dato che la débacle sull'esclusione, l'attuale stato d'allerta dopo l'autobomba, e potenzialmente il futuro dei negoziati di pace, vertono sulle prove inconfutabili che dice di avere in suo possesso, non è poca la curiosità di sapere come mai il governo di Dublino è sembrato riluttante a prenderle come oro colato.

Alfio Bernabei

In dieci giorni oltre cento morti in attentati

Oggi di nuovo alle urne 200 milioni di indiani La vigilia turbata da episodi di violenza



Cartelloni elettorali di Sonia Gandhi e sua figlia Priyanka S. Kirloskar/Reuters

NEW DELHI. Oltre 200 milioni di indiani sono chiamati oggi alle urne nel secondo turno elettorale per il rinnovo del Parlamento. La vigilia è stata turbata da nuovi episodi di violenza che hanno fatto due morti nello Stato del Bihar. In totale negli ultimi dieci giorni più di cento persone sono rimaste uccise in attentati e scontri. Le preoccupazioni per l'ordine pubblico, evidentemente giustificate, hanno indotto le autorità, come già nelle precedenti occasioni, a scomporre il processo elettorale in cinque turni. Il primo si è svolto il 16 febbraio scorso. Il prossimo, il 28 febbraio, sarà quello di fatto definitivo. I risultati relativi all'attribuzione di 538 seggi su 545 si conosceranno tra il 2 e il 3 marzo. Fuori dal conteggio resteranno allora soltanto più tre seggi del Kashmir (per i quali si voterà il 7 marzo), due in circoscrizioni di alta montagna (21 giugno) e i due che vengono assegnati dal capo di Stato a rappresentanti della comunità anglo-indiana.

La campagna elettorale, è stata caratterizzata dalla partecipazione

di Sonia Gandhi, la vedova di origine italiana dell'ex-premier Rajiv Gandhi, che, pur non candidandosi personalmente, ha guidato la propaganda per il partito del Congresso. Sonia ha fatto rivivere agli indiani i tempi in cui la politica indiana era dominata dalla dinastia Nehru-Gandhi (Jawaharlal Nehru, la figlia Indira ed il figlio di quest'ultima Rajiv). Grazie al suo impegno il Congresso è sembrato recuperare terreno, anche se, secondo i sondaggi, i nazionalisti indù del Bharatiya Janata (Bjp) sono ancora in vantaggio. Tuttavia, come già avvenne due anni fa, molto difficilmente il Bjp avrà una maggioranza sufficiente a formare il nuovo governo.

Tra i candidati in gara quest'oggi Tushar Gandhi, nipote del mahatma. È in lizza nella circoscrizione di Bombay ovest, una roccaforte del gruppo di estrema destra Shiv Sena. Tushar ha dichiarato di avere compreso come le idee gandhiane di non violenza siano ancora attuali, quando Bombay nel 1993 fu sconvolta da scontri fra indù e musulmani che fecero tremila vittime.

Emma Bonino «Aiutiamo le donne afghane»

«Gentile Signora, domani, quando andrà nel suo ufficio, troverà la porta sbarrata. Un guerrigliero la costringerà a tornare a casa, le imporrà di coprirsi dalla testa ai piedi con un burqa (abito-prigione con grata) che la nasconderà agli occhi di tutti». Inizia con questo paradosso rispetto alla condizione della donna occidentale la «Lettera aperta alle donne italiane» che la commissaria europea Emma Bonino ha scritto per sostenere la mobilitazione a favore delle donne afghane indetta dal Parlamento europeo per l'8 marzo. Quello che appare solo come «un brutto sogno» per un'italiana, «è un incubo tragicamente vero per le donne afghane - si legge nella lettera - le stesse donne che, solo 17 mesi fa, prima del colpo di stato dei Talebani, godevano dei diritti civili e delle libertà essenziali, erano acculturate e professionalmente impegnate». Ora hanno perduto ogni più elementare diritto. La «Lettera» invita a sottoscrivere un appello ai Governi membri dell'Onu (da richiedere ai numeri 02-75422561; 06-67793577; 081-7611573).

E i guai giudiziari di Clinton non finiscono qui: il suo ex socio è colpevole di bancarotta

Paula Jones torna alla carica contro Bill Ma gli americani sono stufo del sexygate

L'ex dipendente dello Stato dell'Arkansas che nel '91 sarebbe stata oggetto di attenzioni sessuali da parte dell'allora governatore ha fornito nuovi particolari sull'episodio: «Mi impedì di aprire la porta».

WASHINGTON. Torna alla carica Paula Jones, l'ex dipendente dello Stato dell'Arkansas, che nel 1991 sarebbe stata oggetto di attenzioni sessuali da parte di Bill Clinton, allora governatore di quello Stato. Secondo il quotidiano Washington Post la Jones ha fornito alla magistratura nuovi particolari sull'episodio che la spinse a denunciare il presidente. La donna avrebbe raccontato che Clinton tentò di impedirle di aprire la porta della camera d'albergo in cui venne fatta la «proposta oscena». Il giornale, citando documenti giudiziari, scrive anche che Clinton tentò di baciarla due volte e le mise una mano sotto la biancheria intima. «Mi impedì di aprire la porta - ha raccontato la Jones - Mi fermò la mano sulla maniglia. Poi mi disse che ero una ragazza intelligente e che era meglio che tenessi per me quanto era accaduto».

La donna ha aggiunto di «essersi sentita imprigionata» alludendo alla presenza, fuori dalla stanza, delle guardie del corpo del governatore. Questa nuova versione dei fatti viene fuori a pochi giorni dalla ri-

chiesta di archiviazione del caso presentata dai legali di Clinton e motivata con l'insufficienza di prove. Le dichiarazioni della Jones, che sinora non aveva mai fornito questi dettagli, potrebbero servire ad evitare la chiusura del caso. «I dettagli non sono particolarmente importanti, ma quello che è più pericoloso per il presidente è l'effetto cumulativo», scrive il Washington Post. La deposizione potrebbe essere utilizzata tra l'altro per accusare Clinton di violazione dei diritti civili della ex impiegata.

Per quanto riguarda l'altra vicenda del cosiddetto sexy-gate, cioè la relazione fra Clinton e Monica Lewinsky, uno degli ultimi sviluppi è l'intervista resa ieri alla catena televisiva Abc dal padre della giovane, un noto oncologo di Los Angeles. L'uomo si è detto convinto che la figlia non abbia avuto alcuna relazione sessuale con il presidente: «Non credo a quello che c'è sui nastri (le conversazioni registrate tra Monica e l'impiegata della Casa Bianca, Linda Tripp)». Secondo il padre di Monica insomma quei nastri potrebbe-

ro essere stati manipolati. Egli nega però anche l'ipotesi che la figlia sia inventata tutto di sana pianta. Chi comincia ad averne abbastanza di tutto il chiasso intorno a questa vicenda è la maggioranza del pubblico americano. Secondo i sondaggi la storia non interessa più. Pur ritenendo per lo più che con la Lewinsky una relazione Clinton l'abbia effettivamente avuta, i cittadini statunitensi pensano che siano fatti suoi e di sua moglie Hillary. Punto e basta.

I guai giudiziari per Clinton non si limitano comunque al sexygate. Rimpicciando gli indugi, l'ex governatore dell'Arkansas Jim Guy Tucker, amico personale, socio di affari e successore di Clinton, si è dichiarato colpevole di bancarotta fraudolenta nell'ambito di un patteggiamento con gli investigatori che stanno setacciando le presunte speculazioni immobiliari del presidente e della moglie Hillary prima che si insediassero alla Casa Bianca. Si vedrà presto se e quali conseguenze ciò potrà avere per Clinton e consorte.

Yemen: rapito turista olandese

Le autorità yemenite hanno minacciato l'uso della forza se i rapitori non libereranno entro le prossime 24 ore un turista olandese malato di diabete e con problemi cardiaci. L'uomo, Clemens Verweij di 60 anni, è stato rapito lo scorso 9 febbraio da predoni della tribù dei Toaiman e si ritiene venga tenuto nella zona monuosa nei dintorni di Marib, città a 170 km a nord-est della capitale, Sana'a. L'esercito ha inviato nella zona altri 70 uomini in veicoli blindati armati di mitragliatrici e lanciagranate a rinforzo delle 100 truppe già in zona.

Iaia Forte,
Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano,
Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito,
Giacomo Rondinella
cantano l'arte
poetica
e musicale
di Totò.



Femmena, tu s' a cchiù bella femmena, te voglio bene e t'odio, nun te pozzo scurdà.

Un cd introvabile
con alcuni brani inediti
ed una maglietta
dedicata al grande Totò:
il modo migliore per
celebrare i cent'anni
del principe della risata.

CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A LIRE 20.000



musica
PU

Un oncologo tedesco accusa. Intanto il professore polemizza sul decreto-sperimentazione e minaccia il ritiro

«Di Bella è solo una pedina per far soldi La somatostatina non si vendeva più»

E sulla sanità scontro in diretta tv tra il ministro Bindi e Funari

ROMA. Sanità, fronte sempre più caldo. Mentre ieri un oncologo tedesco di fama internazionale ha gettato ombre pesanti su tutta la vicenda Di Bella, sostenendo che si specula sull'illusione di tanti malati, un vero e proprio scontro al calor bianco si è svolto davanti a milioni di telespettatori nella trasmissione di Frizzi. Protagonisti il ministro Bindi e Gianfranco Funari sul tema pubblico-privato nella sanità. Il presentatore ha raccontato di essersi sottoposto a un intervento di cardiocirurgia in una struttura privata, spendendo 96 milioni, e affermando che difficilmente una persona non abbiente potrebbe avere la stessa possibilità di essere curato e salvato. Immediatamente il ministro della sanità è intervenuta in diretta, telefonando al Teatro delle Vittorie, attaccando la sortita «demagogica» di Funari e la possibilità che affermazioni così false potessero arrivare al pubblico senza controllo. Quel tipo di intervento si fa in qualsiasi struttura ospedaliera pubblica, ha detto il ministro, affermando che può presentare una casistica lunghissima a conferma delle sue affermazioni. Controreplica di Funari («servono i pretori per permettere le analisi cliniche») e sfida della Bindi: «Posso rispondere a 100 domande di Funari ma in una trasmissione della stessa audience». A quel punto ha attaccato il telefono.

Lo scontro è il segno di un clima incandescente, in cui il caso Di Bella tiene

ancora banco. «Penso che il professor Di Bella sia una specie di pedina all'interno di un grande gioco internazionale per mettere in circolazione sostanze come la somatostatina che non avevano più un mercato». L'affermazione, che getta un'ombra inquietante su tutta la vicenda Di Bella così come si sta evolvendo nel nostro paese, è di un famoso oncologo, Stephan Tenneberger, noto a livello mondiale, fatta al margine di un convegno svoltosi all'Aquila e promosso dall'Associazione nazionale tumori. «Ogni paese - ha proseguito il medico tedesco - ha il suo Di Bella. All'origine di queste figure ci sono tre problemi: da loro i malati terminali cercano il miracolo; la medicina tradizionale è troppo superficiale rispetto alla malattia che i pazienti vivono; e poi c'è il rischio che parte dell'industria farmaceutica usi le ricerche di medicina alternativa soltanto a scopo affaristico».

A sostegno della sua tesi, Tenneberger porta l'esempio di un medico americano, il dottor Gregory che, come il nostro professore modenese, ha ideato una cura antitumorale che non è stata ancora sperimentata, ma che ha già fruttato milioni di dollari. Insomma, un sospetto, o forse qualcosa di più, che nel caso venisse confermato ricadrebbe come un macigno sulla disperazione di migliaia di malati e dei loro parenti. E infatti il professore Tenneberger si è dichiarato «molto triste per ciò che sta avvenendo

in Italia intorno ai malati di tumore. Tutta questa discussione e le conseguenti pubblicazioni intorno al metodo Di Bella -afferma- stimolano solo illusioni».

Intanto continuano le polemiche tra Di Bella e Rosy Bindi. Questa volta il professore modenese se la prende con il decreto sulla sperimentazione che, in particolare, conterrebbe tre articoli lesivi della libertà del medico e del paziente. E minaccia: o cambiano le cose o mi ritiro. «Ho le mani legate. Quel provvedimento è una limitazione», contesta l'anziano oncologo. Lo scenario dell'ennesima querelle, la trasmissione televisiva «Maastricht Italia» andata in onda venerdì su RaiTre in prima serata. «Il recente decreto sulla sperimentazione - ha protestato il professore seduto alla scrivania del suo studio - va contro la libertà di prescrizione del medico e la libertà di cura del malato». Immediata la replica di Rosy Bindi, che ha sottolineato come in realtà quel provvedimento «non limita, ma conferisce la possibilità di prescrivere la terapia Di Bella al di fuori della sperimentazione per non incorrere in sanzioni dell'Ordine dei medici e della magistratura». Ma la spiegazione non è bastata a Giuseppe Di Bella, il quale, facendosi portavoce del padre, e citando nello specifico gli articoli del decreto «incriminati», ha minacciato, restando così le cose, la sospensione dell'attività dell'inventore della cura.



Il professor Luigi Di Bella

Del Castillo/Ansa

È polemica all'ospedale di Pesaro. Il primario contesta il risultato dell'inchiesta interna

«Non è stata l'epatite B a uccidere» Contestata l'ipotesi della siringa infetta

Resta l'incertezza sulle cause delle sette morti a ematologia

ROMA. «No, la soluzione non può essere quella prospettata dal Comitato per le infezioni ospedaliere (Cio), non centra l'uso delle siringhe con i sette decessi» afferma deciso il professore Guido Lucarelli, primario del reparto di ematologia dell'Ospedale San Salvatore di Pesaro, sotto tiro per la morte dei sette pazienti colpiti da epatite B contratta nell'ottobre scorso e deceduti tra il 29 dicembre ed il 15 febbraio scorsi. «È una risposta troppo facile che non regge e che era stata già scartata dall'équipe tecnica interna» aggiunge. E smonta uno per uno i risultati cui è pervenuta la commissione nominata dall'Azienda sanitaria ospedaliera pesarese con l'apporto di esperti dello «Spallanzani» di Roma e della regione Marche.

L'indagine ha evidenziato due possibili focolai di infezione da epatite B, quello letale per sette pazienti scoppiato nell'ottobre '97 e un secondo episodio, registrato nel mese di dicembre con due pazienti sieroconvertite. Replica Lucarelli che non si può parlare di secondo focolaio, perché la «sieroconversione» delle due malate potrebbe spiegarsi con i trat-

tamenti chemioterapici cui sono sottoposte. Ma il punto veramente caldo riguarda l'eventuale modalità di trasmissione del virus killer che secondo l'indagine sarebbe collegata alle procedure per la pulizia dei cateteri. La relazione parla, infatti, di uso improprio di una siringa infetta utilizzata per prelevare l'epatina, il farmaco anticoagulante necessario per pulire i cateteri. E qui arriva la seconda osservazione del primario. «L'epatite B non ammazza nessuno. Questa catastrofe è stata sicuramente provocata non da un virus ma da una carica virale fortissima». Poi Lucarelli spiega come avviene «la pulizia dei cateteri». «Ci sono - dice - cateteri più grandi, da dialisi, con due o tre lumi. Questi vengono lavati tre giorni a settimana: il lunedì, il mercoledì e il venerdì. Si prende una siringa monouso, si aspirano con questa 1,5 cc di eparina e si infila la siringa nel catetere. Subito dopo la si getta. Poi ci sono quelli più piccoli, che si lavano tutti i giorni con capsule monodose dello stesso farmaco». Ammettendo che sia stata usata una siringa infetta per più prelievi, il flacone - torna a ripete-

re - non contiene una quantità infinita di eparina e i contagi sarebbero stati necessariamente limitati. A meno che, come si sottolinea nella relazione del Cio, non ci si trovi di fronte alla «ripetizione di una procedura non sempre corretta». Il contagio via siringa. Ma il professore fa presente che dei sette pazienti deceduti, due avevano applicati cateteri «flexicon dual», quelli più grandi, altri quattro, tra i quali il presunto portatore cronico di epatite B, il catetere normale «multi kat», che si lava con una fiola di epatina monouso, e l'ultimo non portava cateteri. L'ipotesi del «Cio», quindi, non reggerebbe. E Lucarelli esclude pure l'eventualità di un errore da parte del personale paramedico del suo reparto. «Questa è gente che non sta in pediatria - esplode - non ha a che fare con i pannolini dei neonati, ma con tavole piene di flebo da montare ogni giorno. Qui arrivano 500 pazienti l'anno e a tutti, quando entrano, vengono applicati i cateteri». Le manovre per la ripulitura di questi si ripetono centinaia di volte, e il personale si alterna. Fino ad oggi, non era mai accaduto nulla di simile.

E aggiunge: «Dal 1980 in questo reparto si sono effettuati 1.262 trapianti di midollo allogenici (da altro donatore). Qui ci sono dei "super infermieri"». È sicuro del suo reparto Lucarelli cerca caparbio la verità. Tutta l'attività di ematologia viene monitorata, inserita nei computer, una ragione verrà fuori. «Io non mollo - assicura il primario, che confida molto nel contributo di una commissione del Ministero. Voglio scoprire cosa è successo e lo scoprirò». Intanto, però, il mistero resta e la preoccupazione pure, in particolare per i degenti del reparto oroscuro.

Per ora non commenta l'assessore alla Sanità della regione Marche, Giuseppe Mascioni, che fin dall'inizio ha confermato la sua fiducia nell'opera dell'Azienda sanitaria ospedaliera pesarese, mentre il ministro Rosy Bindi, che ha ricevuto venerdì il fascicolo, deve decidere se inviare un'ispezione nel reparto di ematologia. «Valuteremo come procedere insieme al ministro, che sentirò lunedì» ha annunciato Mascioni.

Roberto Monteforte

Ravenna, medico annuncia nuova cura anticancro

Rifiuta decisamente l'accostamento con il professor Di Bella, anche se almeno in un punto le loro storie sono uguali. «L'unica cosa che io e Di Bella abbiamo in comune - dice Silvio Buzzi, medico ravennate che da 30 anni studia una terapia anticancro che usa la tossina difterica - è l'ostilità delle istituzioni. Invece non penso che la diffusione dei risultati di una ricerca vada fatta alla sua maniera, cioè attraverso i mass media. La procedura corretta è quella di pubblicare i risultati sulle riviste specializzate. Non condive neppure il clamore sollevato intorno al caso Di Bella. Io non farò nulla per costruirne uno sul mio». C'è anche un altro punto di contrasto con Di Bella: «Io non dico d'aver scoperto la cura contro il cancro, ma che la mia terapia può colmare i vuoti di quelle ordinarie, che tra l'altro condivido appieno».

Le Lettere

STUPRO

Il monologo di Franca Rame

La rivelazione che ufficiali di alto grado dei carabinieri furono i mandanti dello stupro subito da Franca Rame a opera di un branco di fascisti è di una gravità inaudita. Conferma i peggiori sospetti non solo sui rapporti di fatto che una parte dello Stato italiano autorevole e rappresentativa ha intrattenuto con criminali politicamente connotati e non, ma anche sulla sua affinità culturale con la loro brutalità, simile a quella dei barbari inventori dello stupro etnico, che speravamo mille miglia lontana dalla nostra cultura civile. Stupro d'ordine, stupro di Stato: realizzazione di un desiderio represso diffuso nella parte peggiore della nostra società di incatenare una donna libera, civilmente attiva, dalla parola influente e sicura, alla vulnerabilità naturale della femmina, esorcizzando lo sgomento che questo tipo di donna suscita in complessati ubriachi del miserabile senso di potenza che può dare una divisa o un'ideologia arrogante dietro cui riparare i propri complessi di inadeguatezza e il proprio terrore di castrazione. Sì, Franca Rame aveva tutte le caratteristiche per rappresentare una cultura opposta e per questo è stata capace di ribaltare l'umiliazione e l'orrore in potente strumento di battaglia civile, raccontando sotto le luci del palcoscenico il suo stupro in un monologo di grande forza emotiva. L'Arcidonna le chiese di recitarlo ancora una volta per un video di denuncia sulla violenza sessuale realizzata nell'88 e che abbiamo poi usato soprattutto per portare la discussione su questa perdurante vergogna nelle scuole. Sappiamo quanto quel video ha colpito la coscienza degli studenti e anche per questo sappiamo come l'umiliazione che si è voluta imporre a Franca Rame si sia rivolta contro i suoi ideatori, come abbia vinto la cultura sua e di quella parte del paese che si opponeva alla loro miserabile barbarie. Ma sappiamo anche che non si può abbassare la guardia nei confronti della radicata cultura della brutalità e dell'intrigo dissimulata dalle parole moderate degli uomini d'ordine che dietro le insegne del potere proteggono la loro paura del fantasma della libertà.

Valeria Ajovalasit

Arcidonna - Palermo

PRECISAZIONE

Soffiantini e i detenuti

Gentile direttore, in coda a una bella cronaca dello spettacolo teatrale dei detenuti del carcere pisano, Roberto Brunelli mi fa dire, per non so quale malinteso, una cosa per me assolutamente impensabile: «Lo Stato si prodiga per un rapito come Soffiantini, ma ignora le decine di migliaia di persone indifese stipate nelle carceri». Non solo non potrei neanche concepire un simile confronto, ma mi dorrei soprattutto, nei sequestri di persona, di un feticismo statalista che rischia di sacrificare le persone sequestrate e i loro cari. Penso viceversa, e ho detto, che alla gravissima responsabilità dei sequestratori si aggiunga anche il tradimento della fiducia che chiedono a detenuti, ai danni di tutti gli altri detenuti. Di Soffiantini, oltretutto, ho enormemente apprezzato la misura e la simpatia, e l'ho scritto in un articolo appena apparso dal generoso settimanale «Boxer», cui permettetemi di rimandare.

Adriano Sofri

Le lettere, che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Unità» - via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.

RETTIFICA

Mollica e la mafia

Preg.mo signor direttore, con riferimento alle notizie pubblicate sul vostro giornale nei giorni scorsi, afferenti i rapporti tra il sottosegretario agli Interni, sen. Angelo Giorgian-

LA PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione:

9 aprile lire 3.100.000

16 aprile lire 2.900.000

Supplemento partenza da altre città (visto isole) lire 200.000

Escluso consolare lire 70.000

L'itinerario:

Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran / Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLAMMINGHI)

(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende:

Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

L'UNITA' VACANZE

MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844

Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.730.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e a 4 letti nella Prateria Mongolia, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione:

marzo e settembre lire 3.600.000

aprile - luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

Domenica 22 febbraio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

L'esistenza del traffico è stata denunciata ieri a Firenze durante un convegno sulla nuova legge

«Nei consolati un mercato dei visti»

Allarme delle comunità straniere

E Rosa Russo Jervolino: «È vero, il governo sta indagando»

Un mercato dei visti consolari per entrare in Italia, organizzato intorno ad alcune ambasciate «calde». La denuncia arriva direttamente dalle comunità di extracomunitari presenti in Italia, durante un convegno organizzato dalla Provincia di Firenze per discutere della nuova legge sull'immigrazione. «Intorno all'ambasciata italiana a Tirana - ha raccontato nel suo breve intervento al convegno Vat Marashi, presidente della associazione albanesi di Firenze - ci sono code lunghissime e si è sviluppato un vero e proprio mercato dei numeri che vengono distribuiti dal personale italiano». Il rappresentante albanese non ha voluto chiarire se in questo «giro» sia implicato anche il personale italiano, ma ha fatto capire che intorno alla nostra ambasciata si concentrano molti interessi. «La gestione dei visti - ricorda Moreno Biagioni, responsabile dell'ufficio immigrati del Comune di Firenze - è stata messa sotto accusa più volte anche dai rappresentanti delle comunità somale e senegalesi». E di visti «concessi dietro richiesta di pagamento di somme di denaro» ha parlato anche la presidente della commissione affari costituzionali della Camera, Rosa Russo Jervolino, anche

lei presente al convegno: secondo la parlamentare popolare, il governo sta «indagando» su alcuni «brutti episodi» avvenuti in «certi uffici consolari italiani che non sarebbero stati trasparenti e disinteressati nella concessione dei visti d'ingresso in Italia». «Abbiamo avuto una serie di denunce - dice Rosa Russo Jervolino - che vanno naturalmente verificate. Se dalle indagini emergeranno

mansioni di rappresentanza all'estero, è sempre gravissima». I casi su cui sono state aperte delle inchieste amministrative ci sono, precisano dalla Farnesina, ma sono ormai noti da tempo e sono quelli relativi alle strutture in Nigeria e in Albania. E proprio su quest'ultima ambasciata, assicurano, è stato tutto chiarito. Il mercato illecito dei numeri in Albania c'è realmente, dicono ancora al ministero degli Esteri, ma non coinvolge assolutamente il personale italiano. Con un certo disappunto per le parole di Rosa Russo Jervolino, la Farnesina assicura che, dopo l'entrata in vigore del trattato di Schengen, l'attenzione e la sorveglianza del ministero sui visti è costante e meticolosa: «Non c'è spazio per alcuna forma di irregolarità».

Opinione non condivisa, però, dai rappresentanti delle comunità straniere presenti nel nostro paese e dagli operatori italiani che operano in questo settore. «Forse - ribatte sorridendo Moreno Biagioni - qualcosa nel sistema dei visti va modificato, perché una cosa è certa: qualcosa intorno alle nostre ambasciate all'estero, specialmente nelle zone più calde, non funziona».

Enzo Rizzo



L'ex ministra
«Abbiamo denunce ovviamente da verificare»

dei casi di non trasparenza, il Parlamento e il governo non potranno restare a guardare inerti. Dovranno intervenire immediatamente e con decisione». L'ex ministro non vuole indicare con precisione quali siano i consolati nell'occhio del ciclone («Non faccio la caccia alle streghe e se avessi delle prove concrete in mano avrei già presentato una denuncia formale»), ma ricorda che «qualunque violazione che coinvolge un dipendente pubblico, specie se ha



File di clandestini davanti alla Questura di Roma

IL PRECEDENTE

Dalla Nigeria all'Italia comprare la sorte costava 4mila dollari

Visti venduti. La denuncia della Jervolino, fatta ieri a Firenze, non è nuova. Il caso più clamoroso, nella primavera di due anni fa. Sotto inchiesta finì la nostra ambasciata a Lagos, in Nigeria. Due dipendenti italiane di quell'ufficio sono state arrestate, e fra un mese dovrebbe cominciare il processo. E dire che quell'indagine cominciò quasi per caso. Cominciò quando un agente di polizia, a Torino, si accorse d'un segno rosso fatto con una penna nelle pagine interne di alcuni passaporti di un gruppo di ragazze nigeriane, coinvolte in un giro di prostituzione. Un piccolo «scarabocchio», al quale in genere nessuno fa caso. Ma vedendolo otto, nove, dieci volte, su altrettanti passaporti, all'agente venne il dubbio che quello fosse un qualche segno di riconoscimento. Bastò interrogare quelle donne per fars saltare fuori la verità: ed è cominciata così l'inchiesta sulla

«vendita» di visti all'ambasciata italiana a Lagos. In carcere sono finite, lo ai è detto, due impiegate «contrattiste»: Graziella Monaci e Marilena Micheletti Camatel. Il loro processo, iniziato a Torino due mesi fa, è stato rinviato ad aprile. Entrambe le due impiegate dichiarano innocenti. In pochi mesi di indagini, comunque, gli investigatori sono riusciti ad accertare un enorme traffico. In Nigeria la situazione è più o meno questa: quasi 40.000 persone all'anno - metà donne - chiedono il «permesso» di poter arrivare nel nostro paese. La cosa non è così semplice: occorrono molti documenti, occorre, per chi non è in grado di dimostrare d'avere un lavoro fisso, presentare certificati relativi ad una sorta di «garanzia patrimoniale», ecc. Insomma, già la normativa sembra fatta apposta per far desistere gli immigrati a scegliere la via legale all'espatrio. A tutto ciò, si

è accertato, si aggiungeva una «strana» lentezza dell'apparato dell'ambasciata. Che in tutto era in grado di concedere tremila mila visti all'anno. È in questa situazione che operava, almeno così sostiene l'accusa, una vera e propria organizzazione criminale. Chi voleva il permesso per arrivare in Italia, insomma, e non poteva aspettare tre, quattro anni doveva sborsare una tangente. Il prezzo per un visto? Se tutto il resto era a posto dai duemila ai quattro mila dollari. Anche se però mancava qualche certificato, nessun problema: l'organizzazione pensava anche ai «pezzi di carta». Li falsificava. Una volta versato tutto il «dovuto», c'era poi qualcuno in ambasciata che andava a cercare il passaporto, lo «marcava» con un impercettibile segno rosso e pochi giorni dopo tutto era pronto. Tutto a posto, insomma, per poter arrivare in Italia, con tanto di visto.

Si deve essere andati avanti così per molto tempo, fino a che, lo si è detto, un agente non ha notato che quel segno compariva un po' troppe volte sui passaporti delle persone controllate. Ha fatto due più due e l'indagine è partita. Non è ancora conclusa, però, perché gli inquirenti cercano ancora i collegamenti con la «mala» torinese, soprattutto quella che controlla il traffico della prostituzione. Resta da dire che l'Italia non è l'unico paese coinvolto in questo scandalo. Poco meno di un mese fa Scotland Yard ha ammesso di aver indagato su alcuni funzionari dell'ambasciata inglese a Lagos. Il tema, sempre lo stesso: la vendita di visti. Qui funzionari, sembra, sono stati già richiamati a Londra. E resta da dire - ma nessuno ha messo in relazione le due cose - che sempre un mese fa a Londra è stata assasinata una ragazza. Era la figlia di Graziella Monaci.

Napolitano: «Più polizia in Puglia»

Il rafforzamento delle forze di polizia nelle province di Brindisi e Lecce per fronteggiare l'immigrazione clandestina e criminalità è una priorità che, secondo il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, va realizzata indipendentemente dalle questioni di bilancio. Questa convinzione - secondo quanto hanno riferito i parlamentari presenti all'incontro - è stata espressa dal ministro nella riunione tenuta, dopo il vertice in prefettura, con i senatori ed i deputati delle province di Brindisi e Lecce. Erano presenti, tra gli altri, il sottosegretario ai lavori pubblici Antonio Bargonè ed il coordinatore nazionale di Alfredo Mantovano.

vite in pericolo e della sofferenza della guerra. Chi si prende questo diritto in esclusiva e lo nega agli altri fa professione di intolleranza, poco democratica quanto poco pacifista.

Circola, anzi rispunta, in questi giorni in Italia un altro tipo di intolleranza. Non ha la faccia dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ma ha il volto dei molti che si affollano intorno a lui. È quella di Clemente Mastella che non tollera di star fuori da un governo, qualsiasi governo, niente meno che per un biennio. Quella di Mario Segni che non tollera un sistema politico e sociale che non lo preveda alla guida del «nuovo che avanza». Quella di coloro che non tollerano più Berlusconi perché ha perso e nemmeno D'Alema perché ha vinto e neanche Prodi perché porta l'Italia in Europa e neanche Fini perché smette di essere la destra antica ma non diventa democristiano e neanche la Bicamerale e neanche Marini, per non parlare di quegli inetti della Confindustria che insieme ai sindacati praticano niente meno che la gestione preventiva del conflitto sociale e, quando c'è, dello sviluppo. C'era una volta la signora Scirea, venne in Parlamento a dire che Berlusconi l'aveva illuminata, si spillava le mani

Dalla Prima

Le tre facce dell'intolleranza

quando il suo leader costruiva il Polo, uno dei due che doveva governare l'Italia. Adesso si dice «pioniera», affolla e rinforza la truppa che non tollera il bipolarismo, la semplice idea che ci si alterna al governo e così si fa, o si prova a fare, non la democrazia che è cosa grande, ma almeno le basi della politica europea. Sono tutti contro i partiti, per carità. Ma la proporzionale non dispiacerebbe a nessuno di loro. Sono liberal-democratici e fanno festa e rissa intorno al nuovo partito che nasce. Ma cosa fanno in realtà di tanto liberal-democratico? Qualcuno ha chiesto a Cossiga o ai suoi identità, la peculiarità liberal-democratica della nuova formazione rispetto alla politica economica o a quella estera o alla riforma del Welfare o a qualche altra minima cosa? No, il solo e unico problema dichiarato e accettato pubblicamente è quello di come si fa a mettere insieme un gruppo di parlamentari per potersi più liberamente muovere tra l'opposizione che stanca e il gover-

no che è degli altri. E quanta diffusa ammirazione per la tattica profusa e promessa in questa quadrangolare, quante speranze si alimentano. Apprendiamo dunque che liberal-democratico in Italia vuol dire non essere né di destra né di sinistra né del Polo né dell'Ulivo. Vuol dire tenersi pronti per ogni evenienza. Cossiga si diverte, in buon per lui. Congratulazioni per il suo ingegno combinatorio e per la sua fantasia. Gli altri confermano che i liberal-democratici, almeno all'italiana, sono refrattari, intolleranti non all'Europa del domani, ma anche a quella che in Francia, Germania e Inghilterra c'è da decenni. C'è di che comprendere lo «smaliziamento» di Berlusconi, anche lui ha visto di che pasta è fatta la classe dirigente che aveva portato all'onore del mondo. C'è di che apprezzare lo sforzo di Fini di essere serio. Se il nuovo Polo che si annuncia è questo, farà rimpiangere quello che se ne va. Da ieri Forza Italia, An, quel che resta del Ccd e la nuova Udr marciano ufficialmente

ognuno per sé: gli ultimi nati sono così intolleranti verso i loro amici, verso quel che hanno detto fino a ieri, verso quel poco di moderno che è apparso in Italia da risultare contagiosi, diffondono intolleranza nei loro stessi confronti.

Di una terza intolleranza val la pena occuparsi: quella al capitalismo come dovrebbe essere, quella del capitalismo come è in Italia. È un'abitudine nazionale: tutti vogliono essere garantiti, al riparo, prima, dopo e oltre le regole. Non molto tempo fa i cittadini che avevano sottoscritto mutui in Ecu risparmiando, pretesero e ottennero di essere aiutati quando le condizioni di mercato mutarono. Insomma, che sia mercato finché conviene, altrimenti non vale. Ora sulle privatizzazioni accade qualcosa di analogo: tutti per un mercato regolato, altrimenti è la legge del più forte e non ci sono garanzie per i piccoli investitori. Ma, siccome le regole non ci sono, nell'attesa ci si dimentica di averle richieste e, se qualcuno obietta, lo si accusa di essere stalinista e buona notte. Intolleranza legale quest'ultima, perfino simpatica, perché almeno sa di essere tale e non si traveste da verità.

[Mino Fucilli]

Addolorati per la prematura scomparsa di **FRANCO FERRARESI** vice rettore dell'Università di Torino e consulente delle Commissioni Stragi, Francesco M. Fascone, Antonio Cipriani, Gianni Cipriani e Giuseppe De Luttis si stringono ai familiari e ne ricordano il rigore intellettuale e i numerosi studi che hanno contribuito a ricostruire tasselli di verità sulla strategia della tensione e l'iterroismo in Italia. Roma, 22 febbraio 1998

Giancarlo Bosetti e Maria Latella si uniscono al dolore di Elisabetta e abbracciano i piccoli Ada e Giulio nel momento triste della scomparsa prematura di **FRANCO FERRARESI** Roma, 22 febbraio 1998

L'Unione intercomunale del Pds di Cassano Magnago e Cairate sono fraternamente vicini al compagno Prestiniano Renato per la scomparsa del caro **PAPÀ** ed esprime le più sentite condoglianze. Cassano Magnago, 22 febbraio 1998

Emancata all'affetto dei suoi cari **LUIGIA BONELLI (Nini)**

Ne danno il mesto annuncio la figlia e il genero. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità i funerali avranno luogo, lunedì 23 c.m. alle ore 8.15 presso la Chiesa Santa Margherita di Marassi. La Federazione Provinciale del partito Democratico della Sinistra esprime le più sentite condoglianze. Genova, 22 febbraio 1998

23.2.1995 Nel terzo anniversario della sua scomparsa la moglie Bruna, il figlio Federico e il nipotino Jacopo con infinito affetto lo ricordano ai tanti compagni e amici che l'hanno stimolato e gli hanno voluto bene. Roma, 22 febbraio 1998

Ricordiamo con rimpianto l'anniversario della scomparsa dei compagni

DIONISIO BRANDOLINI e ERMINIA PUNTINI i figli Daniela, Renata e Bruno. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità. Pineri (GO), 22 febbraio 1998

Nel giorno del primo anniversario della scomparsa del caro

ADOLFO BIONDI la moglie Nadia e i figli Elena e Andrea lo ricordano con infinito amore. Roma, 22 febbraio 1998

Il 24 febbraio ricorre il 16° anniversario della morte di

LORETTA ROCCA la mamma e i figli nel ricordarla con infinito affetto e dolore offrono in sua memoria L. 100.000 a sostegno dell'Unità. Reggio Emilia, 22 febbraio 1998

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di **LINO BIASI** la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti Yuri e Lara lo ricordano con immutato affetto a tutti i compagni e amici di Sarzana. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 22 febbraio 1998

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno **SILVIO SELVATICI** i figli, la nuora, i generi, i nipoti e pronipoti nel ricordarlo sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 22 febbraio 1998

A un mese dalla morte di **GIORGIO BAFFÈ** il fratello Osvaldo e la sorella Leda lo ricordano a tutti coloro che lo stimolarono e lo amarono sottoscrivendo a sostegno del suo giornale: l'Unità. Massa Lombarda (RA), 22 febbraio 1998

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno **LUIGI SEGURINI** la moglie Rosa e famiglia sottoscrivono per l'Unità, suo giornale di sempre e lo ricordano con immutato affetto. Ravenna, 22 febbraio 1998

Nel decimo anniversario della scomparsa di **FLAVIO ENRICO REPETTO** con immutato dolore e rimpianto la moglie Della Pagliarini lo ricorda sempre con tanto affetto. Anche in ricordo affettuosissimo del padre.

ISAIA sottoscrive per l'Unità. Rimini, 22 febbraio 1998

23.2.1995 **DAVIDE DRUDI** nonostante siano trascorsi tre lunghi anni rimani sempre vivo nella nostra memoria. Tiziana, Debora e Franco. Forlì, 22 febbraio 1998

23.2.1995 Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno **DAVIDE DRUDI** la federazione del Pds di Forlì lo ricorda con profondo affetto e rimpianto. Forlì, 22 febbraio 1998

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (13 notti). Quota di partecipazione: lire 3.730.000. L'itinerario: Italia/Pechino/Hohhot/Prateria Mongola/Datong/Taiyuan/Pechino/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Per la casa, tutti passano alla cassa

Uno speciale con tutte le norme che interessano i condomini che vogliono ristrutturare il proprio immobile, ma anche quanti sono da quest'anno obbligati a registrare ogni tipo di contratto d'affitto o chi si rivolge al notaio per il rogito.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1998

comi Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

NEL NUMERO 104

Stati Generali/1. Catalano Accade a Firenze. Mondani identità e progetto sospesi tra "grande coalizione" e partito. Garzia Le reazioni di Rifondazione.

Telesse Gli Ulivisti preparano la guerra di movimento.

Stati Generali/2. Stralci degli interventi di Crucianelli, Bolognesi, Nappi e Pettinari. "Democratici di sinistra": L'ordine del giorno finale e le norme transitorie approvate.

Crisi irachena. Pettinari Voglia di bombardamenti. Boari Voglia di Pace

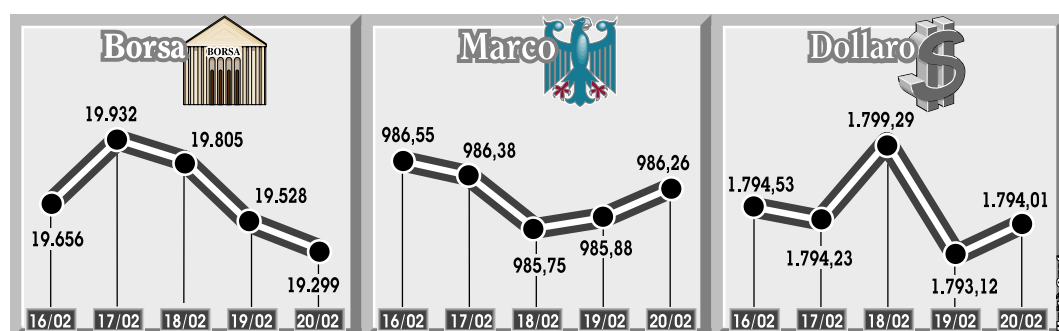
Occupazione e diritti. De Toni Contrasti sull'Ir 2. Pagnotta I destini del lavoro

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma 30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498 Su INTERNET Http://www.comunisti.org

Trattativa a Roma per i licenziati di Casaralta

Per i 177 lavoratori licenziati dalla Casaralta di Bologna l'ultima spiaggia sembra essere ormai l'incontro che le parti avranno lunedì pomeriggio a Roma con il ministro Bersani. I sindacati erano disponibili ad

accettare la riduzione da sei a tre anni del periodo minimo entro cui Casaralta Componenti, la nuova società con 60 dipendenti che dovrebbe continuare l'attività industriale, avrebbe dovuto restare nell'area attuale. A patto che, in caso di nuova localizzazione, fosse garantita una verifica con sindacato e istituzioni per il proseguimento dell'attività produttiva.



Bollo auto il 2 marzo ultimo giorno

Per non andare incontro a probabili disagi e a lunghe file agli sportelli, l'Acì invita gli automobilisti che devono pagare il bollo auto scaduto a gennaio a non attendere il 2 marzo, ultimo giorno utile, per effettuare il

versamento. Secondo il nuovo sistema di calcolo l'importo si calcola moltiplicando 5 mila lire per il numero dei Kw indicati nella parte destra del libretto di circolazione nel riquadro delle caratteristiche del motore. Per eventuali dubbi il numero d'assistenza telefonica è 199114477 oppure 167020477, quest'ultimo però riservato ai soci Acì.

«Ora si tratta» Il pullman di Billè sbarca a Roma

Di margini di discussione ce ne sono ancora, ma Confindustria è pronta a ricorrere al referendum abrogativo se venisse approvata la legge sulle 35 ore. A parlare così, in un'intervista al quotidiano francese Liberation, è Giorgio Fossa. Secondo Fossa la strada maestra resta aprire una trattativa più ampia con il centro l'esigenza di competitività delle imprese, i problemi della disoccupazione e la flessibilità del mondo del lavoro. E solo in questo quadro «evocare la possibilità» di una riduzione d'orario. «Che poi - specifica - andrà valutata in ogni azienda e non dovrà portare altri costi per le imprese». Per il presidente di Confindustria le 35 ore potrebbero creare occupazione solo se pagate 35 e non 40. Diversamente il rischio sarebbe quello di «azzoppare la ripresa». Nell'intervista poi Fossa si appella alla concertazione - «la strada migliore da seguire» - «che ha permesso all'Italia, malgrado le diverse crisi economiche, politiche e sociali, di mantenere un minimo di competitività e di ridurre l'inflazione». Sulle 35 ore ieri è tornato anche Massimo D'Alema. Per il leader del Pds sono le parti sociali a dover decidere concretamente. «A me non interessa tanto la riduzione in sé - afferma il segretario - Se questa genera solo un aumento degli straordinari avremmo fatto una frittata». E ricordando che è lo stesso accordo governo-Prc a prevedere che al riduzione sia concordata con le parti sociali, aggiunge: «Se vogliamo che si trasformi in nuova occupazione, le politiche pubbliche possono favorire questo processo. Non credo che possa essere il Parlamento a decidere come operare concretamente su questo campo».

Maxi-pasticcio degli uffici tributari. A migliaia le richieste di pagamento errate per il concordato del 1990

90.000 cartelle fiscali «impazzite» Visco ammette, e corre ai ripari

Le Finanze: «Con l'autotutela molte saranno cancellate d'ufficio»

ROMA. Superlavoro degli uffici, problemi di informatizzazione, ma anche la necessità di concludere le pratiche del condono edilizio del 1990 prima che vadano in prescrizione. Conseguenza: decine di migliaia di cartelle esattoriali «impazzite», con richieste milionarie del tutto ingiustificate che lasciano di sasso contribuenti perfettamente in regola. Un infortunio decisamente seccante per il ministero delle Finanze, che in queste ore sta però cercando di correre ai ripari.

Le cartelle «impazzite» sono secondo una stima almeno 90.000 in tutta Italia. Le Regioni più colpite sono la Sicilia, la Campania e il Veneto, ma arrivano molte segnalazioni anche da Liguria, Lombardia e Lazio. Domani, conclude le verifiche del caso, il ministero avrà un'idea precisa del fenomeno. Tecnicamente si tratta di richieste di pagamento «ufficialmente

dichiarate infondate», ovvero sbagliate per gli stessi uffici che le emettono. Il caso più eclatante fin qui noto è quello degli Ospedali Riuniti di Bergamo, che si sono visti recapitare una richiesta «monstre» per ben 55 miliardi. Le pratiche del condono del '90, «lavorate» dalla Sogei, sono state a lungo ferme; l'anno scorso ci si è accorti che rischiavano di cadere in prescrizione. Di qui una accelerazione drastica delle procedure di verifica dei pagamenti. In più, spiegano alle Finanze, è in corso la riorganizzazione degli uffici e il rifacimento dei collegamenti tra le varie banche dati. Fretta, superlavoro degli impiegati, procedure inadeguate, ed ecco arrivare richieste di pagamento per «rate» del condono non dovute.

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ammette l'errore («ovviamente spiacevole») commesso

dagli uffici, ma denuncia «un problema più generale di rapporti fra amministrazione e regole contabili, di organizzazione del ministero, di leggi che scaricano sul Fisco una inefficienza e disorganizzazione complessiva». Gli errori più marcati verranno eliminati automaticamente grazie al meccanismo dell'«autotutela»: sarà infatti la stessa amministrazione, d'ufficio, ad annullare la cartella «impazzita» se l'errore è evidente. In ogni caso, non sarà necessario presentare domande, moduli o ricorsi per far valere i propri diritti: si farà in modo, promettono alle Finanze, di limitare al massimo i disagi per i contribuenti, che comunque possono sempre recarsi agli uffici con la certezza di poter far annullare la cartella incriminata.

Roberto Giovannini



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Onorati/Ansa

IL PRECEDENTE Il ministro: la vera minaccia sono le dichiarazioni arretrate Una mina vagante nel sistema tributario Già il Lazio vittima delle follie del Fisco Nel febbraio '97 decine di migliaia di evasori «innocenti»

ROMA. Non è la prima volta che il ministro delle Finanze Vincenzo Visco deve fare i conti con catastrofiche gaffes commesse dall'amministrazione finanziaria. Corbellerie che costringono il ministero a affannosi recuperi, e i cittadini a sopportare (nella migliore delle ipotesi) interminabili file e tanti patemi d'animo. Errori marchiani che, nonostante gli interventi di riforma e di riorganizzazione già decisi e attuati, rischiano però di ripetersi ancora in futuro. «Nell'amministrazione finanziaria - dichiarò Visco al nostro giornale in un'intervista del febbraio 1997 - storie di cartelle esattoriali impazzite pronte a esplodere da un momento all'altro, potenzialmente, ce ne sono centinaia».

In quell'occasione, esattamente un anno fa, il pasticcio riguardava decine di migliaia di richieste di pagamento relative alle dichiarazioni dei redditi del 1990. Più du-

ramente colpiti furono i contribuenti del Lazio, ma anche allora il fenomeno riguardò un po' tutto il paese. Tantissimi cittadini si videro recapitare richieste di pagamento con multe milionarie, tra imposte teoricamente non versate, multe per omesso versamento e interessi di legge. Cosa era avvenuto? La frittata fu commessa al centro di calcolo del Consorzio Nazionale dei Concessionari, la struttura tecnico-informativa delle aziende che gestiscono la raccolta dei tributi che cura la trascrizione su supporto magnetico dei dati delle dichiarazioni dei redditi. Il Cnc usa subappaltare buona parte del lavoro di digitazione dei dati dei «740» presso imprese private esterne, grandi e piccole. Fatto sta che per errori commessi da «digitatori» e per inefficienze del Cnc in moltissimi casi il computer aveva «dimenticato» di considerare tutti i dati sulle detrazioni d'imposta

cui il contribuente aveva diritto: le spese di produzione reddito, le spese mediche e universitarie, gli interessi sui mutui non erano stati presi in considerazione, trasformando automaticamente in evasori onestissimi contribuenti. E altrettanto automaticamente, il Centro di Servizio delle Imposte Dirette del Lazio aveva inviato le cartelle esattoriali con le salatissime multe. Ne seguirono grandi polemiche, e tanti disagi per i malcapitati vittime della «dimenticanza». Quella storia si concluse positivamente, e si spera che anche stavolta le «cartelle pazze» possano presto essere messe in grado di non nuocere. Ma la vera speranza è che al più presto possibile la traballante macchina del Fisco italiano possa disinnescare molte di quelle «bombe fiscali inesplose» pronte a colpire i cittadini.

R.Gi.

Redditometro Per Visco va bene così

Non c'è alcuna polemica fra ministri sul redditometro: c'è un accordo con le forze sociali e va rispettato. Così dice il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, augurandosi che il decreto delegato che contiene il redditometro possa essere approvato dal Consiglio dei ministri la prossima settimana. «Nessuno ha chiesto discriminazioni», ha aggiunto a proposito delle polemiche sulla distinzione fra dipendenti e autonomi.

Secondo uno studio Sommerso in Italia il 15% del pil

Ormai è stabile, l'economia sommersa in Italia è il 15% del Pil. Da uno studio dell'università di Tor Vergata di Roma, riferito al '96, emerge che il valore del sommerso è di 218.544 miliardi di lire, mentre il circolante illegale è di 54.052 miliardi a fronte di un circolante legale di 351.219 miliardi. Un fenomeno di tutto rilievo, che appare più esteso nel Mezzogiorno dove minore è la probabilità di essere scoperti, tanto più bassa quanto più polverizzata è la struttura produttiva. Ma i ricercatori azzardano anche un'ipotesi di «convenienza» che potrebbe derivare dal fisco. In determinate circostanze la perdita del riscosso in conto di imposte evase è più che compensata dall'incremento di gettito generato dalle imposte gravanti sugli scambi e sul reddito derivanti dal sommerso. In altri termini, si evadono imposte dirette e contributi sociali, ma il prodotto distribuito come reddito viene speso in beni di consumo sul mercato regolare.

LOTTO results for various cities and Super ENALOTTO results.

Acque agitate alla Menarini in Toscana Acque agitate alla Menarini, la multinazionale farmaceutica italiana. La direzione ha annunciato 34 esuberi e lo spostamento della produzione della Guidotti di Pisa a Barcellona. I sindacati nel frattempo hanno denunciato l'impresa all'ispettorato del lavoro per l'alto numero di ore di straordinario. Gli esuberi, per il momento, riguardano solo i due stabilimenti fiorentini ma un altro centinaio potrebbe arrivare entro pochi mesi nel settore impiegatizio. «Ormai siamo al paradosso», dice la Filcea-Cgil. L'azienda infatti continua ad assumere giovani a contratto di formazione.

Il leader della Quercia: spazio alle parti sociali. La replica: decide il Parlamento D'Alema-Bertinotti, lite sulle 35 ore

Mentre Fossa dichiara a Liberation: «In Italia gli industriali sono pronti ad andare al referendum»

MILANO. Nuove polemiche sulle 35 ore e sul ruolo che sulla delicata vicenda devono giocare parlamento e parti sociali. È questa volta, sia pure a distanza, la polemica è tra Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti.

Il leader del Pds interviene in mattinata a Roma all'assemblea della Confesercenti e dice chiaro che non tocca al parlamento ma alle parti sociali decidere concretamente come operare per la riduzione dell'orario di lavoro. «A me non interessa tanto la riduzione d'orario in sé: se questa genera soltanto un aumento degli straordinari avremmo fatto una frittata» - dice. «Se vogliamo invece che la riduzione si trasformi in nuova occupazione - aggiunge - le politiche pubbliche possono favorire questo processo, che poi però va calato nella realtà economica e governato dalle imprese e dai sindacati. Non credo che possa essere il parlamento a decidere come operare concretamente su questo campo». Del resto, ricorda ancora D'Alema, è

lo stesso accordo tra governo e Rifondazione a prevedere, in modo esplicito, che la riduzione sia concordata con le parti sociali. Anche perché - ricorda - sarebbe «impensabile» calare questo progetto dall'alto.

Di spazio per un progetto non dirigitico, in grado di accompagnare il processo già in atto di riduzione dell'orario e della flessibilità e che venga poi affidato alle parti sociali, per il numero uno della Quercia, dunque, ce n'è sarebbe.

Affermazioni, queste, che non piacciono però a Fausto Bertinotti. Che in serata - da Viareggio dove è in visita agli hangar del carnevale, risponde chiaro e tondo che l'obiettivo è da perseguire in parlamento. E lì soltanto.

«La riduzione dell'orario di lavoro» afferma - è un obiettivo programmatico che deve essere perseguito e che non può essere subordinato ad elementi esterni al parlamento». «Le 35 ore sono un atto di volontà politica, sarebbe paradossale

che un atto di volontà politica dipendesse da chi avversa il programma. O meglio: che il governo affidasse la propria volontà politica a chi gli ha dichiarato guerra» - spiega.

Dichiarazioni, queste, che sembrano cancellare le parole distensive pronunciate dal presidente di Rifondazione comunista, Armando Cossutta. Cossutta, sull'argomento, aveva affermato di non ritenere la concertazione un tabù. Ed aveva sottolineato che una legge sulle 35 ore può ben andare in quella direzione: favorire la contrattazione. «Se la legge si farà, come si deve fare, avrà sostenuto - aprirà la possibilità a una migliore contrattazione da parte dei sindacati per stabilire tempi, modi e possibilità concreta di attuazione della normativa, in modo che sia rispettato il termine del primo gennaio del 2001».

E, anche, parole che danno un nuovo significato alle dichiarazioni del numero di Confindustria, Giorgio Fossa. Di margini di discussione

ce n'è ancora - afferma in un'intervista al quotidiano francese «Liberation» - ma siamo pronti a ricorrere al referendum abrogativo se venisse approvata la legge sulle 35 ore. Secondo Fossa la strada maestra resta aprire una trattativa più ampia con il centro l'esigenza di competitività delle imprese, i problemi della disoccupazione e la flessibilità del mondo del lavoro. E solo in questo quadro «evocare la possibilità» di una riduzione d'orario.

«Che poi - specifica - andrà valutata in ogni azienda e non dovrà portare altri costi per le imprese». Per il presidente di Confindustria le 35 ore potrebbero creare occupazione solo se pagate 35 e non 40. Diversamente il rischio sarebbe quello di «azzoppare la ripresa». Nell'intervista Fossa si appella poi alla concertazione - «la strada migliore da seguire» - «che ha permesso all'Italia, malgrado le diverse crisi economiche, politiche e sociali, di mantenere un minimo di competitività e di ridurre l'inflazione».

Crisi asiatica

I Sette Grandi contro il Giappone

DALL'INVIATO

LONDRA. È stato un G7 contro il Giappone. La seconda potenza economica mondiale non cresce ormai da sette anni, continua ad accumulare grandiosi surplus commerciali nei confronti del mondo e in particolare degli Stati Uniti e continua a tenere i propri mercati sostanzialmente chiusi. In sostanza, inonda il mondo esterno di merci e non si fa inondare dalle merci altrui. È così da anni, ma da quando è scoppiata la crisi del sud-asiatico, il fatto che l'economia nipponica ristagni costituisce la vera mina vagante per l'economia mondiale. I ministri finanziari e i banchieri centrali del G7 (ne fanno parte Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) hanno preso di mira il ministro delle Finanze di Tokyo Hikaru Matsunaga, nominato di fresco dopo le dimissioni del suo predecessore a causa di uno scandalo finanziario. «L'attività economica del Giappone è molto bassa e le previsioni sono deboli. La ripresa può arrivare da un'azione prolungata per rafforzare il sistema finanziario e riforme interne, compresa l'apertura dei mercati». Dietro i termini paludati del comunicato ufficiale, il Giappone sta dando dei grattacapi a tutti. Agli Usa, innanzitutto, perché toglie agli esportatori la possibilità di rifarsi dei profitti perduti negli altri paesi asiatici e perché alimenta le spinte protezionistiche interne, molto forti tra i repubblicani quanto i democratici. E all'insieme della finanza internazionale perché essendo il primo creditore del mondo, può essere tentato di acquistare meno titoli federali americani per rimettere in sesto i bilanci delle banche. Ciò farebbe crollare Wall Street con tutto quello che potrebbe seguirne nelle altre piazze borsistiche.

Sono le banche giapponesi a trovarsi al centro del terremoto finanziario (con i contorni di scandali finanziari e di corruzione che pervade il sistema politico nipponico) e dei rischi di instabilità. Il governo giapponese presenterà alla Dieta un programma fiscale per stimolare l'economia e per garantire i clienti delle banche che saranno sottoposte a fallimento o ristrutturazione. Si tratta di una massa enorme di capitali equivalente a 400mila miliardi di lire, metà dei quali destinati a garantire i depositi. Il problema è che il G7 non crede più ai pacchetti fiscali giapponesi. Ne sono stati varati cinque in pochi mesi senza risultati. C'è un intoppo politico che la classe dirigente nipponica si è dimostrata incapace di superare. Il segretario americano al Tesoro Rubin è stato molto secco: «Il problema è: che cosa si sta facendo a Tokyo per sostenere la crescita economica? Se il nostro pacchetto fiscale ci piace o meno non è cosa molto importante, ciò che importa è se raggiungono il risultato».

L'economia giapponese rappresenta il 70% dell'economia asiatica (esclusa la Cina). Se i suoi mercati non sono aperti, la guerra commerciale tra i paesi travolta dalla crisi valutaria sarà più drammatica. Colpiti da una prima, seria ondata di disoccupazione questi paesi non hanno che una strada: o esportare o morire (economicamente). I problemi politici non sono meno importanti dei problemi economici, come dimostra il caso indonesiano. Ma i ministri economici e i banchieri centrali non sono titolati direttamente a interessarsene.

Quanto all'effetto della crisi asiatica sulle economie occidentali, il giudizio del G7 è tranquillizzante anche se Ciampi lo ha sintetizzato così: «Le conseguenze non sono irrilevanti, oggi comunque non ci sono rischi di un allargamento delle difficoltà».

A. P. S.

Domenica 22 febbraio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



CITTÀ' DEL VATICANO. Le vesti purpuree dei nuovi cardinali e dei più anziani che facevano loro da corona, le vesti violacee e bianche dei vescovi, i colori di ventimila fedeli e gli abiti scuri degli ambasciatori: così, in uno scenario quasi coreografico, in una piazza S. Pietro inondata di sole, Giovanni Paolo II ha tenuto ieri il suo settimo Concistoro, portando i membri del Sacro Collegio a 165 ed a 122 gli elettori al di sotto degli 80 anni.

In venti anni di pontificato, quello di ieri è stato il secondo Concistoro che Giovanni Paolo II ha tenuto all'aperto, dopo quello del 25 marzo 1985. Due novità assolute, nella storia della Chiesa, perché il severo e sontuoso protocollo tradizionale prevedeva che il Concistoro si tenesse nel Palazzo apostolico in più fasi ed il neo-eletto, equiparato ad un principe, riceveva almeno tre cappelli (fra cui il famoso galero pluridecorato) ed una cappa di seta che poteva raggiungere fino a 31 metri. Erano i tempi del potere temporale dei Papi. Fu Paolo VI, dopo il Concilio Vaticano II, ad abolire cappe e galeri come la stessa sedia gestatoria per il Papa.

La cerimonia di ieri è stata, perciò, molto essenziale, pur nella suggestione dei canti e della dichiarazione di impegno di ciascun cardinale di «fedeltà e obbedienza al Papa» e di servizio alla Chiesa «fino all'effusione del sangue», simboleggiato dal color porpora della veste cardinalizia. Ed il clima molto gradevole ha consentito, al termine della messa e del cerimoniale dell'imposizione della «berretta» ai neo-eletti, che i familiari e gli amici dei porporati, provenienti dalle loro città di origine, potessero congratularsi con loro alla presenza di un pubblico molto attento, ma che è esplosivo in lunghi applausi, trasformando, così, in una festa l'importante evento liturgico.

L'unico assente, dei venti nuovi porporati, è stato il card. Alberto Bovone, ricoverato per un intervento chirurgico al Policlinico Gemelli, dove si è recato il Segretario di Stato, Angelo Sodano, per portargli, a nome del Papa, la berretta cardinalizia.

Nel discorso Giovanni Paolo II ha detto che i nuovi come i vecchi cardinali sono chiamati «ad aiutare il Papa nel condurre la barca di Pietro verso lo storico traguardo del Grande Giubileo del duemila», confermando, così, la sua ferma volontà di arrivare ad una così ambita meta.

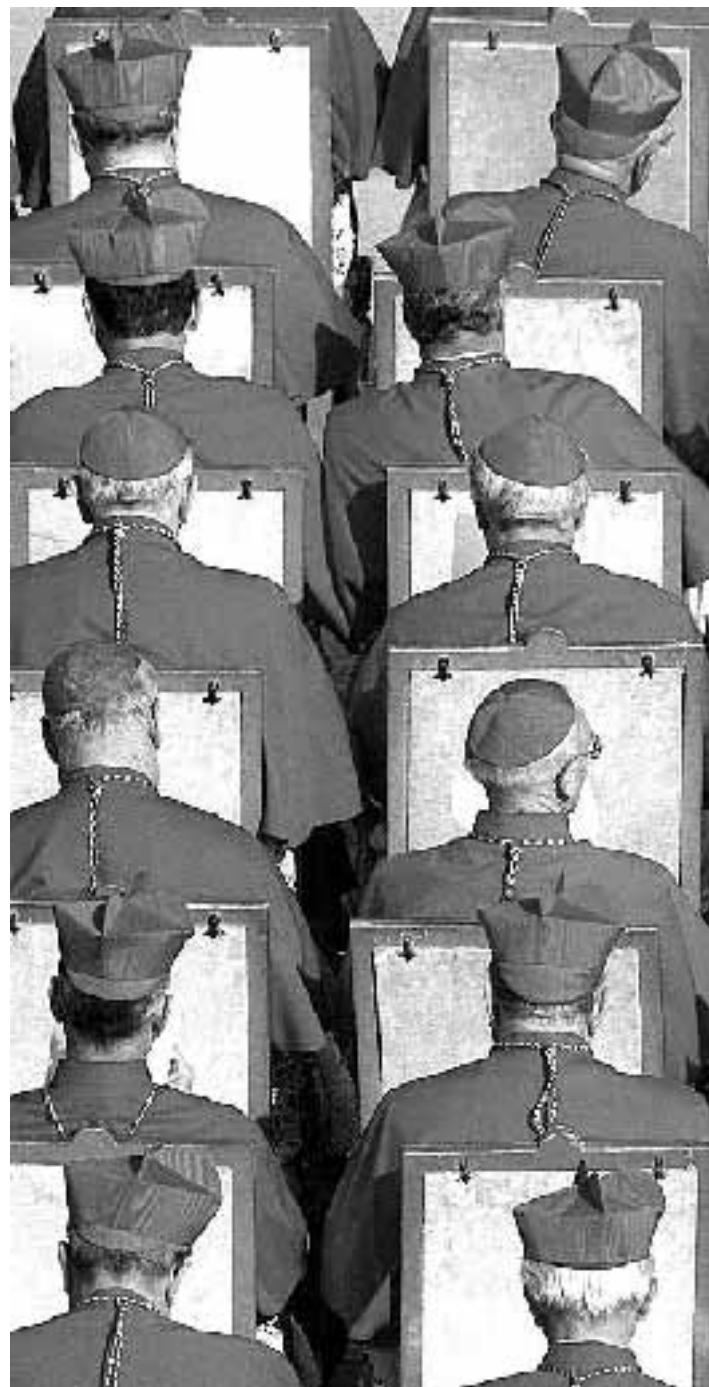
Ed ha affermato, con un'espressione nuova, che i cardinali manifestano la «sinfonia» della Chiesa, ossia - ha spiegato - «la sua unità nella universalità delle provenienze e nella varietà dei ministeri».

I 165 cardinali, infatti, provengono da 62 Paesi così come dei 20 neo-eletti, undici sono europei, sette americani, un africano e un asiatico. E, valorizzando proprio questa varietà che è ricchezza, Giovanni Paolo II ha sollecitato tutti all'impegno perché «la primavera del Concilio deve trovare la sua estate nel nuovo millennio».

Vaticano, festa in piazza San Pietro. Tra i venti neo-eletti sono undici gli europei, in maggioranza italiani

«Aiutatemi ad arrivare al Giubileo» Il Papa incorona i nuovi cardinali

Giovanni Paolo II celebra il primo concistoro all'aria aperta



I cardinali durante il Concistoro a Piazza San Pietro

A. Medichini



LA CURIOSITÀ

S. Pietro come lo stadio Per i neo-porporati striscioni, cori, applausi

CITTÀ' DEL VATICANO. Il record delle «visite di calore», ossia quelle dedicate alle congratulazioni ai neo-cardinali, se lo sono giocati due italiani e un austriaco: i cardinali Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, Dino Monduzzi, già prefetto di Casa pontificia, e Christoph Schonborn, arcivescovo di Vienna, seguiti dal messicano Norberto Ferrero Carrera, arcivescovo di Città del Messico. Le «visite di calore» più affollate a memoria d'uomo, ieri pomeriggio in Vaticano, per i 19 nuovi cardinali che in mattinata hanno ricevuto dalle mani di Giovanni Paolo II la bolla di nomina

e berretta cardinalizia (assente naturalmente il card. Alberto Bovone, ricoverato al Gemelli) ospitati tra saloni e sale della prima e seconda loggia del palazzo apostolico. Il record del «calore» va dato, comunque, ai brasiliani, che hanno circondato il loro cardinale Serafim De Araujo, arcivescovo di Belo Horizonte, di applausi e cori, del tutto inusuali per gli austeri saloni.

Inusuali pure, per l'aula delle benedizioni, gli striscioni comparsi per il cardinale di Taiwan, Paul Shn Kuo-Hsi (seta rossa e un augurio scritto in giallo) e per il card. Carrera, bianco,

con un versetto di Geremia: «ti consacrerò profeta per la missione». Telecamere, fotografi e folla straboccante per il cardinale di Genova, Dionigi Tettamanzi, circondato anche dai giornalisti e «visitato» anche dai cardinali italiani. Tra i molti: il presidente della Cei Camillo Ruini, il prefetto del dicastero per le chiese orientali Achille Silvestrini, il prefetto della congregazione per l'educazione cattolica Pio Laghi, l'arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi.

Ma non solo cardinali: congratulazioni al neocardinale anche dal presidente dell'azione cattolica Giuseppe Gervasio, dal fondatore della comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, dal rettore dell'università Cattolica Adriano Bausola. E c'era anche il sindaco del paese di nascita del neocardinale, Reinate Brianza, Maria Guida Sironi. Tutti un pò emozionati i nuovi cardinali: Salvatore De Georgi, arcivescovo di Palermo: «sono emozionato più per Palermo, ed anche per la Puglia, mia terra natale, che per la mia persona».

Chiesa vuota Il parroco in scena finto funerale

Un funerale senza il morto per criticare le scarse presenze in chiesa dei giovani che si preparano alla prima comunione e alla cresima. Lo ha organizzato a Piglio, comune di cinquemila abitanti vicino a Fuggi, in provincia di Frosinone, il parroco, don Bruno Durante. Nella collegiata di Santa Maria Assunta il sacerdote ha piazzato una bara con dentro le foto delle chiese di San Giovanni e Santa Maria (quelle poco frequentate dai ragazzi), facendo poi suonare le campane a morto. Solo quando la gente è accorsa in chiesa per partecipare al funerale ha capito che era uno «scherzo». «Mi sono ispirato ai profeti dell'Antico testamento che parlavano per simboli - ha spiegato il sacerdote -, e così ho deciso di fare altrettanto inventando anch'io un simbolo. In chiesa viene un quarto dei ragazzi che si preparano al catechismo, e questo è un fatto grave e paradossale. E all'assenza dei giovani si aggiunge il fatto che i loro genitori non rispondono ai miei inviti. Se si va avanti così, la fede si spegne. Mi sembra - ha concluso don Bruno - che il messaggio sia stato recepito. Vedremo già domani con quali risultati». Il sindaco di Piglio, Nazareno Ricci (Pds), ha commentato: «Rispetto le iniziative che ognuno prende nell'ambito delle proprie funzioni, ma in questo caso si dovrebbe capire perché la gente non segue».

nio».

Il Papa ha, inoltre, rivolto un pensiero a mons. Giuseppe Uhaç, che «Dio ha chiamato a sé appena prima della nomina», ossia il 17 gennaio scorso quando furono resi pubblici i nominativi dei prelati creati cardinali nel Concistoro di ieri.

Restano, invece, sconosciuti i nomi dei due cardinali «in pectore» che il Papa rivelerà quando lo riterrà opportuno. Va ricordato che nel suo primo Concistoro del 1979, riservò il nome di mons. Ignatius Gong Pim-mei, vescovo di Shanghai, che rese pubblico ed unì al Collegio cardinalizio nel Concistoro del 1991. Oggi questo cardinale, che ha 97 anni, è il più anziano dei porporati.

Questa mattina nel sagrato della Basilica di S. Pietro, il Papa presiederà una grande concelebrazione e consagrerà ai nuovi cardinali l'anello cardinalizio, segno della loro «dignità e

di una più intima comunione con la Sede di Pietro».

Ecco alcuni degli eletti: Arturo Medina Estévez, arcivescovo emerito di Valparaiso; Alberto Bovone, prefetto Congregazione cause dei santi; Dario Castrillon Hoyos, prefetto Congregazione per il clero; Lorenzo Antonetti, presidente amministrazione S. Sede; James F. Stafford, presidente Consiglio per i laici; Salvatore De Giorgi, arcivescovo di Palermo; Jserafim F. De Araudo, arcivescovo di Belo Horizonte; Antonio Maria Rouco Varela, arcivescovo di Madrid; Jean Balland, arcivescovo di Lione; Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova; Giovanni Chelli, presidente pastorale dei migranti; Francesco Colasuonno, Nunzio apostolico in Italia; Dino Monduzzi, già prefetto della Casa pontificia.

Alceste Santini

Il convoglio era trainato da un trattore guidato dal parroco Roma, si ribaltano i carri di Carnevale Feriti dodici bambini e un adulto

ROMA. Coriandoli e paura ieri durante una sfilata carnevalesca alla periferia di Roma. Due carri con sopra cinquanta bambini in maschera che ballavano e cantavano si sono ribaltati ed è stato il panico. Nel fare una discesa, il trattore che li trainava non ha retto il pesante rimorchio e due dei carri - erano in tutto quattro - si sono sganciati e dopo pochi metri si sono rovesciati su un fianco. I bimbi sono finiti uno sull'altro, qualcuno ha battuto il capo, ma fortunatamente le conseguenze dell'incidente sono state lievi.

Il più grave dei piccoli feriti è un bimbo di 4 anni, si è rotto l'ulna e il radio e guarirà in quaranta giorni. Per gli altri, undici in tutto, contusioni ed ecchimosi medicate in vari ospedali. Coinvolti anche alcuni spettatori tra la folla di genitori e bimbi che seguivano il corteo ai lati della strada. Un uomo di 32 anni, Fabio Consolini, ha riportato la frattura della tibia, della clavicola e del femore: si rimetterà in due me-

si. È sotto choc, non ricorda nulla: al momento dell'incidente era sul carro, e si è adoperato per mettere al riparo i ragazzini. «Si è corso il rischio che qualcuna delle maschere finisse sotto il rimorchio - ha commentato un genitore - Buona sorte ha voluto che non accadesse, altrimenti sarebbe stata una tragedia».

Il parroco, Giancarlo Casalone, reciterà qualche preghiera di ringraziamento in più. È lui che da tre anni organizza la sfilata per i bimbi che non hanno troppe altre occasioni di divertimento nel quartiere ex borgata ai confini della città. Ed era lui che ieri pomeriggio si trovava alla guida del trattore. «Doveva essere una festa per i bambini - ha detto -, e invece ci siamo presi un brutto spavento. Ma poteva andare peggio. Gli anni passati è andato tutto bene, il carro l'ho guidato sempre io e non ho avuto alcun problema. Questa volta, sulla discesa, ho sentito che qualcosa nella frizione non andava».

Il mezzo gli è stato sequestrato, uno dopo l'altro i carri hanno preso la via di un deposito giudiziario: il trattore era senza targa né documenti e non era coperto dall'assicurazione. Don Casalone lo usava solo per le attività della parrocchia, qualche sfilata a carnevale, appunto, e poco altro. Forse per questo ha trascurato le pratiche più elementari ed è stato pesantemente multato.

Le indagini avviate dai carabinieri stabiliranno se e chi addebitare altre eventuali violazioni. Al momento non ci sarebbero riscontri della percezione del guasto alla frizione di cui ha parlato il sacerdote. Più verosimile che a causare l'incidente sia stata la forte pendenza di via Turralignani, un viale che improvvisamente diventa ripido: troppo perché un trattore possa trainare, governandoli, quattro carri carichi di bambini scalmanati.

Fe. M.

IMMERSION

il tempo sulla pelle

Collezione IMMERSION
146 modelli tutti confezionati nell'originale lattina contenente 2 cinturini di ricambio.

modello WILD
subacqueo 100 mt.
cronografo
Lire 227.000

per informazioni sui concessionari tel. al nr. 011 - 403.11.60
<http://www.immersion.it>
<http://www.standar.com>



Domenica 22 febbraio 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Mulder e Scully ospiti dei Simpson

20.00 ISIMPSON
Al via la nuova serie di cartoni.

Riprende da oggi, con una puntata specialissima, la nuova serie del cartoon-cult, *I Simpson*. Alla porta della famiglia meno politicamente correct degli anni '90, bussano questa sera gli agenti Mulder e Scully, protagonisti della famosissima serie tv *X-Files*. I due agenti, abituati ad indagare su «casi ai confini della realtà», si ritroveranno alle prese con i cinque mostriciattoli dalla pelle gialla, gli occhi come palline da ping-pong, la bocca sguaientemente aperta, dalla quale escono suoni non sempre comprensibili.

ITALIA 1

24 ORE

LINEA VERDE RAIUNO 12.20
Sandro Vannucci festeggia il carnevale a Sappada, paesino al confine con l'Austria, tra Udine e Belluno. Poi dall'elicottero si potranno ammirare i monti Lastroni, il passo del Mulo, le Creste del Ferro e le vette di confine e i vecchi fortini.

ELISIR RAITRE 20.40
Al centro della puntata sono le cefalee. Quali sono le cause che scatenano vari tipi di mal di testa? Come usare correttamente i farmaci? Risponde il professor Giuseppe Nappi in collegamento dal centro cefalee dell'università di Pavia.

X-FILES ITALIA 1 21.30
Appuntamento con le avventure ai confini della realtà degli agenti Mulder e Scully. Stasera in *Minaccia territoriale* indagano su un'inquietante creatura dagli occhi rossi che semina il terrore in Florida.

NONSOLOMODA CANALE 5 23.30
Appuntamento col magazine di attualità e costume a cura di Fabrizio Pasquero. Il primo servizio è dedicato a Parigi, dove nel Museo del Grand Louvre è stata riaperta l'ala dedicata alla storia dell'antico Egitto.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.37)..... 7.676.000

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, ore 13.54).....5.291.000
Furorè (Raidue, ore 21.02).....4.825.000
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.38).....4.529.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raituno, ore 20.44).....4.415.000



La vita bella di Roberto Benigni

23.00 TV7
Settimanale di cronaca e attualità della prima rete.

RAIUNO

Vincenzo Mollica intervista Roberto Benigni, dopo il grande successo riscosso dal suo ultimo film, *La vita è bella*. Il popolare attore toscano ricorda la sua infanzia, quando da bambino rimaneva incantato davanti alle pellicole in bianco e nero. Il settimanale prosegue, poi, con altri servizi sulle traversie del popolo curdo; sul leader emergente della Spd tedesca, Gerd Schroeder e la Romania del dopo Ceaucescu. Chiude la puntata un servizio sulle realtà esoteriche nel Monferrato.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 AFFARI SPORCHI
Regia di Mike Figgis, con Richard Gere, Andy Garcia, Nancy Travis. Usa (1990) 112 minuti.
Raymond è un ispettore incaricato di indagare su un presunto caso di corruzione che riguarda un suo ex compagno d'academia alle dipendenze del sergente Peck. Quando l'indagato viene ucciso tutti i sospetti cadono sul sergente, personaggio ambiguo e violento.

20.35 FOREIGN AFFAIRS
Regia di J. O'Brien, con J. Woodward, B. Dennehy, E. Stoltz. Usa (1993) 93 minuti.
Una commedia divertente su un colpo di fulmine ad alta quota. I due «piccioncini» sono un uomo e una donna di mezza età che si incontrano su un aereo e si innamorano.

23.45 LA COLLINA DEL DISONORE
Regia di Sidney Lumet, con Sean Connery, Harry Andrews, Ian Bannen. Usa (1965) 100 minuti.
Uno dei film più duri nella sua denuncia delle efferatezze compiute nel nome dell'onore militare. È la storia di Joe, un soldato che viene rinchiuso in un campo di disciplina dell'esercito britannico, per aver picchiato un ufficiale.

0.35 IL BAMBINO D'INVERNO
Regia di Olivier Assayas, con Clotilde de Baysere, Michel Feller, Marie Matheron. Francia (1989) 78 minuti.
Coppie in crisi e «cuori d'inverno» per questa seconda prova da regista del giovane critico dei *Cahiers du cinéma*. Nathalie e Stéphane sono già sull'orlo della frattura quando lei scopre di essere incinta. L'arrivo del bébé, però, spingerà lui nelle braccia di Sabine, giovane scenografa innamorata di un altro.



MATTINA	
6.40 IN VOLO PER UCCIDERE. Documentario. [9227385]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [6577551]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. [4484]	7.00 TG 2 - MATTINA. [32396]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [5193]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [42156025]
8.30 IL VENTO DELLO SPIRITO. Musicale. [5419342]	10.00 TG 2 - MATTINA. [37803]
9.25 A SUA IMMAGINE. [6843174]	10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. All'interno: <i>Compagni di banco a quattro zampe</i> . Documentario; <i>Blossom</i> . Telefilm. [1788464]
9.55 SANTA MESSA. "Celebrata da Giovanni Paolo II". [92648377]	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [304193]
12.00 ANGELUS. [54532]	
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [2092483]	
6.00 MISSION TOP SECRET. Telefilm. [5087]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3379087]
6.30 BIM BUM BAM. Contenitore. [45217844]	8.00 TG 5 - MATTINA. [44445]
11.00 NBACKTION. Rubrica sportiva. [7803]	9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [2653006]
11.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band (Replica). [4343735]	9.45 ANTEPRIMA. Rubrica (Replica). [1379984]
12.25 STUDIO APERTO. [3873532]	10.00 CENTO CUCCIOLI DA SALVARE. Film-Tv avventura (USA, 1993) <i>Prima visione Tv.</i> [8027822]
12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conducono Alberto Brandi e Maurizio Mosca. [5096700]	12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Raimondo senza cuore" - "Messaggero d'amore". [27713]
12.30 L'ALTRA AZZURRO. Documentario. [56754]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [4218222]
	9.00 BOOKER. Telefilm. [48261]
	10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: <i>Calcio Gold Cup</i> . Messico-USA. Differita [8012990]
	12.00 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [20087]
	12.15...È MODA. Attualità. [280938]
	12.45 TMC NEWS. [3709483]
	12.50 TMC NEWS. [803483]

POMERIGGIO	
13.30 DOGMA. [7754]	13.00 TG 2 - GIORNO / MOTORI. Rubrica sportiva. [53938]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi. All'interno: 14.50 Rai Sport - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 16.50 Rai Sport - Solo per i finali. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.10 Rai Sport - 90° Minuto. Rubrica sportiva; 19.30 Che tempo fa. [92407613]	13.35 TELECAMERE. [957483]
	14.00 METEO 2. [23006]
	14.05 BRANCALEONE ALLE CROCIATE. Film commedia (Italia, 1969). [9809396]
	16.20 SENTINEL. Telefilm. [374071]
	18.05 TG 2 - DOSSIER. Attualità. [9722342]
	18.55 METEO 2. [7584551]
	19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. All'interno: <i>Basket. Campionato italiano maschile.</i> [27280]
	13.00 OPERA E NO: L'ALTRO ULISSE DI LUCIANO BERIO. Musicale. [33803]
	14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. Attualità. [90754]
	14.25 QUELLI CHE ASPETTANO. Varietà. [199483]
	14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [18822385]
	17.00 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. [32342]
	17.55 IN TOUR. Musicale. [8916919]
	19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE / METEO REGIONALE. [9396]
	13.30 TG 4. [2844]
	14.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica (Replica). Conduce Alessandro Cecchi Paone. A cura di Gregorio Paolini e Alessandro Cecchi Paone. Regia di Roberto Burchielli. [592396]
	16.00 CHICAGO HOSPITAL. Telefilm. [572532]
	18.00 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. Con Cheryl Ladd. All'interno: 18.55 Tg 4. [69848822]
	13.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva. [85358]
	13.40 UNA MAMMA INVISIBILE. Film-Tv commedia (USA, 1995). Con Wallace De Stone, Barry Livingston. Regia di Fred Ray Old. [4324803]
	15.40 CARTONI ANIMATI. [5146071]
	17.00 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. [64261]
	18.00 INVIATO SPECIALE. Attualità (Replica). [5071]
	18.30 STUDIO APERTO. [6990]
	19.00 NASH BRIDGES. Telefilm. [31416]
	13.00 TG 5 - GIORNO. [9483]
	13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Due per tre. Situation comedy. "Maschere". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [52040006]
	13.05 SPECIALE OLIMPIADI DI NAGANO '98. [718862]
	14.00 ANIME IN DELIRIO. Film drammatico (USA, 1947, b/n). [7762844]
	16.10 LO SPERANNUO. Film western (USA, 1953). All'interno: 17.10 Aspettando "Goleada". Rubrica sportiva. [8635532]
	18.15 WINTER GAMES. Tg Olimpico [4824174]
	18.40 METEO. [2368445]
	18.45 TMC NEWS. [3317629]
	18.55 GOLEADA. All'interno: 19.00 I gol; 19.10 Le partite. [8109087]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [56483]	20.30 TG 2 - 20.30. [96754]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9215445]	20.50 IL MASTINO. Miniserie. "Shanghai". Con Eros Pagni, Athina Cenci. Regia di Francesco Laudadio. [820280]
20.45 LA FORZA DEL SINGOLO. Film commedia (USA, 1992). Con Morgan Freeman, Stephen Dorff. Regia di John G. Avildsen. [237071]	22.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Pre-stigio sociale". Con George Dzundza, Chris Noth. [79483]
22.55 TG 1. [9991025]	
	20.00 SPECIALE OKKUPATI. Rubrica. [193]
	20.30 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [89464]
	20.40 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Di P. Belli, M. Mirabella, A. Piro, L. Restivo. [175087]
	22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. All'interno: Tg 3; Tgr. [4927464]
	20.35 AFFARI SPORCHI. Film poliziesco (USA, 1990). Con Richard Gere, Andy Garcia. Regia di Mike Figgis. [3885700]
	22.40 IL SORRISO. Film drammatico (Francia, 1993). Con Emmanuel Seigner, Jean-Pierre Marielle. Regia di Claude Miller. [5271822]
	20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band. [29174]
	21.30 X-FILES. Telefilm. "Minaccia territoriale". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [5096700]
	22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenore Casalegno. [80396]
	20.00 TG 5 - SERA. [6735]
	20.30 STRANAMORE. Varietà. Conduce Alberto Castagna. Programmata a cura di Fatma Ruffini. Regia di Stefano Vicario. [2883735]
	20.00 GOLEADA. All'interno: La Serie A. Rubrica sportiva. 20.50 La moviola. "Le azioni più discusse della Serie A". Conduce Angelo Amendola; 21.00 I protagonisti; 21.25 La Serie B; 21.30 Tmc Sera; 21.50 Il processo per direttissima. Conduce Aldo Biscardi. [2871990]
	22.30 METEO. [87087]
	22.35 TMC SERA. [962416]

NOTTE	
23.00 TV 7. Attualità. [8888342]	23.15 TG 2. [1365938]
0.35 TG 1 - NOTTE. [6618507]	23.30 METEO 2. [15342]
0.50 AGENDA / ZODIACO. [39769830]	23.35 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [2168648]
0.55 SOTTOVOCE. Attualità. "Gigliola Cinquetti". [4513675]	0.05 MARIO, MARIA E MARIO. Film drammatico (Italia, 1993). Con Giulio Scarpatti, Valeria Cavalli. Regia di Ettore Scola. [8903743]
1.35 CORSA AL MONDIALE. Italia-Argentina da Argentina '78. [7727588]	1.55 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [1740762]
3.15 TG 1 - NOTTE. [2080236]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.
3.30 CLAUDIO VILLA. Doc. [9433675]	
4.00 LE CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI. Documenti. [9434304]	
4.30 I DUELLANTI. Documenti.	
	0.20 TG 3 / METEO 3. [8556830]
	0.35 FUORI ORARIO. Presenta: Il bambino d'inverno. Film drammatico (Francia, 1989). <i>Prima visione Tv.</i> [1994965]
	2.10 UN COMMISSARIO A ROMA. Miniserie. "Una trama di polvere". Con Nino Manfredi. [6503946]
	3.15 EXOTICA. Film. Regia di Atom Egoyan. [4784633]
	4.55 ENZO JANNACCI. Musicale. [5018762]
	5.25 SANREMO COMPILATION.
	0.40 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). [8681439]
	1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6038110]
	2.00 OLTRE IL PONTE. Telefilm. [8656217]
	2.20 WINGS. Telefilm. [6037743]
	2.50 TV TROOPERS. Telefilm. [8820588]
	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8845897]
	3.30 RUBI. Telenovela. [4810007]
	4.20 ANTONELLA. Telenovela.
	0.30 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.35 Studio Sport. [3220675]
	1.40 GIUSTIZIA ALL'INFERNO. Film-Tv avventura (USA, 1992). Con Maxwell Caulfield. Regia di Charles T. Kanganis. [3362507]
	3.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR. Telefilm. [7460014]
	4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [1183255]
	5.00 ROBIN HOOD. Telefilm.
	23.00 TARGET - ANNO ZERO. Attualità. [1303]
	23.30 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ. Attualità. [20667]
	0.05 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. [1192439]
	1.00 TG 5 - NOTTE. [1454633]
	1.30 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [4108491]
	2.30 TG 5. [6204930]
	3.00 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [7461743]
	4.00 TG 5 - NOTTE. Notiziario.
	23.00 TMC SPORT. [37006]
	23.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [2564735]
	23.45 LA COLLINA DEL DISONORE. Film drammatico (Gr, 1965). Con Sean Connery, Harry Andrews. Regia di Sidney Lumet. [7084551]
	2.05 TMC DOMANI / METEO. [2927168]
	2.20 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

Tmc 2
14.00 FLASH. [959577]
14.05 CAFFÈ ARCOBALENO BRUNCH. Musicale. [6058754]
14.30 ARRIVANO I NOSTRI. [159225]
15.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [250613]
16.00 VEGAS. [598990]
17.00 VOLLEY. Campionato Italiano Serie A1. S. Slesy Treviso/Conad Ferrara. [135071]
19.00 NEW AGE. [279613]
19.30 AUTOMAN. Telefilm. [51374]
20.30 FLASH. [985822]
20.35 FOREIGN AFFAIRS. Film-Tv. [315759]
22.30 CALCIO. Rubrica sportiva. [150532]
23.00 CALCIO. Campionato Italiano Serie A. Una partita.

Odeon
12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [15546551]
16.30 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVÙ. [718667]
17.00 COPERTINA. Attualità. [507648]
18.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale. [617984]
18.30 TIME. Rubrica. [798903]
19.00 STACK. Rubrica. [368551]
19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [63300261]
23.00 TAPE RUNNER. Rubrica. [709919]
24.00 SUDGIRI. Rubrica sportiva. [154762]
0.30 COWBOY MAMBO. Rubrica musicale.

Italia 7
14.00 SULLE ORME DELLA PANTERA ROSA. Film commedia (USA, 1982). Con Peter Sellers. Regia di Blake Edwards. [91237667]
17.00 SPAZIO LOCALE. Documentario. [505280]
18.00 DETECTIVE PER A-MORE. Telefilm. Con Tony Franciosa. [5638700]
19.15 TG News. [4884648]
20.50 GUNSMOKE: LA GIUSTIZIA DI UN COWBOY. Film Tv. [753975]
22.50 QUANDO IL DESTINO SI COLORA DI NERO. Film Tv giallo. Con Sally Kirkland. Regia di Tim Hunter.

Cinquestelle
12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. Conduce Cristina Giannetti. [982280]
12.30 CINEMA AL CINEMA. Rubrica. [334629]
13.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [335358]
13.30 CALCIO A 5. [46320174]
20.30 A CASA VIP. Attualità (Replica). [162464]
21.30 PIÙ O MENO MODA. Rubrica di moda e costume.

Tele+ Nero
13.35 GLI ANNI DEI RICORDI. Film drammatico. [4035903]
15.30 FACILE PREDA. Film. [969445]
17.00 CALCIO. Premiere League. Newcastle-Leeds (Dir.). [504667]
19.00 HOMICIDE. Telefilm. [347174]
19.50 CALCIO. Preparata. [4223025]
20.30 CALCIO. Campionato Italiano di Serie A. Parma-Vicenza. [683687]
22.30 +GOL. [420445]
22.50 HACKERS. Film thriller. [1020878]
0.35 I DUE VOLTI DEL PICCOLO. Film thriller. [4492410]
2.00 DI GIORNO E DI NOTTE. Film.

Tele+ Nero
13.10 THE DIRECTORS. Doc. [2257251]
14.10 IL PRIMO CAVALIERE. Film fantastico. [6015483]
18.20 RAGIONE E SENTIMENTO. Film drammatico. [28697367]
18.30 BAD BOYS. Film azione. [943032]
20.30 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Film comm. [8179174]
22.55 THE RETURN OF THE GOD OF GAMBLERS. Film azione [2738753]
1.05 MIDNIGHT HEAT. Film thriller. [1020878]
2.40 TRE VITE E UNA SOLA MORTE. Film fantastico. [40006507]
4.45 SWANN. Film giallo.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 15:50; 19; 21:20; 23; 24; 2; 4; 5; 22:30. 6.05 Radiouno Musica; 6.15 Italia; Istruzioni per l'uso; 7.05 L'oroscopo di Elio; 7.08 Est-Ovest; 7.28 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.

Domenica 22 febbraio 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE



Il fortunatissimo vincitore, unico in Italia, ha totalizzato, oltre al sei plurimiliardario, anche sei cinque

Superenalotto: a Roma otto miliardi È il secondo record di tutti i tempi

Festa grande al «Gran caffè» dove è stata giocata la schedina d'oro

ROMA. È stata giocata a Roma l'unica schedina vincente del Superenalotto di ieri. Il fortunatissimo vincitore, con una combinazione che gli ha fatto totalizzare complessivamente un 6 e sei 5, ha vinto esattamente otto miliardi, 387 milioni, 244 mila lire e qualche spicciolo. Ovvero: la dea Bendata gli ha assegnato in sorte la seconda vincita in assoluto in Italia, in tutti i tipi di gioco.

Ed eccola, combinazione vincente del concorso Superenalotto n.15 di sabato 21 febbraio: 4-19-47-60-73-84/numero jolly: 58. All'unico vincitore con i 6 punti 8.038.854.400, cui aggiunge il «guadagno» dei cinque. Ai 41 vincitori con 5 punti circa 58 milioni; ai 3.117 vincitori con 4 punti vanno 763.700 lire, mentre i 118.608 vincitori con 3 punti dovranno accontentarsi di 20 mila lire. Il montepremi totale del concorso ha superato i 15 miliardi. Jackpot stimato per il prossimo concorso a disposizione dei 6 punti 6 miliardi e 600 milioni.

Con la vincita di ieri il Superenalotto

diventa il concorso che ha erogato le vincite più ricche della storia. La prima, indimenticabile, è quella del 17 gennaio scorso: 12 miliardi e 904 milioni vinti a Poncarale, in provincia di Brescia. La seconda, quella di ieri a Roma. La terza, del 28 gennaio, ha regalato 8 miliardi e 71 milioni a Mantova.

La combinazione vincente di ieri è stata giocata al «Gran Caffè» di via Torrenova 116, al quattordicesimo chilometro della via Casilina della capitale, dove, naturalmente, la notte è stata di festa. Al telefono dei cronisti ha risposto, concitatissimo, Giuseppe Policelli, 69enne, che da ben 32 anni gestisce il locale insieme alla moglie e alla figlia 34enne. La notizia della vincita è arrivata proprio con le telefonate dei giornalisti e in brevissimo tempo il locale si è riempito di amici, avventori e soprattutto giocatori accaniti dell'enalotto.

«Siamo in una zona di periferia - ha detto il titolare - e il bar è frequentato più da gente del quartiere che da gente di passaggio. Io non lo so, ma riten-

go più probabile che il fortunato sia uno di queste parti. Sicuramente posso dire che il vincitore è uno solo e probabilmente ha adottato un sistema, che ha realizzato un 6 e sei 5». È la prima volta che nel bar avviene una vincita di queste dimensioni e il titolare chiede, un po' spaesato, se ci saranno «ricadute» della vincita miliardaria per il bar. A parte, ovviamente, il prevedibile rinnovato interesse per un gioco che già affolla le ricevitorie italiane, non resta che augurarsi un «presente» da parte del superfortunato.

Intanto non resta che registrare la conferma a questa nuova «passione» degli italiani: la lievitazione del montepremi, infatti, è andata di pari passo all'affluenza nelle quattordicimila ricevitorie Sisal. Alle 14,30 di ieri, infatti, era superiore dell'8% rispetto al sabato della settimana scorsa e di 34-35 milioni di combinazioni giocate contro le passate 32 milioni e 200 mila. I più incalliti sono sempre i cittadini di Milano e di Roma, dove l'affluenza media è intorno al 10%.



Una ricevitoria del Lotto

Reggio Calabria Ucciso da un killer mascherato

Un impiegato di banca, Antonino Rapinelli, di 53 anni, è stato assassinato, ieri sera, a Reggio Calabria, in un agguato. Il suo cadavere è stato trovato, poco dopo le 19.30, dalla Polizia in località Livari, nella zona del quartiere Ravagnese, dove la vittima abitava. Rapinelli era dipendente di una delle agenzie di Reggio Calabria della Banca commerciale. Ad ucciderlo, secondo le prime notizie, è stata una persona che aveva il viso coperto da una maschera di carnevale. Lo sparatore gli ha esploso, da breve distanza, due colpi di fucile caricato a pallettoni, che lo hanno ferito mortalmente alla schiena. Il bancario, sposato con figli e incensurato, che era appena sceso dalla sua automobile e stava dirigendosi verso casa, è morto all'istante.

COMUNE DI NAPOLI
 DIP.to AFFARI GENERALI ed ISPETTORATO
 SERVIZIO GARE E CONTRATTI
 (Estratto pubblicazione ai sensi dell'art. 20 L. 55/90)
 OGGETTO: aggiudicazione gara di appalto, esposta in data 11.11.97, per l'affidamento dei lavori - mediante il sistema della licitazione privata - di recupero edilizio del fabbricato sito al Vc. Politi, 22 (Na).
 Importo a base d'asta L. 1.238.241.497 oltre Iva.
 Delibera d'indizione G.M. n. 2731 del 25.6.97.
 Determinazione n. 17 del 05.12.97 del Serv. Interventi nel Centro Storico.
 Ditta Aggiudicataria: Società S.A.C.E.D. S.r.l. che ha offerto il prezzo complessivo più vantaggioso per l'Amministrazione di L. 1.101.174.659 oltre Iva.
 Il presente avviso è stato pubblicato sulla G.U.R.I.
 IL DIRIGENTE
 D.ssa E. Capocelatro

COMUNE DI NAPOLI
 Servizio gare e contratti - Piazza Municipio - Palazzo S. Giacomo Napoli
 ESTRATTO DI ESITO DI GARA AI SENSI ART. 55-90
 Oggetto: aggiudicazione della gara d'appalto a mezzo licitazione privata esposta in data 7.10.97 per l'affidamento dei lavori di recupero di via dei Vergini e strade adiacenti Importo a base d'asta L. 2.809.587.499 oltre Iva delibera d'indizione di G.M. n. 2556 del 4.6.97 - determinazione n. 12 del 21.11.97. Ditta aggiudicataria: Soc. Coop.va di Santa Chiara A.r.l. che ha offerto il prezzo di L. 2.050.998.836 oltre Iva.
 IL DIRIGENTE Dott.ssa E. Capocelatro

COMUNE DI NAPOLI
 Piazza Municipio - Palazzo San Giacomo - Tel. 081/7952407
 Aggiudicazione relativa alla gara d'Appalto Concorso per il servizio di assistenza domiciliare ad anziani, in tre lotti. Gara aggiudicata il 28 ottobre 1997. Delibera di indizione di G.M. n. 1794 del 30.04.1997. Importo complessivo presunto dei tre lotti L. 4.987.320.000. Delibera di aggiudicazione di G.M. n. 5430 del 17.12.1997. Criterio di aggiudicazione: la gara è stata aggiudicata ai sensi dell'art. 91 R.D. 23.5.1924 n. 827. Dittte partecipanti n. 7 - Dittte invitate n. 5 come da elenco in visione presso il servizio Gare e Contratti.
 Dittte aggiudicatari:
 per il I° lotto: Coop.va Assistenza e Territorio per L. 23.000 oltre IVA, per ora;
 per il II° lotto: Coop. Servizio Sociale e Sanitario XIX per L. 22.080 oltre IVA, per ora;
 per il III° lotto: ATI Gesco Campania per L. 22.080 oltre IVA, per ora
 Il presente avviso viene inoltrato all'Ufficio delle Pubblicazioni CEE il 17.02.98.
 IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
 Dr. E. Capocelatro

CGIL
 Cittadinanza ed Economia Sociale
 Federazione Consumatori
 Associazione Nazionale Consumatori e Utenti
**Consumo - Consumatori
 Associazionismo**
 incontro dibattito:
 L. AGOSTINI - G. ALVETI - L. CAPONI - A. CIAPERONI
 G. CIONI - G. EPIFANI - M. GUIDOTTI - P. MANZINI
MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 1998 - ore 10.00
 ROMA - CGIL NAZIONALE - CORSO D'ITALIA, 25

ISTITUTO GRAMSCI TOSCANO Sezione di filosofia
 ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
 SABATO 28 FEBBRAIO 1998
 ACCADEMIA LA COLOMBARIA - VIA S. EGIDIO, 23 FIRENZE
ANTROPOLOGIA DELLA DEMOCRAZIA
 PASSIONI, INTERESSI E DIRITTI DELL'INDIVIDUO DEMOCRATICO
 Relazioni ore 9.30
 Remo Bodici, Roberto Esposito, Loredana Sciolta
 Relazioni ore 15.30
 Giacomo Marramao, Alessandro Ferrara, Antonella Besussi
 Interventi
 Bruno Accarino, Marina Calloni, Sergio Caruso, Brunella Casslini, Dimitri D'Andrea, Fabrizio Desideri, Ubaldo Fadini, Vittoria Franco, Giovanni Mari, Elena Pulcini, Francesco Saverio Trincia, Gabriella Turnaturi
 Segreteria - Istituto Gramsci Toscano - Tel. 055/65.80.636, fax 055/65.80.641

ipercoop Grand Emilia

SCONTO 20%

SU TANTI IMPORTANTI PRODOTTI
 (Lo sconto 20% non si sovrappone ad eventuali 3x2 - 2x1 o a prodotti pubblicizzati su depliant)

IL 24 E 25 FEBBRAIO CON:

TUTTI I MARTEDÌ E MERCOLEDÌ DI GENNAIO E FEBBRAIO

TUTTO PER IL FAI DA TE
 CANCELLERIA
 CORNICI
 STAMPANTI PER COMPUTER

LAVATRICI
 LAVASTOVIGLIE

LENZUOLA
 COMPLETI LETTO

CRACKERS
 GRISSINI
 PAN CARRÈ
 FETTE BISCOTTATE
 PIADINE
 TIGELLE

FORMAGGI

REPARTO
 PANETTERIA E
 PASTICCERIA

ipercoop Grand Emilia
 VIA EMILIA OVEST 1480 • CITTANOVA (MO)

Comunicazione al Sindaco effettuata.



Blasfemi due volte

ROMA. Vai con la stroncatura preventiva! Stavolta è stato monsignor Claudio Sorgi, mass-medio di *Avvenire*, a incorrere nel vizietto. Dopo essersi fatto descrivere alcune scene piuttosto forti di *Totò che visse due volte*, il film di Cipri e Maresco che uscirà nelle sale il prossimo 6 marzo vietato ai minori di 18 anni, l'illustre prelato ha dettato alla Adnkronos una specie di anatema. «Un livello di demenza e di follia mai raggiunto finora», ha tuonato, pur ammettendo di non aver visto il film. «Non capisco come si possa arrivare a immaginare certe cose. Siamo di fronte a una serie di bestemmie messe in immagini. I registi sono bestemmatori, gente indegna di qualsiasi attenzione. Sperano di ricavare pubblicità da questo scandalo, ma si sbagliano: finiranno nel nulla, perché sono nulla». Non basta. Sorgi se la prende anche con la commissione ministeriale che finanzia (in parte) i film ritenuti di interesse culturale nazionale. «Vorrei sapere come mai il ministro dei Beni culturali, Veltroni, abbia deciso di dare al film del denaro pubblico. Forse è uno specchio delle demenze della società in cui viviamo. C'è chi stupra le donne con il corpo e chi stupra le persone con le immagini, e in questo secondo caso il livello forse è addirittura peggiore».

Il monsignore non ci va leggero. E certo, dal suo punto di vista, c'è da rabbrivire all'idea di vedere sullo schermo un povero scemo che sfoga la sua libidine su una statua della Madonna, un finto angelo colpito da diarrea e sodomizzato da tre omaccioni, un Messia di nome Totò che vomita parolacce e maltratta gli apostoli o le tre Marie che sotto la croce si chiedono «Ma

I cattolici contro Cipri e Maresco: «Bestemmiatori»

chi minchia è questo?». Eppure bisognerebbe fare la tara, poiché il cinema di Cipri e Maresco - discutibile, estremo, ma animato da uno stile personalissimo - non cerca programmaticamente lo «scandalo» facile. Semmai insegue, faticosamente, una sua propria poetica.

Risponde Franco Maresco da Palermo: «Ma quale blasfemia, ma quale pubblicità! Abbiamo fatto un film disperatamente religioso, certo non alla maniera di Zeffirelli. Sorgi dice che siamo il nulla. A parte il fatto che noi siamo biblicamente convinti che dal Nulla veniamo e al Nulla ritorneremo, non ha senso accusarci di voler dar scandalo a ogni costo. Perché Sorgi non spende una parola sui frati e le suore che fanno i loro show da Costanzo? Perché stronca *Totò* senza neanche averlo visto?». E da Berlino Daniele Cipri raddoppia: «Non siamo bestemmatori, il nostro è un film cattolico, il nostro è un film cattolico che si interroga sul sesso e la santità, sul sacrificio senza la grazia, sull'impossibilità di un contatto col Sacro. Può non piacere, ma prima di offenderci Sorgi avrebbe dovuto vederlo. E comunque siamo disposti a mostrarlo a teologi e religiosi per discuterne pacatamente».

Nell'attesa di leggere che cosa scriverà su *Civiltà cattolica* il gesuita Virgilio Fantuzzi, che ha

Monsignor Sorgi boccia «Totò che visse due volte» (senza averlo visto): «Un film demente, fatto da due registi che sono nulla» La replica: «Non avete capito, c'è spiritualità»

apprezzato il film, condividendone perfino il messaggio evangelico, è di nuovo l'*Avvenire* a sparare a zero per la penna del suo critico Francesco Bolzoni. Il quale, nella recensione che uscirà oggi, si domanda retoricamente: «Cosa potrebbe ricavare un semplice cristiano da un film così? Quali stimoli avrà un ragazzo nel vedersi passare davanti per 95 minuti corpi degradati, gonfi e sbandati intenti senza un attimo di sosta a mimare una masturbazione?». Per il giornale dei Vescovi, *Totò che visse due*



Qui sopra e in alto due scene di «Totò che visse due volte» di Cipri e Maresco

volte sarebbe «un film senza speranza»: «Siamo ben lontani da quella netta distinzione tra il bene e il male che, pur tra bestemmia e apparente dissacrazione, si faceva strada nel film *La ricotta* di Pasolini o nei drammi di Testori. Le provocazioni di Cipri e Maresco non servono a nessuno, mirano solo a darci un corrispettivo audiovisivo del degrado meridionale, dell'atonia morale, di una corporeità del tutto depredata, fatalmente sterile».

Naturalmente, la polemica è stata presa al balzo dalla destra per attaccare Veltroni e il sistema di finanziamento ai film considerati di interesse nazionale culturale. Il senatore Franco Pontone, di An, si dice convinto che «la sinistra continua a sperperare denaro pubblico» per favorire «prodotti cinematografici di scarso livello, che rantano la pornografia e offendono il sentimento cattolico». Pontone non ha visto il film, ma fa lo

stesso. E aggiunge: «Non si capisce perché Veltroni consideri degna di attenzione una pseudo-opera che usa il blasfemo per ottenere un po' di pubblicità gratuita».

«Non si capisce perché questi signori attacchino *Totò che visse due volte* sulla base di un sentito dire», taglia corto David Grieco, uno dei sette commissari che hanno dato l'ok, sulla base del copione, al finanziamento statale di un miliardo e mezzo. «Beato Sorgi, che parla col Signore e riesce a giudicare i film senza averli visti. Io non ho questa fortuna. Ma difendo il cinema di Cipri e Maresco. Perché è scomodo, audace, sperimentale. In base a questi ragionamenti non esisterebbe una bella porzione di cinema d'autore: il Godard di *Je vous salue Marie*, il Buñuel di *Viridiana* o il Pasolini della *Ricotta*... Tutti blasfemi?».

Michele Anselmi

Il film fuori concorso al festival di Berlino La «Via Crucis» finale è un capolavoro, basta con le polemiche

DALL'INVIATO

BERLINO. Mettiamo da parte ogni polemica: sui preti che si arrabbiano, sulla collocazione nel festival, sulla distribuzione, sul divieto ai minori di 18 anni, sul fatto che a qualcuno sembrerà l'ennesima schifezza della «banda» di Cinico Tv, eccetera eccetera. Veniamo al sodo: *Totò che visse due volte* è il nuovo, straordinario film dei siciliani Daniele Cipri e Franco Maresco. Arriva poco più di due anni dopo *Lo zio di Brooklyn*: non è quindi un meteorite arrivato dallo spazio alieno come quel primo film, perché ora l'esistenza di Cipri & Maresco nel pianeta-cinema è nota e l'effetto-sorpresa non può più essere lo stesso.

Dimenticare Cinico Tv

Ma l'impennata è fortissima, il passo in avanti rispetto all'opera prima è netto: Cinico Tv, con il suo universo in bianco e nero di creature ruttanti e petanti, è lontana anni luce. Scordatevi Giordano, Pavigliani o i fratelli Abbate: qui si parte da un mondo apparentemente analogo per innalzarsi nei cieli - o nelle fogne, che è lo stesso - della filosofia pura. Dei tre episodi che compongono *Totò*, il terzo è una Via Crucis laica che è quanto di più altamente spirituale il cinema italiano ci abbia dato dai tempi di Pasolini.

Se vogliamo continuare ad aggrapparci a punti di riferimento noti, è come se l'universo di Cinico Tv, quel mondo al tempo stesso apocalittico e arcaico, popolato di soli uomini, si guardasse dentro e scoprisse la propria spiritualità inconscia. Una spiritualità che non può prescindere dal contesto, ovvero da un «territorio» della mente i cui unici valori sono l'impulso sessuale e i codici mafiosi. Non è un caso che Totò viva due volte perché lo stesso autore (definizione riduttiva, nel caso di Cipri & Maresco: è un uomo anziano e alto, un Ciccio Ingrassia più ieratico, di nome Salvatore Gattuso) interpreta sia Totò sia don Totò. Il primo è una sorta di Cristo che arriva dal mare, vecchio, con la barba, e compie miracoli solo quando gli pare, insultando discepoli e miracolati e ingiungendo più volte a un gobbo, che vorrebbe essere radrizzato e che scopriremo in seguito essere Giuda Iscariota, di «non scassargli la minchia». Il secondo è un boss mafioso che dissolve i nemici nell'acido e agita un bastone con il quale i suoi «uomini d'onore» devono di tanto «grattargli i coglioni». La prima vittima di don Totò è un uo-

mo che si chiama, guarda un po', Lazzaro. Quando l'altro Totò lo fa resuscitare dall'acido, Lazzaro grida solo «vendetta!», e dà il via alla faida, mentre il santone mormora «bella gratitudine», sempre più bilioso. Informati della resurrezione, i mafiosi catturano Totò all'ultima cena, grazie al bacio del gobbo. E stavolta nell'acido ci finisce lui.

Già far interpretare un Cristo e un mafioso allo stesso signore, e mettere in scena un Cenacolo fentente al cui confronto quello di Luis Buñuel in *Viridiana*, composto di barboni, era il trionfo dell'etichetta, non è roba da poco. Ma Cipri & Maresco vanno oltre. Perché, una volta che Cristo è dissolto dall'acido, sulla croce al suo posto ci va un povero ed eccitante che poco prima avevamo visto fottersi una gallina ed eccitati davanti alla statua della Madonna. Accanto a lui, i due ladroni sono i protagonisti di precedenti episodi: «erotomane Palet-

potersi pagare le prestazioni dell'orrenda puttana Tremmortori; e il vecchio omosessuale Fefè, che ha sottratto dal letto di morte l'anello del suo amante Pitriinu. Furti entrambi causati dal desiderio, o persino dall'amore; furti destinati a incontrarsi con le regole feroci di una giungla, perché l'ex voto apparteneva a un mafioso e l'anello di Pitriinu era un ricordo del padre delinquente.

Se nel terzo episodio la messinscena di Cipri & Maresco (aiutati come sempre dalla smagliante fotografia in bianco e nero di Luca Bigazzi) raggiunge vertici di assoluta purezza e di feroce divertimento, nel primo e nel secondo qualche smagliatura c'è.

Struttura più solida

Ma la tensione verso la Via Crucis finale non viene quasi mai meno, e i tentativi di costruire una struttura narrativa più solida che in passato sono convincenti (belli, ad esempio, il flash-back del secondo episodio). Da quest'ultimo punto di vista, *Totò* è un'evoluzione netta rispetto allo *Zio di Brooklyn*, e chiarisce come Cipri & Maresco siano pronti anche a «raccontare delle storie» nel senso più classico del termine: basta che lo vogliono. Ma ciò che convince al cento per cento è la purezza, diciamo pure, ideologica del film: c'è una forte componente animale nell'uomo (i porci e i sorci che popolano il film sono lì a testimoniare), l'umanità si aggrega secondo regole e bisogni primari e primordiali, ma solo andando a cercare Dio - o la spiritualità intesa in senso lato - in quegli animali, in quei bisogni, e non lontano da essi, lo troveremo. Se la Chiesa sarà offesa da *Totò che visse due volte*, come sembra stia già avvenendo a registrare le prime reazioni italiane al film, dimostrerà solo di non essere cristiana.

Alberto Crespi

L'INTERVISTA

L'attore, a Berlino per «Wag the Dog», parla delle sue disavventure parigine

De Niro: «Io, vittima di una caccia alle streghe»

«Il giudice credeva di essere in un film. Ma è stata un'esperienza terribile, non necessaria». «Non mi dispiacerebbe vincere un Orso qui».

DALL'INVIATO

BERLINO. Robert De Niro, capelli corti e abbigliamento «casual», arriva alla conferenza stampa alle 15.05, con 5 minuti di ritardo davvero poco «divistici», e salva il Festival di Berlino. Almeno dal punto di vista della cronaca. Un festival disertato dai divi ha avuto in extremis il divo più amato e più chiacchierato del momento. Non solo. Pur visibilmente scocciato, e laconico come sempre, De Niro accetta la sfida e risponde anche alle domande sul caso di Parigi, sull'interrogatorio al quale è stato sottoposto da un giudice per il presunto coinvolgimento in un giro di ragazze squillo.

Mister De Niro, come commenta l'esperienza parigina?

«È stata un'esperienza terribile e non necessaria. Anche i poliziotti erano imbarazzati. Il giudice aveva ricevuto una mia lettera, sapeva dov'ero e che non avevo intenzione di scappare, non c'era alcun bisogno di irrompere nel mio albergo e di

farmi trascinare via dalla polizia. Forse avrei dovuto chiamare Amnesty International... È inaccettabile che un giudice abbia un simile potere e abbia potuto fare quello che ha fatto. È inaccettabile che per la legge tu sia colpevole finché non è provata la tua innocenza. Quel giudice ha messo in atto una caccia alle streghe. Emi ha reso furioso».

Un po' commessere in un film?

«Forse lui, il giudice, credeva di essere in un film».

Torniamo al cinema, ma rimanendo legati all'attualità. Lei ha presentato qui a Berlino «Wag the Dog», e naturalmente tutti hanno rimarcato la coincidenza con il caso Clinton-Lewinsky. È, appunto, solo una coincidenza?

«Assolutamente sì. Assieme a Barry Levinson e agli altri produttori, abbiamo deciso di non cavalcare eccessivamente la cosa, anche se è ovvio che il film ci guadagnerà. Secondo me Clinton non ha fatto nulla di terribile e l'accanimento contro di lui è ridicolo. Ci sono cose più im-

portanti da pensare. Ma in un certo senso «Wag the Dog» parla di questo: dell'accanimento dei media, del loro potere.

«Sì, ed è una cosa preoccupante. La caccia alla notizia provoca una corsa frenetica che travolge tutto. Poi, magari, arrivano le scuse. Ma solo dopo. Anche questa stupida storia che mi è successa in Francia rientra in questo meccanismo».

Si fida ancora dei media, dopo queste esperienze?

«Dipende. Io compro i giornali seri: il *New York Times*, l'*Herald Tribune*. Per lo più credo a ciò che leggo, anche se su certi argomenti so leggere tra le righe. Ma per certi giornalacci io sono un bersaglio fin troppo facile».

Il produttore di «Wag the Dog», interpretato da Dustin Hoffman, è basato su qualche vostra conoscenza hollywoodiana?

«Dustin mi faceva ridere, durante le riprese: «Non riesco a trovare il personaggio», mi diceva. E io: «Ma che dici, ne conosco a milioni di tipi

così». Poi ho letto che si sarebbe ispirato a Robert Evans. Può darsi, lui lo conosce bene».

Lei era qui a Berlino anche con piccoli ruoli in «Jackie Brown» di Tarantino e in «Great Expectations» di Cuarón. Ogni tanto si diverte a fare parti secondarie?

«Non devi caricarti il film sulle spalle. Tutti questi film sono state esperienze «leggere» rispetto ad altre. In *Wag the Dog* sono coprotagonista e produttore, ma abbiamo girato in 6 settimane, con un budget molto ridotto, velocemente e con grande divertimento. Il copione di Mamet, con i suoi dialoghi così serrati, ci ha aiutati a tenere un bel ritmo. Per *Jackie Brown* ho lavorato 2 settimane e mezzo. Tarantino è bravo, divertente, energetico».

È vero che con Mamet pensavate a un film ambientato durante un festival?

«Sì. Ogni tanto ne parliamo. Magari a Cannes, che è il festival più importante. Non fraintendetemi,

anche Berlino non è male».

Dopo tanti Oscar, cosa preferirebbe vincere un Orso?

«Sarebbe carino».

Sono uscite notizie su un po' strane: che avrebbe fatto San Paolo in un film di Giulio Base e che avrebbe prestato la voce in un cd dedicato al Papa. Nesa qualcosa?

«No».

C'è qualcosa al mondo, a parte il cinema, per cui sarebbe disposto a combattere?

«Mamma mia... Premesso che non mi piace parlare di me stesso fuori dallo schermo, sono coinvolto in varie donazioni per gli homeless e i poveri, ma la cosa che più mi sconvolge è il fatto che mentre siamo qua a chiacchiere e qualche guerra in corso sul pianeta. Che razza di esempio diamo ai ragazzi che si combattono nelle gang, se i paesi si massacrano esattamente come loro? Una volta è l'Irak, un'altra volta...».

Al. C.

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento		5 numeri Domenica	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
	7 numeri L. 480.000	6 numeri L. 430.000			
Estero					
		7 numeri L. 850.000		6 numeri L. 700.000	
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commercial: Ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferial					
		Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000			Festivo L. 6.350.000
		Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000			L. 5.100.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/867701					
Aree di Vendita					
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2442611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecadei, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/7524-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255953 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quarto Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: MILANO PUBLIKOMPASS S.p.A. 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1					
PPM Industria Poligrafica, Padova Dugnano (Pd) - S. Stale dei Giovi, 137					
SIS S.p.A. 95100 Catania - Strada 97, 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Miro Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma

+

«Der Spiegel» critica lavoro di Abbado fra i Berliner

BONN. Nel commentare l'annuncio di Claudio Abbado di voler lasciare l'orchestra di Berlino nel 2002, il settimanale tedesco «Der Spiegel» critica il lavoro svolto dal direttore milanese alla guida dei Berliner Philharmoniker, affermando fra l'altro che «finora non c'è stata un'era-Abbado ma solo un mandato». Lo «Spiegel» scrive che il rammarico dell'orchestra per la sua scelta di non rinnovare il contratto sono solo «lacrime di cocodrillo» dato che quello tra orchestra e Maestro «non è stato mai un matrimonio ideale». Il settimanale ammette che Abbado «ha fatto progredire» i Philharmoniker nella «concezione programmatica» e nella «comprensione per la musica moderna». «Però - aggiunge - nella gravità, nella forza e nel fascino dell'esecuzione musicale, nel calore del suono e nel virtuosismo spirituale i Philharmoniker con lui ci hanno rimesso». Secondo il settimanale, già in passato critico nei confronti del Maestro, fra i Berliner «domina lo status quo di una media di alto livello». Nel criticare il modo in cui Abbado conduce le prove, lo «Spiegel» sostiene che al maestro con fama di «democratico» del podio «manca il carisma» e arriva a citare un anonimo «insider» secondo il quale spesso l'orchestra «sghignazza come una scolaresca davanti ad un insegnante confuso».

Niente più direzione d'orchestra per il pianista che prepara un concerto di Sciarrino

Pollini: «Il podio? Preferisco il piano»

ROMA. Seguiamo Maurizio Pollini dai primi suoi concerti romani dopo la vittoria, a Varsavia, nel Concorso Chopin. Era il 1960 e, da allora, il pubblico si accende di attese e di profonda passione. Anche adesso è così. Lui aveva qualche apprensione per un programma difficile, ma lo rassicuriamo: l'Auditorio è al «tutto esaurito», anche se figurano in programma due composizioni di Schumann, poco battute, tra pagine di Schoenberg e Stockhausen. Ne è lieto, ma anche un po' sorpreso. Un programma nuovo? Sai che il pianista Andras Schiff, la settimana scorsa, ha già eseguito la «Sonata» op. 14, di Schumann?

«Sì, m Schiff ha suonato la seconda versione dell'op. 14. Io suono la prima, senza i due Scherzi, quella risalente al 1836. E poi è nuova la linea del concerto, che con questo programma debutta a Roma».

Ci sono le grandi «B» della musica di qui al Duemila nel futuro di Pollini: Bach, Beethoven, Brahms, Bartók, Boulez, ma ora il pianista punta sulle grandi «S»: Schumann, appunto, Schoenberg e Stockhausen. Ha in serbo una quarta «S»: «Nel Duemila - dice - suonerò in Giappone un nuovo lavoro di Sciarrino, per pianoforte e orchestra».

Potresti dirgerlo tu stesso, come fanno oggi molti solisti...

«Assolutamente no, lo dirigerà Boulez. Ho del tutto rinunciato alla direzione d'orchestra che considero un'esperienza conclusa dopo *La donna del lago* al Rossini Opera Festival di Pesaro».

Pollini s'inoltra nei *Tre Pezzi* op. 11 (1909) di Schoenberg, accompagnato da una speciale emozione, da un *pathos* riservato ai grandi momenti, soggiogantamente incisi nota per nota nel clima d'una illuminazione che ha coinvolto le *Davidbündlertänze* op. 6 (1836) di Schumann, che sembravano scaturite dai suoni schoenberghiani. Uno Schu-



Il pianista Maurizio Pollini durante un concerto

mann tirato fuori dalla compagnia di Chopin e Liszt, e sospinto luminosamente verso la soglia del nuovo millennio. Geniale l'accostamento suggerito da Pollini, la sua ricerca di connessioni tra autori pur così lontani nel tempo. La dissolvenza in pianissimo delle *Danze* di Schumann si intraccia in quella del brano conclusivo di Schoenberg. Un'incredibile meraviglia cui si è aggiunta l'altra dello Schumann della *Sonata* op. 14, furlonda nelle asprezze della prima edizione, che si affianca al decimo *Klavierstück* di Stockhausen. Un evento stupendamente, e semplicemente, magico.

Dopo aver combattuto, con Schumann, contro i filistei ed aver assecondato il compositore nella sua furia di liberazione da ogni vincolo, Pollini ritorna al pianoforte con un assistente che sistema sul leggio grandi fogli di musica. Lui si toglie la giacca che viene sistemata sulla spalliera

d'una sedia e, in maniche di camicia, attacca il *Klavierstück* di Stockhausen. È necessario anche un aglissimo gioco di suoni toccati con gli avambracci e sembra che tante altre mani si aggiungano alle due «tradizionali» di cui dispone il pianista, già per loro conto impegnate nella conquista di suoni «impossibili». Il *pathos* e l'*ethos* degli antichi Greci, sospinti da un irrefrenabile *Eros* musicale (e infila le mani nei guanti, Pollini, quando deve far calare il pugno chiuso sulla tastiera come sulla dura faccia del mondo), portano alla scoltatura, selvaggia e anche levigata di un monumento di suoni ricchi anche di lunghe risonanze nelle quali sembra inserirsi Pollini stesso, con il braccio sinistro fermo sui tasti, assorto, con occhi e orecchi dilatati, nel seguire l'ultima vibrazione fonica. Una «cosa» fantastica che ha concretamente avviati i festeggiamenti di Stockhausen che compie settant'anni, il 22 luglio.

Edopo Roma?

«Suonerò ancora Stockhausen, nel terzo di tre concerti in Giappone. Aggiungerò al decimo, il quinto e il nono *Klavierstück*. Gli altri due programmi sono dedicati all'ultimo Beethoven pianistico: le *Sonate* op. 109, 110 e 111, e poi le *Bagatelle* e le *Variazioni* sul tema di Diabelli».

Intanto, Pollini conclude la serata, concedendo per bis i *Sei piccoli pezzi* di Schoenberg, op. 19 e *La Chathédrale engloutie* di Debussy. Il pubblico è come trasognato. Chi se lo scorda più un concerto così. Dalla cattedrale che si inabissa sentiamo ancora la voce di Pollini che dice: «E poi suonerò il secondo libro dei Preludi di Debussy. Sai? Finora non li ho mai suonati in concerto, tutti e dodici quanti sono...».

Dove andremo a sentire la *Marsigliese* che si affaccia nel dodicesimo *Preludio*?

Erasmus Valentini

Al Regio l'opera diretta da Giovaninetti

Tra panna e rosolio quattro ore di tragedia Ma Sabbatini riscatta il Romeo di Gounod

TORINO. Se vi piace lo sciroppo, recatevi al Regio, installatevi in una comoda poltrona, chiudete gli occhi e ascoltate la patetica storia di *Roméo et Juliette*. Per evitare sorprese, è giusto avvertire che il candido Charles Gounod impiega tre ore buone (quattro con gli intervalli) per condurre gli amanti veronesi al duplice suicidio. Ma non è il caso di spaventarsi: si può schiacciare qua e là un pisolino senza perdere nulla, e conviene restare svegli per ascoltare l'eccezionale prestazione tenorile di Giuseppe Sabbatini, assieme a Nancy Gustafson e al pregevole assieme diretto da Reynald Giovaninetti. Quanto alla regia di Alberto Fassini, basti dire che, dopo la notte nuziale e gli straziati adii («No, non è la lodola, è l'usignolo...»), Romeo esce disperato in maniche di camicia e Giulietta lo rincorre per dargli la giacchetta dimenticata! Il resto è in stile e, avendo dato un'occhiata alle pareti ruotanti di William Orlandi, potete riabbassare le palpebre.

Ora però, occupiamoci di Gounod che, centrotrent'anni or sono, inanellava ben quattro duetti amorosi, stupido di trovarli tanto belli. Confortato, del resto, dai parigini che, nell'aprile del 1867, accolsero trionfalmente l'opera. L'entusiasmo è comprensibile quando si ricordano le minacciose trasformazioni nell'arte e nella società: la morte di Meyerbeer, l'ascesa di Wagner, la rivolta dei novatori contro il pompierismo ufficiale, per non parlare del meglio prussiano sull'Europa. Il mondo scricchiola e i benpensanti sono grati a Gounod che li tranquillizza restando il medesimo, fedele alle formule del grand-opéra, al patetismo delle eroine femminili e alla passionalità dei tenori: Romeo come Faust: Giulietta come Margherita o Mireille; creature angelicate che esalano l'ultimo respiro in un sospiro d'amore. Quando il mondo crolla ci si rifugia nel sogno,

nell'illusione melodica, resa più suggestiva dalla ripetizione. Come nelle torte di festa, i sapori consueti ritornano (echi di Meyerbeer, di Berlioz, dello stesso Gounod), giuliettati, inzuppati nel rosolio, nascosti sotto la panna costellata di canditi variopinti.

Occorrerebbe almeno una punta d'amaro per correggere la stucchevole dolcezza, ma il musicista è troppo preso dalla vicenda sentimentale per dare rilievo ai «cattivi». Importano soltanto gli adolescenti protagonisti; conta l'estasi amorosa trasformata in delirio canoro per un soprano e un tenore in gara di soavità. Le possibilità sono pari ma qui, contrariamente al solito, è il tenore a sfruttarle meglio: Giuseppe Sabbatini non si limita a sfoggiare l'acuto perentorio, ma dà il meglio nella melanconia, nel presagio della morte come fatale approdo del sovrumano rapimento. Seguendo il modello del grande Kraus, il suo Romeo soffre in anticipo i dolori del giovane Werther, che Massenet, ultimo allievo di Gounod, metterà in musica una ventina d'anni dopo. Accanto a lui, Nancy Gustafson disegna una creatura più ardente che innocente: se qualcosa manca alla sua Giulietta (meritatamente applaudita, si badi) è il candore della fanciulla che conosce i primi turbamenti. Per ciò riesce più convincente col progredire dell'opera e della vicenda.

Attorno a loro spicca, nella compagnia bene equilibrata, il Mercurio di Furio Zanasi, Sophie Fournier è il grazioso Stéphane, Gregory Reinhart un nobile frate Laurent, Davide Livermore uno scialbo Tybalt. Il coro, l'orchestra e il gruppo dei decorosi comprimari completano l'insieme, diretto con bell'equilibrio di Reynald Giovaninetti e calorosamente festeggiato dal pubblico.

Rubens Tedeschi

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

RUD

nonsolomobili

SOLO L. 1.990.000

FRIGO, FREEZER, FORNO, COTTURA, CAPPA, LAVELLO INOX, RUBINETTO INOX, SCOLAPIATTI, BASI E PENSILI PER ML. 2,55

CHIAMATA GRATUITA

NUMERO VERDE

167-255983

SERVIZIO CLIENTI

IN PRESSIONE MONETARIA
COMPRESI

APERTANGHE
IL DOMENICA POMERIGGIO

OFFERTISSIMA

LAVASTOVIGLIE	CANDY L. 550.000
LAVATRICE	CANDY L. 650.000

A SCOMPARSA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA

Potete ritirare gratuitamente il nuovo bellissimo catalogo RUD presso i 3 punti vendita

rud Loc. S. ANSANO VINCI (Firenze)
Tel. (0571) 584438 - 584159
Fax (0571) 584211 - 584446

rud VALTRIANO (PI)
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398

rud BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153



La Carey dà forfait. E la diretta del festival è minacciata dal possibile conflitto nel Golfo

Vianello alla guerra sul palco di Sanremo

Povero Sanremo, non gliene va bene una. Dopo il naufragio delle trattative con Fazio, dopo le porte sbattute in faccia alla Rai da Baglioni, Ramazzotti & compagnia, dopo che a Viale Mazzini sono stati costretti a cancellare la sciagurata idea dei tre «super-spiti italiani», adesso, ad appena due giorni dall'inizio del Festival, dà forfait anche una delle star straniere: Mariah Carey, 80 milioni di dischi venduti in appena sette anni di carriera, una voce allenata sui classici della musica soul, ex consorte del superboss della Sony Music, Tommy Mottola. Sabato, al posto suo, arriva il portoricano José Feliciano, che gli spettatori di vecchia data ricorderanno, quando, in gara a Sanremo nel 1971 con i Ricchi e Poveri, cantava *Che sarà*.

E vedremo cosa sarà anche di questo Festivalone, che qualcuno dichiara già morto (l'ex patron Aragozzini, ieri su un quotidiano nazionale). Certo, le canzoni in gara, tranne qualche rarissima eccezione (Jannacci, un vero outsider, gli Avion Travel, con un piccolo capolavoro di canzone, Antonella Ruggiero con la sua voce da brividi), veleggiavano verso il piattume. Perle di trash? L'unica degna di questo nome è *Pathos* di Silvia Salemi, già culto.

Allora, il pericolo più grande in

aggiuto è quello della noia. E l'unica vera incongnita potrebbe essere quella della guerra. La guerra del Golfo, va da sé. Il 24 febbraio, prima giornata di Sanremo, Kofi Annan riferirà al Consiglio di sicurezza dell'Onu i risultati della sua missione a Baghdad. «Il mondo non ha bisogno di un'altra guerra», ha detto Annan, e speriamo che Saddam gli dia ascolto. Ma se le cose dovessero andare male, gli esperti indicano come possibile data dell'attacco Usa il 26 febbraio: c'è luna nuova, il cielo è più scuro. E le bombe potrebbero cominciare a cadere sull'Irak, mentre sul palco dell'Ariston calano i ruggiti di Michael Bolton. Perdonateci l'accostamento. Ma una simile possibili-

tà è stata oggetto, in questi giorni, di diverse riunioni a Viale Mazzini. Il Tg1 sta già approntando una serie di edizioni straordinarie e «finestre» da inserire nella programmazione, pensate che allegria: una canzone di Mango, e una sequenza di bombardamenti, la Herzigova che presenta i Backstreet Boys, e poi le facce dei generali Usa che resocontano sull'attacco. Manco a dirlo, dietro le quinte del Festivalone stanno tutti facendo un tifo sfegatato per Annan.

E Vianello? Si sta preparando alla «sua» guerra: «Non avevo messo in conto - ha detto ieri - che condurre Sanremo fosse come andare in guerra. Sandra da qualche giorno mi guarda con gli occhi lucidi.

Qui è una borgia. E di giornalisti ne sono arrivati meno della metà. Ma che scriveranno per una settimana?». Già, di cosa scriveremo? Per esempio di Madonna: «Mi sa che dovrò essere un po' retorico nell'annunciarla. Farò uno sforzo, sperando di non mettermi a ridere». La moglie Sandra ci sarà anche lei, a Sanremo, «ma all'Ariston non ce la voglio. Il Festival lo vedrà in tv. E non l'ho voluta nel mio hotel, sennò sai che agitazione». Lui comunque ha un piano: «Se vedo che mi stanco, la prima sera "trasgredisco", così mi cacciano e me ne torno subito a casa». Tanti auguri.

Alba Solaro

Naomi: «Prima di Eva avevano chiamato me»

A Cuba, dove si trova per un servizio fotografico e dove potrebbe avere ben altro a cui pensare, Naomi Campbell invece pensa a Sanremo. E rilascia interviste sull'argomento per rivelare: «Prima di contattare Eva (Herzigova, ndr.), quelli di Sanremo mi avevano chiamato. La proposta era molto allettante e professionalmente interessante, lo ammetto. Ma non me la sono sentita di accettare perché l'organizzazione mi voleva affiancare una starlet locale. Per settimane è stato fatto circolare il mio nome affiancando ad attrici italiane non conosciute a livello internazionale. Così, ho preferito rifiutare, anche se mi è dispiaciuto». Sempre gentile, Naomi. Ha preferito rifiutare piuttosto che dividere il palco con una starlet italiana, però non rinuncia a fare la primadonna, a precisare che «hanno chiamato prima me», con buona pace di Claudia Schiffer, pure lei contattata. Invece, sul palco dell'Ariston l'unica top sarà Eva, la biondissima figlia di un capo tecnico e una ragioniera di Litvinov, nella Repubblica Ceca. I genitori la descrivono come un'ex alunna modello, golosa, sportiva, ambiziosa e indipendente. E assicurano: «Sanremo l'abbiamo sempre seguito, in Eurovisione, a maggior ragione saremo davanti al teleschermo questa volta». Per Eva è una mossa ben calcolata: a sentire i professionisti della pubblicità, Sanremo fa automaticamente lievitare i cachet delle modelle. Era successo due anni fa con Valeria Mazza, è probabile che si ripeta anche per la Herzigova, esplosa come testimonial del Wonderbra. Però alla Playtex stanno già pensando di sostituirla, e, sorpresa sorpresa, la nuova candidata sarebbe Naomi Campbell. Ancora lei.

A Cuba, dove si trova per un servizio fotografico e dove potrebbe avere ben altro a cui pensare, Naomi Campbell invece pensa a Sanremo. E rilascia interviste sull'argomento per rivelare: «Prima di contattare Eva (Herzigova, ndr.), quelli di Sanremo mi avevano chiamato. La proposta era molto allettante e professionalmente interessante, lo ammetto. Ma non me la sono sentita di accettare perché l'organizzazione mi voleva affiancare una starlet locale. Per settimane è stato fatto circolare il mio nome affiancando ad attrici italiane non conosciute a livello internazionale. Così, ho preferito rifiutare, anche se mi è dispiaciuto». Sempre gentile, Naomi. Ha preferito rifiutare piuttosto che dividere il palco con una starlet italiana, però non rinuncia a fare la primadonna, a precisare che «hanno chiamato prima me», con buona pace di Claudia Schiffer, pure lei contattata. Invece, sul palco dell'Ariston l'unica top sarà Eva, la biondissima figlia di un capo tecnico e una ragioniera di Litvinov, nella Repubblica Ceca. I genitori la descrivono come un'ex alunna modello, golosa, sportiva, ambiziosa e indipendente. E assicurano: «Sanremo l'abbiamo sempre seguito, in Eurovisione, a maggior ragione saremo davanti al teleschermo questa volta». Per Eva è una mossa ben calcolata: a sentire i professionisti della pubblicità, Sanremo fa automaticamente lievitare i cachet delle modelle. Era successo due anni fa con Valeria Mazza, è probabile che si ripeta anche per la Herzigova, esplosa come testimonial del Wonderbra. Però alla Playtex stanno già pensando di sostituirla, e, sorpresa sorpresa, la nuova candidata sarebbe Naomi Campbell. Ancora lei.



Qui sopra, Vianello affiancato da Eva Herzigova e Veronica Pivetti. Di fianco, Naomi Campbell

Bissolotti colpisce ancora. Era sua, dell'ineffabile assessore al Turismo sanremese, l'idea della passerella rosa innalzata in mezzo al corso, del defilé dei cantanti in gara, con conseguente ressa di pubblico sotto l'Ariston, blocco del traffico, tassisti inviperiti, bolgie disumane. Risultato: quest'anno si replica. Perché alla «gente» piace. E poi siamo in Italia: ci si abitua a tutto.

Si salvano dal defilé solo le star straniere, perlomeno quelle altolocate, che a Sanremo neanche ci dormono (stanno quasi sempre di albergo a Nizza o Montecarlo), e ci mettono piede giusto qualche ora, il tempo di fare le prove, cantare in playback, e via. Madonna, per esempio, arriverà martedì in aereo da Londra con al seguito la figlioletta Lourdes Maria, canterà la sua canzone e ripartirà subito dopo. I fans sono arrabbiati, non con lei ma con l'organizzazione del Festival, perché non ci sono più biglietti disponibili per martedì sera:

GRANDI MANOVRE

Cioccolatini al pesto e hotel al completo: il via martedì

«Si continua a privilegiare i biglietti omaggio invece di accontentare i veri fan dei cantanti», accusa il giovane presidente del fan club pugliese di miss Ciccone.

E a proposito di signorine, l'anno scorso su Sanremo si abbattè il ciclone Spice Girls, quest'anno è in arrivo il tornado All Saints. Sono molto più carine, e ce la stanno mettendo tutta per soffiare il posto a Geri & compagnie: le vedremo in scena mercoledì 25, con il loro singolo *Never Ever*, fresche della vittoria ai British Awards.

Intanto a Sanremo l'aria si fa sempre più tesa, man mano che ci si avvicina alla partenza, martedì

segnaliamo quello che ci sembra il più simpatico: *Scatufascio*, il programma tv di Paolo Rossi (in onda lunedì sera su Italia 1), per l'occasione si gemella con Radio Italia: da mercoledì 25 a domenica 1 marzo, ogni mattina intorno alle 12.45, tutti i comici della compagnia si divertiranno a commentare le serate, mentre i due «inviati speciali» Bebo Storti e Raul Cremona, racconteranno a modo loro episodi meno «ufficiali» del festival. Ridere di Sanremo è uno dei modi migliori per sopravvivere a questa settimana. E lo sanno anche gli organizzatori del contro-festival di «SAREMO», giunto alla sua terza edizione: ideato da Francesca Capua, si svolge domani sera al teatro Vittoria di Roma, ed è un festival di beneficenza aperto a tutti quelli che hanno sognato di poter saltare almeno una volta sul palco dell'Ariston, ma non ci sono riusciti.

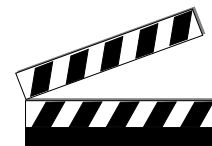
[Al. So.]

Sugli schermi il film di Angelo Longoni

Dal teatro al cinema: arriva «Naja», storia di caserma, nonnismo e ordinaria crudeltà

A teatro un successo, al cinema un flop, o quasi. Da *Piccoli equivoci a Volavamo essere gli U2*, da *Uomini sull'orlo di una crisi di nervi* a *In barca a vela contromano*, non sono pochi i casi di commedie fortunate che hanno fatto cilecca sul grande schermo. Chissà se farà eccezione alla regola *Naja*, che il prolifico Angelo Longoni - nemmeno tre mesi fa è uscito il suo *Facciamo festa* - ha tratto dal suo premiatissimo spettacolo teatrale del 1989. Come suggerisce il titolo, *Naja* è un dramma d'ambiente militare che nasce da un dato di cronaca allarmante: negli ultimi anni la percentuale dei suicidi in caserma sarebbe pressoché raddoppiata, evidenziando così «l'incapacità delle Forze Armate di corrispondere alle trasformazioni sociali e al muta-

Naja intreccia confessioni agre e regolamenti di conti, machismi e nonnismi, sussulti omofobici e scherzacci, appunto, da caserma. La stessa composizione sociale del quintetto risponde all'esigenza di teatralizzare, in una chiave claustrofobica e sudaticcia, l'evoltersi degli eventi. E intanto si precisano le psicologie, un po' tagliate con l'accetta, dei personaggi: Franco (Francesco Siciliano) è il «nonno» arrogante e infido che si crede Schwarzenegger; Carmelo (Enrico Lo Verso) è l'individualista onesto e riflessivo, il saggio del gruppo; Tonino (Stefano Accorsi) è l'emiliano ottimista e positivo, senza grandi aspirazioni, che non sa di stare per diventare padre; Claudio (Lorenzo Amato) sconta il suo essere intelligente, colto e pungente



mentale del mondo giovanile». Non è la prima volta che il cinema si confronta con l'argomento, basterebbe pensare ai *Soldati. 365 giorni all'alba* di Risi, ma Longoni gioca più direttamente la carta dello psicodramma ad alto tasso simbolico, facendo appena prendere aria alla storia.

Che si svolge quasi tutta, a mo' di *kammerspiel*, dentro una camerata dove si ritrovano per punizione (uno di essi ha distrutto i lavandini dei bagni, ma non sappiamo chi) cinque soldati di leva. È una domenica d'estate, il caldo esacerba gli animi, il sospetto divora quel poco d'amicizia che c'è tra i cinque, tutti si sentono impotenti e frustrati. E naturalmente nel gruppo c'è una spia pronta a fregare gli altri per avvantaggiarsene presso gli ufficiali.

Alla maniera di una certa drammaturgia americana a forti tinte,

con un sospetto di omosessualità; Luca (Adelmo Togliani) è la vittima predestinata, il ragazzo debole e nevrotico, morbosamente attaccato alla mamma, che sta andando progressivamente in pezzi.

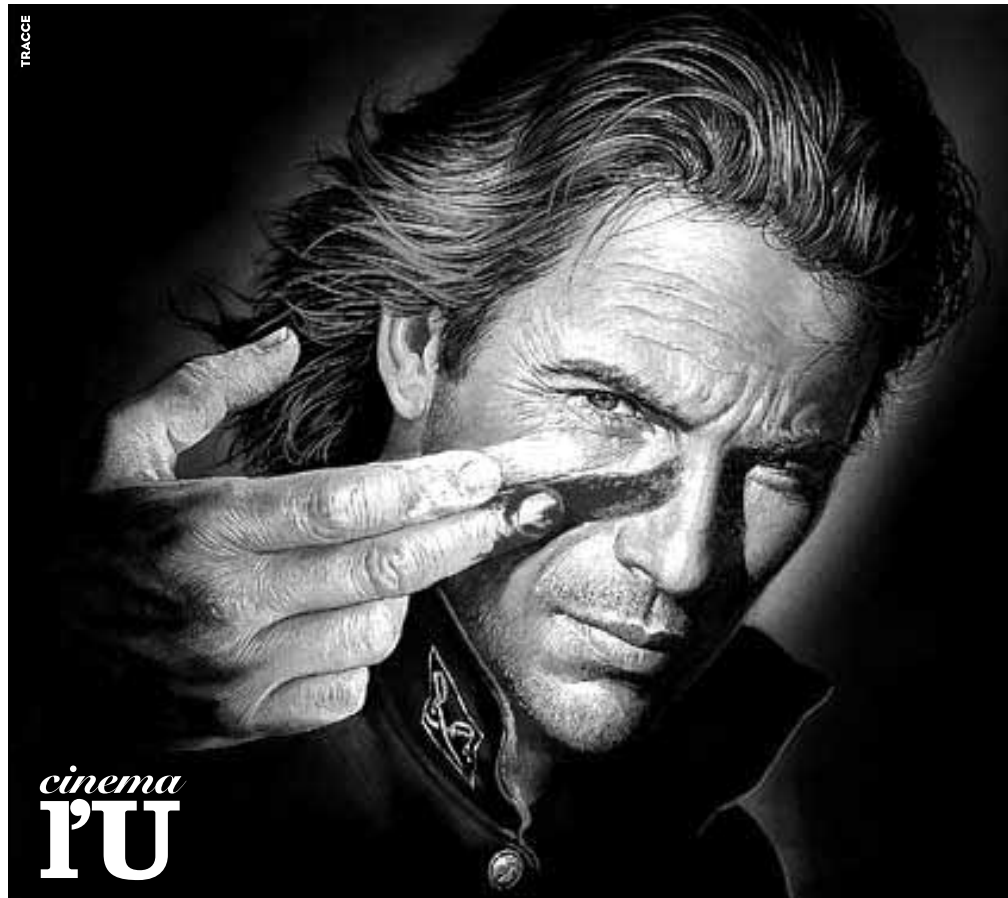
Tra omaggi a Vasco Rossi e frasi del tipo «Questa non è la vita, è solo un furto», *Naja*

sfodera una tensione un po' artefatta a base di rudi confronti virili, esibizioni di muscoli e attese snervantanti. La morale? L'istituzione militare come amplificazione tragica e parossistica della vita che pulsa là fuori: l'unico modo per salvarsi è sfangarla, possibilmente senza fregare gli amici. Forse per dare un'idea di dinamismo registico, Longoni largheggia in carrelli, dolly e grandangoli. Ma il film resta inerte, poco emozionante, spesso verboso. A teatro era meglio.

Michele Anselmi

Sony e Mgm in tribunale per i diritti di James Bond

Battaglia a colpi di avvocati tra la Sony Pictures Entertainment e la Metro-Goldwyn-Mayer per accaparrarsi i diritti di James Bond. Già in ottobre la Sony aveva firmato un contratto con Kevin McClory, ex produttore del film dell'agente 007, per realizzare film su Bond. Ma la Mgm, che da sempre detiene i diritti cinematografici, ha denunciato la multinazionale giapponese sostenendo di essere l'unica proprietaria del «marchio». McClory, però, afferma di essere lui l'unico possessore dei diritti sull'agente segreto, avendo aiutato nel 1965 l'autore della storia, Ian Fleming, a sviluppare la trama di «Operazione tuono», primo capitolo della saga. Secondo una sentenza di qualche tempo fa, la Sony avrebbe soltanto il diritto di realizzare storie di Bond ispirate a quel primo film: ma, sostengono i legali della casa giapponese, tutti i film di Bond prenderebbero spunto da quel capitolo iniziale. In ballo ci sono miliardi di dollari, visto che i circa 20 film di James Bond hanno incassato oltre 3 miliardi di dollari.



BALLA COI LUPI

Un film che ha commosso indiani, cowboy e anche i lupi.

VERSIONE INTEGRALE 60 MINUTI PIÙ LUNGA DELLA VERSIONE TELEVISIVA

Sette Oscar e due videocassette in edicola a sole 19.900 lire

cinema
PIÙ

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità **11** Domenica 22 febbraio 1998

AMBACCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) OOO

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 11.17.00.00 - Con servizio ristorante
Suite n. 1 - The music garden
Suite n. 2 - **The sound of the carceri**
Rassegna Yo-Yo Ma
Inspired by Bach

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 14.50-16.45-18.40-20.40-22.40 L. 12.000
I dilettanti di P. Breathnach
con B. Gleeson, P. McDonald
Un Irlandese che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che strapparanno raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente. (Commedia) OOO

ANTEO SALA DUECENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-18.40-20.40-22.30 L. 12.000
Keep Cool di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baotian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) OOO

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-18.40-20.40-22.40 L. 12.000
Marius e Jannette di R. Guedignan
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) OOO

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14-17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Quilieton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11- Tel. 294.060.54
Or. 15.20-17.40-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OOO

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Monella di T. Brass
con A. Annirali, S. Grandi (V.M. 18)
I glutei di Lola, stanca di essere vergine, non scalfiscono il fidanzato imprenditore, in compenso rimandano la solita avara stantia da bordello veneto padano. (Commedia) O

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.00-17.30-20.00-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostrioscittoloso schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) O

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.30-17.05-19.45-22.30 L. 13.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
John Travolta avocato contro il cinema delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) OOO

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OOO

Medioecre Sufficiente Buono

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
L. 10.000
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
Wide di G. Gilbert, con S. Frey

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, te. 67071772 - Ore 15-17 - L. 8.000
Rassegna cinema ragazzi: **Mr Bean - l'ultima catastrofe** di M. Smith

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
corso Matteotti 14, tel. 76020496 - L. 7.000
con tessera
Ore 18-21.30: **Kagemusha - L'ombra del guerriero** di A. Kurosawa

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18-10-20-22-30 L. 10.000
L'oro di Ulisse di V. Nunez

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18-10-20-22-30 L. 10.000
Viola bacia tutti di G. Veronesi
con A. Argento, V. Mastrandrea

CINETECA ITALIANA S. M. Beltrade
Via Ostia, 10 - Tel. 26.82.05.92
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a, tel. 6554977
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 - tessera '98 L. 5.000
Rassegna «In viaggio sul pianeta Wenders»
Ore 15 in **weiter Ferne, so nah!** (replica)
Ore 18 in **Laufe der Zeit**
Ore 21 in **weiter Ferne, so nah!** (replica)

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Ore 18-20-22 L. 9.000
In & Out di F. Oz con K. Kline, J. Cusak, M. Dillon - Film in lingua originale

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68, tel. 7382147
Ore 15.30-17.50-20.10-22.10 L. 10.000
Mamma ho preso il morbillo di R. Gosnell con A.D. Linz, O. Krupa, R. Kihlstedt

SAN LORENZO
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Ore 20.15-22.15 L. 9.000
Mr. Bean - l'ultima catastrofe di M. Smith, con R. Atkinson, P. Reed

SEMPIOINE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Ore 20.15-22.15 L. 9.000
Mr. Bean - l'ultima catastrofe di M. Smith, con R. Atkinson, P. Reed

DESIO
via Concazzione 17, 0362/624280
L'avvocato del diavolo

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) OOO

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) OOO

COLOSSEO CHAPLIN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, J. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) OOO

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con K. Kline, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

CORALLO
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 14.45-17.30-19.45-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) OOO

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 12.000
In & Out di F. Oz
con K. Kline, J. Cusak
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

DUCALE SALA 5
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 6
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 12.000
In & Out di F. Oz
con K. Kline, J. Cusak
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 7
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 8
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

DUCALE SALA 9
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 10
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

DUCALE SALA 11
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 12
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

DUCALE SALA 13
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 14
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

DUCALE SALA 15
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 16
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

DUCALE SALA 17
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 18
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

DUCALE SALA 19
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 20
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

DUCALE SALA 21
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 22
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

DUCALE SALA 23
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 24
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

DUCALE SALA 25
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 26
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15-17.30-20.22.30 L. 13.000
Naja di A. Longoni
con S. Accorci, E. Lo Verso, C. Pandolfi
Sarà anche l'epoca del nuovo modello di difesa, ma la naja è sempre la stessa. Da un brillante testo teatrale, un'idea che lo è un po meno. (Commedia) OOO

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 3
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 4
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 5
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 6
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 7
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 8
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 9
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 10
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 11
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 12
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 13
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 14
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 15
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 16
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 17
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 18
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 19
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 20
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 21
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 22
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 23
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 24
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 25
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 26
C.so V. Vercelli, 18

**STORIE DI
DONNE:**
DUE SORELLE
DAI DESTINI
INCROCIATI,
DUE VITE DIVISE
DALLA SCELTA
DRAMMATICA
DELLA LOTTA
ARMATA.
IL FILM PIÙ
INTENSO E
CONVINCENTE
SUGLI ANNI BUI
DEL TERRORISMO.
LEONE D'ORO
AL FESTIVAL
DI VENEZIA

Anni di piombo

IL CAPOLAVORO DI
MARGARETHE VON TROTTA



Per ricevere i primi due film
della collana Storie di Donne
potete richiederli alla vostra
edicola oppure telefonare
al numero 06-69996490.



IN EDICOLA
A SOLE 9.000 LIRE

cinema
I'U

impara l'arte e mettila da parte

**Da Michelangelo a Monet,
da Ingres a Bazille, il segno,
i colori, il genio, i capolavori,
il pensiero e le vite
dei grandi pittori, in quattro cd rom
a regola d'arte, ricchi di immagini
full screen, diapositive,
ricostruzioni filmate, musiche.**

GLI IMPRESSIONISTI

*Monet, Renoir, Degas e molti altri
artisti, in un cd rom che rivela tutto il
fascino della pittura impressionista.*

Cd rom per Pc 30.000 lire



MICHELANGELO E LA CAPPELLA SISTINA

*La Cappella Sistina restaurata e
la vita di Michelangelo in due
nuovi cd rom a regola d'arte.*

2 Cd rom per Pc 30.000 lire



L'EROTISMO NELL'ARTE

*Animazioni in 3D, diapositive, filmati
erotici e immagini full screen, pronto
a condurvi nelle pieghe più nascoste
dei capolavori dell'arte erotica.*

Cd rom per Pc 30.000 lire



**arte
IN EDICOLA I'U**

TRACCE